

Edizione  privata

Cerchio Ifior

L'Uno e i Molti

Vol. 11



Cerchio  Ifior

volume  undicesimo





Cerchio Ifior

L'U<sub>no</sub> e i M<sub>olti</sub>

Vol. XI

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

***Volumi pubblicati dal Cerchio Ifior***

**Primo ciclo d'insegnamento**

Sussurri nel vento  
Il canto dell'upupa  
Morire e vivere  
Il velo di May  
aLa ricerca nell'ombra  
Verso la metamorfosi  
La crisalide  
La farfalla

**Secondo ciclo d'insegnamento**

L'Uno e i Molti, vol. I, vol. II, vol. III, vol. IV, vol. V, vol. VI, vol VII, vol. VIII  
vol. IX, vol. X (in preparazione)

**Primo ciclo di riunioni pubbliche**

I simboli della ricerca  
Il vaso di Pandora  
La vita fiorita  
L'arcobaleno interiore  
Il teatro delle ombre  
Il giardino degli incanti  
La fonte del desiderio e delle emozioni  
I labirinti della mente  
Le chiavi del paradiso

**Do ut des (Secondo ciclo di riunioni pubbliche)**

Vol. 1, Vol. 2

**Vari**

I frammenti di Eraclito  
Piccole verità  
Favole nell'ombra  
Misticismo quotidiano  
La via del sorriso  
Le cento vite di Ozh-en  
La via del rancore  
Ozh-en e la via del dolore  
La via della solitudine (in preparazione)

*I volumi possono essere richiesti a: Associazione Insieme  
via Giustiniani 17, 4 - 16123 Genova - Tel. 010 2469195*

**In copertina disegno medianico dell'entità René - © Cerchio Ifior 2003**

# Indice

---

Indice	pag.	3
Presentazione	pag.	5
<b>La Via della Vita</b>		
Cambiare la propria vita	pag.	9
Il sonno	pag.	13
L'attaccamento alle cose e alle persone	pag.	23
La dicotomia maschile/femminile	pag.	31
Affrontare le proprie maschere	pag.	35
L'umiltà	pag.	49
<b>La Via del Cerchio</b>		
Noi e i giovani	pag.	63
<b>La Via della Mente</b>		
I fantasmi interiori	pag.	71
Le dinamiche dei fantasmi vibratori	pag.	83
I fantasmi vibratori e le altre componenti dell'individuo	pag.	97
I fantasmi vibratori e l'Io	pag.	107
Gli archetipi e l'evoluzione della razza	pag.	119
Localizzazione degli archetipi nello sviluppo della Realtà	pag.	133
<b>La Via delle Domande</b>		
Amicizia e amore	pag.	147
Riconoscersi negli altri	pag.	151

Rapportarsi agli altri	pag.	165
La fatica di “conoscere se stessi”	pag.	187
I mille perché dell’uomo	pag.	195
<i>Giordano Bruno e Martin Luther King</i>	pag.	195
<i>Le esperienze di morte</i>	pag.	197
<i>Fortuna e sfortuna</i>	pag.	199
<i>L’intervento delle entità agli incontri</i>	pag.	200
<i>La tolleranza</i>	pag.	203
<i>Il perfezionismo</i>	pag.	204
<i>Le intenzioni delle Guide</i>	pag.	206
<i>Odio e amore</i>	pag.	207
<i>La paura di fare delle scelte</i>	pag.	208
<i>I ritmi dell’evoluzione</i>	pag.	209
<i>Il valore della preghiera</i>	pag.	209
<i>Fare il proprio cammino</i>	pag.	210
<i>“Attaccare” gli altri</i>	pag.	211

## **La Via del Ricordo**

pag. 215

## **La Via del Cuore**

<i>Amare per il piacere di amare</i>	pag.	219
<i>Ottimismo e pessimismo</i>	pag.	220
<i>Di fronte al miracolo</i>	pag.	220
<i>La filosofia della vita</i>	pag.	221
<i>E’ davvero questo il mondo che Tu hai creato?</i>	pag.	222
<i>Guardarsi allo specchio</i>	pag.	223
<i>L’uomo alla ricerca di se stesso</i>	pag.	225
<i>Il meraviglioso disegno della Realtà</i>	pag.	229
Conclusione	pag.	231

# Presentazione

---

**Q**uante volte Padre mio, quante volte io potevo comprendere e non ho compreso.

**Q**uante volte Padre mio, potevo fare e non ho fatto.

**Q**uante volte Padre mio, io potevo aiutare eppure non ho aiutato.

**Q**uante volte Padre mio, ho proiettato me stesso lontano quando c'era bisogno di me vicino.

**Q**uante volte Padre mio, mi sono dimenticato della Tua esistenza per cercare soltanto ciò di cui io avevo bisogno, senza rendermi conto che c'erano altri bisogni di cui io ero responsabile.

**C**osa devo fare, Padre mio, sentirmi in colpa per questo? Proprio tu mi hai insegnato che sentirsi in colpa non serve a nulla.

**T**utto ciò che posso fare, Padre, è cercare da domani di essere diverso.

*Moti*



# La Via della Vita





# Cambiare la propria vita

---

Un saluto e una benedizione, figli, da chi si è presentato negli anni accanto a voi per fornirvi, di volta in volta, gli stimoli che potessero aiutarvi a cambiare la vostra vita.

Cambiare la vostra vita non significa quasi mai, essenzialmente, cambiare ciò che fate, come conducete gli avvenimenti nel vostro quotidiano le attività che portate avanti nel mondo fisico, perché potreste fare mille e mille cose diverse ogni giorno eppure la vostra vita essere comunque, per voi, insoddisfacente e, come tale, fonte di sofferenza, di tormento, di disagio.

Cambiare la vostra vita significa, principalmente, essenzialmente, cambiare il modo in cui *voi* vi rapportate alla vita che conducete; è qualche cosa, quindi, che è strettamente correlato al vostro interno e non al vostro esterno. Se voi riuscirete a porre il vostro intimo in maniera diversa di fronte agli avvenimenti che vivete, quegli stessi avvenimenti vi appariranno diversi; ed è in questo modo che cambierete la vostra vita: non potete pensare di modificare ciò che vi accade o che vi accadrà poiché, se è vero - come è vero - che il Disegno esiste e che questo Disegno è stato dipinto per presentarvi una serie di esperienze, questo significa che quelle esperienze voi dovete, comunque sia, viverle.

E' vostra possibilità, però, modificare il modo in cui voi vivete le esperienze, il modo in cui il frutto di queste esperienze entra dentro di voi. Certamente il modo migliore sarebbe quello di poter riuscire ad essere talmente obiettivi e al di sopra delle parti da potersi mettere un attimo in disparte ed osservare dall'esterno di se stessi ciò che sta accadendo, ciò che si sta vivendo, ma - ahimè - tutti voi, che più di una volta magari avete provato a farlo, vi rendete conto di quanto questo sia difficile.

Avete detto questa sera che c'è qualche cosa di voi stessi al di là del vostro Io, quell'Io che si oppone ai cambiamenti, qualcosa che esercita in

continuazione l'attività di osservare, al punto tale che voi, teoricamente, potreste non fare nulla eppure, malgrado questo, cambiare. Certamente, teoricamente questo è vero: attraverso quello che la vita vi presenta di volta in volta il vostro corpo akasico mette assieme le comprensioni che raccoglie e voi, senza che ve ne rendiate conto, cambiate, anche se, magari, il vostro Io intanto continua a soffrire, a sentirsi a disagio, a sentirsi spaesato e insoddisfatto. Ma quel qualcosa di voi che osserva, quel qualcosa di voi che spinge affinché gli elementi vi arrivino per poter comprendere meglio è sempre attivo, è sempre in atto al vostro interno.

Se volete aumentare la vostra capacità di modificare, di cambiare la vostra vita, la cosa migliore che possiate fare è cercare di far sì che le energie dei vostri corpi inferiori, quei corpi che costituiscono il vostro Io, lascino passare nella maniera migliore gli elementi verso quella parte di voi che ha necessità di comprendere. Cosa significa fare questo? Significa vivere le esperienze e non bloccare le vostre emozioni, significa vivere le esperienze e non rifiutarvi di pensare a ciò che state vivendo.

Questo potrebbe essere male interpretato da alcuni di voi, potrebbe essere interpretato come un invito a fare sempre e comunque ciò che vi viene da fare e a dire sempre e comunque ciò che vi viene da dire, ma non è questo che noi intendiamo. Noi intendiamo che voi dovete riuscire a compiere interiormente quella sintesi che riesce a portare alla vostra consapevolezza sul piano fisico le comprensioni che già avete all'interno del corpo akasico, in modo tale da poter avere uno strumento per poter vagliare se e quando è giusto dire, fare ed esprimere ciò che in quel momento pensate, o sentite, o *credete* di sentire. Non è quindi una censura sul comportamento, ma un tener conto che gli altri esistono e che sono accanto a voi per fornirvi stimoli ma anche per essere aiutati da voi; è un maniera per mettere a disposizione degli altri, nel modo più pulito possibile, ciò che si ha compreso.

È un modo, quindi, per condividere il sentire.

Anche se, presi da vostri impulsi di pessimismo o di vittimismo, voi pensate che tutto questo è molto difficile da fare, io vi dico invece, figli, che tutto questo lo fate quotidianamente e non ve ne rendete neppure conto perché lo fate spesso con tale spontaneità che la cosa accade al di là della vostra consapevolezza sul piano fisico! Siete, cioè, migliori di quanto voi stessi pensiate di essere, e nei momenti in cui cercate di mascherarvi, di nascondervi, di non far capire quello che veramente pensate, di tirare un velo su ciò che percepite, sulle vostre emozioni, sui vostri desideri, sui vostri dubbi, sui vostri problemi, in quello stesso momento, con tutto voi stessi, contemporaneamente state dicendo agli altri quali sono i vostri pensieri, i vostri problemi, i vostri dubbi, e via dicendo.

Non illudetevi di poter mai veramente nascondere qualcosa, né a voi stessi né agli altri: a voi stessi non potete nascondere nulla se non al vostro Io, perché ciò che sta al di sopra, la vostra coscienza, continua ad osservarvi e scopre ogni tranello, ogni errore, ogni maschera che riuscite a costruirvi; e coloro invece che dall'esterno vi osservano riescono a percepire da voi, comunque sia, quello che riuscite - anche senza volerlo - a mettere di voi stessi nelle vostre manifestazioni: nel vostro parlare, nel vostro agire, nel vostro piangere, nel vostro sorridere.

Se voi osservaste con attenzione chi vi sta attorno, invece di perdere tempo a criticarlo, invece di perdere tempo a cercare di elevarvi al di sopra di lui per mostrare i suoi difetti, invece di contrapporvi a lui, e invece guardaste attentamente come si muove, che gesti fa, che espressioni mette in essere, capireste molte di quelle cose di cui non vi fate ragione. Provate, figli, e condividendo tutte queste piccole cose, talvolta inavvertite, riuscirete certamente a rendere la vostra vita diversa e, quindi, cambiarla, perché sarà meno fonte di sofferenza.

*Moti*

E se io, Padre mio, riuscissi ad essere veramente me stesso...

Se io, Padre mio, riuscissi a far arrivare sul piano fisico ciò che veramente sono, ciò che il mio sentire è arrivato a comprendere...

Se io fossi in grado di comunicare agli altri questo profondo sentire che è dentro di me e che non riesce ad arrivare pulito alla manifestazione esterna, chissà come apparirei agli occhi degli altri!

Forse un Maestro? Forse una persona presuntuosa? Forse un milantatore, un imbrogliatore, uno che si mette al di sopra degli altri?

Se io veramente possiedo un sentire che mi permette di aiutare gli altri, di mettere la parte migliore di me stesso a disposizione di questi altri, devo per forza possedere, Padre mio, anche quell'umiltà che, sola, può far accettare la mia condizione a chi mi sta attorno.

In realtà chi possiede un'ottima evoluzione molte volte corre il rischio di venire isolato, di non venir compreso, di venire ora amato ora ripudiato, ora stretto ora allontanato. Eppure, se ci pensate, tutto questo sembra un non-senso, alla vostra mente sembra inconcepibile il pensiero che l'evoluto non riesca a manifestare se stesso in maniera tale da cambiare non solo la propria vita, ma principalmente - come ci si aspetta da ogni buon evoluto - la vita degli altri.

Non è così strano come può sembrare, poiché si può cambiare la vita degli altri soltanto nel momento in cui gli altri sono disponibili a cambiarla, altrimenti - e Tu lo sai meglio di me, Padre mio - nessuno può essere in grado di fare nulla. Creature, serenità a voi.

*Scifo*

Buonasera, amici. La mia vita è cambiata nel momento in cui sono morto, anche se, naturalmente, soltanto in maniera relativa perché mi son portato dietro per un buon periodo di tempo quello che sono stato, i miei errori, le mie maschere. Cercate quindi di fare tutto quello che è possibile che voi facciate nel corso della vita, perché altrimenti il tempo poi, quando si abbandona il piano fisico, è molto più lungo, vissuto molto più intensamente e quindi la sofferenza è maggiore poi.

Quando si è sul piano astrale, voi sapete, le emozioni sono molto più forti e se una sofferenza o un'incomprensione voluta a tutti i costi non viene risolta nel corso della vita fisica diventerà veramente forte allorché si ha abbandonato il piano fisico e ci si trova su quello astrale; quindi cercate tutti quanti di darvi da fare qui e ora, finché siete incarnati, perché quello è il momento, la condizione ideale per poter fare il lavoro migliore su voi stessi.

Io non saprei cosa altro dirvi su questo argomento, ma spero che veramente questi incontri con le Guide, con tutti i dubbi che possono far sorgere in ognuno di voi, alla fine possano costituire una piccola leva, un piccolo fulcro per aiutarvi a cambiare qualcosa.

E se siete qua - come dicono i Maestri - è perché in voi sentite il desiderio di cambiare... e se esiste questo desiderio allora cercate di assecondarlo nel modo migliore possibile.

Buonasera a tutti.

*Billy*



# Il sonno

---

“Cos’è il sonno?”.

Vi siete posti questa domanda e avete dato anche alcune risposte, non molto convincenti, per la verità... quindi vediamo di cercare di spiegarvi, nel modo più semplice e comprensibile possibile, “perché il sonno”, a cosa serve, quali sono le sue funzioni.

Indubbiamente il sonno ha diverse motivazioni: una è quella, senza dubbio, di mettere il corpo fisico in condizioni tali da poter ripristinare quello stato vibratorio normale che rende più equilibrato, più fluido il fluire delle energie e, quindi, anche il fluire delle funzioni che riguardano in particolare il corpo fisico.

Voi direte: “Ma è così necessario questo riequilibrio, al punto tale da dover dormire addirittura tutti i giorni e per così tante ore? Non sarebbe possibile fare lo stesso lavoro nel corso della giornata e creare, che so, 5-10 minuti nel corso della giornata in modo tale che questo lavoro interno, all’interno della materia del corpo fisico venga compiuto, e non venissero così ‘sprecate’ 8 o 7 o 10 ore della giornata di ogni individuo?”.

In realtà non è possibile. Perché, vedete, voi non ve ne rendete conto, ma nel corso della vostra giornata voi ricevete tutti gli impulsi provenienti dalla vita che vivete e, per chi non conosce l’Insegnamento, la cosa sembra fermarsi qua, ma in realtà la cosa è molto più complicata perché certamente ci sono gli impulsi, le emozioni, le vicissitudini, le situazioni difficili, i rapporti umani che vivete quotidianamente, ma vi è anche la risposta della vostra coscienza a tutto questo; e la risposta della vostra coscienza, dei vostri corpi superiori, sapete che viene attraversando il corpo mentale, il corpo astrale, per arrivare al corpo fisico.

E cos’è che attraversa il corpo fisico? Attraversano il corpo fisico tutte le vibrazioni che provengono sia dall’esterno che dall’interno; e queste vibrazioni, indubbiamente, lasciano delle tracce all’interno del corpo

fisico, giusto? Queste sollecitazioni che provengono dall'interno e dall'esterno cosa fanno? Scombussolano un po' tutta la funzionalità del corpo fisico. Vi è quindi la necessità, con una certa cadenza periodica, di rimettere il fisico a regime costante, di riportare su una base più tranquilla tutte quelle funzioni automatiche che sono necessarie alla sopravvivenza fisica dell'individuo stesso; tanto è vero che la vostra stessa scienza ha scoperto che se a una persona si impedisce per un lungo periodo di dormire insorgono gravi problemi; non soltanto (come è stato detto) a livello psicologico ma anche, addirittura, a livello fisiologico.

Se la cosa fosse protratta più a lungo nel tempo, molto probabilmente vi sarebbe uno scompenso fisiologico, oltre che psicologico, tale per cui l'individuo arriverebbe addirittura alla morte.

Quindi il sonno ha, per quello che riguarda il corpo fisico, principalmente, essenzialmente questa funzione di moderatore, riequilibratore delle energie e delle funzioni diciamo "più automatiche" dell'intero corpo fisico.

Vi sono però delle altre motivazioni per cui esiste questa funzione: voi sapete che nella realtà complessa del creato, nell'emanazione dell'Assoluto, in questo Disegno bellissimo che è stato dipinto per tutti voi, non vi è mai una cosa che abbia una funzione sola, e questo accade anche per il sonno. L'altra funzione è quella di far sì che, per qualche periodo, la realtà fisica e il corpo fisico non intervengano in modo massiccio sui tentativi di comprensione dell'individuo cosicché quello che l'individuo ha sperimentato nel corso della giornata, le vibrazioni che queste sperimentazioni hanno provocato all'interno dell'individuo possano fluire più liberamente verso la coscienza, verso il corpo akasico.

Ecco, quindi, che, durante il sonno, quei circoli di energia di cui abbiamo parlato nel corso dell'insegnamento filosofico si espletano dal punto di partenza oltre la materia fisica per attraversare quella astrale, quella mentale e rivolgersi verso l'akasico; cosa che riescono a fare molto meglio se non sono disturbati da nuovi input, nuove tensioni, nuove vibrazioni dovute all'esperienza vissuta attivamente all'interno del piano fisico. Avete capito questo? E' troppo complesso? Volete qualche chiarimento in merito?

*D - Se lo ripeti ...*

Oh, qualcuno di coraggioso che ammette di non aver capito! Allora: voi sapete che quando vivete un'esperienza, vivete l'esperienza per arrivare a comprendere qualche cosa che avete bisogno di comprendere; giusto? Voi vivete l'esperienza sul piano fisico, da quest'esperienza traete delle deduzioni, delle conclusioni, degli elementi che, sotto forma di vibrazioni, voi incamerate dentro di voi e spedite verso la vostra coscienza,

spedendola a una sorta di verifica per vedere se questi elementi che vi sono arrivati vi possono aiutare a comprendere qualche cosa di più; giusto? E' chiaro che, se voi foste svegli tutto il tempo di tutti i giorni, continuereste certamente a mandare queste vibrazioni di tentativi di comprensione alla coscienza, però sarebbero disturbati dalle esperienze successive che nel corso della giornata continuereste a fare comunque; giusto?

Quindi sarebbero ostacolate, in qualche modo, e vi sarebbe sempre un continuo aumento di vibrazioni al punto tale che vi sarebbe un accumulo di vibrazioni. Ecco, così, che diventerebbe più difficile, per le vibrazioni, non cozzare le une contro le altre e arrivare in modo comprensibile al corpo akasico.

Questo avviene più facilmente se, come accade nel corso di quelle ore che dedicate al dormire, non vi è che una limitata esperienza fisica; queste vibrazioni hanno così il tempo, nel corso di quelle ore, di arrivare più fluidamente al corpo della coscienza e lì venire eventualmente catalogate, o rimandate indietro e via dicendo, per cercare di trovare quelle briciole di comprensione necessarie a mettere a posto quei tasselli che ancora non avevate compreso. E' più chiaro così? Bene, direi che per quello che riguarda il sonno queste sono le due funzioni principali di cui intendevo parlarvi. Argomento ben più difficile e ben più complesso, in realtà, è quello dei sogni. Io direi di partire dalla cosa essenziale: voi avete parlato del sogno, di organo che riceve i sogni, però non avete detto ad esempio chi e che sogna.

Al che io vi rivolgo la domanda: chi e che sogna, secondo voi?

*D - Abbiamo capito che tutti sognano.*

Si, certamente, tutti sognano; ma quale parte dell'individuo sogna? Tutto l'individuo o soltanto una parte?

*D - Il mentale?*

*D - L'individualità.*

*D - Anche l'astrale.*

*D - L'Io.*

*D - Il corpo akasico.*

*D - Astrale e mentale.*

*D - Astrale e mentale, dovrebbe essere.*

Cercherò di aiutarvi in qualche modo, per indirizzarvi sulla strada giusta. Cosa sono i sogni? Da cosa sono composti i sogni?

*D - Immagini, colori, sensazioni, parole ...*

*D - Dalla parte più intima di noi.*

*D - Dall'astrale sicuramente ...*

*D - Desideri, bisogni ...*

*D - Dall'Io.*

*D - Inconscio.*

Direi che il sogno viene creato dal circolo delle energie all'interno dei corpi inferiori. Questo circolo di energie porta con sé degli elementi che appartengono ai corpi inferiori dell'individuo, quindi al corpo astrale, al corpo mentale e al corpo fisico e, a seconda di determinati bisogni, di determinate circostanze o situazioni, viene elaborato il sogno; tanto è vero che all'interno del sogno è possibile ritrovare tutti gli elementi tipici dei corpi inferiori dell'individuo: dagli elementi emozionali agli elementi razionali e immaginatori; e non soltanto, ma è anche evidentissimo il fatto che al sogno partecipa anche il corpo fisico. Ciò è evidente dal fatto, ad esempio, che se un individuo sogna di muovere un braccio - come è stato dimostrato scientificamente - all'interno di quel braccio si verificano delle correnti elettriche simili a quelle che si presentano nel momento in cui l'individuo, coscientemente, muove il braccio; oppure - per fare un esempio che riguarda quasi sempre soltanto i bambini, ma non sempre - a volte si sogna di aver bisogno di urinare ed ecco che il corpo fisico risponde ed effettivamente si ha la famosa pipì a letto; questo significa che il corpo fisico è collegato al sogno. Quindi, chi è che sogna, alla fin fine?

*D - Si potrebbe dire che è l'Io che sogna. Ci sono i corpi inferiori e, insomma, il personaggio e l'Io.*

Per capire chi è che sogna bisogna capire cos'è il sogno, qual è la funzione del sogno. Cos'è materialmente abbiamo cercato già di dirlo, dicendo che è una presenza di elementi riguardanti tutti i corpi inferiori dell'individuo; qual è la sua funzione, forse resta un pochino più nebuloso per tutti voi; ma anche per quello che riguarda il sogno, così come per il sonno, è difficile generalizzare molto e parlare di una funzione sola, in realtà le funzioni sono diverse. Resta comunque il fatto di base, che accomuna tutti i sogni, ovvero che ciò che porta alla creazione - vedremo da parte di chi e in che modo - del sogno è, comunque sia, sempre, la necessità di comprendere qualcosa.

Quindi, come ben sapevano gli antichi, se si fosse capaci di analizzare i sogni che si fanno si potrebbe arrivare a comprendere qualche cosa che la propria interiorità sta cercando di comprendere, sta cercando di di-

re, di far affiorare alla coscienza.

Questo cosa significa? Significa che se è una sciocchezza dire che il corpo akasico sogna - poiché il corpo akasico, al contrario, è ben aderente alla realtà, è ben aderente alla razionalità - tanto è vero che il suo compito è quello di trovare gli elementi che si incastrano, quindi non può prescindere dalla razionalità di quello che sta facendo - in realtà la creazione del sogno avviene sotto lo stimolo, la spinta della coscienza. Il sogno, alla fin fine, non è altro che un surrogato della vita, un'illusorietà, una creazione, una vita alternativa creata dall'Io nei momenti in cui il corpo fisico sta sistemando tutto ciò che deve sistemare per condurre la sua vita nel miglior modo dal punto di vista fisico; questo per non perdere tempo, come sempre accade nella Realtà.

Ci siamo, fino a qua? Il sogno, quindi, ha questa funzione principale, essenziale, che è quella di continuare a elaborare in qualche maniera quelle energie vibratorie che sono all'interno dell'individuo e che sono gestite, comandate, direzionate dai bisogni dell'akasico. Naturalmente le energie, passando attraverso i tre corpi inferiori - il mentale, l'astrale e il fisico - subiscono l'influenza delle energie di questi corpi; ecco così che vengono rivestite di emozioni, di desideri, di pensieri, di ragionamenti, pur prescindendo però dai vincoli tipici di chi è costretto a vivere nella realtà di quando è cosciente all'interno del mondo fisico; ecco così che i limiti spaziali e temporali saltano, la logicità stessa salta, perché non è più una logicità cosciente ma una logicità che si alterna talvolta a sensazioni, a sentimenti, e quindi molto più frastagliata e più frastornata, ed i sogni compaiono alla coscienza non di veglia dell'individuo in quella forma così difficilmente decodificabile che è quella che voi ricordate come sogno. D'accordo? Non ci, si può chiedere se c'è qualcuno che non sogna, perché mi sembra evidente - anche da esperimenti condotti dalla vostra scienza - che in realtà chiunque sogna.

C'è da chiedersi perché la nostra F. non sogna! Lei spera che la risposta sia "perché lei è così tranquilla, equilibrata, evoluta, che non ha bisogno di sognare" ma, se così fosse, non avrebbe neanche bisogno di venire qua a cercare delle risposte; quindi significa che se non sogna è perché, in qualche maniera, blocca l'arrivo alla sua coscienza dei sogni.

Questo accade sia perché ormai si è abituata in qualche modo a non porre molta attenzione a quello che sogna nel corso della notte, sia perché, evidentemente, vi sono degli elementi che non è ancora pronta a comprendere, e quindi i sogni non possono arrivare a manifestarsi dal momento che, se si manifestassero, se non vi fosse questa censura che impedisce loro di manifestarsi, si creerebbero dei problemi che non sarebbe ancora pronta e capace di affrontare.



Ecco, quindi, che, come una valvola di sicurezza, di autoprotezione, scatta la censura per cui questi sogni restano sconosciuti al tuo interno; un momento, però: restano sconosciuti alla sua coscienza di essere incarnato, ma, in realtà, alla sua coscienza al di fuori del corpo fisico i suoi sogni continuano ad essere presenti, a lavorare. Se lei potesse vedere con gli occhi del suo corpo astrale o del suo corpo mentale vedrebbe che, mentre sta dormendo, il suo corpo astrale, intanto, è emozionato e il suo corpo mentale, intanto, ragiona; e vedrebbe che il suo cervello risponde a questi ragionamenti continuando a mantenere in circolo fluidamente le energie.

*D - Ho capito, ma c'è qualcosa che posso fare per magari ricordare qualche sogno?*

Io direi che non è indispensabile ricordarsi ciò che si sogna; può essere un aiuto, qualche volta, per trovare delle direzioni in cui rivolgere la propria attenzione ma, evidentemente, se questi sogni non arrivano alla tua coscienza, vuol dire che non devono arrivarci; quindi non fartene un problema di alcun tipo. Certamente, quando sarà il momento, dei brandelli di ricordi ti verranno.

Tenete presente anche una cosa: la memoria di quando siete incarnati è una cosa abbastanza strana, no?, perché non è che vi ricordate tutto quello che vi succede nel corso della giornata, tutti i pensieri che fate, tutte le emozioni che provate: molte volte certe cose le provate o le pensate o le vivete e poi, apparentemente, sono da voi dimenticate e neanche vi ricordate di averle provate; questo accade anche a te: magari i dei brandelli di sogno o dei sogni sono arrivati alla tua coscienza però non erano talmente importanti, in quel momento, da poter restare in evidenza, da poter richiedere un'attenzione primaria rispetto all'altro che stai vivendo. Evidentemente tu, attualmente e da un po' di tempo, hai altre esigenze primarie da portare avanti.

Poi ho visto che vi siete un po' tormentati l'uno con l'altro sui "sogni lucidi"; questi sogni lucidi che la nostra giovane F. ha messo lì sono stati un po' come una bomba per tutti quanti, no? "I sogni lucidi esistono, non esistono, la condizione da sveglio, non da sveglio" ... Secondo me tutte queste sono ... (c'è una frase che usate, però non è molto fine, preferisco non dirla) sono tutte "giravolte mentali" - diciamo così - che fate nel corso delle vostre giornate.

All'individuo che vive un sogno e all'interno del sogno sente di essere sveglio e di osservare il sogno, sembra di vivere una situazione in cui è totalmente cosciente, totalmente lucido all'interno del sogno. Che poi anche il fatto di sentire di essere sveglio all'interno del sogno faccia parte del sogno, quello è un altro discorso; però la realtà - ricordatelo - è sempre quella che l'individuo vive come vera, non quella che è veramente; consi-

derate che se la realtà fosse quella che è veramente e non quella che voi vedete, allora, a quel punto, voi vivete tutti nel sogno, perché tutto ciò che vedete è diverso da come voi lo vedete.

*D - Quindi si può evolvere anche in un sogno lucido, o no?*

E qua arriviamo al punto più difficile per tutti voi.

Se voi pensate che essere teoricamente attivi in un sogno lucido sia la stessa cosa che vivere un'esperienza sul piano fisico, se pensate che per voi sia altrettanto vera, questo indubbiamente è soltanto un'illusione, perché voi potete immaginare che sia altrettanto vera ma non lo può essere perché il vostro corpo fisico in realtà non è coinvolto direttamente in quanto state vivendo, mancano senza dubbio degli elementi e, siccome non è completo il circolo di energie fra i vostri corpi inferiori, e chiaro che non vi può essere evoluzione all'interno del sogno.

Certamente, però, il fatto di sentirvi in una situazione di vigilanza all'interno di un sogno che parla di voi (perché ricordate che i vostri sogni non parlano degli altri ma parlano di voi, alla fin fine, di ciò di cui avete bisogno) fa sì da potervi fornire degli elementi su cui poi ragionare, indirizzare voi stessi, e quindi vi offre delle possibilità che altrimenti, magari, non avreste, vi potrebbe offrire delle illuminazioni che altrimenti vi potrebbero scappare di vista, illuminazioni che possono avere un effetto illuminante, gratificante, nel momento che arrivano alla coscienza di voi svegli e riuscite a elaborarle, riuscite a farle rientrare all'interno dei vostri movimenti verso la coscienza.

*D - Quindi può essere un aiuto?*

Senza dubbio, ma tutto ciò che vi accade, vi accade per aiutarvi.

*D - Comunque il messaggio non è necessariamente legato alla storia del sogno?*

Lì andiamo nel complicato veramente, perché, vedete, una volta - e quelli che hanno avuto occasione di leggere la storia antica lo sanno - vi erano addirittura delle persone addette, specializzate per l'interpretazione dei sogni (vi ricordate, il famoso sogno del Faraone in Egitto, e via dicendo?) i quali operavano in quale modo? Riuscivano a farsi raccontare il sogno, lo scomponavano nei suoi vari elementi e, attraverso il simbolismo di questi elementi - con un po' di furbizia e un po' di acume anche, aggiungiamoci, che serve sempre in queste cose - riuscivano a dare un significato decodificato al di fuori dei simboli di quello che apparteneva al sogno, riuscendo quindi, talvolta, a spiegare che cosa significasse il sogno in se stesso.

Questo, millenni fa era possibile; adesso praticamente non è più

possibile. Voi chiederete: “Perché questo?”. Perché voi siete diventati incapaci di fare una cosa del genere, non avete più lo stesso acume di una volta? No, non correte il rischio che corrono molti di dire: “Ah, nel passato tutto era meglio, tutti erano migliori!”, non è così assolutamente: voi siete migliori, certamente, di quelli che 5 o 6 mila anni fa decodificavano i sogni nell’antico Egitto.

Il fatto è che i sogni ormai hanno acquisito una qualità diversa rispetto a quelli di allora; i simboli che venivano usati allora non erano molti, i simboli che usate voi sono molti, diversificati, complessi e molto più vari di quelli che erano all’epoca; ragion per cui, riuscire a decodificare tutti i simboli che sono all’interno dei vostri sogni diventa una cosa praticamente impossibile. Questo perché gli archetipi che guidavano gli individui di 6.000 anni fa erano archetipi semplici mentre gli archetipi che guidano voi, umanità di adesso, sono senza dubbio molto complessi e differenti.

*D - Forse perché siamo più sovrastrutturati rispetto al passato?*

Più che sovrastrutturati diciamo che avete acquisito una maggiore coscienza: avendo acquisito una maggiore coscienza avete acquisito una maggiore capacità simbolica, una maggiore quantità di elementi all’interno della vostra coscienza, il che vi apre un ventaglio di possibilità molto maggiori; ed ecco, quindi, che gli elementi che sono all’interno dei vostri sogni sono molto spesso non più legati, che so, al desiderio di uccidere una persona, ma a qualcosa di molto più sottile, di sfumature molto più sottili, per cui è più difficile precisarle e, d’altra parte, il conoscere voi stessi, applicato adesso o 6.000 anni fa, è molto diverso.

Attualmente pochi di voi devono ancora capire che non è più necessario, che non bisogna più uccidere, no? Sono pochi quelli che devono ancora capire questo, della vecchia razza perlomeno; però vi sono, ad esempio, tutte le sfumature del possedere che vanno ancora capite: perché non è giusto possedere tanto, perché bisognerebbe che quello che si ha in più (ad esempio) si fosse capaci di poterlo dare agli altri, che quello che si possiede non è un possesso per se stessi ma un possesso per poter fare per gli altri, e via dicendo; tutte piccole sfumature che, all’interno dei sogni, si manifestano attraverso il simbolismo fornito dagli archetipi che oggi vi influenzano, e che, quindi, rendono più difficile l’interpretazione del sogno.

*D - Avevi iniziato con la domanda “chi è che sogna” e hai detto che, nel corso della spiegazione, sarebbe venuto fuori. Io non so se è venuto fuori, se l’hai detto e mi è sfuggito “chi è che sogna” ...*

Nessuno. L’akasio, il corpo della coscienza, coi suoi bisogni mette

in moto - come fa sempre, in continuazione - le energie, e i corpi inferiori attivi in quel momento, ovvero il corpo mentale e il corpo astrale, elaborano queste energie sugli elementi, sulle vibrazioni che hanno in quel momento. Poiché il corpo fisico in qualche modo blocca in gran parte l'attività all'interno del mondo fisico, ecco che il corpo astrale e il corpo mentale elaborano delle situazioni interne in cui vengono sperimentate le varie possibilità, a livello teorico, su questi due piani di esistenza e, da questo tentativo di sperimentare del corpo mentale e del corpo astrale, nasce quell'insieme caotico che poi è il sogno.

*D - E la censura chi la fa?*

La censura esiste a diversi livelli e, in gran parte, è una cosa automatica. Non dimenticate che stiamo parlando in termini di movimenti di corpo astrale e di corpo mentale, di movimenti di comprensioni e via dicendo, ma in realtà si può ridurre tutto a livello di vibrazioni... e quando certe vibrazioni non sono pronte ad essere sentite, ad essere comprese, ecco che automaticamente - si può dire - per la qualità stessa delle vibrazioni, non vengono percepite.

Ecco che la censura viene messa in atto in molti casi, nella maggioranza dei casi, proprio come una reazione automatica di non comprensione per impossibilità di comprensione. Naturalmente poi, volendo, ci sono le censure messe in atto, invece, dall'individuo in se stesso quando non vuol comprendere, ma quello è tutto un altro discorso, tutto un altro meccanismo. Io cercavo di fare una cosa semplice e invece mi sembra di avervi un pochino sconvolti.

Qualcosa da chiedere ancora?

*D - Però si potrebbe dire che è l'Io che sogna... Magari sto dicendo una sciocchezza ... Oppure voglio dire qualcosa che non riesco a esprimere ...*

Non ti preoccupare, capita a tutti, anche a me a volte!

Vedete, questo vale per tutti, non soltanto per la nostra amica: quando vi succede di incominciare a dire qualche cosa e poi, di punto in bianco, perdetevi il filo e non riuscite più a radunare le idee, è perché in realtà avete toccato qualche cosa che vi rifiutate di far venire a galla; e allora, furbi furbi, "lesti lesti" come siete soliti fare voi, lo ributtate indietro e, allora, dovete proprio eliminare la causa e bloccare anche il discorso che stavate facendo, altrimenti potreste incontrare qualche cosa che vi dispiace incontrare. Questo è un meccanismo tipico di tutti gli individui incarnati; e un meccanismo che, quando vi capita di incontrarlo, dovete osservare con attenzione perché vi può dare delle indicazioni su qualche cosa che dovete comprendere; e poiché - ripeto - noi siamo qua non soltanto per parlare, per far profumi, per stare assieme a voi, ma principalmente per

farvi comprendere, è giusto che vi indichiamo quando vi accadono queste piccole ma utili cose.

Con questo, penso di aver parlato abbastanza, vi ringrazio della vostra presenza e state tranquilli che il Cerchio non chiude.

Creature, serenità a voi.

*Scifo*



# L'attaccamento alle cose e alle persone

---

E quando non ci saranno più i confini, quando la tua condizione interiore ti permette di vedere ciò che è stato e ciò che sarà, ti rendi conto delle cose che possiedi, dalle più grandi alle meno importanti sono molto più grandi e importanti di quanto le avevi mai considerate... ti rendi conto di quante di esse ti sono arrivate così, senza aver fatto nulla per conquistarle, ed è in quel momento che perdi la necessità di avere, il senso della necessità, ed è in quel momento che capisci che tutto ciò che ti è stato dato, che hai ottenuto, che hai conquistato, che hai lottato per ottenere resta semplicemente un dono, un dono che ti farà crescere, un dono che, se vissuto nella maniera giusta, ti permetterà di capire che tu sei stato lì, sei lì e continuerai ad essere lì per crescere e per imparare a donare agli altri.

Anonimo

*“Chi nulla possiede nulla può dare”.*

E' evidente, quindi, che il discorso del possedere, e quindi in qualche maniera dell'attaccamento alle cose, ha una sua necessità non soltanto dal punto di vista filosofico ma proprio da quello evolutivo. Certamente nel corso della discussione forse siete stati un po' troppo pessimisti nell'osservare l'attaccamento; infatti, avete sorvolato sul fatto che non vi è nulla che sia totalmente negativo e che la realtà dell'emanato è proprio costituita sul fatto che qualsiasi moto che in esso è presente può essere, a seconda delle circostanze, ora negativo ora positivo. Se infatti può essere considerato negativo quell'aspetto dell'attaccamento che si basa sul desiderio di possesso, vi è invece quell'aspetto positivo che si basa sul legame e sull'affetto. Allora, a questo punto, viene da pensare che ci sono dei momenti in cui l'attaccamento ha delle connotazioni in cui è giusto e dei momenti in cui ha delle connotazioni in cui è sbagliato.

Scifo

Voi sapete, figli, - non tutti, ma alcuni senz'altro - che la vita, la cui

personalità dell'epoca sto usando nel presentarmi a voi, è stata una vita vissuta nel lontano Oriente, quindi all'interno di quelle società culturalmente e filosoficamente così lontane dalla vostra cultura e dalla vostra filosofia, anche se attualmente incomincia ad esserci un certo incontro tra gli opposti di questi mondi. Purtroppo, osservando ciò che accade in Oriente con la mentalità dell'occidentale, si corre il rischio di osservare, ad esempio, il rapporto con la religione (come avete fatto voi questa sera) sotto la luce della mentalità occidentale, o sotto l'impulso che solitamente possiede l'uomo di considerare ciò che è lontano, esotico, migliore e più promettente di quello che è vicino.

La religione, per i popoli orientali, per lo meno per il popolo indiano, ad esempio, fa parte certamente della vita dell'intera popolazione, ma in maniera diversa da come l'avete presentata voi. L'intera popolazione non va alla ricerca della comprensione, non va alla ricerca dell'illuminazione, queste sono favole contrabbandate dalla mentalità occidentale: la gran massa della popolazione subisce invece il condizionamento di secoli, di millenni, operato dalla casta sacerdotale sulla popolazione, e segue per tradizione, per inculcata abitudine, per - appunto - condizionamento, determinati riti, determinate festività, e via dicendo.

Non vi è, quindi, un vero attaccamento alla religione in quanto spinta verso la comprensione, verso la ricerca dell'Assoluto, ma vi è quell'attaccamento frutto del condizionamento che, forse, considerato l'ambiente in cui viene presentato, un ambiente che ha poco in se stesso come possibilità di possedere, finisce con l'essere, per gran parte della popolazione, una consolazione e, perché no?, una compensazione per la vita grama di tutti i giorni. Questo è un errore che viene fatto frequentemente da chi osserva le filosofie orientali. Lo stesso concetto, fatto risalire al Buddha, di "perdere l'attaccamento alle cose" non significa rinunciare a tutto; non vi è nulla nelle parole originali del Buddha che veramente indichi che la strada per la comprensione e la realizzazione consista nel rinunciare alle cose.

Ciò a cui, invece, bisogna porre rimedio è l'idea di "possedere" le cose, e che esse siano una propria appartenenza esclusiva. Invece le cose esistono perché sono a disposizione dell'uomo che le sa usare, che le deve saper usare per aiutare chi gli sta attorno; altrimenti che senso avrebbe l'esistenza delle cose? Se tutto ciò che esiste, esiste per spingere verso la comunione degli esseri, per spingerli verso la comprensione di far parte del Tutto, per rendere loro consapevoli che tutto ciò che li circonda esiste come se fosse un dito teso che indica la via che porta verso l'Assoluto, allora non vi è nulla nel mondo fisico che debba mai essere rifiutato; tutt'al più si deve operare la capacità di saper adoperare nella maniera più giu-

sta ciò che, transitoriamente, si possiede.

*Moti*

Ecco quindi, figli e fratelli, che in quest'ottica anche il concetto di attaccamento prende delle sfumature diverse. Se per la persona all'inizio dell'evoluzione è giusto l'insegnamento di cercare di comprendere, di rendersi conto che le cose, e in particolare gli affetti e le altre persone non sono "possedute", per chi si trova a un passo superiore di evoluzione l'attaccamento va considerato dal punto di vista di chi possiede dei mezzi, e questi mezzi è sua possibilità sfruttarli per ottenere il bene comune.

D'altra parte come si può, per esempio, chiedere a un genitore di non essere attaccato ai propri figli? Certamente se alla parola "attaccato" date una valenza negativa, il discorso assume tutto un suo aspetto caratteristico e particolare, ma se - come diceva il Fratello prima - attaccamento vuol dire anche legame d'affetto, allora è inevitabile che un genitore sia attaccato ad un figlio, perché è inevitabile che un legame e dell'affetto esistano. L'attaccamento per un figlio può essere lo strumento per andare oltre se stessi, ad esempio. L'attaccamento verso una persona che si ama può essere lo strumento per comprendere che quella persona non è un proprio possedimento ma che ha la libertà di essere ciò che è e, quindi, per arrivare a comprendere che non è giusto desiderare che gli altri siano ciò che noi si vorrebbe che fossero. Questo può essere frutto dell'esame dell'attaccamento da parte della persona.

*Baba*

E sentirsi, creature, attaccate ad un oggetto (come dicevate prima) quale valenza negativa può avere? Vedete, voi tendete un po' troppo spesso a generalizzare certe cose. Fatto salvo quanto dicevo, che in qualsiasi aspetto della Realtà vi è sempre una duplice valenza - positiva o negativa - per poter giudicare l'attaccamento ad un oggetto bisognerebbe poter comprendere qual è la causa di questo attaccamento.

Se l'attaccamento all'oggetto è tale per mero scopo di possessività, per far vedere agli altri che si possiede qualche cosa, per mettere di fronte agli occhi degli altri questo possesso, allora certamente l'attaccamento, sia ad un oggetto che a una persona, ha la stessa connotazione negativa, vero creature? Però può accadere che l'oggetto, invece, sia sottoposto ad un attaccamento da parte della persona perché a questa persona ricorda un momento felice, perché tramite questo oggetto ritrova il collegamento con un affetto, con un'esperienza, con una situazione piacevole: certamente penso che non sia possibile trovare una valenza negativa in un attaccamento di questo tipo, vero creature? Ecco, quindi, che noi questa sera - ancora una volta, come sempre negli anni - non possiamo fare altro che riportarvi a voi stessi.

Certamente non ci soffermeremo sul fatto che non potete giudicare l'attaccamento degli altri dal momento che non sapete i motivi di questo loro attaccamento, ma è altrettanto vero, però, che potete invece giudicare i *vostr*i attaccamenti e su questi lavorare, perché è proprio grazie a questi *vostr*i attaccamenti - che sono espressione del vostro Io, dei vostri bisogni - che potete arrivare a comprendere le più intime movenze del vostro sentire. Osservate ciò a cui vi aggrappate, osservate le vostre gelosie, osservate tutte le volte che soffrite perché qualche persona che ritenete a voi particolarmente attaccata o cara non vi considera magari nella maniera giusta, e poi non date la colpa alla persona, ma guardate voi stessi, cosa vi aspettavate da quella persona e perché il vostro attaccamento a quella persona vi fa sentire traditi, delusi, smarriti, talvolta addirittura arrabbiati, fino ad arrivare al rifiuto dell'altro. Ecco, così, che grazie a quegli strumenti meravigliosi di cui siete dotati, grazie anche alla capacità e alla possibilità di osservare voi stessi e i vostri attaccamenti, ancora una volta potrete arrivare a quella strada maestra in cui confluiscono tutti i sentire del vostro Sé che si chiama "conoscere voi stessi".

*Scifo*

Siccome io, ormai, ho perso il mio attaccamento alle cose, alle persone, all'evoluzione, a tutto quanto, sono proprio completamente distaccata da tutto, mi hanno detto: "C'è ancora un pochino di tempo, vai giù e informati se c'è qualche domanda, con la solita grazia, disponibilità, intelligenza, acume e simpatia..." e qualcos'altro che ora mi sfugge ma senz'altro c'era, "...e rispondi alle loro domande"; quindi se qualcuno ha da fare qualche domanda su quello che è stato detto, a suo rischio e pericolo può farla, tranquillamente, ed io, sempre gentilissima, risponderò come meglio posso.

*Zifed*

### *D - L'attaccamento alla vita è una cosa naturale?*

Ehm ... non ce n'è una più facile? No, diciamo ... Mi sto prendendo in giro da sola perché in realtà so rispondere benissimo! L'attaccamento alla vita senz'altro è una cosa naturale, che nasce dall'istinto di conservazione dell'individuo. Voi sapete che ci sono questi istinti che si sono impressi nella massa akasica durante le vite animali, no? Per l'animale è essenziale la presenza di un istinto di conservazione, altrimenti l'agnello di fronte al lupo non scapperebbe, per esempio, ma si lascerebbe sbranare tranquillamente e non ci sarebbero più agnelli, si dovrebbe mangiare tutti "mucche pazze".

Questo resta, poiché sapete che l'uomo viene dagli animali non soltanto come evoluzione fisiologica ma anche proprio come evoluzione spiri-

tuale, no?; c'è questo cammino minerale-vegetale-animale-essere umano e, nel corso di questa evoluzione, l'uomo ha immagazzinato anche questi istinti che erano estremamente necessari per l'animale e che lo sono forse un po' meno per l'essere umano - un po' meno, ma sono sempre comunque ancora necessari - e che, in particolare per quello che riguarda l'istinto di vita e quindi anche, per contrapposizione, la paura della morte - escono fuori inevitabilmente quando si incomincia a pensare un po' più intensamente alla possibilità che, tutto sommato, non soltanto gli altri muoiono ma anche se stessi prima o poi si deve morire.

Certamente, poi, ci sono tutti gli altri strumenti che l'uomo ha a disposizione: la possibilità di conoscenza, la comprensione, i pensieri, le filosofie e così via, che possono aiutare a superare quei momenti; però diciamo che la paura della morte, comunque sia, esiste sempre nell'individuo, chi più chi meno, chi in maniera più forte, chi in maniera magari addirittura ossessiva e viene il momento in cui si presenta all'individuo. Era questo che volevi sapere? (R.: Sì.) Brava. Meno male, se no non sapevo più cosa dire! Qualcos'altro?

*D - E' giusto avere attaccamento ai ricordi?*

Ecco, qua rientriamo in quello che diceva prima Scifo: è difficile poter generalizzare una cosa del genere; in linea di massima sarebbe molto meglio che si visse - come dicono le Guide - nel "qui e ora", cioè vivere quello che si sta vivendo nella giornata, perché a mano a mano che si vive nel corso della giornata c'è già tutto quello di cui si ha bisogno, e non è necessario andare a cercare in tempi lontani per comprendere il presente.

Certamente, molte volte ci sono dei ricordi di episodi, di persone, di situazioni, e così via, che aiutano perché danno anche forza, quindi bisognerebbe vedere di volta in volta quali sono i ricordi a cui uno resta attaccato; se sono ricordi che agiscono negativamente sull'individuo che ricorda allora, a quel punto, c'è qualcosa che non va e l'individuo dovrebbe cercare di capire perché riporta alla mente quelle cose negative; vuol dire che c'è qualcosa da comprendere su quello; se sono invece ricordi che danno una forza, un aiuto, una spinta per andare avanti, allora, c'è sempre qualcosa che non si è capito, perché si ha bisogno di qualcosa di esterno per andare avanti, però hanno una loro funzione ben precisa che può essere d'aiuto. Mi sono spiegata?

*D - Dunque, l'attaccamento alla vita e la paura della morte sono legati e risalgono all'inizio, alle vite animali e agli istinti che si sono formati, che poi vengono mediati ...*

Tu dici "agli istinti animali" ma, in realtà, l'istinto di vita ce l'ha anche la pianta, eh.

*D - Certo, però poi ... è un binomio, sono uguali, perché son legati, questo attaccamento e la paura della morte.*

Sì, certamente.

*D - E poi, a livello umano, allora sono un po' mediati magari dalla coscienza raggiunta.*

Certamente. Non sembra, a volte, ma capite.

*D - L'abitudine è legata all'attaccamento?*

Ma ... sì, si può considerare legata all'attaccamento nel senso che è stato usato questa sera, l'abitudine a determinate situazioni, a determinati modi di vita, e così via, è un restare attaccati a certi elementi della propria vita; perché? Il più delle volte perché non si ha il coraggio di affrontare cose nuove.

Affrontare cose nuove fa sempre un po' paura; ecco, quindi, che ci si aggrappa a quelle conosciute per cercare di svincolare da quello che è il compito, invece, di ogni individuo incarnato, che è quello di andare incontro alle esperienze. D'altra parte, spezziamo anche una lancia per questo pover'uomo incarnato, no? D'accordo, le Guide dicono che bisogna fare esperienza, che più esperienze si fanno meglio è, e così via, ma diamogli anche un attimo di pausa, però!

Se vuole, che so io, guardarsi un minerale per un'oretta lasciamogli guardare un minerale per un'oretta non è che la sua evoluzione - che dura 50.000 anni - ne sia poi tanto danneggiata, tutto sommato! Anche perché - considerate quello che è stato detto ultimamente, a proposito del sonno, per esempio - quei momenti in cui, ad esempio, che so ... la nostra M. si guarda i suoi francobolli, tranquilla, tranquilla si mette a posto i suoi francobolli, toglie la cartina, con la sua bacinellina con l'acqua, tutte queste belle cose qua... magari non riesce a leggere quello che c'è scritto dell'anno e allora s'arrabbia e poi prende la lente d'ingrandimento e così via, fa sì che nel frattempo, all'interno, quello che si sta muovendo, che ha bisogno di essere compreso, intanto lavori e porti i suoi elementi al corpo akasico; è sempre un momento di pausa in più rispetto al sonno; perché certamente durante il sonno la maggior parte di quello che è avvenuto durante la giornata porta i suoi elementi verso l'akasico, ma anche durante la giornata accade; in maniera più difficoltosa ma accade.

Ecco, quindi, che quando c'è qualche cosa di particolarmente urgente, per esempio, avere un momento di relax di qualsiasi tipo per distogliersi un attimo dall'immagazzinare nuovi elementi che portino confusione, può aiutare a fare ordine interiormente, anche se l'individuo consapevolmente, coscientemente non se ne accorge.

*D - Volevo chiedere: è difficile per l'individualità, quando esce dall'essere animale ... si stacca subito dai condizionamenti dell'animalità? Cioè, ha difficoltà oppure trasmette bene parametri umani, o magari quali sono le difficoltà?*

Mah, considerando come molte volte vi comportate da bestie... non sembrerebbe, sinceramente! Diciamo che, specialmente per le prime vite dopo le molte vite animali, può capitare che ci sia un po' di difficoltà a non comportarsi ancora come bestioline, questo sì; ma è una cosa naturale e inevitabile.

D'altra parte, considerate i bambini: i bambini, all'inizio della loro vita, sono ancora molto vicini a uno stato animale, tanto è vero che si comportano come piccoli animaletti e molte volte gli tirereste il collo per questo! Ciò non toglie che, col passare del tempo, a mano a mano che tutti i corpi si allacciano, che comprendono, che i condizionamenti funzionano, che le sberle prese magari hanno il loro effetto d'aiuto e via dicendo, ecco che modificano il loro comportamento e cominciano a perdere quegli aspetti un pochino da animaletti per diventare degli esseri umani un po' più consapevoli, un po' più consistenti. E' naturale, proprio nell'evoluzione, questo passaggio da un'evoluzione bassa a un'evoluzione più alta; tutto procede sempre in quel senso comunque.

*D - Ma, per esempio, l'individuo alla prima incarnazione come essere umano, ha anche difficoltà nell'imparare il linguaggio, nell'imparare la matematica ...*

No, no, no. Direi che in linea di massima non c'è nessun problema, anche perché il linguaggio e quelle cose lì vengono imparate da che cosa? Dal corpo mentale e il corpo mentale viene costituito in base ai bisogni del corpo akasico; se secondo il corpo akasico c'è bisogno di avere una vita in cui c'è necessità di imparare bene la matematica, bassa o alta che sia l'evoluzione il corpo mentale sarà costituito in modo da avere il tipo di materia che permette di ragionare bene dal punto di vista matematico.

*D - Un'altra cosa e poi basta: un'individualità, quando passa all'essere bambino, nel primo momento dell'incarnazione, anche se è già un'individualità di una certa evoluzione però lì passa sempre dall'essere bambino, quindi (come dicevi tu prima) è molto vicina all'animalità, all'essere animale, no?*

Sì, è un po' portata all'estremo, ma diciamo di sì.

*D - Quindi, se guardiamo ... per un certo bambino che guardiamo, si comporta sempre uguale, anche se poi è un'individualità...*

Non è un argomento che riguarda la serata, quindi c'entra un po' come "le merende nel tavolo", o come "il tavolo a merenda", che forse è meglio... una domanda da fare, per esempio, se proprio la volessimo fare, è questa: "Ma Gesù Cristo li ha mai fatti i capricci?".

Chi è che si prende la responsabilità di rispondere?

*D - Da bambino forse li ha fatti.*

*D - Sì, sì.*

Ma certamente, e magari anche la Santissima Maria qualche sberla gliel'ha data! E su questa cosa qua, prima che mi sbattano fuori, io vi saluto e vi ringrazio di avermi ascoltato, ma so che, per merito mio, avete sempre capito tante cose!

*Zifed*



# La dicotomia maschile/femminile

---

Ultimamente è di moda dire: “Ma questo l’ha detto Scifo” o “Scifo ha detto...”, “Scifo ...” e tutto viene attribuito a Scifo, anche le sciocchezze o le banalità che posso aver detto io; non si capisce bene perché ... No, si capisce, si capisce!

Mi chiedo, a volte: “Chissà se al posto di Scifo si presentasse, che so, Maria? si darebbe la stessa importanza alle parole?”.

Me la sono posta questa domanda. L’avevamo fatta parecchi anni fa: mai qualcuno che dice: “Questo l’ha detto Viola”, o “Questo l’ha detto Zifed”, o “Questo l’ha detto Perla”...<sup>1</sup> ve la ricordate Perla? No, non potete; non tutti, chiaramente; non ci vuole essere nessuna polemica in tutto questo, però pensateci un attimo. Chissà perché, una personalità maschile, come quella di Scifo o di Moti, o di Fabius, ammesso e non concesso che poi siano stati veramente maschi, nel senso che intendete voi, hanno più pregnanza nelle loro parole, hanno una maggior valenza (come parlo difficile!).

*Gneus*

Creature, serenità a voi. E se io, invece di essere Scifo, fossi Scifa, quale credito daresti alle mie parole?, diceva il figlio Gneus. Forse, se io mi fossi presentato come un’entità femminile, quelle che come “Scifo” voi affermate essere Verità, come “Scifa” sarebbero delle insanità? Eppure, se guardate un attimo nei millenni dell’uomo, trovatemi il nome di una, due, tre Maestre spirituali dell’umanità, ma di quelle Maestre vere, accertate, seguite veramente, e non soltanto amate magari da pochi, più che al-

<sup>1</sup> Perla è un’entità che si è presentata per un paio di anni e che aveva la peculiarità di donare a ogni suo intervento le parti di una collana (una di perle e una di ambra, compresi i fermagli) ai partecipanti, probabilmente a simboleggiare l’appartenenza simbolica al Cerchio.

tro per presunti miracoli, che per altro. Chi tra i dotti che sono tra voi me ne può trovare anche soltanto una piccola manciata? E vi siete mai chiesti perché?

Scifo

*D - La donna aveva anche meno possibilità di esprimere le sue idee. Sta venendo fuori ora. Io penso che sia per quello.*

Nei tempi antichi esistevano le dee, che erano importanti quanto gli dei; esistevano ... che so io ... le pizie, le vestali, le sacerdotesse di Delfo, che erano molto importanti, le loro parole erano importanti, ma quante delle loro parole sono arrivate, tramandate nella storia dell'umanità? E perché, vi richiedo io?

*D - Scifo, un tentativo: forse perché, noi, in occidente, diamo alla figura di Dio una figura maschile.*

E in oriente?

*D - In oriente c'è una setta che, invece, la chiama Madre, per esempio; quindi un Dio femminile. Però in alcune caste di discipline orientali ci sono, se non grosse spiritualità, per lo meno ci sono state anche se non si sono poi manifestate nella ...*

Ci sono state delle Grandi Madri nella storia dell'umanità, in tutti gli emisferi del pianeta, che però erano considerate dee, non maestre. Ma individui, persone, esseri viventi di sesso femminile considerate Maestre? Facciamo così: trovatemene qualcuna e dedichiamo il prossimo "incontro per ospiti" a quest'argomento.

Potrebbe essere un filo conduttore un po' diverso, potrebbe impedire ai presenti di fare magari le solite domande su "dov'è finito il gatto che mi è morto" o su "come sta mio zio" e via e via e via e via, e magari si potrebbe arrivare a comprendere qualcosa di più della realtà della società e, comprendendo la realtà della società, si può arrivare a comprendere l'individuo e, arrivando a comprendere l'individuo, cosa succede? Che il circolo si chiude e si arriva a comprendere anche la società; poiché, tutto è un circolo e nulla non ha influenza su nulla; e, siccome il vostro amico Scifo ha come cavallo di battaglia il motto "l'ambivalenza della Realtà" e l'ambivalenza della Realtà è anche un simbolo di questo circolare delle energie continuo, ecco che ci troveremo a nostro agio nel trattare un argomento di questo genere in questa maniera. Quindi, vi lascio il compito per la prossima volta, creature, non voglio sforzarvi troppo, visto che siete un po' stanchi dalla discussione e un po' storditi dal profumo, e vi do quindi appuntamento al prossimo incontro per ospiti. Creature, serenità a voi.

Scifo

Buonasera amici. A me piacevano gli uomini, da vivo; ma devo dire che le persone che invece ammiravo di più erano le donne perché, dietro alla loro maschera di frivolezza, magari, ai loro comportamenti, che sembravano umili, assoggettati all'interno della società, per chi sapeva ben guardare si poteva notare, invece, che non erano fragili, delicate, asservite come poteva sembrare ma, sotto sotto, erano proprio le donne le più forti, quelle che tenevano il filo dell'intera struttura sociale.

Non voglio, con questo, dire che le donne siano meglio degli uomini; non oserei più, oggi come oggi, così come io sono ormai, fare un discorso di questo tipo; mi sono reso abbondantemente conto che non vi è individuo migliore o individuo peggiore, ma vi è soltanto l'individuo che non ha capito o l'individuo che ha capito; ma, per quello che riguarda la sessualità, poi, miei cari, certamente non è più un problema per me, adesso: tutto sommato, questo diventa un problema nel momento che uno è incarnato e "vuole" che sia un problema che - e solo col senno di poi lo si capisce - non è poi grande come si può pensare che sia. Specialmente allorché si è venuti a contatto con l'insegnamento esoterico e ci si rende conto che ognuno di voi, ognuno di noi, è stato nel corso della sua evoluzione sia maschio che femmina, non una ma tante volte, allora diventa veramente una sciocchezza fare una distinzione, una classifica evolutiva tra un uomo e una donna, no? Penso ve ne rendiate tutti conto; se non tutti, quasi tutti quantomeno.

Bene, pensate a questa dicotomia, pensate a questa ambivalenza della Realtà - come dice Scifo - perché, in fondo, all'interno di ognuno di noi esiste questa ambivalenza uomo-donna e, talvolta, ha delle grosse implicazioni psicologiche e poi può portare anche una certa paura, perché, per l'uomo, scoprire magari in se stesso delle movenze o delle tendenze femminili può anche mettere in imbarazzo, per com'è condizionata la società; e per una donna scoprire invece i lati maschili del proprio carattere può farla sentire diversa dagli altri, quindi farla sentire a disagio, no? E forse è un argomento che, malgrado la psicologia nel tempo abbia trattato più di una volta e attualmente ci si stia tornando sopra in ambito psico-sociologico, non è ancora compreso e accettato dalle persone.

Ma non vorrei anticipare troppo quello che può essere detto la prossima volta; quindi, miei cari, io vi saluto. Direi che l'incontro può terminare qui. Sapete che sono corti questi incontri, sono soltanto degli atti di presenza e di affetto nei confronti dei partecipanti o dei nuovi per far sentire loro che le cose avvengono semplicemente, spontaneamente, non con quelle scenografie che possono immaginare quelli che non hanno mai partecipato. Io vi saluto, quindi, con affetto e a risentirci in un prossimo incontro; buonasera a tutti.

*Billy*



# Affrontare le proprie maschere

---

Serenità a voi.

Vediamo, brevemente come mio solito, di fare un poco d'ordine su alcuni elementi importanti da tener presenti rispetto a questo argomento essenziale per chi vuol conoscere se stesso, ovvero le maschere.

La cosa più semplice da farsi è quella di partire da una definizione di maschera, no creature? Vediamo chi è che mi dà la definizione migliore, c'è un premio! (Silenzio) Tanti saputelli e nessuno che trova una definizione di maschera! Possibile?

*D - Qualcosa da nascondere.*

*D - E' un atteggiamento che noi assumiamo per nascondere il vero sentire.*

*D - E' un atteggiamento che noi assumiamo per nascondere il nostro essere, forse; se l'abbiamo capito.*

*D - E' un atteggiamento che noi assumiamo per assecondare quelle che crediamo siano le aspettative di chi ci troviamo davanti per essere accettati.*

Siete stati tutti troppo verbosi. La maschera è semplicemente un atteggiamento. Voi volete a tutti i costi dare - come avete fatto anche durante la discussione - una connotazione alla maschera, e con questo concordo abbastanza con quanto diceva il carissimo amico L.: la maschera è semplicemente un atteggiamento, il modo in cui ci si pone di fronte alla realtà che andiamo ad affrontare.

Questo cosa significa? Significa che, volendo analizzare le maschere personali, si può notare che vi sono maschere utili, maschere meno utili, maschere che hanno un effetto positivo e maschere che hanno un effetto negativo; però, come qualcuno ha detto, la maschera in se stessa non ha alcuna connotazione, è semplicemente un modo di porsi dell'individuo di

fronte all'esperienza quotidiana che si trova a dover attraversare.

Ora, quello che forse voi non avete ben capito, è che la maschera non è una cosa concreta; la maschera è semplicemente un risultato, un effetto, qualche cosa che l'individuo si trova a mettere in atto - da cui il fatto di riferire la maschera all'atteggiamento - sotto le varie spinte che riceve dall'interno e dall'esterno, cioè sotto le spinte che riceve sia dalla sua coscienza, sia delle spinte che riceve dall'esterno e dall'esperienza che sta facendo all'interno del piano fisico.

E' qualche cosa, quindi, in una certa misura, che può essere considerata l'aspetto visibile dell'Io dell'individuo. Si può quindi considerare la maschera come la facciata dell'Io nel momento in cui l'Io si trova a sperimentare la realtà fisica.

Dove avete tutti abbastanza sbagliato - secondo il mio punto di vista - è stato nel voler a tutti i costi considerare la maschera semplicemente (o semplicisticamente, come preferite) un frutto dell'Io.

Certamente la maschera è direttamente correlata all'Io in quanto è un atteggiamento posseduto dall'individuo nel corso della vita: nel corso della vita l'individuo ha necessariamente un Io, questo Io si confronta con la Realtà, per confrontarsi e interagire con la Realtà deve tenere un certo comportamento, deve quindi possedere un atteggiamento, ed ecco quindi che scaturisce da tutto questo l'indossare delle maschere come comportamento, come atteggiamento.

Però, come avevamo detto per l'Io (cioè che in realtà è il riflesso di quello che non si è compreso, ma anche di quello che si è compreso all'interno della propria coscienza) - anche la maschera, come derivato dall'Io, viene a possedere poi, alla fin fine, le stesse origini; anche la maschera può denotare quello che non si è compreso ma può anche denotare quello che in realtà si è compreso. Voi avete fatto tutta di un'erba un fascio, considerando le maschere principalmente come fattori negativi. Ovviamente, come voi sapete, così non è, poiché tutto, nella Realtà, ha sia un aspetto positivo che un aspetto negativo. Esistono quindi delle maschere che vengono messe dall'individuo - consapevolmente o inconsapevolmente, l'importanza di questo semmai si può discutere più avanti - le quali possono avere un'origine molto positiva.

Voi direte: "Però, comunque sia, la maschera, per concetto stesso, è un coprire se stessi, un non mostrarsi come si è" giusto?

Quindi sembra, ragionandoci un attimo, che la maschera non sia mai positiva perché, impedisce all'individuo di essere ciò che veramente è!

Questo è fermarsi alle apparenze, creature, perché, l'individuo molto evoluto, ad esempio, che si impone un certo tipo di comportamento per aiutare un altro, quest'individuo si mette sì una maschera diversa da

ciò che veramente, però è una maschera creata sotto la spinta della sua comprensione, della sua coscienza, è quindi una maschera che ha un'origine positiva, non un'origine negativa; copre ma copre una realtà che l'altro non potrebbe comprendere; e allora, per far sì che vi possa essere un rapporto tra le due persone, la persona con una certa evoluzione è costretta magari a limitare se stessa, limitando il proprio modo di essere, di sentire, di rapportarsi con la realtà, in modo tale da poter interagire con l'altro, altrimenti magari diventerebbe per l'altro l'immagine del santone irraggiungibile, con il quale è impossibile interagire e a cui, tuttalpiù, ci si può affidare per chiedere una grazia, ma col quale non si riesce ad avere uno scambio e, quindi, a crescere dinamicamente.

E' evidente che il discorso delle maschere è parecchio complesso, nell'insieme.

*D - Scusa, Scifo, allora questo può essere confrontato con l'atteggiamento che una madre può avere nei confronti del suo bambino, quando questo ha delle incomprensioni?*

Potrebbe essere, ma potrebbe essere confrontato con qualsiasi atteggiamento. Il problema è che non si può parlare, come in tutte le cose che riguardano l'interiorità dell'individuo, per leggi generali, ma si può parlare soltanto se si analizza il caso particolare di una persona particolare, con un Io, una comprensione, un'evoluzione particolare; solo in quel caso si può, allora, cercare di trarre delle conclusioni; trarre una legge generale diventa alquanto difficile, perché, tutte le possibilità possono essere vere, non sapendo noi in partenza qual è l'evoluzione, qual è l'intenzione, la motivazione che spinge l'altro. Ricordate il famoso "non dovete giudicare gli altri perché, non li conoscete, in realtà", no?

*D - Scusa, le maschere ... l'intento è quello di toglierle, se non ho capito male; anche quelle positive; comunque di smascherarci? Perché,, a questo punto, chiedevo: se noi abbiamo la consapevolezza di indossare una maschera, magari nel posto di lavoro siamo costretti a determinati atteggiamenti o abbigliamenti per restare, quindi siamo consapevoli che indossiamo una maschera in quella situazione. E' giusto ... ?*

Sì sì, ho capito cosa vuoi dire. Qua hai fatto lo stesso errore che fa-te quando considerate l'Io: voi considerate che l'Io debba andare distrutto, ma l'Io non va distrutto, come le maschere in realtà non vanno obbligatoramente tolte; le maschere vanno conosciute e comprese. Certamente, poi voi, dovendovi rapportare con gli altri, con la realtà esterna, è chiaro che vi dovrete mettere per forza di cose delle maschere perché, altrimenti, non fareste più vita se vi mostraste come veramente siete; l'importante è che quelle maschere siano per gli occhi degli altri e non per

i vostri occhi; questo è importante.

*D - Quindi tu stai dicendo che bisogna fare praticamente di necessità virtù, cioè quando serve effettivamente ... però, ovviamente, non per me stesso ma per gli altri ...*

Ma certamente, perché, tenete conto che voi, comunque sia, dovete interagire con gli altri e, se voi vi mostraste sempre senza le vostre maschere, la vostra possibilità di interazione sarebbe ridotta quasi a zero; anche perché, giustamente, i condizionamenti, le regole sociali, le regole morali, le abitudini di vita, il modo di pensare, il tipo di studio, il tipo di religione, e via dicendo, fanno sì da creare, ad ogni individuo che è inserito in un gruppo sociale, un insieme di maschere di cui ha bisogno per potersi rapportare agli altri; senza queste maschere resterebbe al di fuori del gruppo e, restando al di fuori del gruppo, non potrebbe confrontarsi con gli altri e, quindi, non crescere lui e non aiutare gli altri a crescere.

*D - Scusami, quindi forse la cosa più importante è conoscerle ed essere in grado di toglierle se necessario, o di cambiarle.*

Senza dubbio.

*D - Scusa, Scifo, non mi è chiaro quello che hai detto prima riguardo all'individuo evoluto, che anche lui si deve mettere delle maschere per rapportarsi. Altrimenti, che cosa farebbe, se non le mettesse? Non mi è chiaro quel concetto lì.*

Alcuni di voi sono particolarmente attaccati al Cerchio Firenze 77, alcuni di voi hanno conosciuto lo strumento di quel Cerchio, altri hanno letto molto su cose riportate su di lui, e tutti, più o meno, vi siete fatti un'idea di quella persona come di una persona molto evoluta. Bene, quella persona, quando si trovava a contatto con la gente, per necessità di rapporto era costretta a mettersi delle maschere perché, altrimenti, se non si fosse messo delle maschere, gli altri sarebbero magari rimasti seduti ai suoi piedi in adorazione, ma ben poco sarebbe loro servito questo. La persona evoluta si rende conto che deve mettersi al servizio di quelli meno evoluti, e mettersi al servizio di quelli meno evoluti significa dare loro degli stimoli affinché, essi possano comprendere; e non è certamente mettendosi sul piedistallo che è possibile dare molti stimoli alle persone.

*D - Scifo, allora per l'evoluto è la capacità di essere obiettivo per mettersi, nel suo comportamento, dare modo di essere compreso dall'altro; ma questa obiettività è in relazione all'evoluzione, se no si proietta sull'altro le nostre incomprensioni.*

L'evoluto non si preoccupa di essere compreso dall'altro, si preoc-



cupa di mettersi in una posizione tale per cui ciò che dice può aiutare l'altro a comprendere. E' diversa la cosa.

*D - Ma l'evoluto questo lo capisce che è il bene per l'altro. Cioè , lo percepisce per lo meno.*

Certamente, lo fa consapevolmente, altrimenti non potrebbe neanche farlo; non sarebbe neanche evoluto se non lo facesse consapevolmente.

*D - Certo. Ritornando alla maschera, allora, quello che ci dà modo di toglierla o modificarla, è la consapevolezza che stiamo agendo con quella maschera per quel determinato motivo.*

Certamente, il che è, in fondo, un ritornare, per un'altra strada, al "conosci te stesso", no? Il succo dell'insegnamento etico, in fondo, è sempre quello: riuscendo a mettere in pratica il "conosci te stesso" non ci sarebbe bisogno di dire altro, perché, tutto verrebbe di conseguenza.

*D - Perché, allora, in alcuni casi, pur avendo la consapevolezza di conoscersi in certi aspetti, non si trova comunque la forza di togliere quella maschera, magari anche con persone con le quali ti rapporti durante il giorno, durante il lavoro, ecc.?*

E' evidente il perché: significa che in quella maschera, in realtà, c'è qualche cosa che non è stato messo consapevolmente; vuol dire che quella maschera nasconde qualche cosa che nascondete anche a voi stessi, ai vostri stessi occhi e che, quindi, dovete andare più a fondo nell'esaminare quella maschera.

*D - Quindi qui andiamo a finire nel discorso della maschera ... Siccome si è discusso abbastanza intensamente sull'inconscio, sulla possibilità di avere una maschera conscia - quindi con una certa consapevolezza - ma anche inconscia; questo allora è l'esempio in cui uno trova queste difficoltà perché, probabilmente quella maschera è frutto anche dell'inconscio. Non so ...*

La maschera conscia è quella che l'individuo si può togliere tranquillamente perché sa il motivo per cui la mette e il fine per cui la mette.

La maschera, invece, che l'individuo non riesce a togliersi sempre - quando vuole togliersela - è una maschera che nasconde qualche cosa che l'individuo non ha ancora compreso e deve comprendere. Ecco, quindi che, a questo punto, risulta evidente - evidentissimo, anzi, sotto questo punto di vista - la ragion d'essere, l'utilità della maschera.

*D - Scusa, Scifo, sarebbe questo il caso in cui una persona si rende conto di indossare una maschera nella sua relazione con gli altri, perché, dentro di s, si sente effettivamente diversa e che vorrebbe manifestarsi agli altri come è veramente ma si rende anche conto che non sarebbe accettata in quel caso?*

*Cioè, non riesco a mettere in relazione il concetto di comprensione con questa dinamica.*

L'individuo che - come dicevi tu, in questo caso - si mette la maschera perché sa che non sarebbe accettato dagli altri ma quando vorrebbe smascherarsi non riesce a togliersi la maschera è già in contraddizione con se stesso; perché, se dici "vorrebbe smascherarsi" vuol dire che, tutto sommato, c'è qualcosa che non ha compreso: l'individuo evoluto, che si mette la maschera volutamente, non soffre per il fatto di doversi mascherare, di non poter essere se stesso con gli altri, lo fa consapevolmente e ciò diventa una cosa sentita, spontanea, accettata completamente.

Se tu dici: "Devo comportarmi in una certa maniera perché, se no gli altri non mi accettano" e stai male perché, gli altri non ti accettano, significa dire che c'è qualche cosa che non va in questa maschera che ti sei posta; non è una maschera conscia come tu pensi o, per lo meno, ha qualche sottigliezza che ti è sfuggita e che nasconde un'incomprensione di qualche tipo.

*D - La vita sulla Terra è fatta di maschere diciamo "standard"; cioè, quando uno viene qui sulla Terra non viene ad interpretare, ad entrare in un ruolo? Anche i ruoli sono maschere, no? Il "padre", la "madre" una professione ecc., anche queste sono maschere, perché, le persone che si rapportano con le altre persone le vedono anche attraverso la professione che fanno ...*

Io direi che per maschere - come la intendiamo noi, come penso fosse nell'ambito della discussione - si intenda qualche cosa di più legato al comportamento quotidiano della persona. E' chiaro che, nell'ambito professionale, uno si deve adeguare alla professione che fa.

Se poi, invece che di professione, parliamo di ruoli in senso più astratto di quello che può essere un medico, essere un musicista, o uno scrittore o via dicendo, ad esempio come dicevi tu, essere madre, essere padre, essere figlio, essere fratello, essere amico, e via dicendo, allora, a quel punto, le cose si complicano perché, non si tratta più tanto di una maschera ma si tratta di ruoli che sono legati ai famosi archetipi, di cui parleremo abbondantemente in seguito nel tempo.

*D - Questo fatto di poter dire "tolgo la maschera" o "me la metto in funzione della situazione", quanto può essere inficiato dal momento in cui ho una razionalità, una logica sul piano mentale? Perché, comunque io vado a rispondere a una richiesta sul piano akasico, che mi viene dall'akasico, no? Quindi, perché, io sento la necessità di mascherarmi? Dove elaboro io questo fenomeno? Lo elaboro a livello dell'akasico? Cioè, per rispondere a una richiesta che è dall'akasico o più alta? Dove io ...*

La richiesta che è dell'akasico è quella di andare incontro agli altri, di aiutare gli altri per quanto è possibile. L'elaborazione avviene poi (a livello inferiore mentale, astrale, per arrivare poi al fisico) nel momento in cui l'individuo si trova nella necessità di comportarsi nella maniera giusta per fare ciò che l'akasico cerca di indurlo a fare. E' lì che scaturisce la maschera ...

*D - Ma allora come è possibile che questa maschera io possa metterla su in modo inconscio, se effettivamente la richiesta mi parte da un punto da cui poi io devo seguire con i piani inferiori ad una elaborazione, in ogni caso?*

Tu pensi di essere consapevole di quello che ti arriva dal corpo akasico? (R.: No.) E, allora, vedi che nella maggior parte dei casi diventa inconsapevole la messa in atto di queste maschere. Per quello che riguarda, invece, la messa in atto consapevole, è tutto legato alla consapevolezza dell'individuo all'interno del piano fisico; cioè, è chiaro che qua si sta parlando dell'individuo incarnato, che sta vivendo. L'individuo incarnato si mette consapevolmente una maschera e dice: "Mi comporto in questo modo, in questa situazione, con queste persone per questo motivo, questo, questo, questo e questo; però, se voglio, questa maschera me la posso togliere quando voglio". In questo modo la maschera diventa conscia per l'individuo incarnato.

Stiamo parlando su due livelli differenti; forse è qui che non riesci a comprendere il discorso. Il problema è che, quando poi, alla prova dei fatti, l'individuo tenta di togliersi la maschera che si era messo, in teoria, consapevolmente, molte volte - se non quasi sempre - si accorge che non riesce a toglierla facilmente come pensava. Allora questo significa che le richieste che arrivavano dall'akasico sono arrivate sul piano fisico, hanno attraversato i vari bisogni dell'individuo attraverso i suoi vari corpi, e hanno portato con sé qualche cosa che non ha compreso.

*D - Fino a che punto è necessario cercare l'accettazione del prossimo?*

Fino al punto in cui pensi che essere accettato dagli altri ti possa servire per aiutare gli altri.

*D - Molto spesso l'accettazione degli altri nei tuoi confronti è egoistica; se tu rispondi alle loro attese, allora sei bene accetto.*

Certamente che le attese degli altri sono egoistiche, perché gli altri tentano di comprendere come senti tu; vedi, anche le tue sono egoistiche nella maggior parte dei casi, no?

*D - E allora non è una farsa questo mettersi delle maschere... ?*

Non è una farsa: è strettamente indispensabile, è assolutamente in-

dispensabile che sia così! Perché se tutti voi foste veramente ciò che siete interiormente, in tutti i momenti, non fareste altro che prendervi a coltellate dalla mattina alla sera! Pensateci un attimo: quanto sparlate degli altri, quanto criticate gli altri, quanto dite “questo ha fatto questo, questo ha fatto quell’altro, quello è un deficiente, quell’altro è un idiota”, e via e via e via e via!

*D - Sì, però noi stiamo vivendo accettando comunque tutte le maschere che ci girano intorno; e dobbiamo comunque accettarle, secondo quello che ci stai dicendo!*

Non è che dovete accettarle, semplicemente non ve ne deve importare niente!

Devono importarvi prima di tutto “le vostre” maschere, non quelle degli altri; perché, quelle degli altri, tanto, non le potrete mai capire! E neanche mai modificare! Tuttalpiù potrete fare in modo di mettervi di fronte all’altro e fare sì che voi gli diate degli elementi per comprendere le sue maschere, ma non potete fare niente di più!

Se voi ricordate la volta scorsa, ad un certo punto, all’incontro per ospiti, è successa una cosa che non è mai successa in 25 anni circa di attività del Cerchio: una Guida del Cerchio - il sottoscritto - si è permesso di dire a uno dei partecipanti che era uno “scemo”!

Bene, se devo dire la verità, effettivamente - secondo il mio punto di vista - quella persona si è comportata da scema perché, a un certo punto, ha trovato necessario mettersi una maschera, facendo una battuta fuori luogo, fuori posto, con delle persone che non potevano comprenderla, per scaricare - probabilmente - non delle tensioni dell’ambiente ma delle tensioni sue e, siccome tutti voi che siete qua da anni nel Cerchio, sapete che avete una grossa responsabilità, specialmente quando ci sono gli incontri per ospiti e delle persone che poco sanno di quanto accade nel Cerchio, fare una cosa del genere è certamente una cosa irresponsabile, che bisognerebbe cercare di non fare; perché, bisognerebbe mettersi di fronte agli ospiti la maschera della persona che è qua per comprendere e non che è qua per essere irrispettoso, irriguardoso, o fare delle battute clownesche fuori posto, perché, questo può nuocere al fatto che la persona si sia avvicinata, può nuocere alla sua impressione nei confronti di quanto accade nel Cerchio, può nuocere a come questa persona giudichi il nostro lavoro, visto come si comportano i partecipanti! Giusto?

Ecco, questo rientra sempre nel discorso - come buon esempio, tutto sommato, se ci pensate bene, ne avete parlato e forse sarebbe bene che ne parlaste ancora! - che riguarda le maschere.

*D - Senti, scusa Scifo, allora: chiariscimi un pochino questa cosa; perché, è*

*ovvio che noi siamo attratti dalle vostre vibrazioni (chiamiamole ) come una falena è attratta dalla luce, però, secondo il mio punto di vista, c'è anche questo aspetto, che in effetti quando noi veniamo qui usiamo una maschera; anzi, secondo me, la maschera più positiva che abbiamo nel cassetto. E' un'impressione sbagliata, o cioè, dato che ci son tutt'e due le componenti, che non può essere una soltanto.*

Ancora una volta devo dire quello che ho detto prima: non è possibile fare una legge generale; c'è tra di voi chi viene a questi incontri e riesce a mettersi meno maschere di quelle che si mette solitamente, c'è invece tra di voi chi viene con, magari, che so io, il desiderio di essere al centro dell'attenzione, di apparire più erudito, o di apparire più intelligente e allora si mette delle maschere che solitamente, magari, nella vita quotidiana non si mette, per apparire migliore agli occhi dei partecipanti; però questa è una cosa che cambia da individuo a individuo, dal percorso evolutivo di ogni individuo che è presente. E certamente, comunque sia, non è una cosa né giudicabile né criticabile, ma è semplicemente un atteggiamento, una maschera dovuta al percorso evolutivo di quel determinato individuo.

*D - Scusa, Scifo, prima si faceva accenno anche al fatto che, con il passare degli anni dell'individuo, vengono forse meno le necessità di utilizzare delle maschere. Questo può essere plausibile, con un certo tipo di percorso, secondo te, o no?*

Io direi una cosa. Col crescere dell'età cosa è successo? E' successo che l'individuo, nel corso della vita, si sia già messo i tre quarti di tutte le maschere che poteva mettersi; le ha già provate un po' tutte, ha già visto quelle che gli andavano bene, quelle che non gli andavano bene, qualcuna l'ha risolta, qualcuna l'ha superata, qualcuna l'ha buttata via, e via e via e via, quindi si ritrova poi, a un'età un po' più avanti nel tempo, in un'età che dà la possibilità all'interno della società di essere un po' al di fuori dagli schemi, di non essere più costretto a farsi condizionare dall'ambiente e dalla società; ed ecco che, apparentemente, sembra mascherarsi meno; però tenete anche presente che c'è il rovescio della medaglia: quando si arriva a una certa età ci si arriva con le maschere che più difficilmente si sono riuscite a togliere e che, quindi, sono rimaste più coperte, più radicate, e che quindi sono, molto probabilmente, maschere che accompagneranno fino all'abbandono del corpo fisico; per essere poi reindossate in qualche maniera, in una veste più o meno diversa, nella vita successiva o in quella dopo ancora.

*D - E' possibile addirittura che questo avvenga?! Che possano essere reindossate anche nelle incarnazioni future?*

Non "è possibile", senza dubbio avviene !

Se, d'altra parte, vi sono delle maschere che non si riescono a togliere esse indicano che vi sono delle non-comprensioni, e le non-comprensioni si portano nelle vite successive!

*D - E quindi questi sono i cosiddetti “legami karmici”. Possiamo capirli anche o è fuori luogo?*

I legami karmici forse sono un'altra cosa. Io direi che, più che altro, sono le non-comprensioni che si portano da una vita all'altra. Voi sapete, d'altra parte, che tutte le vite che ci sono, sono per comprendere le cose che non capite in una vita sola, no? Quelle non capite si portano alla vita successiva, e quelle non capite ancora, alla vita successiva ancora; sono il filo che unisce il percorso evolutivo dell'individuo fino a quando non avrà più nulla da capire.

*D - Scusa, Scifo, in merito a queste maschere consce, per cui noi le indossiamo o le togliamo quando vogliamo, e quanta importanza aveva esserne consapevoli, se non sbaglio si diceva ...*

Sì, e importante è anche fare sempre la prova per vedere se si riesce a togliersi la maschera.

*D - Sì, e allora poniamo che una persona scopra di frequentare degli amici non tanto perché, ha delle affinità, ma perché, questi sono ricchi e le offrono determinati agi, che altrimenti non avrebbe; volevo sapere il meccanismo ... cioè cosa succede quando poi è conscio di questo; può decidere di tenerseli anche per sempre, giusto? O succede qualcosa per cui, dopo un po', non li regge più?*

Nel momento in cui si rende conto di cosa sta dietro la propria maschera, la maschera si modifica.

Ma, creature mie, il discorso è strettamente identico, alla fin fine, parallelo al discorso della comprensione dei vari elementi: nel momento in cui voi comprendete qualche cosa, avviene una modifica al vostro interno; nel momento in cui voi comprendete qualche cosa la vostra maschera si trasforma, diventa una maschera diversa.

Ecco, , che nel momento che comprendete completamente ciò che una vostra maschera nascondeva, quella maschera non si presenta più. Non accade mai che comprendiate completamente una vostra maschera, in realtà, però, supponendo che ciò accadesse, la vostra maschera potreste toglierla e guardarla negli occhi; e a quel punto l'appendereste al muro come ricordo: “Guarda com'ero io fino a 5 minuti fa, adesso sono completamente diverso, ora sì che sto bene, guarda che altra bella maschera che mi son fatto!”.

*D - Mi chiedevo, infatti, come fa uno a dire a se stesso: “Beh, non devo*

*frequentare gli altri per la loro ricchezza”...*

Ci si arriva, ci si arriva; anche a peggio ci si arriva. Lo so per esperienza. Ancora qualcosa su queste maschere?

*D - Che legame c'è tra il carattere e le maschere?*

Beh, senza dubbio un certo tipo di legame esiste, in quanto il carattere è qualche cosa che è collegato al percorso evolutivo, ai bisogni evolutivi, e quindi ci sono degli elementi del carattere che contribuiscono a formare le maschere. Anche il carattere, alla fin fine, è una maschera, tutto sommato; è la maschera delle maschere, perché, riunisce un po' tutte le maschere preferenziali che l'individuo si porta dietro. Non so, se voi guardaste una persona e doveste dire il carattere che ha, direste: “Quella persona - che so io - è simpatica, è bonacciona, è un po' magari troppo spendacciona, però poi è buona, mangia tanto” e via dicendo; e fareste un'analisi di questa persona tirando fuori tutte le maschere che voi pensate di vedere a questa persona. Il carattere, poi, alla fin fine, non è altro che - diciamo - tutto il bagaglio di maschere che l'individuo si è preparato per quella vita e sono quelle maschere che poi vanno comprese, analizzate, modificate e che gli servono come supporto per costruire il proprio percorso evolutivo nel corso di quei 50, 60, 100 anni che l'individuo vive.

*D - Quando si diventa vecchi, dici che è più difficile togliersi quelle maschere che sono più radicate? E allora vuol dire, a questo punto, che queste maschere rappresentano meglio quell'aspetto di carattere che ... caratterizza la persona?*

Quelle maschere rappresentano quello che quella persona non è riuscita a risolvere nel corso della vita; rappresentano quegli elementi che si ritroverà a dover affrontare, per forza di cose, nelle vite successive.

*D - Questa difficoltà, che sembra che ci sia oggettivamente con l'anzianità, di togliersi le maschere, è possibile che sia perché, uno ha un senso di fallimento della propria vita, perché, dice: “Son passati 50, 60, 70 anni e questa cosa ancora non l'ho capita, mai più lo svelo adesso, che sono duro a capire!”?*

Ma, sai, queste sono scuse dell'Io per non fare il lavoro; in realtà fino a quando l'individuo è vivo ha sempre e comunque la possibilità di comprendere.

*D - Quindi non è una scusa accettabile il fatto che abbia paura di dimostrare la sua testardaggine?*

No, è che a un certo punto la paura diventa tanta che non si ha più il coraggio di guardare veramente in faccia se stessi; e questo, invecchiando

do, è un fenomeno che accade molto spesso, è proprio tipico dell'età avanzata.

*D - Volevo chiedere una cosa: è possibile - dal punto di vista di una persona, per esempio, che ha una certa età - che una persona aiuti uno più giovane a superare queste situazioni magari di cristallizzazione, di maschere, ecc.?*

Per essere possibile è possibile... bisogna vedere se poi aiuta davvero; ma questo forse è un altro problema. Diciamo che, in teoria, è possibile sì, come è possibile che uno più giovane aiuti uno più vecchio, quanto a quello; non è che ci sia minore possibilità. Il problema è soltanto nella persona che aiuta, riuscire a capire se il suo aiuto è veramente un aiuto ben intenzionato o se, invece, è un aiuto egoistico; e io vi dico che, il più delle volte, nei casi eclatanti di aiuto degli altri, in realtà si nasconde un grosso Io, un grosso desiderio di preminenza e di sentirsi importanti.

*D - Scifo, scusa, prima è stato parlato del rapporto carattere-maschere, ma il carattere - se non ricordo male - è quasi fisso nell'ambito di una vita di una persona, oppure si modifica, visto che alcune maschere possono cadere?*

Ora qua ritorniamo al discorso - troppo complicato per parlarne a lungo questa sera - "carattere e personalità". Direi che non è il caso di affrontarlo ma cerchiamo di restare al termine "carattere" usato nel senso tradizionale dalle persone che magari è da poco che vengono e che possono comprendere più facilmente.

*D - Se uno, nella sua adolescenza, o da piccolo, crede di aver subito stress o non un buon rapporto con la sua famiglia, è possibile che da questo scaturisca una maschera che lo porta a chiudersi in se stesso e con difficoltà ...*

Più che di una maschera, si tratta in realtà di un fantasma; di un fantasma nato da una situazione di vita che ha lasciato all'interno dei problemi senza risoluzione e che, quindi, continuano a girare all'interno e non riescono ad essere risolti, provocando a quel punto delle cristallizzazioni nell'intimo dell'individuo. L'importante è che l'individuo riesca non tanto a capire l'analisi di partenza e qual è stato il fatto particolare (anche perché, ricordate che voi vivete soggettivamente, quindi può darsi benissimo che quello che voi ricordate della vostra infanzia sia tutta una costruzione mentale vostra per giustificare voi stessi)... Non andate a cercare i voi stessi di 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10 anni, 12 anni, no, non ha molta importanza; cercate di esaminarvi nell'oggi, nel presente, perché, il problema, se c'è, esiste ancora oggi.

*D - Sì sì, ma io non intendevo ... cioè nel senso che vado ad analizzare il*



*passato ...*

No no, ma è un consiglio che sto dando in generale, non in particolare.

*D - Io intendevo proprio che ... vuoi manifestare una cosa e invece la tieni dentro e cerchi invece di far vedere tutto il contrario di quello che tu provi dentro; dai l'impressione di tutt'altra cosa ...*

Diciamo che l'elemento scatenante può derivare dal passato, però questo elemento scatenante è diventato attivo, è riuscito a funzionare all'interno della persona perché, ha trovato all'interno della persona qualcosa di non compreso che gli ha permesso di scatenare la reazione; quindi è necessario che la persona riesca a comprendere perché si comporta così, senza preoccuparsi del punto di partenza; perché, il punto di partenza è esterno però in realtà la causa è interna ed è all'interno che può risolverla.

*D - Scifo, volevo dire: ma anche dal fantasma scaturisce un atteggiamento, quindi il meccanismo è uguale ... come l'atteggiamento che porta a una maschera, no? Cioè una motivazione scaturita (come diceva prima lui) da un fantasma ...*

Tutto quello che è interiore confluisce nel rapportarsi con l'esterno, quindi confluisce nel modo di rapportarsi e, quindi, nell'atteggiamento e, quindi, nelle maschere. E' chiaro.

Basta, è scaduto il tempo. Io vi ringrazio della vostra pazienza, spero di avervi chiarito alcuni punti e di non avervene confusi molti altri, vi saluto con affetto e a risentirci alla prossima occasione. Creature, serenità a voi.

*Scifo*

So che mi aspettavi. Sono almeno due anni del vostro tempo che le Guide avevano organizzato questo incontro, caro F., ma, chissà perché, per un motivo o per un altro, non c'era mai stata l'occasione di un dialogo diretto. Ecco che questa sera mi hanno detto: "Vai, parla, di' le cose che avresti voluto dirgli quando t'abbiamo invitato a farlo", ma tu, in questi due anni, caro F., sei cambiato, qualcosa al tuo interno si è modificato, fortunatamente per te, e resta - secondo me, ancora - di ritrovare la voglia di amare le cose normali, le cose semplici, le cose anche banali, perché, se farai - come ho fatto io - della tua vita soltanto il perseguimento della realizzazione di un sogno, nel momento in cui il tuo sogno si sarà realizzato perderai quell'entusiasmo che non ti farà più sentire, quando salirai sul palco (ti ricordi queste parole?) ciò che gli altri ti volevano dire, dare; eppure tu sapevi di amare intensamente quelle persone, ma non eri più in grado di recepire quello che loro ti davano.

"E' meglio bruciarsi che consumarsi", te la ricordi questa frase?

(R.: Sì.)

Ahimè, sapessi, dopo, quanto, quanto mi son pentito di non aver lasciato il tempo di consumarmi perché,, consumandomi, avrei capito, avrei compreso, avrei osservato la realtà con occhi completamente diversi. Quindi, grazie a Maestro Michel, abbiamo riprodotto una piccola copia di un oggetto che mi è appartenuto: un Buddha, chissà perché,, forse perché, è arrivato al Nirvana, ma non il Nirvana nel senso negativo, non nel senso di assenza di passioni, come lo intendete, come viene inteso alla maniera occidentale, ma il Nirvana come assenza di passioni che ti impediscono di scoprire la tua realtà interiore; e quando ritroverai questi momenti in cui tutto ciò che ti circonda non ti procura più entusiasmo, prima di addormentarti di: “io so amare, io voglio amare, io ho bisogno di amare e anche di essere amato”; e se saprai amare, e se amerai, stai certo che ritroverai l’entusiasmo per tutto ciò che ti circonda, anche per le banalità.

*Kurt Cobain*

OM TAT SAT.

”Ehi tu, ehi tu, - disse la zanzara - hai visto quello sciocco di Ozh-en? Ha pensato che, cambiando nome in Fronac, tutto potesse essere diverso! Bisogna essere proprio stupidi! Non son bastate tutte le avventure che ha avuto, per capire qualche cosa di più! Sarebbe ... Però, e se avesse ragione? Pensandoci bene, mi ha fatto venire anche dei dubbi! E se io invece di zanzara mi chiamassi zaranza? Zaranza, sì, bello! Basta: io, da oggi, mi chiamo zaranza zzzzz, zaranza, sì! Ecco, ora mi poso qua. Zaranza, zaranza ... Chi sono io?” e l’altro rispose: ”Ah, zaranza.”

”E tu chi sei?”

”Ragno.”

E ne fece un boccone solo.

OM TAT SAT

*Zifed*

# L'umiltà

---

Essere umili, figli nostri, non è una condizione emotiva, non è soggetta alle emozioni, non dipende da quel corpo astrale che noi vi abbiamo raccontato in questi anni essere la sede per tutta la sfera emozionale dell'individuo.

*Moti*

Essere umili, creature, non è una cosa a cui si può pensare. Nel momento stesso in cui l'individuo incarnato si ferma a pensare se è il caso di essere umile o no, mette in atto una condizione di non umiltà; quindi si può affermare che l'essere umili non ha in realtà alcuna relazione con quello che è il corpo del pensiero, ovvero con il corpo mentale.

*Scifo*

Essere umili, figli e fratelli, come è stato detto giustamente nel corso della discussione, è una condizione; e più ancora giusto sarebbe stato dire che essere umili, alla fin fine, non è altro che un sentire.

*Rodolfo*

Infatti, creature, si può considerare l'umiltà uno degli attributi del sentire dell'individuo. L'umiltà non viene messa in atto dall'individuo incarnato; l'umiltà esiste nell'individuo perché si è costruita attraverso l'esperienza, quindi è una condizione in cui la coscienza dell'individuo si trova ad essere, è una vibrazione che fa parte del corpo akasico e che fluisce sia che l'individuo voglia farla fluire o non la voglia far fluire. Non è, quindi, una cosa governabile dall'individuo incarnato.

Per sua stessa natura, per suo stesso modo di essere, l'Io dell'individuo non è possibile che sia umile; ogni volta che l'individuo, a parole - o anche con atti, in quanto a questo - dà mostra in maniera appariscente di essere umile, l'individuo non fa altro, in realtà, che dar mostra di quanto poco umile egli sia. E' un po' lo stesso discorso che facevamo in passato per quello che riguarda la comprensione: la comprensione non è

qualcosa che si mette in atto e che magari l'individuo si accorga di possedere; la comprensione è una condizione tale per cui ciò che l'individuo ha compreso diventa in essere e fluisce automaticamente senza che l'individuo neppure se ne accorga. Questo è "l'essere ciò che si è" di antica e famosa memoria nelle nostre parole.

Scifo

Con queste poche frasi, figli nostri, abbiamo cercato di spiegarvi cosa intendiamo noi per "essere umili". Certamente tutti voi avete un'idea - da quello che ho sentito - leggermente diversa dalla nostra; vorrei, quindi, se avete qualcosa da obiettare, da domandare o da chiedere su quest'argomento, che ne approfittiate adesso, in modo da poter chiarire il nostro pensiero e - perché no? - anche il vostro, magari.

Moti

*D - Se viene dall'akasico ... è un attributo del sentire? E' un mezzo, un archetipo, è un fluisce dall'akasico una richiesta, che è in essere nell'esistenza, quella che è l'esperire del corpo fisico, ma questo corpo fisico non ha mai fatto esperienze di questo genere e comunque deve rispondere a una richiesta che arriva dall'akasico, se arriva dall'akasico vuol dire che è già stata accettata sul piano mentale e anche sul piano astrale, come faccio io, come corpo fisico, a rispondere all'akasico? Che strumenti posso utilizzare durante la mia esperienza, per modificare questo mio atteggiamento di non umile?*

Maestra, grazie! C'è stato un cambio nel buio! Mamma mia, che confusione!

Zifed

*D - Se io mi accorgo di non essere umile, di essere una persona reattiva, attiva, comunque non umile, però mi rendo conto, nel mio profondo sentire, che io vorrei divenire umile perché mi rendo conto che questo è un errore che io ho dentro di me, un qualcosa ...*

Non puoi!

Ti fermo perché, se no, complichisi ancora di più quello che hai detto. E' chiaro che, nel momento in cui tu ti accorgi di non essere umile, ti rendi conto già da solo che non sei umile; d'accordo? Questo è lapalissiano (come dice il nostro amico, a cui piace molto la parola), però, nel momento in cui tu non sei umile, anche se te ne accorgi, non puoi "diventare" umile; perché, nel momento stesso in cui ti dici: "Io, con questo comportamento, in questo modo non sono umile: cambio il mio comportamento", perché lo fai? Per essere umile, con uno scopo, con un fine.

*D - Sì, ma perché allora mi arriva la richiesta dall'akasico?*

Perché l'akasico deve raccogliere tutti quegli elementi, quelle mat-

tonelle che, poi, al suo interno, produrranno quell'attributo di umiltà che nasce spontaneamente dalla comprensione di tanti fattori. Essere umile non è una cosa così semplice come la pensate tutti quanti, eh.

*D - Questo va bene, però tu mi hai detto: "Se non sei umile, non lo puoi divenire in un istante - no? - Non puoi cambiare il tuo stato d'essere" però io la sento la richiesta.*

Non ho detto che non puoi cambiare; potresti diventare umile in un istante se tu comprendessi tutto quello che c'è da comprendere.

*D - Ah, questo è il discorso!*

Non puoi far sì che, pensandoci, tu, da incarnato, ecc., ti metta a diventare umile.

*D - No, no, chiaro; questo l'avevo capito, per carità! Quindi, l'esperire, insomma, no?*

Be', quello per forza di cose! Volenti o nolenti, l'esperienza bisogna farla comunque. Anche quando vi ritirate dall'esperienza, in realtà state facendo esperienza, poi.

*D - Ma che può rallentare questo mio processo evolutivo, questo mio momento di comprensione, possono essere, che so, ... a parte l'lo, il mio ego e tutte le scemenze che mi trovo dentro, possono essere anche delle altre situazioni?*

Ma non c'è niente che possa rallentare la vostra comprensione, è questlo che non riuscite a comprendere! Perché anche quando ci sono cose tali che apparentemente, secondo la vostra concezione del tempo, vi sembra di stare rallentando, in realtà anche queste cose vi portano degli elementi grazie ai quali la vostra evoluzione va avanti comunque, non sta rallentando ma sta, magari, mettendo a posto altre cose.

Voi pensate all'evoluzione come a un monolito, che va avanti così, compatta, ma non va avanti così l'evoluzione, non va avanti dritta, tutta assieme per la sua strada; va avanti con le sue 100.000 propaggini, come un super-polipo pazzesco, dove una volta va avanti una propaggine, una volta va l'altra; l'evoluzione procede in questo modo, non va avanti tutto il polipo in un colpo solo!

*D - E se io, durante l'esperienza che ho adesso nel corpo fisico, non riesco a soddisfare le richieste dell'akasico?*

C'è la prossima vita. Esistono apposta le vite successive, altrimenti, se uno potesse veramente capire tutto in una vita sola, allora non ci sarebbe neanche la necessità di avere la reincarnazione, no? Restiamo alla vita unica, con la resurrezione della carne, con paradiso-purgatorio-inferno e

via dicendo. Certamente l'esistenza della reincarnazione ha una sua necessità logica nell'ordine dell'universo: la necessità è quella di dare una possibilità di comprendere le cose che nel corso di una vita non si riescono a comprendere.

*D - Ma io posso anche essere presente in questo tempo perché devo vivere in un archetipo di questo tipo che è stato comunque strutturato apposta perché io sono qui in questo momento con questo tipo di incomprensione?*

L'incomprensione esiste perché deve essere superata. Mi sembra che vogliate a tutti i costi tirar fuori gli archetipi ... Il discorso degli archetipi - secondo me, eh, e poi può darsi che abbia capito male e magari mi bacchettano poi tutti quanti - secondo me il discorso degli archetipi, se fossi io le Guide e non una maestruncola da quattro soldi, lo imposterei nel senso che possono servire sì a capire il vostro percorso individuale ma principalmente possono servire a capire il percorso di tutta la vostra società, di tutta la vostra razza .

In questo senso, secondo me, possono essere importanti gli archetipi. Per quello che riguarda, invece, la comprensione personale, che si parli di archetipi permanenti o transitori non è che abbia poi molta importanza, almeno secondo me; comunque sia questi archetipi permanenti o transitori sono semplicemente raffigurabili con quello che è stato detto fino a prima che parlassimo degli archetipi, ovvero che ci sono queste richieste da parte dell'Assoluto che vi portano verso di lui. Tutto sommato, la messa in onda del termine "archetipo" per l'insegnamento filosofico può essere una complicazione per chi, invece, vuol soltanto capire se stesso nella maniera più semplice e diretta possibile.

*D - Senti, Zifed, è obbligatorio avere molta evoluzione, cioè molte incarnazioni alle spalle per essere umili o si potrebbe anche con una media evoluzione arrivarci in qualche modo?*

Ecco, vedi, anche qua: l'essere umili non è una cosa monolitica - come dicevo prima -, essere umili è una cosa che va per gradi: ci sono delle esperienze, dei momenti in cui uno è umile per quello che sta vivendo, perché ha capito certe cose e quindi la situazione che gli si presenta gli permette di mettere in atto quella frazione di umiltà che ha capito, però non è umile in altri momenti perché la sua comprensione non gli permette di esserlo.

*D - Quindi è impossibile che possa avvenire questo nelle prime incarnazioni (se ho capito bene)?*

Può essere possibile per quel poco che è stato capito nelle prime incarnazioni. L'umiltà è relativa alla comprensione: più uno ha compreso,

più riesce ad essere umile sempre. Ecco, forse si dovrebbe pensare un attimo che c'è una condizione diciamo "temporale" dell'individuo nell'essere umile: c'è l'individuo che ha poca evoluzione e magari è umile solo cinque minuti al giorno e l'individuo dalla grande evoluzione che è umile tutta la giornata.

*D - Ma sono sempre forme di amore, di sentire.*

Certamente, come tutto quello che abbiamo ... Se non sbaglio, i maestri che hanno parlato prima hanno detto che l'umiltà è un sentire, un attributo del sentire, e va riferita al sentire.

*D - Io mi trovo, nel mio quotidiano, a rapportarmi con le persone e la cui situazione mi trovo di fronte a dei punti miei che non riesco a superare. Prima li superavo, cioè credevo di superarli attraverso momenti di aggressività, cioè mi imponevo di fronte alle cose; adesso questo raramente mi succede, solo che rimango ... come si può dire? ... cioè mi trovo solo di fronte a quello che provo e basta; non riesco a interagire più con la situazione, con le persone che mi trovo di fronte ...*

Resti turbata e ti fai bloccare da quello. Diciamo che, comunque, stai attraversando un passo che è abbastanza importante, che è quello di prendere coscienza dei propri limiti; prendere coscienza di queste cose è già una cosa che non tutti i presenti, qua questa sera o anche quelli che vengono altre volte, riescono a fare. E' già un passo importante. Ricordate che anche per la comprensione le cose procedono per gradi: prima c'è la conoscenza dei limiti e poi, un po' alla volta, si arriva, per tentativi, attraverso l'aiuto dell'esperienza, alla comprensione.

Tu, intanto, prendi atto di tutti i tuoi limiti, tieniti magari il tuo quadernino interno con tutto scritto: ho questo limite, da qua a qua, quest'altro da qua a qua, qua qua qua, e poi vedrai che, un po' alla volta, tra qualche tempo, ti accorgerai che, senza che neanche tu te ne accorgessi, il fatto stesso di aver posto attenzione a questi limiti ti ha messo in condizione di comprendere qualche cosa e che questi limiti si sono un po' spostati o ridotti un po' alla volta. Non ti stare a far opprimere o soverchiare dal fatto di avere dei limiti; prendi coscienza che ci sono, punto e basta.

Non esagerare a volerci pensare perché il pensarci non è che serva a molto, poi, alla fin fine, no? Il superamento dei limiti è dovuto a una messa in atto di sentire, non a un ragionamento. Il ragionamento può aiutare ma, senza il sentire, il limite non si supera, giusto? Quindi, prendi coscienza, cerca di ragionare, magari di capire come questi limiti ti condizionano nei confronti degli altri e, quindi, cerca col ragionamento il modo migliore per affrontare gli altri, per interagire con gli altri; è questa forse

la funzione del pensiero nel momento che si scoprono i limiti: “Io ho questo limite, mi rendo conto che ho questo limite e allora vediamo come far sì che questo limite non provochi dei danni agli altri”; in questo modo si può ragionare, ma solo ragionandoci sopra è difficile superare invece il limite. Il limite si supera agendo e reagendo, portando elementi alla coscienza, e il superamento avviene spontaneamente.

*D - Tu hai parlato di archetipi che caratterizzano certi periodi; il nostro periodo che stiamo vivendo a livello di pianeta è caratterizzato da questo passaggio da un sentire legato all'individuo a un sentire che ci fa sentire un villaggio globale; si parla molto di globalizzazione, di umanità, anche facilitata dai mezzi di comunicazione, e questo coincide con la parusia, con ...*

A me sembra che sarebbe più giusto il termine “fregatura globale”, comunque ...

*D - Questo coincide anche con il discorso dell'iniziazione generale, col cambiamento, con le trasformazioni molto forti che ci saranno prossimamente?*

Diciamo che, come domanda, mi poteva andare anche peggio! Ma, senza dubbio queste idee che vengono e lampeggiano un po' per tutto il pianeta, come questa qua del villaggio globale - al di là di tutte le critiche che si possono fare, dei perché economici, e tutto quello che potete immaginare che può essere detto a proposito di questo - comunque sia, hanno una loro funzione, se esistono, se vengono presentate, se nascono; e la funzione è quella di incominciare a fornire una base per un cambiamento di pensiero, un cambiamento di indirizzo di certi elementi dell'umanità intera e, in qualche modo, di incominciare a indirizzare le persone della razza vecchia (in questo caso) verso una più acuta consapevolezza della necessità di considerare gli altri come il proprio fratello, non soltanto come uno che vive in un altro continente; e quindi, in un certo qual modo, creare i presupposti perché vi sia questa iniziazione spirituale di cui si va parlando da tanto tempo.

*D - Tu stai parlando però di archetipi permanenti o transitori?*

No, io di archetipi non ho parlato, ne ha parlato lui e sarebbe stato meglio che non l'avesse fatto.

*D - Ma è legato anche alla fase dello Spirito Santo, del ritorno del Cristo, questo ...?*

Be', non ci stiamo ad allargare troppo! Si parla di “villaggio globale”, non di “cosmo globale”! Aspettiamo di arrivare al cosmo globale e poi parleremo anche dello Spirito Santo, e anche di tutti i santi, se vuoi, non c'è problema.



*D - Scusa, Zifed, il limite più grosso che abbiamo nel periodo attuale, quale può essere?*

Individuale o sociale?

*D - Individuale e, di riflesso, anche della società.*

Individuale è quello di lasciarvi ... come si può dire? ... di restare un po' troppo in balia di quello che pensano gli altri.

*D - Pensare un po' con la nostra testa, dici?*

Direi di sì. E' un po' il limite che in generale avete, un po' dovuto anche al tipo di cultura che avete messo su, al discorso della pubblicità, dei mezzi d'informazione e via dicendo; è proprio un limite portato dietro da tutto questo aspetto della vostra realtà; e per quello che riguarda la società, forse il limite più grosso, che non riuscite a superare e che sono millenni che vi portate dietro, è quello dell'ipocrisia. La vostra società - che poi è stata anche la mia e sarà ancora la mia - è fondamentalmente ipocrita, in tutto quello che fa.

*D - C'è qualche società che è meno ipocrita? Qualche tipo di cultura orientale, occidentale, o del nuovo continente, che potrebbe essere un modello sociale, culturale, politico, di aiuto?*

C'è qualche individuo che è meno ipocrita, ma come società diciamo che l'ipocrisia è il primo comandamento. E anche il secondo e il terzo, di solito.

*D - Io ci vedevo molto l'Europa come esempio negativo, rispetto anche altri Paesi o altre culture, magari più anglosassoni ...*

Ah, ma questa qua è esterofilia: le altre culture sono sempre migliori della nostra! Lasciamo perdere. Ci potrebbe essere qualcuno stasera che dice: "Ma c'è una tribù dei Bantù, quattro persone in una valle, e questa tribù ha superato l'ipocrisia". Sì, ma sono 4 persone!

*D - Scusa, Zifed, volevo chiederti una cosa: perché una persona, nella vita, riesce a fare una cosa bene magari una sola volta? Cioè ...*

Che fortunato!

*D - Io vengo dal mondo dello sport, ho seguito parecchi avvenimenti sportivi e ho visto di riflesso delle cose che, da quando ho cominciato a frequentare il Cerchio, mi hanno creato forse delle perplessità, forse delle confusioni, però, visto che c'è la possibilità di chiedere questa cosa, penso che possa essere interessante anche per altre persone: perché c'è per esempio un atleta che in un preciso momento della sua vita, in un ambiente idoneo, in un'atmosfera idonea, riesce a fare una prestazione di altissimo livello e poi*

*non la fa più pur essendoci una società che, per schemi errati, come dicevi tu prima: la pubblicità, eventualmente il business, chiederebbe la ripetitività di queste cose? La (...?) è riuscita a far ripetere agli atleti certe cose, che sono comunque uniche, secondo me, che sarebbero uniche, con l'uso di stupefacenti, di droghe, ecc. ecc., ma perché veramente, allo stato puro, uno lo riesce a fare una volta sola? Ha un senso parlare che questa vibrazione, che quest'atleta aveva in questo giorno si è trovata perfettamente in sintonia, in armonia con un ambiente, con un'atmosfera particolare che era quella che gli poteva permettere di fare quello?*

Senza dubbio, quando accade questo tipo di prestazioni, accade perché l'individuo ha trovato quel particolare equilibrio del momento (psicofisico e anche spirituale in un certo qual modo) che gli permette di andare al di là di certi limiti (fisici, in questo caso, visto che si tratta di sport) e quindi fare cose particolari.

Lo sapete; tutte queste culture orientali che fanno queste cose strane, i monaci che si spaccano le spade in testa, tutte queste belle cose qua sono tutte cose fatte attraverso il ritrovamento di particolari equilibri, di particolari meccanismi. Ora, tu parlavi in ambito sportivo; parliamo un attimo, ad esempio, non so, di questi monaci, questi qua però riescono a farlo tutte le volte, tanto per cominciare. Dov'è la differenza? Perché questi ci riescono e, che ne so, l'atleta che salta con l'asta va a picchiare contro l'asta con il naso invece di superarla, dopo che una volta c'è riuscito? Al di là del fatto che quell'unica volta che può esserci riuscito può essere stato un momento di fortuna particolare, un movimento leggermente diverso dal solito, che gli ha dato una spinta particolare e quindi avergli fatto fare quel millimetro o quel centimetro in più che gli ha permesso di superare quel limite? La differenza sta nel fatto che, dopo che accade il superamento ... che so io ... di un record mondiale - ad esempio - vi è un tale intervento, da parte delle persone dei dintorni dell'individuo, dei mass-media, della pubblicità, dei canali d'informazione e così via, che questa persona perde la sua umiltà.

*D - Cambia l'atmosfera intorno a lui.*

No, "dentro" di lui, non intorno a lui.

*D - Dentro di lui; appunto.*

Dentro di lui; cambia quel qualche cosa che gli aveva fatto trovare quell'ipotetico equilibrio. Cambiando questa posizione di umiltà non è più capace di ripetere quello che aveva fatto in quel momento; e questo significa che quella condizione era una condizione soltanto fittizia e, in qualche modo poi, alla fin fine, non raggiunta, ma raggiunta a forza; non era stabile perché, altrimenti, se avesse raggiunto quella condizione inte-

riore stabile, farebbe ... che so io ... come i monaci che dicevamo prima, che riescono a sstamparsi la spada in testa e tutte le volte si rompe la spada e non la testa... al di là del fatto che possano averla particolarmente dura, questa può anche essere una cosa genetica d'accordo.

*D - La razza che si è evoluta precedentemente alla nostra era meno ipocrita dell'attuale, visto che prima si era accennato a questa qualità?*

Anche lei ha seguito il suo cammino, come state facendo voi, passando attraverso tutti gli elementi che doveva arrivare a comprendere, quindi passando anche attraverso l'ipocrisia, per forza di cose.

*D - Quindi l'ipocrisia è una cosa da cui tutti è necessario passare per andare oltre i nostri limiti?*

Diciamo che l'ipocrisia, considerata nella sua genesi di egoismo, non può essere altro che un elemento da comprendere.

*D - Ecco, ma l'ipocrisia, vista più da vicino, cos'è? Secondo me, io ho sempre considerato ipocrisia, per esempio, il non dire a un'altra persona che magari certe cose di lei non mi piacciono, oppure solo dire le cose che secondo me a lei fanno piacere, sono gradite. Ecco, io avevo questo concetto di ipocrisia...*

Ma, guarda, l'ipocrisia detta come l'hai detta tu è molto semplicistica. Secondo me, un atto d'ipocrisia può essere definito tale a seconda dell'intenzione che c'è in partenza; perché tu puoi non dire una cosa a una persona per 100 motivi diversi di cui 30 sono buoni, 30 sono ipocriti e 20 sono invece soltanto magari per toglierti dai piedi la persona e non pensarci più.

Però, mi sembra che parliamo tanto d'ipocrisia ma poi l'umiltà l'abbiamo persa per strada!

*D - Ma perché ci vedevo un certo collegamento con l'ipocrisia; l'ipocrisia era anche nel non aver ancora acquisito l'umiltà.*

Ma poi, avete detto - o non mi ricordo bene - che cos'è l'umiltà, poi, alla fin fine? In pratica, in cosa si traduce?

*D - Sì, per favore, volevo chiedere: che cosa significa l'umiltà oggi? Cosa vuol dire essere umili oggi?*

Secondo me - e naturalmente poi le definizioni possono essere tante perché dipendono dall'angolazione in cui si osserva una cosa - comunque, secondo il mio punto di vista, essere umili significa avere coscienza dei propri limiti; quindi la persona umile è quella ... che so io ... che fa un lavoro di un certo tipo, sa fin dove è capace di fare, e via dicendo, e a quel punto non si sente danneggiata dal fatto che uno che ha dei limiti inferiori

ai suoi faccia un lavoro che questa persona non riesce a fare, ad esempio.

*D - E' un errore arrabbiarsi quando si vede che non si riesce a fare certe cose? Tu mi stai dicendo che io, per essere umile, devo capire che ho dei limiti, devo cercare questi limiti, ok? Quindi la mia umiltà sta nel comprendere me stesso, con il conosci te stesso; ma io non posso arrabbiarmi proprio per questo? Perché non voglio ... cioè perché voglio capire anche delle altre cose, che non sto capendo?*

Sì, ma il fatto che tu voglia a tutti i costi capire vuol dire che non sei abbastanza umile da capire che cambierai soltanto quando avrai la possibilità di comprendere, che non puoi “costringerti” a capire; così come non puoi costringere un altro a capire.

*D - Sì, perché io, se capisco che ho dei limiti, però mi rendo conto che questi limiti non mi fanno star bene perché io vorrei avere delle cose che vanno ... magari anche per necessità sociali, per poter fare magari, chissà, anche del bene, per così dire; però vorrei poter andare un po' più in là. Va be', e allora uno uno si arrabbia ... hai capito?*

Ma io vorrei andare a prendere il tè sulla luna però, se mi rendo conto che non ho la possibilità o la capacità di farlo, è inutile che mi arrabi perché devo riconoscere che non lo posso fare!

*D - Poi entra in gioco la presunzione, anche.*

Certamente.

*D - Ma allora, nell'esempio che era stato fatto prima nella discussione, in cui una persona ha detto che, nel momento in cui dice a un altro “Sei scemo”, l'altro gli dice “Ah, a me sembrava lo fossi te”; un'altra persona ha aggiunto: “Secondo me è sbagliato perché io dico a questa persona ‘Perché mi dici questo? Secondo me sono tutti e due sbagliati i punti di vista, cioè una persona umile - secondo me - non ha neanche bisogno di chiedere “Perché mi dici questo???” o di nient'altro, insomma.*

Son pienamente d'accordo con te, cara la mia bella rossa-nera! Perché, effettivamente, la persona che è umile e conosce i propri limiti non si pone neanche il problema della persona che gli ha detto “scemo”, assolutamente. Se si reagisce a una pretesa umiliazione, significa che non c'è umiltà. E' una reazione dell'Io e l'Io non è mai umile, lo sapete benissimo che non è mai umile. Forse è utile tener presente una cosa che mi sembrava che non aveste chiarito abbastanza: la differenza tra umiltà e umiliazione; mi sembra che fosse un punto un po' contestabile, un po' controverso. Secondo me, la chiave di lettura è fatta in questo senso: l'umiltà è una dote propria, personale, raggiunta personalmente attraverso il proprio sentire, attraverso la comprensione; l'umiliazione è qualcosa che proviene dagli

altri, quindi una cosa diametralmente opposta da questa. La connotazione “umiliante” dell’umiliazione diventa umiliazione nel momento in cui l’individuo accetta come motivata quest’umiliazione.

*D - Ma perché è suscettibile.*

Ma allora vuol dire che non è umile! L’altro, l’individuo che, invece, fa l’umiliazione all’individuo da umiliare, anche quello evidentemente non è umile, perché non può essere altro che una reazione dell’Io, quella. Quindi sono due cose molto diverse; l’umiliazione è un’incomprensione generale, sia che sia vissuta come umiliazione, sia che sia fatta come umiliazione; l’umiltà invece è una cosa personale e, per essere vera e reale, deve essere una cosa sentita e acquisita attraverso il sentire. Sono stata chiara?

*D - E riguardo alla malleabilità che l’individuo può avere nei confronti dell’esperienza, appunto dei propri limiti; perché, giustamente, questo signore diceva “Io mi arrabbio se sono consapevole dei miei limiti e vorrei superarli”, però appunto “voglio diventare ciò che non sono ancora”?*

Ma, guarda, “malleabile” è un termine usato per i metalli, più sono morbidi ... Non c’entra niente, lasciamo perdere la malleabilità. Allora, se vogliamo andare a trovare tutti gli attributi che si possono unire all’umiltà ce n’è per di così, dovremmo stare qua ancora per altri due o tre cicli a parlarne; accontentiamoci di ... Tu tendi un pochino, anche dopo tutti questi anni, tendi un pochino a disperderti nell’ambiente come il vetro, eh!

*D - Scusa, Zifed, io pensavo che, comunque, fosse legato all’intenzione; nel momento in cui uno, davanti a una sollecitazione, risponde; per cui quando Cristo dice a Pilato “Che autorità, che non ti è data dall’alto” non era uno umile che voleva non adeguarsi, voleva solo ...*

Sempre supposto che l’abbia detto!

*D - ... quindi anche l’umile, che si sente sollecitato in un certo modo, che dà un certo tipo di risposta, credo che non si possa prescindere dall’intenzione con cui lo fa, e non dal fatto ...*

Ma certamente, certamente. Ma, d’altra parte, se l’umiltà è un attributo del sentire, alla base del sentire c’è l’intenzione, no? Il percorso non può essere che quello. La reazione ...

*D - Se oltre che umile è evoluto probabilmente gli risponde così.*

Certamente, ma potrebbe anche non rispondere; alzare un dito potrebbe anche bastare, al limite. Non pensate che siano sempre le parole quelle che possono dare una risposta.

*D - Un bel silenzio, anche.*

Certamente, un bel silenzio.

*D - Che è un bel discorso.*

Eh, molte volte fa più rumore di molte parole e lo sapete tutti voi quando fate le vittime, che vi mettete nel vostro angolino in silenzio, come dire “Come sono silenziosa, come mi avete colpito, come mi avete ferito! Oh, come sto male!”. Ma lasciamo stare, se no qua passiamo a un altro argomento. Basta?

*D - No. L'umiltà, secondo me ...*

Scusa, tu hai detto di no ma io devo dire di sì perché mi hanno detto che fa troppo caldo e che domande ve ne ho lasciate fare anche troppe; quindi vi saluto, mi dispiace di essere venuta io questa sera, forse non era quello che vi aspettavate ma, d'altra parte, il convento non ha passato altro e io, nella mia umiltà, riconosco che vi ho dato tutto quello che potevo; di più non potevo darvi. Bisogna vedere se voi siete stati in grado di riceverlo, ma penso senz'altro di sì e anche tutti voi direte: “Sì, sì, sì” perché siete tutti molto umili! Ciao a tutti.

*Zifed*

Bene, amici, da ex-novo umile a umile vi dico grazie di essere stati qua questa sera. Purtroppo, vista la temperatura, sarà meglio non far durare più a lungo questo incontro, sperando che il prossimo, con tutte quelle persone che aspettano, che chiedono, che hanno bisogno, sia veramente possibile far durare l'incontro di più. Noi ci auguriamo che il tempo sia clemente ma, d'altra parte, sarà ciò che dovrà essere. Io vi saluto, vi ringrazio per la vostra presenza, la vostra partecipazione e a sentirci in un'altra occasione. Buonasera a tutti.

*Billy*

# La Via del Cerchio





# Noi e i giovani

---

In questi ultimi anni noi abbiamo più volte fatto incontri particolari per i diversi giovani che si sono accostati al Cerchio; non per fare proselitismo - come qualcuno tra voi oggi ha accennato - ma per il fatto che per delle persone giovani, ancora in via di creazione, di evoluzione, di stabilizzazione della propria manifestazione sul piano fisico, venire a contatto con una realtà diversa, come può essere quella che noi presentiamo, porta ad una costruzione diversa dell'immagine di se stessi, porta a porre delle fondamenta diverse, sulle quali costruire il personale modo di rapportarsi con la realtà; cosa che, naturalmente, con chi ha già costruito la propria immagine, con chi ha un suo passato ormai stabilizzato, che ha contribuito a crearlo per decenni fino a renderlo com'è, è difficile poter realizzare, se non per ottenere piccoli cambiamenti. Invece i giovani sono ancora in parte malleabili e, se riescono ad essere toccati dall'Insegnamento, dalle nostre parole nel loro profondo, l'Insegnamento e le nostre parole possono insediarsi nella loro coscienza e dare loro quell'arma in più per poter rendere diversa la qualità della loro vita.

Naturalmente è necessario che vi sia anche una base evolutiva all'interno dei giovani, altrimenti, se non vi è questo substrato evolutivo, se non vi è questa capacità ricettiva della Verità che soltanto può essere data da una buona evoluzione, neanche un giovane riesce a rendere fruttuoso quanto noi andiamo dicendo. Per provarlo basta pensare ai molti giovani che si sono avvicinati ma, attratti poi dalle esigenze della vita, hanno seguito altre strade.

Non c'è da rammaricarsi per questo, c'è invece da essere contenti perché, comunque sia, per un attimo un seme l'hanno raccolto, l'hanno portato con sé, e, prima o poi, questo seme darà i suoi frutti; perché, i semi che noi spargiamo presso di voi possono cadere (come citava un amico oggi) sulla pietra e non fruttare, certamente, mentre altri possono cadere su un terreno fertile e diventare poi delle meravigliose piante, ma ciò che

adesso è pietra - non dimenticatelo - domani sarà terreno fertile e il nostro seme, ciò che noi abbiamo gettato, comunque sia, è lì in attesa che la pietra, col tempo e sotto la spinta dell'esperienza, si trasformi in quel terreno fertile che gli permetterà, ad un certo punto dell'evoluzione dell'individuo, di farlo germogliare e poi sbocciare in quella pianta meravigliosa che già altri, magari prima, erano riusciti a far crescere.

Certamente, in questi anni noi non abbiamo voluto fare del Cerchio, delle nostre parole, un'opera missionaria; abbiamo sempre sottolineato che non desideriamo venga creata nessuna organizzazione, se non per le cose più piccole, più elementari, più strettamente indispensabili, perché, alla fine - come i millenni della storia umana dimostrano - l'organizzazione finisce col diventare lo scopo delle cose e non l'aiuto affinché, le cose vengano compiute.

Noi non abbiamo mai voluto, ad esempio, che i volumi del Cerchio andassero in mano alla grande catena distributiva dei grandi editori per vari motivi e, fra gli altri, il fatto che le nostre parole, così semplici, possono non essere accettate da tutti, ma hanno comunque la capacità, la possibilità di arrivare anche alle persone più umili e con poca cultura, quelle persone che, solitamente, con una certa presunzione, chi segue le strade della conoscenza, dell'esoterismo, e via dicendo, relega tra gli stupidi, senza aver compreso che non ci si deve fermare all'apparenza di ciò che uno manifesta nel corso della propria vita per dare o per non dare, ma bisognerebbe invece riuscire a dare sempre perché, non si sa mai, sotto l'apparente scorza di semplicità, quale capacità di comprensione, quale cammino, quale percorso evolutivo l'individuo ha compiuto, senza rendersi conto che l'apparente semplicità di una vita può essere soltanto un bisogno di una vita, ma non essere lo specchio di ciò che l'individuo è, interiormente, nella sua comprensione. Certamente noi non vogliamo neppure, come missionari di altri tempi, fare proselitismo, avere dei discepoli, far sì che qualcuno possa dire: "Il mio Maestro è Moti" o "Il mio Maestro è Scifo"; anche per questo abbiamo scelto nomi e modi di comportarci tali che non presentano altro che una caratterizzazione da personaggio, più che da Maestro.

Voi non dovete sentirvi discepoli nostri, ma dovete sentirvi essenzialmente discepoli vostri; noi siamo qua per mettervi davanti le pagine del libro delle Verità come noi le conosciamo; non siamo altro che degli strumenti per portarvi a contatto con le Verità ma siete voi, alla fin fine, che dovete prendere questi libri della Verità, atirarli a voi e sfogliare le pagine una dopo l'altra e, mentre le sfogliate, porre gli occhi su queste Verità e cercare di farle vostre non con la mente, non col ragionamento, o quantomeno non solo con la mente, non solo col ragionamento, ma arri-

vando fino alla vostra coscienza, fino a sentirle vostre in maniera così profonda che queste Verità non avranno bisogno di essere pronunciate da voi, in quanto, per come vi comportate, balzeranno evidenti agli occhi di chiunque vi guardi.

Questo è il senso del nostro venire tra di voi e quanto ho appena detto forse risolve definitivamente la questione che vi eravate posti, di come parlare agli altri del Cerchio: il problema non esiste, figli nostri; voi non dovete parlare agli altri del Cerchio, a meno che gli altri - interessati all'argomento - non vi chiedano di parlarne. Voi dovete semplicemente, con le vostre azioni, col vostro modo di essere, essere gli esempi di ciò che al Cerchio avete imparato; quella è l'unica maniera, l'unico modo per parlare agli altri - chiunque essi siano, di qualunque fede, di qualunque estrazione, di qualunque cultura - per far sì che essi in qualche maniera vengano a contatto, attraverso voi, con ciò che è giusto o ciò che è ingiusto, e quindi diventino vostri compagni nella ricerca della Verità. Quella che è la fonte non ha alcuna importanza: l'acqua sgorga limpida e cristallina da qualunque parte voi guardiate; se non fosse così, sarebbe un Dio veramente crudele quello che traccia un'unica strada per arrivare fino a Lui, e tale, figli nostri, certamente non è; Egli ha posto sulle strade di ogni individuo i cartelli che indicano come arrivare fino a Lui e questi cartelli, apparentemente diversi l'uno dall'altro, indicanti magari direzioni e percorsi completamente diversi e opposti, alla fine, al di là di quello che può dire la ragione, arrivano a congiungersi in un unico punto, che è il punto d'arrivo dell'umanità intera.

Non pensate, quindi, di essere dei privilegiati, non pensate quindi di essere, per ciò che avete la possibilità di seguire, migliori degli altri; voi siete soltanto su *uno* dei viottoli della Verità e tutti gli altri viottoli sono altrettanto importanti di questo; e se voi siete in questo viottolo è perché è a questo viottolo che il vostro percorso vi ha avvicinato e, quindi, se vi trovate qui, è perché, in qualche maniera vi siete costruiti il vostro essere presenti a questi incontri. Molti, specialmente all'inizio, tendono a dire "io sono stato chiamato nel Cerchio"; allorché, hanno scoperto il giocattolo nuovo sono presi dall'amore per quanto sta accadendo, il loro Io è esaltato nel sentirsi parte di una tal congrega di spiritualisti, per cui pensa di sentirsi importante, di distinguersi dagli altri perché, le Guide lo hanno chiamato. Ma noi non abbiamo mai chiamato nessuno, noi abbiamo sempre atteso che voi arrivaste e, se siete arrivati, è accaduto soltanto perché, voi, figli nostri, uno per uno, vi siete avvicinati a noi e noi non abbiamo fatto altro che tendervi le mani e aspettare che camminaste assieme a noi. La pace sia con tutti voi, figli.

*Moti*

Buonasera, carissimi. Questo mio insolito intervento, pressoché a inizio seduta, semplicemente allo scopo di completare un qualche cosa che la settimana scorsa non è stato completato, nel senso che dovevamo consegnare un piccolo oggetto a un figlio presente qua, questa sera, ma, vuoi per tensioni varie - molte tensioni - vuoi per il caldo, non siamo potuti intervenire e abbiamo rimandato a un momento migliore. Approfittando quindi delle vostre giovanissime energie, ci siamo premurati di portare questo piccolissimo dono ad un bimbo che non è presente, chiaramente, questa sera, ma è presente qua suo padre. Pregherei quindi il figlio O. di venire qua davanti allo strumento, perché lo sforzo è stato abbastanza grande.

Ecco, questo è quanto avremmo voluto fare in un'altra occasione e non è stato possibile per le motivazioni di cui prima; ti consegniamo questo piccolo oggetto, di scarso valore ovviamente, ma denso di significato, a nostro avviso. E' per il piccolo D. e ci auguriamo che riusciate a dare la priorità a risanare quella frattura che vedrai all'interno di questo piccolo oggetto. Ci auguriamo, carissimo figlio, dolcissimo figlio, che tu riesca veramente a fare quanto ti è stato chiesto in quell'incontro. A tuo conforto possiamo semplicemente dirti che ti saremo sempre vicini e se nei momenti di difficoltà vorrai rivolgerci un pensiero sappi che noi saremo in grado, sicuramente, col nostro affetto di fare altrettanto; ovvero ti saremo vicini il più possibile e cercheremo di aiutarti.

Cerca di ascoltarci. La pace sia con te, carissimo. Ovviamente non passerò per il momento a salutarvi uno per uno, com'è mia abitudine; può darsi che a fine seduta qualche residuo di energia mi permetta di fare ciò, quindi ci sentiremo, eventualmente, più tardi. Per ora vi saluto con affetto e che l'amore vi accompagni sempre, carissimi.

*Michel*

E a tutti voi, giovani figli, a voi che questa sera siete qua accanto a noi, in un incontro inusuale in cui però il fatto di essere al buio può essere un aiuto per fissare in voi ciò che viene detto, può essere un aiuto per guardare meglio dentro voi stessi, a voi, così giovani, noi diciamo: figli nostri, adesso che siete così giovani, ricordatevi, cercate di ricordarvi come vi siete sentiti tutte le volte che coloro che amavate e che erano più grandi di voi hanno avuto dei problemi, magari anche grossi, e voi vi sentivate esclusi, trascurati, maltrattati; anche perché, magari, non riuscivate a capire o loro non riuscivano a comunicarvi quello che stavano vivendo.

Cercate di ricordarlo fissando dentro di voi quelle sensazioni di dolore, di tristezza, di rabbia, di rancore, a volte addirittura di odio, che nascevano, anche solo per un momento, dentro di voi; cercate di ricordarle e di tenerle dentro il vostro cuore anche quando, a vostra volta, non sarete

più giovani ma avrete delle piccole creature da crescere.

In quel momento quel ricordo vi aiuti a non essere come talvolta possono essere stati i vostri genitori, talvolta inattenti alle vostre necessità, talvolta incapaci di darvi l'affetto di cui avevate bisogno, talvolta più coinvolti dai loro problemi e travolti dalle loro responsabilità nei vostri confronti.

Cercate quindi, voi che ne avete la possibilità, di serbare questo ricordo in modo tale, poi, da essere migliori di quanto essi siano stati.

E con l'augurio che tutto ciò voi riusciate a farlo, io vi saluto e la pace sia con tutti voi.

*Moti*



# La Via della Mente





# I fantasmi interiori

---

Creature, serenità a voi!

La discussione prima dell'incontro direi che, tutto sommato, per i partecipanti è stata più sconvolgente dell'incontro stesso, tant'è vero che mi ha dato l'impressione sentendovi parlare (perché naturalmente siamo tutti lì ad ascoltare quando parlate), che alla fin fine dall'incontro di oggi siate usciti più con le idee confuse che con le idee chiarite. C'erano, secondo me, alcune domande essenziali da porsi su quanto è stato detto fino ad adesso, chiarite le quali forse un certo qual maggior ordine poteva venire dato a tutta la questione dei fantasmi mentali. Questione che, come mi sembra di aver già detto, è stata presentata non soltanto perché può chiarirvi delle meccaniche del vostro Io e quindi aiutarvi nella vita di tutti i giorni, ma anche perché il concetto di fantasma vibratorio (o fantasma mentale che dir si voglia), è un concetto che ci tornerà utile un pochino più avanti per parlare di questi benedetti archetipi in quanto sarà proprio attraverso questo concetto che cercheremo di farvi comprendere che cosa sono, come agiscono, che funzione hanno, e via e via e via... gli archetipi, sia quelli transitori che quelli permanenti.

In realtà avrei voluto cominciare il discorso proprio questa sera, ma è stato evidente, avendovi sentito parlare, che forse è più necessario fare ancora un incontro di transizione e cercare di chiarire i dubbi o le contorsioni mentali o le incomprensioni che avete messo assieme in questo ultimo periodo di tempo.

Vediamo un attimo da dove si può incominciare. Allora è stato detto che i fantasmi nascono da che cosa?

*D - Dalle incomprensioni...*

Cominciamo col chiederci: le incomprensioni che cosa sono? Le incomprensioni sono quegli elementi che il corpo akasico non riesce ad in-

casellare nella sua comprensione generica, perché non ha avuto dati sufficienti. attraverso l'esperienza condotta sul piano fisico, per poter trarre tutta quella serie di fattori che arrivano a definire al suo interno il nocciolo di ciò verso cui si è direzionata e che dà un certo tipo di incomprensione. E' chiaro questo?

*D - Si potrebbe dire che le incomprensioni del corpo akasico sono i suoi fantasmi?*

Direi di no, perché la genesi delle incomprensioni che dal corpo akasico si riflettono sui corpi inferiori arrivando a creare i fantasmi, nasce da che cosa? Da quello che ho detto un attimo fa: dall'incomprensione. L'incomprensione è, quindi, la fattrice di tutti questi fantasmi. Sono stato chiaro? Ho avuto qualche difficoltà ad esprimermi ma la serata evidentemente è così. D'altra parte tenete presente, visto che ne avete parlato, che dobbiamo usare dei cervelli, e non sempre i cervelli sono in perfette condizioni. E qua si potrebbe cogliere al volo l'occasione per parlare del rapporto tra i fantasmi mentali e la reattività del cervello, ma questo lo lasceremo ad un'altra occasione, perché altrimenti andremmo a toccare altri campi confondendovi ancora di più le idee.

Però magari pensateci un attimo, quando avete tempo.

Stavamo dicendo... vediamo se siete stati attenti?

*D - Parlavamo delle incomprensioni...*

*D - Fantasmi che si generavano dalle incomprensioni che ...*

Allora la domanda che c'era da porsi in partenza - visto che non ve la siete posta voi ve la pongo io - è questa: ogni incomprensione genera un fantasma? Vi ho preso in castagna!

*D - Avevamo detto di sì...*

*D - No no no...*

*D - E' un fascio di energie che viene rimandato sul piano fisico dove si può sciogliere l'incomprensione... è quando poi continua a girare a girare che si può creare il fantasma...*

Forse prendiamo in fallo anche il primo della classe questa sera!

*D - Può generarne anche più di uno di fantasmi*

Non ho avuto ancora una risposta genericamente accettata...

*D - Scifo: se dall'akasico parte una vibrazione che i corpi dell'individuo sono così formati dal dare attraverso l'impatto con l'ambiente fisico una risposta esatta, il fantasma non si crea, ma questo avviene in particolarissimi*

*momenti, in felicissimi momenti... in tutti gli altri casi direi che al 99% ...*

Sei davvero convinto che il desiderio di comprensione, quindi la spinta dell'incomprensione che attraversa i corpi inferiori dell'individuo debba sempre e comunque avere una risonanza nell'individuo?

*D - Una risonanza nei corpi dell'individuo?*

Sì.

*D - Devono attraversarli, però se la qualità vibratoria dell'akasico non incontra interferenze nella materia dei tre corpi inferiori, e ritorna attraverso l'esperienza, non crea un fantasma, perché il corpo akasico ha tutti i dati, cioè ha chiesto ed ha anche ricevuto, questo intendevo... l'unica possibilità di non creare un fantasma.*

Non è l'unica.

Prendiamo l'essere umano alla prima incarnazione. Chiaramente ha un corpo akasico che non può essere considerato una cosa fortemente strutturata, giusto? E' molto semplice, è molto primitivo, ed anche i suoi bisogni di comprensione sono molto primitivi. In conseguenza delle esigenze evolutive di questo individuo alla prima incarnazione, i corpi inferiori sono costituiti anch'essi da particolari tipi materia dei vari piani, a loro volta non particolarmente raffinati dal punto di vista vibratorio, giusto? Ora è chiaro che dal corpo akasico dell'individuo arrivano delle spinte dovute alle incomprensioni, ma pensateci un attimo; arriva la spinta di una incomprensione o arriva la spinta di tutta l'incomprensione del corpo akasico?

*D - Tutta!*

*D - Io credo che debba essere tutta perché se no da che parte comincerebbe?*

Esatto. Allora: arrivano dal corpo akasico le vibrazioni delle incomprensioni che ha, e non può fare a meno di inviarle perché sono cose non comprese e quindi sono vibrazioni al suo interno. L'individuo alla prima incarnazione si trova ad essere attraversato in tutto il suo corpo da queste vibrazioni, da queste richieste di informazioni del corpo akasico. Come logica, si potrebbero vedere alla luce di quanto abbiamo detto fino ad adesso, due possibilità estreme: una che i corpi dell'individuo in questione sarebbero talmente intasati da fantasmi mentali astrali e fisici che sarebbe un continuo turbinio interiore, giusto?

La seconda possibilità è che questo arrivo di molteplici spinte, di molteplici vibrazioni finiscano con il bloccare l'individuo stesso, sovraccaricandone i vari circuiti interiori. D'accordo? Come mai questo non avviene?

*D - Perché cambiano direzione...*

*D - Per me è perché non vibrano in base ai corpi inferiori per cui sono vibrazioni di incomprensioni di un certo tipo rispetto ad altre...*

Diciamo che questo può esser abbastanza giusto... questo accade perché le vibrazioni che l'individuo recepisce, che fa sue nei propri corpi e che provocano, poi, la nascita di questi fantasmi vibratori, sono quelle che hanno più affinità con i corpi inferiori dell'individuo...

Ad esempio se l'individuo alla prima incarnazione riceve dall'akasico la vibrazione dell'incomprensione - quindi del desiderio di comprensione - dell'amore e della Verità nel senso più vero del termine, questa vibrazione attraverserà tutti i corpi inferiori ma non trovando risonanze particolari, non avrà alcun effetto particolare.

*D - Quindi non crea un fantasma.*

Non crea un fantasma: quindi, non sempre ad ogni desiderio di comprensione dell'akasico si viene a creare un fantasma interno ai corpi dell'individuo.

*D - C'è sempre un collegamento di risonanza*

Deve esserci per forza altrimenti, ripeto, l'individuo sarebbe sovrappatto da quelli che sono i suoi desideri di comprensione.

*D - Scusa Scifo, questo avvalora il fatto che ciascuno in relazione alle proprie esigenze akasiche ha quel tipo di vibrazione, quel tipo di fantasmi cui deve...*

Certamente è così, ma non soltanto: il corpo è creato in funzione, in conseguenza dei desideri di comprensione che ci saranno, perché il corpo che si va a creare si forma sulle vibrazioni emesse dal corpo akasico, quindi sulla base delle comprensioni che può acquisire nel corso di quell'incarnazione in quanto vicino, come vibrazione, a quel tipo di acquisizione. Questo porta diverse conseguenze, se ci pensate bene: tanto per cominciare l'individuo alla prima incarnazione si comporta in un modo molto particolare, è un individuo solitamente molto attivo, con un corpo fisico molto sviluppato, un individuo che manifesta forti emozioni, forte emotività, è un individuo che manifesta solitamente non una grossa razionalità, questo è tipico dell'individuo alla prima incarnazione, in quanto la materia che costituisce i suoi corpi inferiori non è ancora talmente sottile, talmente rarefatta da potergli fornire degli strumenti migliori.

Le vibrazioni a cui potrà dare risposta, tra le tante che provengono dal suo corpo akasico, saranno quelle che più corrispondono alle vibrazioni dei suoi corpi inferiori, ed ecco, quindi, che l'individuo in questo modo

troverà il suo cammino verso la comprensione modulato non soltanto dalle richieste che provengono dal corpo akasico - che sono poi richieste generali, non singole - ma modulato anche dalla sua stessa evoluzione; il fatto che l'individuo abbia quel tipo di evoluzione lo porterà, nel corso della vita successiva, ad avere la possibilità - attraverso quella serie di meccanismi di cui ho parlato poco fa - di comprendere determinate cose e non altre.

Ecco, quindi, che, a questo punto, è più logico, è più facile comprendere quando vi diciamo che siete tutti quanti uno diverso dall'altro, che è difficile costituire un metro per gli altri basandosi su se stessi, d'accordo?

Da qui discende il famoso "non giudicare" che per più di due decenni abbiamo ripetuto ma che molto spesso io continuo a sentire mettere in atto da alcuni di voi, dando giudizi molto affrettati.

Qualcosa da chiedere su questo argomento che, tutto sommato è un bell'argomento, interessante?

*D - Pensavo allo schema dei filtri, quindi qui agisce il filtro tra l'akasico e il mentale superiore, dato che i corpi inferiori sono in risonanza...*

No, no è il contrario invece, lascerà fluire queste vibrazioni e fluiranno attraverso tutti i corpi inferiori ma senza provocare conseguenze... ed in qualche maniera diciamo che questa vibrazione si "disperderà" nell'ambiente esterno, se vogliamo vederla visivamente la cosa. E, solitamente, per manifestarsi questa vibrazione esterna si manifesta attraverso comportamenti di energia da parte dell'individuo, il che ritorna a collegarci con il fatto che l'individuo di cui stavamo parlando ha una bassa evoluzione e quindi il suo comportamento è particolarmente energetico verso l'esterno.

*D - Per cui chi gode apparentemente di ottima salute e non ha problemi fisici è perché queste vibrazioni passano senza risonanza?*

Non è che si possa generalizzare. Detto così sembrerebbe che l'individuo che non ha problemi fisici perché risolve immediatamente tutto quello che gli arriva dall'akasico sia inevitabilmente evolutissimo... ma non dimenticate che ci sono tutte le sovrastrutture messe dall'Io in questo lavoro, quindi ci sono tutte le maschere dell'Io: il desiderio di fare bella impressione, il tentativo di dimostrare che non si è in difficoltà, il fatto che il problema può essere psicologico invece che fisico e via e via e via. Bisogna vedere caso per caso, non si può generalizzare e arrivare a giudicare quali sono le sue condizioni evolutive interne dall'aspetto esteriore, da come appare all'esterno una persona .

*D - Senza andare a toccare i casi personali, per esempio la manifestazione di grandissima emotività che si vedono in tv, in questi popoli del medio oriente, può essere questo un sintomo della nuova razza, individui che sono incarnati con un'evoluzione non molto sviluppata ancora.*

Potrebbe anche essere... però io penso che sia più facilmente riconducibile invece agli archetipi transitori, e siccome degli archetipi transitori questa sera non è possibile parlarne, allora non parliamo neanche di questo!

Vedi caro io non ho usato il termine “idea” al posto di “fantasma vibratorio” che a te avrebbe fatto più piacere, non per fare un dispetto a te, naturalmente, ma perché il termine “idea” avrebbe ricondotto essenzialmente tutto il discorso, l'appiglio logico, le connessioni logiche e via dicendo al corpo mentale, mentre noi volevamo dare un concetto di fantasma che coinvolgesse tutto l'individuo.

*D - Questa idea mi è venuta solo perché la parola fantasma mi portava un po' fuori strada, ma dato che ho pensato che comunque noi tutti noi siamo infarciti di fantasmi...*

Certo, ma da quello che ho appena detto più si va avanti nell'evoluzione, più è facile che si abbiano tanti fantasmi, contrariamente a quanto uno potrebbe pensare, non vi sembra?

*D - Per quel discorso lì della risonanza tra...*

D'altra parte il termine fantasma che al nostro amico G. non va molto bene, in realtà esprime abbastanza il concetto che volevamo presentarvi ovvero qualcosa che è impalpabile, è difficile da puntualizzare, è difficile da vedere, è difficile da scoprire e proprio per questo fa una certa paura, però nel momento in cui si riesce a guardarlo in faccia il fantasma si dissolve.

*D - Più si va avanti nell'evoluzione più l'individuo ha dei fantasmi, io questo non lo capisco, me lo puoi spiegare per cortesia.*

E' abbastanza semplice da spiegare, perché le sostanze che compongono i corpi inferiori dell'individuo evoluto sono molto più complesse, molto più sottili, di quelle dell'individuo meno evoluto in quanto devono essere adeguati come strumenti alle possibilità di comprensione, giusto?

*D - Sì.*

Che cosa significa? Significa che è più sensibile alle sfumature di quello che ha al proprio interno ed è anche più sensibile alle domande, alle richieste che gli vengono dall'akasico. Essendo più sensibile, siccome le domande che vengono dall'akasico sono tantissime, avrà al suo interno

molte più risposte, molte più reazioni alle vibrazioni di richiesta dell'akasico, ed ecco quindi una maggiore possibilità di formare questi nuclei vibratorii che abbiamo definito fantasmi.

*D - Questo è in correlazione con tutti quei dubbi interiori che man mano che l'evoluzione avanza sono sempre maggiori e magari più sottili?*

Certamente: corrisponde al desiderio di arrivare alla fine della comprensione di determinati fattori. Abbiamo sempre detto che quando si dice che dovete comprendere il “non uccidere”, non dovete comprendere il “non uccidere punto e basta”, ma dovete comprendere anche tutti gli effetti collaterali e tutte le variazioni e le sfumature, e queste sfumature si possono comprendere non alla prima, non alla seconda o alla terza incarnazione ma quando i corpi sono adatti a vibrare con queste sfumature ed a ricevere le spinte di queste sfumature provenienti dell'akasico. Una specie di azione concertata tra dare e avere delle energie, un intreccio, che a ben guardare, è meraviglioso.

*D - Un equilibrio perfetto tra esigenza e richiesta.*

Un equilibrio oltretutto che sembra autoalimentarsi, autoprodursi, autocrearsi e liberarsi da solo.

*D - Sì perché la stessa causa è nella richiesta evolutiva.*

Diventa persino quasi difficile trovare la causa e l'effetto, perché uno sono causa ed effetto dell'altro no? Il famoso “serpente che si morde la coda” dell'antichità era un simbolo che esprimeva non soltanto la reincarnazione ma anche questo concetto di circolo interno, di aumento della comprensione attraverso la conoscenza e la scoperta di se stessi e via e via.

*D - Volevo fare una domanda: può darsi che l'individuo che è alla prima incarnazione, dato che i suoi corpi inferiori sono più grossolani e quindi meno reattivi alle sue pulsioni interiori, può darsi che questo sia magari anche più sano fisicamente e anche abbia meno disturbi psicosomatici.*

E' così perché le influenze a cui viene sottoposto al suo interno sono molto minori rispetto a quelle di un individuo più evoluto.

Ora c'era una domanda ancora da porsi, per guardare la cosa dall'altro punto di vista, ribaltando la situazione, ovvero chiedersi: “ma facendo esperienza, quindi mettendo in atto le incomprensioni (o la richiesta di comprensioni che dir si voglia, perché i termini sono complementari, sono uniti, sono la stessa cosa, dipende dal punto di vista in cui si osserva la vibrazione akasica no? O incomprensione o richiesta di comprensione), nel momento in cui si manifesta il desiderio di comprensione

all'interno del piano fisico questa vibrazione può mettere in atto la nascita di un fantasma vibratorio all'interno dei corpi inferiori dell'individuo? E qua vi ci voglio...

*D - Direi di sì...*

*D - La domanda non è chiara...*

Allora: è chiaro che arrivando la vibrazione verso la spinta e la comprensione all'individuo, arriva il momento in cui questa spinta, questa vibrazione porta l'individuo a cercare una soluzione all'interno del piano fisico, d'accordo? E fa sì che l'individuo interagisca con la realtà esterna in modo da portare dati al corpo akasico. Quindi manifesta sul piano fisico una incomprensione per ricevere una risposta per poter comprendere. Ora la manifestazione, quindi la fuoriuscita di questa vibrazione dall'individuo nel ritornare come comprensione, può provocare la nascita di un fantasma vibratorio.

*D - Se c'è la comprensione no.*

*D - Ma la comprensione non avviene all'istante, credo che nasca un fantasma vibratorio in ogni caso... e durerà fino a quando... secondo me nasce il fantasma e questo continua girare fino a quando qualche sfumatura di comprensione non arrivi di nuovo fino al piano akasico.*

*D - Se è l'ultima sfumatura di comprensione...*

No, no non andatevi a complicare la vita! La risposta era semplice e lapalissiana e qualcuno di voi l'ha anche data... non può provocare assolutamente un fantasma nei corpi inferiori, tutt'al più - come avevamo detto in uno degli incontri precedenti - può arrivare ad inserirsi nel ciclo vibratorio di un fantasma già esistente, alterarne la circolazione e andare poi a scioglierlo con la vibrazione di ritorno verso il corpo akasico.

Quindi diciamo che l'esperienza sul piano fisico è strettamente necessaria e indispensabile per arrivare alle comprensioni, e che queste comprensioni, tornando indietro, possono, se comprese completamente, sciogliere i fantasmi vibratori nel cammino di ritorno della comprensione verso il corpo akasico. Ecco così che questo tocco risanatore risale attraverso i vari corpi dell'individuo per arrivare al corpo akasico che intanto continua ad emanare vibrazioni, per cercare nuove comprensioni. Qualcosa da chiedere?

*D - Ma allora la richiesta di comprensione emanata dall'akasico già lì fa diventare un fantasma, il fatto appunto che ti pone una domanda di cui tu non sai la risposta e quindi deve andartela a creare e risolvere attraverso le esperienze, cioè già il fatto di avere una domanda, questo è già fantasma?*



No, il fantasma nasce nel momento in cui non ottiene nulla. Tenete presente che in realtà i corpi inferiori dell'individuo non sono soltanto dei veicoli che sono lì soltanto per mettere a disposizione le loro materie, ma che hanno un lavoro all'interno. Quindi quando arriva la vibrazione di richiesta dell'akasico per esempio all'interno del corpo mentale vi è tutta l'esperienza fatta dall'individuo in quel momento nel corso di quella vita, e può darsi che nel corso dell'esperienza fatta in quella vita abbia già incontrato degli elementi che sono utili per rispondere a quella domanda, però recepiti nel corso di un'altra ricerca di comprensione e che soltanto in quel momento il corpo mentale, le energie parliamo così, riescono a situarle all'interno di questa corrente di domanda. Lo stesso accade guardando nel corpo astrale, e poi nel corpo fisico e poi se la risposta che arriva attraverso l'esperienza sul piano fisico e la reazione con gli altri è positiva ecco che ritorna indietro e la comprensione verrà ristabilita.

*D - E' soltanto quando non si riesce a raggiungere una risposta soddisfacente.*

Certamente.

*D - Ma è sempre il ciclo di ritorno che crea il fantasma o no?*

Il ciclo di ritorno è quello che caso mai lo scioglie, che ha la possibilità di scioglierlo...

*D - Non capisco una cosa: il bisogno akasico, cioè la comprensione "sceglie" i vari corpi, giusto? Ma come può creare un fantasma se in realtà non sa se arrivando sul piano fisico ha gli elementi per far sì per comprendere ciò che non ha compreso, io mi chiedo come fa a crearsi il fantasma prima cioè capirei meglio il fatto che una vibrazione scende, arriva sul piano fisico non trova gli elementi, risale non trova gli elementi giusti, effettivamente l'akasico non comprende, se ferma negli altri corpi ed aspetta gli altri elementi*

Capisco quello che tu stai dicendo: tu ne fai una questione temporale, però la questione temporale per quello che riguarda le situazioni dei vari corpi non è adattabile da un corpo all'altro; noi parliamo in termini di "questo accade prima" e "questo accade dopo", in termini di successione logica e temporale per far comprendere a voi le dinamiche dei fatti, ma in realtà le cose avvengono praticamente contemporaneamente. Tieni conto anche di un altro fattore: l'individuo mentre si sta formando la domanda che so io all'interno del corpo mentale ad esempio, intanto sta vivendo, ha comunque un'esperienza, ed è possibile che da quell'esperienza tragga intanto qualche elemento.

*D - Anch'io non riesco a capire bene: il fantasma della mente era già pree-*

*sistente hai detto prima, ad una domanda di comprensione dell'akasico.*

No. Mi spiace ma questa proprio non l'ho detto. Ho detto che il fantasma si va creando con la discesa di questa richiesta di comprensione, incomincia prima a crearsi un vortice che per il momento è instabile, diciamo così, all'interno del corpo mentale, si ripercuote sul corpo astrale e crea, talvolta anche se non sempre, una vibrazione instabile sul corpo astrale, una sul corpo fisico, si manifesta all'esterno, se non vi è la risposta giusta, queste vibrazioni instabili un po' alla volta diventano stabili e continuano a girare su se stesse.

*D - Un altro esempio: se questo fantasma si crea mentre la vibrazione scende, crea questa situazione stabile di fantasma, e a livello fisico io faccio un'esperienza per cui io ho dei dati però me ne mancano altri per cui io quando trovo gli altri dati e li rimando indietro in pratica sto risolvendo una parte di quel fantasma lì.*

Certo.

*D - Cioè non è che questi dati che io ho tratto nella vita fisica attraverso una situazione generano un altro fantasma no, ma sto risolvendo quel fantasma lì.*

Sì, sì certamente, abbiamo detto che un fantasma è creato da una fascia di richieste non da una richiesta sola, sono tanti gli elementi che servono per sciogliere una incomprensione, ecco così che un fantasma può sciogliersi un po' alla volta a mano a mano che gli elementi vengono raccolti e compresi. La domanda che avevamo posto l'altra volta e cioè come mai questa vibrazione non rimbalza all'interno del corpo akasico ma continua a ruotare su se stessa ha una risposta ovvia: continua a ruotare su se stessa perché vi è questo movimento fino a quando non vi è risposta, ma quando vi è risposta ecco che una parte di spinta viene persa, si ha un decentramento del fantasma, il fantasma si sposta e, in qualche modo, spostandosi riceve una parte diversa di richiesta akasica.

Diciamo che si amplia da una parte e diminuisce da un'altra, ma qua non vorrei complicarvi troppo le cose, perciò questo discorso dell'ampliamento lasciamolo stare perché non è poi così importante da comprendere.

*D - Si avevi detto che si sposta il baricentro addirittura... avevi dato quella definizione.*

Certo. Forse c'è un punto che voi non riuscite a tenere ben preciso a mente: voi considerate i vostri corpi inferiori come corpi stabili, ma i vostri corpi inferiori non sono stabili, si trasformano in continuazione e si trasformano. In base a che cosa avviene la loro trasformazione? In base

anche alla comprensione che avete avu: si può affermare che il cambiamento di materia che avviene all'interno dei vostri corpi oltre al fisico avviene per motivi precisi non a caso.

E' chiaro che anche i corpi inferiori hanno la necessità di adattarsi in qualche modo a queste nuove richieste del corpo akasico, altrimenti l'individuo sarebbe statico, sarebbe rigido. Certamente, tuttavia, non possono cambiare oltre un certo punto.

*D - E le materie che cambiano, che si trasformano come dovrebbero essere...*

Di qualità diversa, dipende dai bisogni dell'individuo.

*D - Comunque anche per il corpo fisico, nonostante il cambiamento di materia, dalla gioventù in poi, l'invecchiamento e tutto, c'è un legame logico nonostante il cambiamento delle materie no?*

Diciamo che la decadenza è legata essenzialmente alla necessità di abbandonare il piano fisico, ma al di là di quella che può essere la decadenza per la vecchiaia, dovuto ad un ricambio naturale che vi deve essere per abbandonare il piano fisico e ricominciare con un'altra esistenza successivamente, non vi è una decadenza dei corpi dell'individuo ma vi è un trasformarsi dei corpi dell'individuo a seconda dei bisogni. Ecco, quindi, che a seconda dell'età, ad esempio, vi sarà un corpo astrale più ampio, più strutturato, più reattivo, successivamente un corpo mentale più reattivo, dove avrà la predominanza, e via e via e via.

*D - Un corpo fisico che comunque, dice la scienza, che alcune cellule cominciano a morire, vi è tutto un processo di...*

Molte cellule cominciano a morire ma ve ne sono molte altre che cominciano a nascere, vi sono ancora molte cose che la scienza non sa su questo discorso, ma lasciamo stare.

*D - Quando l'individuo ha delle comprensioni come si riflette sul corpo fisico, sulla materia del corpo fisico.*

In nessun modo: è il corpo akasico che, caso mai, si trasforma in qualche maniera. Il corpo fisico risentirà delle vibrazioni diverse che provengono dal corpo akasico ma non è che il corpo fisico di punto in bianco, che so metterà le ali, l'aureola....

*D - No, no, ma dietro al fatto delle sue comprensioni anche i corpi inferiori si dovranno in qualche modo plasmare...*

Diciamo che in qualche maniera si adeguano alle nuove possibilità di comprensione che hanno, anche se - ripeto - questo adeguamento è molto limitato e non è un adeguamento totale alle richieste che vengono

dall'akasico, altrimenti dovrete avere dei corpi "esagerati" che entrerebbero più in confusione che altro.

*D - Esagerati in che senso?*

Esagerati nel senso che dovrebbero essere composti di tutte le materie possibili, di tutte le sottigliezze possibile in una quantità infinità altrimenti non riuscireste a recepire tutte le richieste dell'akasico, e siccome questo non è possibile ecco che viene operata una scelta all'interno dell'individuo per cui soltanto certe materie saranno disponibili per rispondere alle esigenze primarie del corpo akasico; poi, dopo un po', alle sfumature di primo grado, poi alle sfumature di secondo, e via dicendo fino ad arrivare alla comprensione totale.

*D - Scusa ma allora possono esserci dei fantasmi che sopravvivono anche all'esperienza fisica.*

Fammi un esempio.

*D - Cioè finita l'esperienza fisica il corpo akasico, il corpo spirituale ha a sua volta dei fantasmi?*

Ma questo è evidente, è evidente che ci sono dei fantasmi che sopravvivono, se ci pensate un attimo abbiamo sempre detto che l'individuo dopo la morte non diventa migliore, soltanto non ha più il corpo fisico. La differenza che c'è dopo la morte è che questi fantasmi vibratori non potranno essere sciolti attraverso l'esperienza.

*D - Intendevo dire alla fine delle vite fisiche.*

Alla fine delle vite fisiche non ci potrà più essere nessun fantasma perché ci sarà tutta la comprensione. Però quello che hai toccato tu può essere invece un discorso importante che - al limite - se vi interesserà potremo affrontare in qualche momento nel corso degli incontri, ovvero il discorso di questi fantasmi vibratori che restano all'interno del corpo astrale e mentale dell'individuo che non ha più il corpo fisico. Che funzione hanno, cosa fanno, cosa succede, che conseguenze hanno, cosa c'entrano l'atmosfera e l'ambiente?

Pensateci, creature, serenità a voi!

Scifo

# Le dinamiche dei fantasmi vibratori

---

Creature, serenità a voi.

Mai ebbi idea più funesta di quella di porvi le domande su cui avete discusso oggi, infatti questo allontana gli archetipi di molto... un po' come la famosa tela di Penelope che si arriva a costruire fino ad un certo punto e poi si deve tornare indietro per ricominciare di nuovo!

E' emerso ahimè, dalla vostra discussione - che, peraltro, è stata positivissima - che, con terrore, sembrava che voi non sapeste che cos'era l'Io.

Ricordate la definizione di Io che avevamo dato, precisa?

Su, coraggio, con tanti sapientoni, primi della classe...

*D - L'interazione dei tre corpi inferiori dell'individuo.*

No!

*D - L'incontro-scontro dei tre corpi.*

No

*D - La risultante dell'attività dei veicoli.*

La risultante, sul piano fisico, dell'interazione dei tre corpi inferiori, giusto?

Allora a questo punto, a rigore di termini bisognerebbe dire che, nel momento in cui si abbandona il corpo fisico, l'Io non esiste più, perché non vi è più l'interazione sul piano fisico dei tre corpi inferiori, giusto? Però bisogna considerare che quando avevamo dato la definizione, stavamo affrontando l'argomento dell'Io dal punto di vista dell'individuo incarnato e, quindi, parlavamo di un Io completamente strutturato in tutte le sue componenti. Ora, cosa succede? Succede che quando il corpo fisico viene abbandonato non si può parlare più di Io della persona incarnata, chiaramente, ma si parla di un Io, ridotto in qualche maniera, che nasce

dall'interazione dei due corpi inferiori rimanenti, giusto? Quindi un Io limitato che si estende, però, all'interno dei piani astrale e mentale e non più anche all'interno del piano fisico.

La differenza essenziale dove sta? Sta nel fatto che la partecipazione di tutti e tre i corpi inferiori per formare l'Io all'interno del piano fisico permette all'individuo incarnato di avere tutti gli elementi a sua disposizione per poter comprendere ciò che sta vivendo e, quindi, avere la vera comprensione, perché, per poter essere compresa, deve essere compresa da tutto l'individuo. Invece, quando ci si trova con un Io limitato al corpo astrale ed al corpo mentale, non può essere raggiunta nuova comprensione e quindi nuova evoluzione. Vi sembra più chiaro adesso?

*D - Questo Io limitato conserva ancora carattere, personalità?*

Direi di sì nei limiti in cui viene espresso dalle interazioni di questi due corpi rimanenti. D'altra parte, se voi pensate alle entità che negli anni si sono presentate (lasciamo stare noi Guide che siamo un caso particolare) e che erano morte da poco tempo, si presentavano con un carattere ed una personalità. Questo esempio pratico già può dare indicazioni di come, in realtà, le cose non siano poi molto diverse se non sotto alcuni punti di vista, importanti quanto si vuole, ma non tali da togliere qualcosa all'insieme del processo evolutivo dell'individuo.

Abbiamo detto, dunque, che vi è questo Io limitato alle azioni e reazioni del corpo astrale e del corpo mentale dell'individuo.

Veniamo, ora, un attimo al discorso della comprensione, perché anche lì avete complicato talmente le cose che quei pochi che avevano capito qualcosa, alla fine non hanno capito più nulla!

Per ottenere una comprensione, come ho detto prima, è necessario che siano presenti tutti e tre i corpi inferiori, ovvero che vi sia un Io completamente strutturato che possa reagire in tutte le sue componenti a quanto sta vivendo come esperienza sul piano fisico... questo è un punto fermo che spero, immagino, mi auguro tutti voi abbiate compreso fino in fondo.

Cos'è, allora, che succede all'abbandono del corpo fisico, alla morte? Succede che le energie continuano a muoversi nei due corpi rimanenti e queste energie hanno ancora in sé dei dati che stanno circolando; ecco, quindi, che non vi è più nuova comprensione, ma vi è una manipolazione, elaborazione o catalogazione, come vogliamo dire, dei dati che stanno ancora circolando nei corpi inferiori e che vengono, in qualche maniera, situati nel famoso rompicapo di cui parlavate, per cercare non di mettere nuovi pezzi, ma di mettere quelli già esistenti nella posizione che si ritiene migliore.

*D - Chi è che è consapevole per catalogare e rivedere questi dati nella maniera giusta?*

Certamente non può che essere il corpo akasico a fare questa operazione di cernita, di vaglio degli elementi che arrivano: ricordatevi che gli elementi, comunque, arrivano sempre al corpo akasico e che anche quando voi, dall'interno del corpo fisico, vi ritenete ottusi a quello che sta succedendo, ciò non toglie che gli elementi arrivano al corpo akasico lo stesso e non ha alcuna importanza, alla fin fine (mi dispiace per il vostro Io) che voi comprendiate o no, quando siete sul piano fisico.

*D - Mi chiedevo appunto qual era la differenza tra quando si è incarnati e nel dopo morte dato che cambia la prospettiva!*

Per il corpo akasico non cambia nulla, i dati arrivano comunque! Cambia qualche cosa per il vostro Io quando siete incarnati: naturalmente essendo tre i corpi, e non due soltanto o uno soltanto, gli elementi sono molteplici, sembrano magari contrastarsi, ed è difficile fare ordine in essi con la consapevolezza da incarnati; quando, invece, abbandonate il piano fisico e siete magari sul piano astrale, certamente avrete molti elementi in meno a distrarvi o a confondervi e, quindi, sarà più facile osservare quello che sta accadendo; ecco perché vi è l'osservazione della vita attraverso queste varie fasi, perché togliendo una parte di dati è più facile osservare ciò che è accaduto veramente togliendo le illusioni che l'Io vi ha messo o, quanto meno, togliendo la parte, ad esempio, fisica, sensoria, che molte volte sopprime o sovverte o modifica la realtà di quello che state vivendo interiormente.

*D - Il corpo fisico ha una percentuale minore nella risultante dell'Io? Nel dopo morte la personalità è conservata in una percentuale maggiore no?*

Ma non direi... direi che, tutto sommato, anche se il corpo fisico non è più allacciato, ricordate che il corpo astrale è, comunque sia, un corpo modellato su quello che è il corpo fisico, alla fine fine, e che conserva in sé il ricordo di quando ha avuto un corpo; quindi quando tu sei sul piano astrale dopo aver abbandonato il piano fisico, se nel tuo corpo astrale hai un certa consapevolezza, senti il tuo corpo, e continui a sentirlo, per te è reale come se fosse reale il corpo fisico: se tu vuoi muovere una mano, hai la sensazione che la mano si muova e via dicendo.

*D - Si sente una mancanza minima del corpo fisico...*

*D - Questo facilita un certo tipo di reattività, quindi ci porta ad una possibilità di consapevolezza che prima era rimasta un po'... difficile.*

Teoricamente... ma se voi - cosa che non fate perché vi ritenete mol-

to superiori - leggeste più attentamente i libri non degli incontri ufficiali d'insegnamento, ma quelli ad esempio degli incontri di Ananda, vi sareste resi conto che certamente sul piano astrale vi è, teoricamente, questa maggiore possibilità come dici tu di essere reattivi, però vi è anche un altro fattore dominante ed importante, ovvero il fatto che ogni emozione, ogni sensazione è talmente forte che può comunque farti da barriera e, quindi, la tua reattività è limitata ancora una volta; senza considerare che c'è sempre il corpo mentale che a sua volta, per il circolo delle energie, mette in moto dei meccanismi che in questo piccolo Io sono l'analogo del grande Io, per dire due termini che vi possano rendere l'idea della situazione. D'accordo?

Passiamo ai fantasmi vibratorii.

La prima domanda che vi avevo fatto era che influenza o che rapporto vi era tra il fantasma vibratorio che so io dell'astrale ed il cervello. Evidentemente non vi piaceva molto il discorso, tutto sommato, forse perché non sapevate che pesci pigliare, ed allora avete preferito andare a cercare delle cose su cui poter lavorare un po' di più. Eppure dovrebbe interessarvi molto questo discorso... certamente non lo approfondiremo questa sera ma qualche accenno penso di potervelo dare.

Il rapporto tra i fantasmi vibratorii ed il vostro cervello è molto importante, perché questi fantasmi vibratorii - come voi sapete dai grafici che vi abbiamo dato oltre che da tutte le cose che abbiamo detto - sono dei vortici di energia che vengono alimentati dalla spinta vibratoria che vi è nell'akasico, e poi contornati anche dalle risposte che provengono dal piano fisico, le quali possono continuare a far girare questo fantasma vibratorio oppure, un po' alla volta, scioglierlo. Ora, il fatto che il fantasma vibratorio giri all'interno del corpo astrale, cosa provoca? E qua entra in ballo una seconda domanda, ovvero quella sull'ambiente e sull'atmosfera...

*D - Ecco può provocare dei picchi?*

*D - No io direi che lo rende meno permeabile...*

Ti stai avvicinando a quello che voglio dire io: se voi avete un fantasma vibratorio che circola all'interno del vostro corpo astrale, tutta la materia del corpo astrale subisce questa vibrazione, chiaramente: tutto il corpo è interessato in qualche maniera a questo movimento interno del corpo, un po' come quando voi avete mal di stomaco e tutto il resto del corpo fisico risente di questo dolore, di questa sofferenza che voi avete all'interno del vostro stomaco. Ora qua si parla di vibrazione che è in movimento, e se una vibrazione è in movimento cosa fa? Fa vibrare (magari a mano a mano che si allontana dal nucleo del fantasma vibratorio più len-



tamente) anche la materia di tutto il vostro corpo astrale.

*D - Una specie di gorgo?*

Una specie di gorgo. Questo cosa significa? Significa che l'energia astrale resta turbolenta per quel corpo, perché continua il movimento e non ha momenti di pausa, e non soltanto ma, in qualche modo, subisce una rotazione che è attirata verso il centro del gorgo, viene quindi tenuta compatta in se stessa. Riuscite a capire?

Questo significa che il vostro corpo astrale diventa più rigido.

Questo significa che, diventando più rigido, diventa più difficoltoso per le energie riuscire a passare e tendono sempre a subire l'azione di questo vortice energetico.

Questo significa che ciò che proviene dal vostro akasico e cerca di arrivare sul piano fisico viene contrastato da questo vortice creando delle difficoltà a quello che è l'organo principe (ma non il solo) attraverso il quale arrivano i dettami del corpo akasico, ovvero il vostro cervello.

Questo significa che ciò provoca quei momenti di stasi cerebrali, quei momenti di incapacità ad agire, quei momenti di difficoltà a far le cose di tutti i giorni e persino, a volte, di trovare le parole giuste da dire quando si parla. Quando questo accade, può essere un sintomo di stanchezza fisica, certamente, ma molte volte alle spalle c'è anche un qualche vortice astrale, un qualche fantasma astrale che perturba le energie e che impedisce un corretto fluire sia delle vibrazioni akasiche sia di quelle mentali. Così le vibrazioni mentali arrivano magari nel modo giusto, ma ecco che il cervello, ad esempio, non riesce più a ragionare nella maniera giusta, o per lo meno ragiona nella maniera giusta soltanto in certi settori mentre in altri, invece, ragiona in maniera completamente sbagliata.

Questo significa ancora che se vi è questo ingorgo di energia, dovuto al fantasma o ai fantasmi all'interno del vostro corpo astrale, la materia del vostro corpo astrale resta in qualche modo costretta entro certi limiti, perché è sottomessa a questi movimenti, e questo cosa può portare come conseguenza? Porta come conseguenza che l'atmosfera astrale, l'ambiente astrale vengono diminuiti e il corpo astrale non può estendere la portata della sua atmosfera fin dove potrebbe farlo.

*D - Come una specie di contrazione...*

Giusto, una contrazione astrale: se voi foste dei veggenti e riusciste a vedere il corpo astrale di una persona, vedreste che, in queste condizioni, risulta molto meno espanso, molto più compatto di quello di una persona che è astralmente o mentalmente priva di fantasmi vibratori, e quindi riesce ad espandersi nella maniera migliore possibile.

Questo cosa provoca? Provoca delle conseguenze nei rapporti con

gli altri, perché nel momento in cui avete il corpo astrale contratto, non riuscite più ad andare incontro al corpo astrale dell'altro ed a fondervi con esso, ma restate chiusi in voi stessi, più difficilmente penetrabili; ecco, quindi, che magari vi scivola addosso la sofferenza dell'altro perché siete talmente presi da questo vostro fantasma interiore, da questo gorgo di energie interiori, che la sofferenza degli altri non riesce a trovare nessun punto per farsi sentire da voi. Vedete che tutto si concatena alla fin fine no? Avete qualcosa da chiedere su questo? E' un argomento interessante, perché è un argomento che riguarda la vita di tutti i giorni, i vostri rapporti di tutti i giorni con gli altri.

*D - Quindi siamo anche più egoisti in un certo senso?*

Certamente!

*D - Non è solo una ridotta percezione del cervello, è anche una difficoltà di rapporti sul piano astrale?*

Certamente, anzi direi non soltanto come dicevi tu, ma direi addirittura che la ridotta percezione del cervello non è la causa principale ma soltanto una conseguenza..

*D - Tutto questo secondo me andrebbe bene nel momento in cui il cervello ragionasse... cioè se il cervello ragionasse allora sarebbe così, direi che però il cervello è un emanatore di corrente e basta...*

Infatti il cervello non ragiona, il cervello riceve, e il blocco cerebrale di cui parlavamo è perché riceve male.

Cosa riceve il cervello? Il cervello riceve delle vibrazioni decodificate che arrivano dal corpo mentale, passano all'astrale per arrivare alla materia fisica; il compito del cervello principalmente è anche quello di decodificare queste energie e renderle presentabili sul piano fisico. Nel momento in cui non riesce a farlo ecco che il cervello sembra funzionare male o dare degli input sbagliati o portare a delle azioni o dei comportamenti sbagliati, ma non è il cervello in se stesso il problema, il problema certamente sta a monte.

*D - Da quel che mi risulta personalmente potrei pensare che il fantasma ha un'oscillazione diciamo durante il giorno, in determinati periodi come intensità, non è sempre ...*

Certamente, direi di sì ma il perché non te lo chiedi? Se esiste questo vortice di energia all'interno del corpo astrale, come mai il fantasma non è sempre presente allo stesso modo? Questa è una domanda intelligente che avreste potuto fare.

*D - Ma perché, forse, incontra anche le altre atmosfere, quelle delle altre*

*persone, è nell'ambiente e quindi...*

Ci siamo vicini... ma non abbastanza.

E' semplicissima la risposta: voi ricordate lo schema che vi abbiamo fornito; immaginiamo che quello schema invece di essere così grande sia limitato al corpo astrale, e che quel circolo che avevamo immaginato che andava dall'akasico al piano fisico sia il circolo del fantasma vibratorio all'interno del corpo astrale. Ora queste energie del fantasma vibratorio che girano all'interno del corpo astrale non sono immobili, giusto?. Siccome girano, mi sembra lapalissiano che siano in movimento; essendo in movimento interagiscono di volta in volta con parti diverse del corpo astrale e con materie diverse del corpo astrale; ecco quindi che, a seconda delle materie che incontrano e con cui interagiscono, vi è questa alternanza, questa ciclicità anche del presentarsi alla coscienza dell'individuo incarnato dei problemi che nascono dal fantasma della mente, dal fantasma vibratorio. Capite?

*D - Non molto... potremmo fare un esempio con un desiderio banale diciamo, che uno ha questo fantasma vibratorio, perché è lontano dalla persona amata però nel momento in cui passa davanti ad una pasticceria e viene preso dal desiderio di un dolce, il fantasma della persona amata si affievolisce perché sopraffatto dall'altro desiderio...*

Certamente la nascita di un altro desiderio, di un'altra richiesta da parte dell'akasico, può, in qualche maniera, mettere da parte il fantasma vibratorio. Noi stavamo parlando di un fantasma vibratorio unico e, chiaramente, le cose non sono così semplici, ma semplifichiamo per farvi capire, altrimenti andreste tutti fuori di testa.

Il fatto che questo fantasma vibratorio all'interno del corpo astrale non sia sempre presente, poi, come sua manifestazione, sul fisico, in continuazione, alla stessa maniera con la stessa intensità, deriva dal fatto, come ho detto, che si muove all'interno del corpo astrale venendo a contatto di volta in volta con materie diverse del corpo astrale. Cosa accade? Accade che facendo un quarto di giro, ad esempio, venga a contatto con la materia di un sottopiano (che so io, è messo in moto dal piacere di vedere gli animali), fa un altro quarto di giro ed arriva nella parte di materia del corpo astrale che viene messa in moto dalla raccolta di francobolli... certamente reagisce diversamente ad ognuno di questi stimoli perché alcuni gli interessano altri no, ecco perché a seconda di questo movimento rotatorio della materia che incontra si combina con queste energie diverse, queste vibrazioni diverse con cui viene a contatto ed è più o meno presente alla coscienza dell'individuo. E' molto semplificato il discorso, chiaramente.

*D - Ma non c'è anche lo scontro con altri fantasmi?*

Stavamo parlando di un fantasma solo. Se ne mettessimo già due la cosa diventerebbe talmente complicata che sarebbe persino inutile parlarne, perché non avrebbe più senso, a meno che non si parli di un caso specifico, perché generalizzare in tal caso diventa veramente difficile.

*D - Si può introdurre il concetto di “idee fisse”?*

Quando si tratta di un fantasma all'interno del corpo mentale può anche accadere che il fantasma sia - come si può dire - circoscritto in una determinata area per esempio, ruoti in una determinata area soltanto. Cosa accade, allora? Accade la vibrazione interessa soltanto una particolare porzione di materia del corpo mentale e se in questa particolare porzione del corpo mentale viene elaborato un concetto di qualche tipo è facile che questo concetto diventi un'idea fissa. E qua si potrebbe fare il collegamento con le varie malattie mentali, perché molte volte accadono cose di questo genere. Però non mi sembra il caso di andarci ad occupare anche di psichiatria, anche se magari voi ne avreste anche bisogno qualche volta!

*D - L'altra volta avevi anche detto che più una persona è evoluta più ha fantasmi mentali o astrali, ma in questo caso il corpo astrale ed il corpo mentale non sono ancora più imprigionati?*

No, non sono ancora più imprigionati per il semplice motivo che le materie che formano i corpi astrale e mentale dell'individuo molto evoluto sono diverse dalle altre. Cioè l'individuo di evoluzione media ha un 30% diciamo di materia astrale pesante, un 30% di materia astrale media ed un 40% di materia astrale sottile, mentre invece per esempio un evoluto (sempre teoricamente, ripeto, perché è difficile generalizzare su queste cose) avrà soltanto il 10% di materia pesante, quindi è già tutto un altro discorso, un'altra proporzione, un altro muoversi del fantasma, un altro mettere in circolo energie diverse e teniamo presente che c'è sempre una diversa evoluzione alle spalle che manda richieste diverse, con diversa forza.

*D - Ritornando al fantasma dell'astrale, quel vortice che tocca tutte le varie materie o quelli che erano i possibili vari sottopiani, nel manifestarsi nel fisico trova riscontro solo in relazione alle esperienze che quel fisico deve fare?*

Certamente.

*D - Quindi è una cosa che si ripercuote solo in relazione a ciò che è la possibilità di esperienza.*

Sì, diciamo di sì, con il risultato che l'esperienza manderà indietro delle energie che modificheranno poi il circolo vibratorio, chiaramente.

*D - E quelle che non servono resteranno senza esito.*

Certamente.

*D - Io pensavo che invece ad esempio l'esperienza di essere handicappato succedesse nelle prime vite non nelle ultime, invece da quanto si è detto finora...*

Diciamo che nell'ultima vita è abbastanza difficile, comunque può anche capitare, dipende sempre da cosa deve imparare l'individuo. Se l'individuo arrivasse alla sua ultima vita con la necessità di capire o di pagare il fatto di aver avuto poca considerazione degli altri, ecco che potrebbe trovarsi in una situazione di quel tipo, in cui è costretto a rendersi conto che gli altri sono importanti.

*D - Allora i suoi corpi sarebbero sempre fatti, anche se è all'ultima vita, di materie pesanti o no?*

Avrebbero le materie adatte ad avere le esperienze che deve avere sul piano fisico.

*D - Di solito si pensa che all'ultima vita i corpi sono più reattivi, più sensibili e quindi di materia più sottile, però in quel caso lì se deve fare ancora questa esperienza come fa ad avere i suoi corpi di materia sottile...*

Ma non è detto: non si può generalizzare, ripeto. Può essere vero tutto o vero niente, perché dipende sempre dai bisogni evolutivi dell'individuo. Ripeto: i corpi inferiori sono costituiti in base alle esigenze evolutive, incarnative di quell'incarnazione per quell'individuo, tenendo conto di quella che è la sua evoluzione.

*D - Voi Guide quando venite qui dovete prendere una delle vostre personalità, il corpo astrale e di conseguenza il corpo mentale che avete avuto in una delle vostre vite...*

Sì, ma diciamo che è una cosa diversa, perché noi prima di tutto non siamo così come ci presentiamo a voi, siamo ben diversi, secondariamente, la personalità ed il carattere, quello che vi dimostriamo quando vi veniamo a parlare e ci facciamo sentire da voi è una cosa costruita e voluta...

*D - Però, sì è una cosa costruita e voluta, vi è già appartenuta in un'altra...*

Certamente, certamente, è costruita e voluta prendendo i dati che noi conserviamo nei nostri corpi akasici, chiaramente.

*D - Per esempio tu in questo momento quale usi, quella della tua ultima vita?*

Io uso adesso una semplicissima vita di poco conto che io ho vissuto alcune decine di millenni fa all'interno di Atlantide... (e non mi venite

a chiedere niente di Atlantide). Quello che voglio sottolineare è il fatto noi non siamo più così come ci “costruiamo” per venire a parlare con voi ma siamo soltanto, appunto, delle ricostruzioni volontarie di come siamo stati un tempo.

*D - Sì... scusa.*

Hai fatto bene a chiedere, per carità: se tutti voi siete qua, siete qua per imparare ed è giusto e bello che chiediate, noi non diremo mai a nessuno di non chiedere così come non diremo mai a nessuno di non partecipare, perché nessuno può dire ad un'altra persona che non deve partecipare agli incontri: nel momento in cui si dice una cosa del genere si dimostra di non avere compreso nulla dell'insegnamento. Eventualmente saremo noi a dare un consiglio del genere ad una persona se vediamo che partecipare può nuocere alla persona in questione.

*D - A proposito del fantasma vibratorio tu hai detto che ha dei momenti di maggiore o minore intensità. Quando arriva questa minore forza ed interagisce in quell'attimo l'esperienza fisica giusta, è lì che si può spostare il baricentro?*

Il suo baricentro si sposta nel momento in cui vi è la risposta giusta dall'esperienza. Nel momento in cui vi è il comportamento giusto e i dati giusti che provengono dall'esperienza tornano verso il corpo akasico, in quel momento in parte, se non del tutto, il fantasma mentale si scioglie o cambia il suo baricentro, si sposta.

*D - Ma io pensavo che avendo minore intensità... questo che mi faceva pensare che fosse più facilmente vulnerabile...*

Ma la minore intensità non esiste, in realtà. Diciamo che l'intensità è sempre quella, per avere una minore intensità bisogna che cominci a sciogliersi, anche se può essere avvertito in maniera meno intensa, quello sì. Però è soltanto una questione di percezione da parte dell'individuo incarnato: quante volte accade che voi abbiate un fantasma, un problema interiore che circola dentro di voi, e questo vi assilla per dei giorni, poi magari per due ore siete attratti da qualcos'altro che prende un'importanza preminente per cui vi è un canale preferenziale da parte del corpo akasico verso questo tipo di esperienza e il fantasma sembra tacere? Ma “sembra” soltanto perché, in realtà, continua ad agire solo che è sovrastato da altre vibrazioni che attutiscono un po' i colpi del fantasma mentale.

*D - Ma gli elementi che si elaborano nel dopo-morte, se non portano nuova evoluzione, che funzione hanno?*

Diciamo che è giusta l'immagine che ha dato il nostro simpaticissimo F. nel corso della discussione, ovvero quella delle scatolette in cui si mettono i vari pezzi. Diciamo che quando l'individuo è consapevole, ad esempio, sul piano mentale ed ha la possibilità di andare ad indagare sulle cose conosciute per cercare di ampliare la propria conoscenza, questi dati di conoscenza vengono immagazzinati in una "scatoletta" (che poi non è altro che la... sala d'attesa dell'akasico) in attesa di essere poi usati non tanto per comprendere, perché non sono dati usati per comprendere, quanto per avere i mezzi per comprendere quello che sta succedendo nel corso dell'incarnazione successiva. Perché ciò che fa comprendere non sono i dati ma è ciò che fornisce gli elementi per mettere assieme tutti i dati ed arrivare alla comprensione da parte del corpo akasico. Cioè, in ultima analisi, l'esperienza.

*D - Quindi tutte le incomprensioni provocano reazioni.*

L'esempio più evidente è quella dello psicosomatismo.

*D - Per cui a livello fisico reagisce sempre e comunque, al di là del livello evolutivo che si possiede .*

Certamente. Le incomprensioni non sono classificate all'interno del corpo akasico come incomprensioni della prima incarnazione, della seconda incarnazione, sono incomprensioni punto e basta...

*D - Il fatto che i corpi inferiori siano strutturati con certa materia e non con altra può limitare le possibilità di comprensione?*

Può accadere che vi sia un tipo di comprensione che non è possibile da raggiungere nel corso di quella determinata vita perché i corpi non sono strutturati in maniera tale da permettere di fare quel tipo di esperienza.

*D - E a livello fisico cosa succede?*

Succede semplicemente che quel tipo di esperienza si evita, non porta conseguenze di alcun tipo... non porta, d'altra parte, neanche dati di alcun tipo al corpo akasico perché è un tipo di esperienza che non può essere compresa nel corso di quella incarnazione.

*D - Nel dopo morte i fantasmi che sono ancora in vita, sono sempre mantenuti in vita dal corpo akasico?*

Certamente perché comunque il corpo akasico continua ad inviare le richieste.

*D - E la consapevolezza delle comprensioni che abbiamo fatto è quella che man mano scioglie i gusci e quindi fa svanire questi fantasmi su necessità*

*del corpo akasico.*

Ed ora qua che vi volevo: perché qua avete fatto un gran polverone!

Allora: abbiamo questa incomprendione, questo guscio astrale che gira su stesso all'interno del corpo astrale di un individuo che ha abbandonato il piano fisico, che cosa difficile da dirsi ed anche da pensarsi: fatto sta che non abbiamo più il corpo fisico. Ora cosa succede (ricordate il famoso schema a cui dobbiamo ancora una volta fare riferimento)? Succede che il circolo continua ad esserci, però questa volta va da corpo astrale ad akasico, e da akasico a corpo astrale, non vi è più la proiezione verso l'esterno, quindi l'impulso modificatorio proveniente dall'esperienza sul piano fisico non vi è più, questo circolo continua e vi è tuttalpiù l'impulso modificatorio proveniente dalla materia astrale che è il punto di ritorno verso l'akasico delle energie; però, non bastando a fornire dati nuovi (abbiamo detto che non vi può essere aggiunta di comprensione) la materia astrale circostante questo ciclo di energia non ha la capacità di modificare questo circolo, quindi il fantasma vibratorio continua a girare su se stesso.

Mentre gira, il corpo akasico continua ad attrarre a sé quegli ultimi elementi che ancora stava attraendo dall'esperienza fatta sul piano fisico, giusto? Se queste vibrazioni portano nuovi dati utili al corpo akasico ecco che il fantasma si può anche sciogliere, ma se non li portano il fantasma astrale permane.

Ora voi vi siete chiesti oggi: ma se questo fantasma astrale permane e non si scioglie, cosa succede?

*D - Rimane come materia per la prossima incarnazione?*

Vediamo di radunare un attimo le idee in modo da ragionare con calma.

Ricorderete senz'altro (lasciatemi essere ottimista!) che abbiamo sempre detto che al momento dell'abbandono nel piano fisico, un po' alla volta l'individuo si spoglia di tutti i corpi che possiede... e qua c'è già una piccola parentesi perché c'è una cosina che non avete capito, che non vi ricordate o a cui non avete pensato. Così come per quello che riguarda l'allacciamento dei corpi inferiori non è che vi è subito l'allacciamento fisico, dopo sette anni comincia l'astrale, dopo sette anni comincia il mentale, ricordate la suddivisione? Abbiamo detto che cominciano tutti assieme, però è il completamento dell'allacciamento che avviene entro un determinato lasso di tempo.

Allo stesso modo nel momento in cui l'individuo muore e quindi perde il corpo fisico, contemporaneamente incomincia già a staccare anche gli altri corpi: non è che uno lascia il corpo fisico poi dopo lascia il corpo astrale, poi dopo lascia il corpo mentale, no: comincia a staccare tutti i corpi, e i tempi e le modalità con cui lo fa sono diverse. Allora cosa



accade? Accade che, diciamo così, l'attenzione di una individualità da questi corpi inferiori, un po' alla volta, si sposta a mano a mano che tutti i processi di comprensione, di esame della vita si completano, e si ritira in questa materia lasciando il corpo inferiore; prima lascia il corpo fisico, adesso arriva al corpo astrale e un po' alla volta si ritira anche da tutto il corpo astrale e passa al corpo mentale... cosa succede allora? Succede che il corpo astrale si dovrebbe sciogliere, giusto? Perché non essendo più tenuto insieme dalla forza aggregante delle richieste del corpo akasico, la materia si dovrebbe sciogliere.

*D - Credo che rimanga nel piano astrale come materia inglobata.*

*D - Come materia indifferenziata...*

In realtà non si scioglie, non si può sciogliere (per lo meno non si può sciogliere subito) perché il movimento del fantasma vibratorio è un movimento che è stato impresso dall'akasico, quindi ha una certa consonanza con le vibrazioni dell'akasico, e questa consonanza che ancora continua ad avere un certo effetto sulla vibrazione del fantasma vibratorio fa sì che continui a vibrare e a tenerlo in vita in qualche maniera; questo dà la spiegazione di quelli che sono detti i "gusci astrali" o le cosiddette "larve". Sono quelle creature che popolano, in parte, il piano astrale e che sono mosse non da volontà propria ma da questo fantasma astrale, questa richiesta di comprensione staccatasi ormai dal corpo akasico ma che ancora ha una certa risonanza, che possiede una certa vibrazione e tende a cercare uno sfogo dalla sua tendenza a trovare una risposta proveniente dal piano fisico; ecco, quindi, che tende ad avvicinarsi a quei corpi fisici che hanno quel tipo di possibilità nell'aver una risposta. Capite?

Ecco perché noi vi diciamo che nessuno può fare il malocchio o una cosa del genere, perché il malocchio, se ci pensate bene non è altro che un fantasma vibratorio astrale in cui si imprime, in teoria, con una certa volontà, un determinato desiderio di nuocere a qualcuno. Ora questo desiderio di nuocere a qualcuno impresso a forza nella materia astrale da un individuo, per poter agire sull'altra persona bisogna che trovi consonanza (noterete che torniamo a rivedere cose che erano rimaste incomprendibili anni e anni fa, ma ora con questi nuovi elementi si comprendono di più nella loro meccanica). E ricordate che noi dicevamo che se voi non avete nulla che possa essere attaccato da queste vibrazioni esterne, nulla che consoni con queste vibrazioni esterne, nulla vi può attaccare, nessun mago, nessuna fattucchiera, nessuna entità vi può fare nulla.

*D - Ma il fantasma è sempre attaccato al corpo akasico che lo alimenta oppure quando viene utilizzato perde il distacco dal corpo akasico e si autoalimenta fino a sciogliersi?*

No si autoalimentano fino a sciogliersi, fino a quando la materia perde il suo movimento di inerzia e *deve* sciogliersi a meno che la sua vita non venga un pochino prolungata dal desiderio di qualcuno che lo utilizza, così come viene anche prolungato dalla persona che lo riceve e che in qualche modo alimenta questa vibrazione.

*D - Allora è in quel caso lì che il guscio astrale, potrebbe anche manifestarsi sul piano fisico con passi...*

No, quando succede qualcosa del genere non si tratta quasi mai di gusci astrali: i gusci astrali non possono manifestarsi, non sono vivi e con una volontà propria; tutt'al più può accadere che l'individuo che ha qualche particolare proprietà, o qualche particolare caratteristica esprima attraverso scariche di energia questa sensazione di essere oppresso da un guscio astrale o da una larva astrale.

*D - Quali sono le conseguenze per l'entità sul piano astrale per esempio di un fantasma vibratorio, nel dopo morte?*

Nessuna conseguenza diversa da quella che gli poteva procurare in vita.

*D - Io pensavo che dal momento che il piano astrale è molto più plasmabile come condizione di materia, pensavo che il fantasma avrebbe dovuto provocargli, come conseguenza, delle illusioni molto più reali...*

Appunto come dicevo: nulla di più di quello che gli provoca quando l'individuo è vivo, soltanto che per provocare una illusione nell'individuo vivo si trova di fronte ad una materia abbastanza rigida, difficilmente manipolabile mentre, invece, se si trova sul piano astrale, svincolato dal corpo fisico, chiaramente ha a disposizione della materia astrale che è molto manipolabile ed ecco che allora possono nascere gli inferni, i paradisi, i purgatori e chi più ne ha più ne metta.

*D - E questo problema va avanti finché il fantasma astrale si dissolve...*

Finché il corpo akasico non ritira la sua attenzione da quel corpo, fino a quando il corpo astrale non si scioglie...

*D - Scusa un'ultima domanda: quindi tutti noi ci portiamo dietro nel dopo morte alcuni fantasmi.*

Certo, quindi datevi da fare finché siete vivi...

Creature, serenità a voi!

Scifo

# I fantasmi vibratori e le altre componenti dell'individuo

---

Creature, serenità a voi. Devo riconoscere che, a forza di dai e dai e dai, a forza di battere e ribattere, state diventando intelligenti e state dimostrando, sempre più spesso, di essere quantomeno entrati nell'ottica giusta nel cercare di comprendere, di analizzare le cose che diciamo, sforzandovi anche di fare i collegamenti giusti tra i vari elementi che presentiamo. Io, che vi conosco bene per avervi seguito in tutti questi anni, posso dire che la piccola discussione di oggi - anche se faticosa per molti - tuttavia ha indicato che tutti siete interessati agli ultimi argomenti che abbiamo presentato, e non soltanto, ma che questi ultimi argomenti vi hanno alquanto stuzzicato.

Vediamo di esaminare qualche breve punto sulla scorta di quanto avete discusso questa sera, cercando di non stancare troppo le vostre menti, già alquanto affaticate dallo sforzo di stare alla pari gli uni con gli altri o di mostrarvi, magari, gli uni più bravi degli altri... cosa che costituisce comunque una spinta che può anche essere, in certi momenti, utile.

Allora, io questa sera vorrei affrontare principalmente tre argomenti: uno per far piacere al nostro amico F., ovvero parlare dei fantasmi vibratori e di quale eventuale relazione vi è con la materia akasica nel momento in cui l'individuo abbandona il piano fisico, da quel momento in poi; un'altra è osservare il fantasma vibratorio nell'ottica di un concetto che in passato più volte abbiamo presentato, che è un concetto chiave per la vostra vita di tutti i giorni e che noi avevamo denominato "cristallizzazione"; la terza - se ci sarà tempo e se non sarete troppo stanchi - è osservare invece i rapporti tra i fantasmi vibratori e l'Io. Non si tratta di roba da poco, creature! Da dove preferite incominciare? Vi lascio persino la possibilità di scelta, visto che stasera dicevate che qualche scelta, in fondo in fondo, dovrete pur averla, da qualche parte. Bene, avete la libertà di

scelta di farmi partire da dove volete...

*D - Da quella che interessa F. e a tutti noi.*

Vedete, questa è una furbizia di chi conosce il Disegno, no? Siccome sapevo che, tanto, la decisione sarebbe stata questa, ho fatto l'atto magnanimo di lasciarvi la scelta di scegliere! Scherzi a parte, vediamo allora di parlare un attimo - un po' più di un attimo, magari - di questo discorso. Intanto cerchiamo di precisare i termini in cui il dubbio, la questione si poneva, che sono - mi sembra di aver capito - più o meno questi: nel momento in cui l'individuo lascia il piano fisico, cosa succede ai fantasmi vibratorio che sono all'interno dei corpi successivi, dei corpi sui quali si ritira la consapevolezza dell'individuo al momento della morte fisica? Supponiamo, ad esempio, che vi sia un fantasma vibratorio all'interno del corpo astrale dell'individuo che lascia il piano fisico; cosa succede di questo fantasma vibratorio?

Come avevamo accennato ultimamente, questo fantasma vibratorio è tenuto in vita da due componenti essenzialmente: una componente è la richiesta dall'akasico di dati e l'altra componente è la ricezione di dati provenienti dall'esperienza sul piano fisico; giusto? Fino a quando la risposta all'akasico non avrà un tipo di vibrazione accettabile per portare dati nuovi all'akasico, ecco che le due energie (quella proveniente dall'esperienza sul piano fisico e quella proveniente dall'akasico) alimentano il vortice del fantasma vibratorio che, come abbiamo detto, si scioglierà - sempre lentamente e non da un attimo all'altro, comunque sia - nel momento in cui le due vibrazioni (quella dall'akasico al fantasma vibratorio e quella dall'ambiente esterno al fantasma vibratorio) vibreranno su una certa lunghezza d'onda che, in qualche modo, compenserà il vortice caotico e farà sì che questo vortice caotico delle vibrazioni venga in qualche modo stabilizzato, tranquillizzato ed il fantasma vibratorio si scioglierà.

D'accordo? Questa, però, è la situazione ottimale, che accade allorché l'individuo è costituito con tutti i suoi corpi; nel momento in cui non vi è più il corpo fisico è chiaro che la condizione del fantasma vibratorio si trova ad essere diversa, in quanto continua a subire la richiesta da parte del corpo akasico (la quale continua ad esservi) però non vi è più la risposta da parte dell'ambiente fisico, non vi può più essere.

Questo significa che il fantasma vibratorio continua a ruotare su se stesso cristallizzandosi e restando fermo nella stessa posizione, senza riuscire ad uscire dal suo circolo, senza avere alcuna possibilità, in realtà, di uscirne, perché non può fornire una risposta non avendo nuovi dati provenienti dall'esperienza sul fisico. D'accordo? Se c'è qualche cosa che non capite o su cui non siete d'accordo, mi raccomando fermatevi.

*D - Scusa, Scifo, quello che avevamo denominato “le scatoline”, in cui sono state messe tutte le esperienze, c’entra o no?*

Aspetta, aspetta; sto cercando di rifare un po’ tutto il percorso in modo da dare un quadro anche a chi, magari, è leggermente indietro su questo discorso rispetto agli altri. Abbiamo dunque questo fantasma vibratorio che sembra non abbia alcuna via di uscita in quanto non vi è la possibilità di soddisfare le richieste che provengono dall’akasico; sembrerebbe, perciò, condannato a restare nel corpo astrale dell’individuo per sempre, se non fosse che nella logica dell’evoluzione, della trasformazione dell’individuo anche il corpo astrale un po’ alla volta deve venire abbandonato.

Allora, vediamo un attimo: qual è la funzione del fantasma vibratorio ancora attivo all’interno del corpo astrale? Perché il corpo akasico continua a inviare le sue richieste malgrado si renda conto che non vi può essere la possibilità di soddisfarle? Invia queste richieste perché, comunque sia, il circolo delle energie che era stato messo in moto quando era possibile in modo completo, dal fisico all’akasico, ha ancora dei dati all’interno di questo fantasma vibratorio e la richiesta è una sorta di aspirazione dal fantasma vibratorio verso l’akasico di tutti quegli ulteriori dati che ancora può essere possibile recepire dalle esperienze fatte; quindi di tutti quei dati che voi avevate immaginato figurativamente di poter mettere in scatoline, in attesa di poter essere sistemati nella maniera giusta.

Quindi, comunque sia, l’akasico dell’individuo trae tutto il massimo che può trarre dalla presenza del fantasma vibratorio, e qua sottolineo come, evidentemente, ancora una volta, salta agli occhi la duplice natura di qualsiasi cosa, ovvero il fatto che il fantasma vibratorio da una parte provoca dei problemi alla conduzione della vita dell’individuo ma, dall’altra parte, è essenziale, come presenza, per permettere all’akasico di ricevere dei dati mirati a determinate esperienze, a determinate comprensioni. D’accordo?

*D - Aiuta la revisione della vita vissuta?*

Certamente, certamente; la revisione della vita vissuta è, in fondo, una forma vibratoria all’interno dell’individuo, di questo circolo dell’individuo e, in qualche maniera può fornire qualche addentellato vibratorio che sostituisce soltanto in minima parte quello che doveva provenire dall’esperienza fisica, ma che fornisce dati che altrimenti sarebbero andati dispersi e che - da un esame al di là della coscienza fisica - possono invece essere messi in relazione con ciò che viene richiesto dall’akasico.

*D - Scifo, scusa, si può parlare - nel piano astrale dopo-morte - di una nostra consapevolezza di quello che abbiamo vissuto? ... nel discorso che hai fatto tu adesso, che i dati dal piano vengono all’akasico perché riescono an-*

*cora a servirgli? Si può parlare di una consapevolezza oppure è sempre all'interno all'insaputa di una consapevolezza nostra? Quel revisionare la nostra vita, ne siamo consapevoli o no?*

Ma nello stesso modo in cui siete consapevoli quando siete sul piano fisico di osservare la vostra vita!

*D - Quindi un Io astrale che osserva il proprio Io?*

Una rimanenza di Io, un Io ridotto (come avevamo accennato l'altra volta) che in qualche maniera può osservare la propria vita questa volta senza il peso - e l'aiuto contemporaneamente - dell'esperienza fisica, con un particolare riguardo per tutto quello che riguarda le emozioni; quindi riesaminare la propria vita in base alle emozioni vissute, provate, alle sensazioni vissute e provate.

Analoga cosa, ovviamente, per estensione, accadrà allorché la coscienza si ritirerà dal piano astrale e passerà al piano mentale. In quel momento quell'ultima porzione di Io che ancora esiste, che mantiene una certa struttura che riecheggia l'individuo incarnato, avrà la possibilità di esaminare la propria vita esaminando i pensieri e i movimenti intellettuali che, in qualche maniera, hanno governato le azioni della sua vita. Naturalmente io sto parlando di momenti successivi, ma questo mia frazionare la realtà è solo un artificio per aiutarvi a capire; in realtà le cose sono in buona parte contemporanee, quantomeno. Allora, dov'ero rimasto? Ve lo ricordate?

*D - Alla necessità del corpo akasico di spremere il fantasma finché ci sono dati da utilizzare; poi lo lascerà.*

Benissimo. Abbiamo detto, dunque, che il fantasma vibratorio, non potendosi sciogliere in nessuna maniera, sembrerebbe condannato a restare all'interno del corpo astrale, a questo punto; senonché vi è la necessità di ritirare la coscienza e di continuare il cammino da parte dell'individualità; il che significa che, un po' alla volta, quello che abbiamo definito corpo astrale comincerà a disgregarsi, le componenti che non sono sottoposte più a particolari vibrazioni si scioglieranno ed ecco che la coscienza passerà dalla materia astrale del corpo astrale dell'individuo alla materia del corpo mentale, dove continuerà ancora il processo di abbandono anche del corpo che possiede su questo piano.

Però ho detto che questo scioglimento della materia del corpo astrale dell'individuo avviene per le porzioni di materia che non sono più tenute assieme dalle richieste del desiderio dell'akasico; nel frattempo avevamo l'akasico che continuava a chiedere dati al nostro fantasma vibratorio; ora, cosa accade contemporaneamente?

Accade che il corpo astrale dell'individuo si scioglie perché non è

più tenuto assieme dalla presenza dell'akasio all'interno di questo corpo astrale e, contemporaneamente, l'akasio un po' alla volta finisce di assorbire tutto ciò che doveva assorbire; a quel punto non ha più necessità del fantasma vibratorio, non ha più necessità di inviare vibrazioni verso il fantasma vibratorio per chiedere ulteriori frammenti di dati.

Allora si arriva alla condizione in cui questo fantasma vibratorio si trova ad avere ancora una sua energia intrinseca che lo fa vibrare all'interno del piano astrale, senza più avere la spinta rotatoria da parte dell'esperienza sul piano fisico né la spinta animatrice proveniente dall'akasio e, quindi, continua, in una certa qual maniera, a vorticare, se così si può dire "per inerzia" all'interno del piano astrale. E qua viene il punto che lasciava perplesso F., un punto che in realtà si può arrivare a sciogliere ritornando a due concetti presentati non molto tempo fa, che avevamo già sottolineato essere importanti per capire l'individuo, la sua portata, la grandezza della sua espansione, delle sue capacità, e così via, che sono ... Vediamo chi lo sa?

*D - I sottopiani?*

No, no, sei lontano

*D - Materia indifferenziata?*

Sei lontano anche tu. Non voglio farvi stancare, ve lo dico io: sono l'atmosfera e l'ambiente. Voi ricordate che avevamo detto che ogni individuo che possiede i corpi inferiori, e che quindi è incarnato sul piano fisico - se è per quello, anche chi non è più incarnato, logicamente - ha una certa atmosfera vibratoria intorno a sé e un certo ambiente in cui le sue vibrazioni si propagano, arrivando a costituire una specie di sfera di energia su ognuno dei 3 piani che, in qualche modo danno la misura di fin dove possono arrivare il corpo astrale e il corpo mentale dell'individuo, un po' come accade sul piano fisico, dove vi è un limite a dove la materia del corpo fisico può arrivare e un limite alla portata della sua influenza sulla materia fisica.

Ora, ricordando che il fantasma vibratorio è costituito da vibrazioni, può capitare che questo fantasma vibratorio, abbandonato dall'individuo a cui apparteneva, ma non ancora disgregato dal punto di vista delle vibrazioni che lo costituiscono venga a trovarsi nella zona di influenza dell'ambiente e di un'atmosfera vibratoria altrui; e allora qua accade un qualche cosa di abbastanza strano. Ricordate un concetto che noi abbiamo sempre detto: nulla nella Realtà accade soltanto per una ragione, o per un motivo, o per aiutare una creatura sola, ma tutto ciò che accade ha molteplici funzioni, in modo da fare il più possibile per più individualità possibili? Allora ecco che questo fantasma vibratorio, che in apparenza non servirebbe più a niente entra nella zona di influenza

dell'atmosfera e dell'ambiente di un'altra individualità e qua, per qualche tempo, viene vivificato da che cosa?

*D - Dall'akāsico dell'altro individuo.*

Esattamente; dagli stessi elementi che vivificavano la sua creazione, ovvero le vibrazioni dell'akāsico dell'altro individuo e le risposte che provengono dalla vita fisica, sul piano fisico dell'altro individuo, arrivano ad attraversare - facendo esso parte dell'ambiente e dell'atmosfera di questo individuo momentaneamente - anche il fantasma vibratorio; riceve quindi le vibrazioni provenienti dall'akāsico dell'altro individuo, queste vibrazioni sono - e qua ricordate il discorso della consonanza tra individui - in parte simili a quelle che riceveva, quindi, riconoscendole, adeguandosi ad esse, aumenta, alimenta la sua vita, riceve in parte le risposte dal piano fisico (che sono altre vibrazioni) e che in parte, a loro volta, sono simili a quelle che riceveva nel corso della partecipazione all'altro individuo e, quindi, il vortice non riesce a scomporsi o a perdere la ragione della sua esistenza. Certamente rallenta il suo vorticare, certamente un po' alla volta decade, ma la sua decadenza e il suo scioglimento, il suo ritorno ad essere materia astrale indifferenziata sarà limitato relativamente a ciò che accade all'individuo alla cui atmosfera, al cui ambiente sta partecipando. D'accordo su questo punto?

*D - Però sono simili le vibrazioni astrali del vortice del fantasma e quelle dell'individuo incarnato.*

Diciamo che, perché ciò accada, naturalmente, è necessario che vi siano delle vibrazioni simili, vi sia una consonanza, altrimenti il fantasma vibratorio non potrebbe neanche entrare a far parte di quell'atmosfera particolare, se non vibrasse per qualche aspetto, per qualche punto in consonanza, ma sarebbe respinto direttamente.

*D - Scusa, Scifo, posso estrapolare da questa immagine riferita all'individuo un qualcosa di più generale e parlare, ad esempio, del fantasma della purezza della razza, come inteso dagli umani? Si può parlare di fantasmi in questo caso?*

Non è che mi convinca molto, ma vai avanti a spiegare il tuo pensiero.

*D - Sì; molti accettano, proprio per una limitazione del loro sentire, questa idea riferita alla purezza della razza e la perseguono e ci si trovano consonanti. Può rappresentare un fantasma non più del singolo individuo ma un fantasma più generalizzato, più diffuso?*

Ma tu stai sfociando - senza neanche rendendotene conto - in



un'ipotesi di archetipo, più che di un fantasma; e direi che tra fantasma e archetipo c'è la differenza che esiste... che so io, tra un sasso che sta sul pavimento e un sasso che viene lanciato.

*D - Scusa, fammi comprendere una cosa, perché mi hai sconvolto, con questo che hai detto ...*

Be', per una sola cosa, dai.

*D - Cioè : io, con le mie esperienze nel mondo fisico, potrei finire di sciogliere un fantasma di una persona che è mancata al mondo fisico e che aveva ancora dei fantasmi astrali da risolvere?*

Come non dubitavo, non hai capito niente! Era esattamente il contrario: tu, con la tua esperienza nel mondo fisico, puoi tenere in vita il fantasma vibratorio ...

*D - Sì, lo tengo in vita però lo scioglio pure.*

No. No no no, non lo sciogli; e questa è la parte che ancora mancava in quello che dovevo dire! Perché, infatti, dovrete ragionare ancora un attimo su questo elemento nuovo che vi ho presentato. Certamente, abbiamo visto che il fantasma vibratorio può allora, in qualche modo, essere incastonato nell'atmosfera vibratoria di un altro individuo ed entrare momentaneamente a far parte, alimentato da determinate vibrazioni che attraversano i corpi dell'altro individuo, però tenete presente una cosa: per quanto possano essere simili le vibrazioni tra i due individui - tra quello che non esiste più e quello che ha attratto questo fantasma vibratorio vagante - in realtà sono soltanto simili, non sono identiche. Bisogna tener conto anche dell'influenza di tutte le altre vibrazioni, di tutte le richieste dell'akasico che, in realtà, sono in larga parte diverse da quelle che tenevano in vita il fantasma vibratorio nell'altro corpo. Ecco, così, che questa ricchezza diversa di domande vibratorie da parte dell'akasico provoca, un po' alla volta, lo sbilanciamento del fantasma vibratorio acquisito, rallentandone la corsa e contribuendo, alla lunga, a far sì che esso si disgreghi e ritorni ad essere materia indifferenziata.

Questo è bello da vedere se si concepisce che, così, un fantasma vibratorio, che è comunque di un'altra persona, può provocare dei movimenti all'interno di una persona diversa ma, contemporaneamente, può anche dare un aiuto per smuovere certe energie che altrimenti, magari, non avrebbero trovato un passaggio fluido dall'esperienza fisica alla comprensione akasica.

*D - Scifo, tu hai fatto l'esempio di un fantasma dentro un'atmosfera però collegato a un corpo fisico, lo stesso discorso vale anche tra atmosfere di individui morti (diciamo), che non hanno anche il corpo fisico, come aiuto re-*

*ciproco di energia?*

Qua, con una punta di sadismo, arriviamo al massimo della complicazione! Il discorso si pone, chiaramente, in termini diversi. Certamente, il meccanismo è lo stesso, può accadere lo stesso che un fantasma vibratorio venga attirato nell'atmosfera di un corpo astrale di un individuo che ha abbandonato il piano fisico, però ci ritroviamo di nuovo in una posizione tale per cui non vi è più il flusso esperienza-akasico che fornisca il movimento di disgregazione di questo guscio astrale. Allora, che funzione può avere, per l'individuo che ha lasciato il piano fisico, un guscio astrale all'interno della sua atmosfera vibratoria? Ha la funzione di perturbarlo, di perturbare le vibrazioni all'interno di questo corpo astrale e di smuovere quegli individui che, all'interno del corpo astrale, sono bloccati in situazioni statiche.

Se voi ricordate, tanto e tanto tempo fa abbiamo parlato del fatto che molte volte l'individuo che lascia il piano fisico si ritrova con la coscienza sul piano astrale, ad esempio, e qua resta bloccato nell'osservare la propria vita perché non riesce a darsi ragione di determinate questioni; e così passa magari tantissimo tempo attraverso i tormenti, le sensazioni, le emozioni più diverse perché non riesce a svincolarsi da tutto questo. Il primo aiuto che può essere fornito è proprio quello che proviene da un guscio astrale con cui viene a contatto, il quale, in qualche maniera, gli squilibra le energie vibratorie e gli permette quindi di uscire dai suoi personali fantasmi vibratorii, che possiede in quel momento, riuscendo a smuoversi dalla situazione di stallo.

Talvolta, però, neanche questo involontario (chiamiamolo così) intervento esterno può bastare a smuovere l'individuo in tali condizioni e, allora, entrano in gioco quei famosi "aiutatori astrali" di cui avevamo parlato (vi ricordate questo?) che hanno proprio la funzione, per loro compito, per loro interesse, per determinate cause che non è neanche il caso di stare a specificare qua stasera, di aiutare a uscire da queste situazioni di cristallizzazione gli individui che hanno lasciato il piano fisico e che devono ritirare la loro coscienza per ritornare all'akasico e prepararsi ad una successiva incarnazione.

*D - Scifo, allora i due corpi akasici, sia dell'individualità che ha lasciato il piano fisico e che ha lasciato il fantasma vagante, con il corpo akasico dell'individualità incarnata che ha attratto il fantasma vagante, i due corpi akasici di queste individualità possono beneficiare dell'esperienza di ciascuno di loro, insomma ... Non so se mi sto spiegando ... Non so ... Hai capito, Scifo, quello che ...*

Io sì, spero che abbia capito anche tu però! Diciamo che, in questo caso particolare, anche se vi sono dei casi in cui l'esperienza di un indivi-

duo può essere di aiuto per la comprensione per l'esperienza di un altro individuo, in questo caso particolare questo non avviene.

*D - Allora, per esempio, il corpo akasico di quell'individualità che ha lasciato il piano fisico non avverte niente che, per esempio, in questo momento, mettiamo, il fantasma vagante è venuto attratto da quest'altra ...*

Non avverte niente perché non ha più nessun contatto con il corpo akasico che lo ha creato, in qualche maniera. Si è staccato, quindi per il corpo akasico, in quel momento, non ha più nessun interesse, nessuna importanza; ha ricavato da ciò che aveva contribuito a creare tutto ciò che gli serviva, punto e basta; sotto questo punto di vista si può persino arrivare a intravedere una sorta di egoismo akasico.

*D - Scusami, Scifo, ci sono anche i fantasmi vibratori collettivi o sono solo individuali?*

Direi che sono soltanto individuali. Per quello che riguarda la collettività è meglio fare riferimento agli archetipi transitori, ed è per questo che abbiamo parlato di fantasmi vibratori, perché era una preparazione concettuale, un avvicinamento a quello che era il discorso degli archetipi; essi, come vedrete, sono un analogo dei fantasmi vibratori come funzione, per determinate caratteristiche, pur avendo un'ampiezza molto maggiore e delle funzioni aggiuntive di un'importanza non relativa e tali che varranno più per la collettività che per il singolo soltanto.

Ma a questo punto direi che siete abbastanza stanchi, il che vuol dire che accenniamo ancora un attimo al discorso ...

*D - Non siamo stanchi .*

... Sì che siete stanchi; me ne accorgo dalla difficoltà con cui riesco a manipolare le energie.

Parliamo ancora un attimo di quello che riguarda il concetto di cristallizzazione e lasciamo eventualmente il rapporto tra i fantasmi vibratori e l'lo per la vostra discussione della prossima volta, così avrete qualcosa di particolare su cui cimentarvi e su cui confrontarvi gli uni con gli altri cercando di arrivare a comprendere quello che io vi dirò prima ancora che ve lo dica. Pensate che bello che sarebbe, un giorno, se io venissi e se dicessi: "Non posso dire niente, perché tutto quello che volevo dire l'avete già detto voi nel corso della discussione"!

*D - Scifo, ma può darsi che dopo questo fantasma vagante, oltre che a un secondo individuo incarnato possa venire attratto ancora da un altro individuo?*

E' difficile, molto difficile. Bisognerebbe che avesse un'autonomia e una potenza vibratoria molto forte già in partenza perché riesca, dicia-

mo, in qualche maniera a sopravvivere anche a questo nuovo individuo con cui si trova a contatto, ma è molto difficile che questo avvenga.

*D - E l'attrazione potrebbe anche essere determinata dall'affettività, se c'è stata, tra le due individualità?*

No, la questione è meramente vibratoria; meramente vibratoria nel senso di particolari vibrazioni comuni, che vibrano all'unisono per cui attraggono il fantasma vibratorio che era abituato a quel tipo di vibrazione, influiscono su di lui e lui, a sua volta, cerca in qualche maniera di reagire in base a questa parvenza di vibrazione conosciuta che lo alimentava. E ritorniamo adesso all'individuo nella sua condizione normale, ovvero con tutti i suoi bei corpi inferiori ben sani, vivi e vegeti, e quindi al suo fantasma vibratorio all'interno del corpo (supponiamo) astrale, con la sua bella funzione di fare da segnalibro, in qualche maniera, da boa, attraverso la quale ruota la materia dell'individuo sotto la spinta dell'akasico e sotto la spinta di ritorno dell'esperienza fisica.

Il più delle volte, nel corso della vita i fantasmi vibratorii che nascono dentro di voi arrivano, sotto la spinta dei dati giusti e delle comprensioni giuste, a sciogliersi; può accadere però che i dati giusti non arrivino, che le richieste del corpo akasico - oltre a quelle che hanno messo in moto la presenza del fantasma vibratorio - diano magari la precedenza ad altre esperienze, cosicché quello che arriva dall'esperienza fisica non serve a modificare il fantasma vibratorio, il quale continua a ruotare per lunghissimo tempo all'interno dell'individuo.

Questo permanere inalterato del fantasma vibratorio nell'individuo è quella che noi abbiamo definito "cristallizzazione", ovvero un fantasma vibratorio che ha preso il suo andamento ciclico di vibrazione adattando in qualche maniera la materia dei corpi dell'individuo a sé, attraverso il ruotare delle sue vibrazioni, senza riuscire a portare elementi nuovi al corpo akasico. In questa situazione l'individuo - come avete detto nel corso della discussione - ha come effetto una certa rigidità dei suoi corpi inferiori in quanto la materia, quantomeno nei pressi del fantasma vibratorio, tende ad essere incatenata dalla vibrazione del fantasma vibratorio. Questa situazione di cristallizzazione come si esprime, cosa provoca?

*D - Un agire sbagliato.*

*D - Il ripetersi delle esperienze finché non se ne è usciti.*

Quindi, su che cosa agisce principalmente, su che cosa ha effetto principalmente?

*D - Sulla vita dell'ambiente.*

*D - Sulla materia.*

*D - Sul modo di comportarsi.*

Sulle reazioni dell'Io all'ambiente in cui si trova a fare esperienza; ed ecco perché ho detto che la prossima volta dovrete esaminare i rapporti tra fantasma vibratorio e Io: questo può darvi ragione di molti dei vostri comportamenti di tutti i giorni.

*D - Scusa un attimo, ma quando tu parli di flessibilità delle atmosfere, vuol dire che noi abbiamo la possibilità di fare esperienza con l'ambiente in modo molto più fluido, in modo da capire un po' di più o siamo disponibili ad entrare a fare un'esperienza migliore di quella di quando abbiamo la rigidità nel corpo astrale, ad esempio?*

Certamente, questa è anche una conseguenza. Il fatto stesso che la materia dei corpi inferiori resti più rigida significa che l'atmosfera è minore, che l'ambiente interessato è minore, quindi minori sono le possibilità di fare esperienza.

*D - E' anche collegata l'intensità, ad esempio, dell'emozione, oppure l'intensità dell'emozione è sempre in relazione alle esigenze dell'akasico e dell'esperienza con l'ambiente?*

Questa è una domanda che invece ti rivolto io, e pensateci ...

*D - Noo!*

Eh sì, caro! Te la sei cercata, quindi ...

*D - No, è impossibile rispondere!*

No, aspetta, te la rigiro ancora meglio. Questa rigidità della materia che rapporto ha con le emozioni? - tu dicevi - Le emozioni sono più forti o sono più deboli?

*D - Sì, è il mio problema.*

Cercate di risolverlo. Creature, serenità a voi.

*Scifo*



# I fantasmi vibratori e l'Io

---

Creature, serenità a voi.

Ecco qui che ci troviamo dunque a dover ritornare su questo benedetto “Io” che, ancora una volta, vi ha messo in difficoltà. Non pensavo, quando vi ho posto quelle domande, lo scorso incontro, di suscitare un ginepraio di tal fatta, anche perché - nell’ascoltare la vostra discussione - è apparso evidente che tutti andavate molto vicini a comprendere quella che è la realtà, il perché della domanda che avevo rivolta, però non riuscivate a fare quel piccolo ulteriore passo che, alla fin fine, vi avrebbe reso tutto molto più chiaro, più logico, più comprensibile e inseribile tranquillamente nella logica dell’insegnamento di questi più di vent’anni che veniamo a parlare tra di voi.

La prima domanda che vi ha fatto così penare era quella che riguardava i rapporti che esistono tra i fantasmi vibratori e l’Io; giusto, creature? Allora, per cercare di farvi arrivare (sapete che io non vi do mai le cose belle pronte, ma cerco di farvi arrivare col ragionamento, se soltanto è possibile e se riesco a farvi ragionare... il che non è sempre facile in verità!) vediamo di arrivare a dare una risposta seguendo una certa logica, un certo metodo, in quanto voglio arrivare a dirvi: ricordatevi che l’uso di un metodo, per arrivare a comprendere le cose, è utile, certamente; come sono utili certe tecniche per il corpo fisico, ad esempio, è anche utile usare un metodo per il corpo mentale affinché esso possa riuscire ad usare nel modo migliore, più limpido, più razionale, le possibilità che possiede al suo interno.

La relazione, dunque, tra Io e fantasmi vibratorii...

Consideriamo l’ipotesi ottimale, esaminiamo cioè l’individuo che, per assurdo, sia in una condizione tale per cui non possieda nessun fantasma vibratorio. Ah, vorreste tutti essere in quella condizione, creature! In realtà è una condizione ben difficile da raggiungere, e capiremo poi assie-

me il perché; ma supponiamo che questo possa essere vero, che possa succedere, che possa esistere l'individuo in questa condizione ottimale.

Cosa significa, in base agli elementi che abbiamo raggruppato nel corso di questi anni di insegnamento? Significa che abbiamo un individuo con i suoi corpi strutturati e con il suo akasico che invia delle richieste di comprensione verso il piano fisico, attraverso i corpi inferiori dell'individuo, giusto? Allora, il corpo akasico invia queste richieste; le richieste - che sono vibrazioni, ricordiamolo sempre - attraversano la materia del corpo mentale senza trovare impedimenti, attraversano la materia del corpo astrale senza trovare impedimenti particolari, arrivano al corpo fisico senza trovare altri impedimenti e l'individuo interagisce col mondo esterno assecondando quelle che sono le richieste del corpo akasico.

Fa la sua esperienza, trae da questa esperienza degli elementi, questi elementi, sotto forma vibratoria, vengono introiettati dall'individuo e le vibrazioni di risposta riprendono il loro cammino all'indietro, ovvero dall'ambiente esterno (dall'interazione con l'ambiente esterno) le risposte arrivano al corpo astrale dell'individuo senza trovare impedimenti, arrivano al corpo mentale dell'individuo senza essere turbate in nessun modo e arrivano all'akasico tranquillamente facendo sì che l'akasico abbia le sue risposte. Questa è la condizione ottimale. Come pensate di poterlo raffigurare, come lo immaginate voi, un individuo, incarnato, di tal fatta?

*D - Ci può essere un individuo così?*

Questa è una domanda che ci faremo dopo. Vediamo piuttosto voi come ve lo rappresentereste, secondo la vostra immaginazione.

*D - Credo che sia una persona spontanea.*

*D - Soprattutto serena.*

*D - Serena e tranquilla.*

*D - Una persona priva di emozioni.*

*D - Sembrerebbe un evoluto.*

*D - Senza psicosomatismi.*

*D - Una persona che sa comunicare quello che sente dentro.*

Se io vi dicessi che sembrerebbe un po' un idiota, voi cosa ne pensereste?

*D - Sarebbe un individuo che non ha reattività con l'ambiente.*

Certamente. Non ha necessità alcuna di avere una reattività con l'ambiente, in quanto tutto fluisce spontaneamente; lui sarebbe certamen-



te spontaneo, apparirebbe sereno ai vostri occhi, apparirebbe tranquillo, equilibrato, e via e via e via e via, però non interagirebbe in alcun modo perché il ciclo di risposte all'akasico sarebbe continuo, tranquillo, senza alcun turbamento di sorta.

*D - Sì, però non hai detto se l'akasico di questa persona è a zero o all'ultima incarnazione; perché, se è all'ultima incarnazione, l'allineamento dei corpi darebbe la stessa funzione però con una reattività ben precisa.*

Beh, caro, se fosse all'inizio dell'incarnazione non sarebbe una condizione neanche pensabile, neanche ipotizzabile. Quindi è una situazione che, eventualmente, potrebbe essere ipotizzabile soltanto all'ultima incarnazione, anzi agli ultimi momenti dell'ultima incarnazione.

*D - Però mi veniva anche da pensare che potrebbe essere anche all'inizio dell'incarnazione.*

Perché?

*D - Perché è una persona che del vivere sa ancora molto poco e, quindi, non riesce neanche a chiedersi ... a farsi tanti perché che lo bloccano, non ha tante domande inesprese, tutto fluisce libero.*

Potrebbe avere una certa logica quello che tu stai dicendo, se non ci fosse un "ma", e il "ma" consiste nel fatto che all'inizio dell'evoluzione, ovviamente, le cose comprese dall'akasico sono pochissime, cosicché le richieste inviate dall'akasico verso l'esperienza sono, invece moltissime. Quindi accade, come minimo, che vi è un accavallarsi di richieste e questo, già di per sé, provoca una perturbazione all'interno dei corpi dell'individuo.

Allora, esaminata questa condizione ideale, abbiamo visto dunque l'individuo che ha questo circolo energetico dall'akasico all'ambiente e dall'ambiente all'akasico di ritorno, senza la nascita di alcuna cristallizzazione, di alcun fantasma vibratorio, e che questa condizione, in realtà, apparirebbe come una scarsa reattività nei confronti dell'ambiente in quanto l'individuo, alla fin fine, basterebbe a se stesso; sarebbe un circolo chiuso. Questo avviene molto raramente, molto difficilmente.

Chiediamoci anche un attimo, per cercare di arrivare per gradi a quanto volevo illustrarvi, come apparirebbe l'Io di questa persona a chi osserva una persona in tali condizioni. Certamente potrebbe apparire la tipica persona di cui si dice: "Guarda com'è tranquilla, serena quella persona" ma sulla quale non ci si sofferma più che tanto, perché non si riuscirebbe ad avere una vera relazione con questa persona in quanto questa persona ha i suoi stimoli, i suoi stimoli che circolano fluidamente al suo interno, vi è un piccolo scambio con l'esterno dal quale trae i dati ma, in

realtà, non ha bisogno poi di interagire tantissimo con gli altri, in quanto il circolo è già abbastanza soddisfacente di per se stesso. Quindi, avrebbe l'aspetto di un Io molto poco importante, molto poco appariscente, molto poco soddisfacente per chi lo osserva perché, alla fin fine, vedere un Io degli altri abbastanza forte o sottosopra soddisfa il nostro Io, per i confronti che si fanno ma anche perché vi è la possibilità di interagire con l'altro, a quel modo.

Supponiamo adesso, invece, la situazione quella normale, ovvero che la costruzione dell'individuo nei suoi corpi inferiori - costruiti "ad hoc" per quella vita, quindi con quei tipi di materie - dia all'individuo certe possibilità di comprensioni, certe possibilità di reazioni piuttosto che altre, e consideriamo il fatto che le richieste inviate dall'akasico attraversino le materie dei suoi corpi inferiori per arrivare a manifestarsi attraverso l'esperienza sul piano fisico, ma non trovino le risposte adeguate dall'esperienza che vanno di volta in volta ad affrontare, col risultato che all'interno dei corpi inferiori dell'individuo si vanno a creare quei vortici di energia che abbiamo definito fantasmi vibratori.

Com'è l'Io di queste persone? E' il vostro Io, creature, no? Tutti voi siete turbati interiormente da qualche cosa di cui non riuscite a comprendere le motivazioni, i perché; magari vi tormentate per determinate cose, magari non vi rendete neppure conto di questi pensieri, di questi problemi, di queste cristallizzazioni che avete all'interno, pur tuttavia queste cristallizzazioni, questi vortici interiori fanno sì che il vostro Io appaia, nel manifestarsi sul piano fisico, così come appare solitamente.

Ora, questo che cosa significa? Significa che l'Io, come lo abbiamo concepito in tutti questi anni, è certamente la risultante dei vostri corpi inferiori, è certamente la risultante dei bisogni del vostro corpo akasico, in esso si riflette ciò che il vostro corpo akasico desidera conoscere, desidera comprendere, e di ciò che il vostro corpo akasico invia come stimolo per andare verso l'esperienza... però perché voi reagite in determinate maniere invece che in altre? Cos'è che modula le vostre risposte all'esperienza? Cos'è che vi fa affrontare l'esperienza in una determinata maniera invece che in un'altra?

*D - I bisogni dell'individuo.*

*D - Il sentire acquisito.*

*D - I fantasmi.*

Brava la nostra amica G. I fantasmi vibratori che avete all'interno, quando siete incarnati, sono quelli che modulano il rapportarsi del vostro Io con l'esterno, perché le richieste principali sono quelle che sono al vostro interno e sono, quindi, quelle che danno il tono alle vostre reazioni

nei confronti dell'esperienza. Riuscite a capire quello che voglio dire? Ecco, quindi, che si può dire che l'Io è in stretta dipendenza con questi fantasmi vibratorii; non soltanto, ma che scaturisce in buona parte, per non dire totalmente, proprio dall'esistenza di questi fantasmi vibratorii, che ne fissano le caratteristiche; tant'è vero che le caratteristiche del vostro Io si modificano a seconda di qual è il fantasma che prende il predominio in certi momenti; tant'è vero che il vostro Io si modifica nei comportamenti nel momento in cui un vostro fantasma si scioglie, oppure nel momento in cui un vostro fantasma si crea o si blocca.

Ecco, quindi, che mi sembra abbastanza evidente, a questo punto, che la relazione tra i fantasmi vibratorii e l'Io è stretta, e non soltanto è stretta ma è anche assolutamente indispensabile e necessaria e - come dico sempre - ancora una volta pone l'accento su come nulla in quanto è stato creato dall'Assoluto abbia una sua inutilità, ma tutto esista ed abbia una sua necessità, e si inserisca perfettamente nel giusto equilibrio della Realtà al fine di ottenere il quadro completo così come è stato dipinto. Nessun elemento è più importante o meno importante, ma tutti concorrono contemporaneamente a dipingere il "grande quadro". Volete chiedere qualcosa su questo, creature?

*D - Quindi i fantasmi indirizzano il comportamento.*

Certamente. Ma dei fantasmi si parlerà ancora a lungo, quando - finiti tutti gli elementi principali dell'insegnamento - entreremo nei vari particolari, nelle varie diramazioni, parlando ... che so io ... di psicanalisi o dei vari problemi psicologici e via dicendo, allora, a quel punto, entreremo in tutti i vari particolari facendo esempi, e via dicendo. Sarete lì voi a dover essere bravi a spingerci a farvi gli esempi giusti, perché sarebbe anche giusto che facciate qualcosa anche voi, una volta ogni tanto.

*D - Scusami, Scifo; allora si potrebbe anche arguire, come conseguenza logica, che quando notiamo in una persona che ci è vicina che il suo carattere non cambia molto, che ha sempre le stesse modalità (che noi magari definiamo anche manie o abitudini) vuol dire che sta faticando a sciogliere determinati fantasmi, perché quelli modulano sempre "quel" comportamento?*

Certamente, certamente. E' evidente che, quando una persona si cristallizza - che poi, ricordate che abbiamo detto che i fantasmi vibratorii sono quelli che si associano al termine "cristallizzazione" che avevamo detto in passato, è una spiegazione di questo fenomeno che abbiamo soltanto enunciato negli anni passati - ciò avviene perché all'interno ha qualche fantasma vibratorio che non riesce a risolvere e, quindi, non riesce a far giungere al corpo akasico gli elementi giusti per far sì che la richiesta dell'akasico venga soddisfatta e quindi il fantasma si sciogla. Naturalmen-

te, poiché nessuno di voi è in grado di sapere i bisogni evolutivi, akasici, dell'altro individuo, nessuno di voi in realtà può veramente esser sicuro di comprendere quelli che sono i bisogni di comprensione dell'altro. Ecco perché vi diciamo sempre di stare molto attenti nel giudicare gli altri.

*D - Noi abbiamo questi insegnamenti, che ci dicono “attenti a non giudicare l'altro”, ecc., però questo a volte può bloccare l'interazione che abbiamo perché, appunto, si ha questa incertezza: “E' il caso che glielo dica, che non glielo dica, è inutile dirglielo ...”, cioè fa un po' di attrito; io non ho molto chiaro se, in effetti, quando noi ci tratteniamo dal dire un nostro moto interiore, per esempio: “Mi sono arrabbiato per quella cosa”, in effetti ci stiamo nascondendo oppure è una scelta intelligente perché non è il caso ...*

Ma vedi, cara, qua bisognerebbe parlare elemento per elemento, volta per volta; non vi è una risposta univoca a una domanda del genere. dipende dalla situazione, dal contesto in cui essa viene messa in atto.

*D - Sì, perché se c'è una spinta dell'Io molto forte, che ti arrabbi e imprechi, lì nessuno la ferma e si agisce così, ma quando invece c'è quell'Io che dice: “Rispondo o non rispondo? Faccio bene o faccio male?” lì è difficile, quando non si è proprio indirizzati ...*

Lì è difficile, ma bisogna anche rendersi conto che, d'altra parte, l'lo sta invece manifestando anche in qualche modo l'arrivo di un sentire da parte del corpo akasico.

*D - Quindi è nel dubbio.*

Tenete conto che non tutto quello che manifesta l'lo è negativo; l'lo manifesta le incomprensioni ma cerca anche di manifestare quali sono le comprensioni dell'akasico; ed è giusto che l'akasico, se si rende conto che l'altra persona ha un problema, cerchi di mettersi nella posizione dell'altra persona per cercare di fare meno danni possibili a quella persona ed aiutarla, invece. Il problema che voi avete solitamente quando siete in rapporto con gli altri e, magari, c'è qualche contrasto, è dovuto al fatto che voi tendete ad essere rigidi nei vostri giudizi: voi vi fate un'idea preconcepita di una persona, che so io, dite: “Quella tal persona secondo me è una mentecatta” - spesso anche a sproposito, perché magari non sapete cosa vuol dire mentecatta, tanto per fare un esempio - e restate in quella posizione, senza rendervi conto che quella persona cambia come cambiate voi.

*D - Quindi vale sempre la pena di dirle ciò che pensiamo?*

Teoricamente vale sempre la pena di dirlo, ma vale la pena di dirlo in modo utile per quella persona, che non sia soltanto uno sfogo del vostro lo per dire: “Mi libero di quello che ho dentro così sto meglio”. Così è

troppo facile, è troppo comodo.

*D - Ed è sbagliato anche giudicare che quella persona non è in grado di capire e quindi non lo dico?*

Certamente, perché non potete sapere se è in grado di capire o meno. Il vostro dovere - specialmente da parte di chi partecipa a questi incontri, e quindi è a contatto con l'insegnamento etico - è quello di essere voi, che in teoria sapete più degli altri, ad essere umili e a disposizione di chi sa meno; non potete pretendere che gli altri si comportino meglio di come vi comportate voi.

*D - Anche se sovente si passa per imbecilli, facendo certi discorsi con altri che veramente non possono comprendere certe cose.*

Ma vedi, figlio, se tu sai di non essere un imbecille, gli altri possono pensare quello che vogliono; quindi non vi è alcuna importanza. Quando ci si offende per l'idea di passare per imbecille, questo accade per in fantasma interiore che, evidentemente, non ha avuto ancora risposta e quindi, tutto sommato, interiormente l'individuo teme che ci sia una o più possibilità di essere davvero un imbecille.

*D - Qualche volta mi è successo (sicuramente succede a tutti, però) di notare che gli altri ... non dico tutti, ma ci sono delle persone che avvertono questo come un segno di debolezza e se ne approfittano; e questo allora, a volte, per esempio nelle situazioni di lavoro o nelle situazioni affettive più vicine, questo a volte mi fa soffrire, cioè il fatto che gli altri poi se ne approfittano della disponibilità, dell'affetto, delle attenzioni che hai.*

Sì, posso capire che il tuo Io ne possa soffrire, però in realtà il fatto che loro se ne approfittino è un problema loro, non è un problema tuo. E' nel momento in cui tu lo fai diventare un problema tuo che allora cambia aspetto la cosa.

*D - Scifo, senti, mi sembra che tu prima hai detto che la persona che ha pochi fantasmi magari è una persona che interagisce poco con l'ambiente e che quindi ha un Io meno appariscente, quindi si potrebbe fare il caso della persona un po' introversa, per esempio, no? Ecco, siccome ...*

No.

*D - No? E' diverso?*

Intanto non abbiamo parlato della persona che ha pochi fantasmi, ma della persona che "non ha" fantasmi, il che è già una grossa differenza. Secondariamente, invece, la persona che è introversa non è detto che non abbia fantasmi; semplicemente non riesce a esprimerli all'esterno o li esprime in una maniera tutta sua all'esterno.

*D - Ecco, sì. Io infatti pensavo così, che la persona introversa anzi ne avesse di più; ma ora col discorso che avevi fatto prima, allora ho capito male, mi ero confusa, avevo interpretato che fosse anche un po' così ...*

Ecco, io non vorrei, creature, che a questo punto nascesse una sorta di "totofantasmì" tra di voi; perché vi conosco, lo so, a volte vi dimostrate infantili: "Io ho 5 fantasmi e tu ne hai 6 quindi sono migliore io che ne ho 5 e non 6"! Non si può fare una graduatoria di merito in queste cose, così come non si può fare una graduatoria di merito per tutto quello che riguarda l'evoluzione dell'individuo. Avere 1 o 10, 100 o 1000 fantasmi non ha nessuna importanza.

Rendetevi conto che quello che state vivendo alla fin fine è un sogno, e che arrivare prima o dopo non ha nessuna importanza, che tutti comunque arriverete sempre allo stesso punto, che quello che voi sbagliate adesso altri l'hanno sbagliato prima di voi e che quello che gli altri sbagliano, e in questo momento voi magari state criticando, lo avete fatto 100.000 volte nelle vite precedenti e forse lo state facendo ancora in queste vite, nelle ultime vite che avete fatto; quindi ricordate sempre di non stilare mai una tabella dei buoni e dei cattivi, dei bravi e degli asini, perché voi fate di volta in volta parte dei buoni, dei cattivi, dei bravi, ma anche, spesso e volentieri, degli asini.

*D - Una forte emozione può aiutare a smuovere una cristallizzazione?*

Una forte emozione può avere due reazioni diverse, come tutte le cose estreme: può portare ad un blocco dell'energia all'interno dell'individuo, per cui l'individuo resta vibratoricamente paralizzato (pensate ad uno spavento improvviso molto forte, la prima reazione che avete qual è? Quella di bloccarvi. L'analogo può succedere per quelle che sono le vostre reazioni vibratorie di fronte ad una forte emozione).

Però può succedere che, invece, la forte emozione metta in movimento tutte le energie che in quel momento erano cristallizzate, erano ferme, stavano vorticando, e dia quella spinta che, in qualche maniera, sposti magari anche solo leggermente il baricentro della cristallizzazione.

A quel punto, non dico che la cristallizzazione sparisca, che il fantasma sparisca, ma è possibile che, interagendo con altra materia, riesca a trovare qualche piccolo elemento che possa modificare un po' il suo stato e quindi modificare la sua condizione vibratoria.

E qua arriviamo all'altra domanda che vi avevo fatto e che vi ha messo ancora una volta in difficoltà, ovvero quanto la rigidità della materia possa essere messa in rapporto con una maggiore o minore intensità dell'emozione. Vedete, ancora una volta avete seguito forse il metodo meno logico, meno pratico per cercare di comprendere la risposta; certamente i fantasmi vibratorii con le emozioni entrano in questo discorso, perché

essendo delle vibrazioni, senza alcun dubbio, dovendo arrivare a manifestarsi sul piano fisico, devono passare anche attraverso quello che è, ad esempio, il corpo astrale, preposto all'emozione, alle sensazioni, giusto? Quindi, è inevitabile che un fantasma vibratorio arrivi in qualche momento in contatto con quelle che sono le emozioni.

Ora, la risposta da dare alla domanda che avevo fatto era che dipende da dove il fantasma vibratorio è situato: se il fantasma vibratorio è situato all'interno del corpo astrale è evidente che questo fantasma vibratorio... cosa compie? Compie, nel suo movimento rotatorio, un irrigidimento della materia astrale, giusto? Abbiamo visto che porta a una certa condensazione della materia astrale, per cui le emozioni vengono in qualche maniera cristallizzate e tendono non tanto ad essere minori o inferiori come intensità quanto ad essere incanalate sempre verso lo stesso tipo di reazione. Capite? Per spiegarmi meglio: l'individuo può venirsi a trovare, in queste condizioni, di fronte a diversi stimoli di esperienza ma, dal punto di vista emotivo, reagire sempre alla stessa maniera; che so io... come fa una nostra amica, ad esempio: qualsiasi sia lo stimolo e la situazione, finire col mettersi a piangere.

Va bene? Se invece il fantasma vibratorio appartiene al corpo mentale il discorso è diverso; perché a questo punto la rigidità della materia consiste principalmente in quello che riguarda la materia mentale; la materia astrale sarà influenzata, ma soltanto in minima parte. Ecco, così, che le reazioni all'interno del piano fisico avranno un'intensità emotiva più o meno varia a seconda dell'esperienza fatta, però sarà l'idea di base che muove l'azione quella che si ripeterà nel tempo manifestandosi sul piano fisico; o, meglio ancora, (per cercare di essere più chiaro, perché non è molto facile da spiegare) malgrado vi possano essere diversi comportamenti emotivi o di reazione all'interno del piano fisico da parte dell'individuo, questi diversi comportamenti emotivi o attivi da parte dell'individuo hanno, alla loro base, uno stesso concetto, una stessa idea che parte dal fantasma vibratorio mentale.

*D - Quando tu prima hai parlato, hai scisso il discorso in fantasma astrale e mentale, il fantasma astrale però è quasi sempre collegato al mentale; in quel caso lì come va il discorso?*

Certamente, è quasi sempre collegato al mentale, ma è "collegato", non nasce, non è fisso principalmente sul mentale. Certamente la mente influisce, ma la rigidità principale della materia è all'interno del corpo astrale, non nel corpo mentale.

*D - Quindi la mente è un aiuto, o un potenziamento del fantasma astrale.*

Diciamo che può essere un aiuto, un potenziamento, un tentativo

di diversificazione del fantasma astrale, che però è condizionato da questa rigidità di materia astrale. Al contrario, per quanto riguarda invece il fantasma all'interno del corpo mentale, la rigidità appartiene alla materia mentale, però può essere differenziato e presentarsi diversamente all'interno del piano fisico a seconda delle emozioni che suscita all'interno del corpo astrale, pur essendoci alla base sempre la stessa idea.

E questo - per darvi un'idea - è un po' quello che succede in certe malattie mentali, in cui c'è l'idea fissa che porta l'individuo a reagire sempre, a riportare sempre, a ricondurre sempre tutto quello che vive all'interno delle proprie giornate a quell'idea fissa che lo tormenta, che continua ad essere cristallizzata dentro di lui.

*D - Nel caso di una persona molto inibita, che subisce gli altri... cosa succede?*

Ancora una volta devo risponderti che non è possibile risponderti, perché anche in questo caso bisogna esaminare la situazione in quel determinato momento per quella determinata persona. Non vi è - ancora una volta - una risposta univoca che vada bene per tutti. Ricordate che ognuno di voi è un cosmo a sé stante, che ha le sue risposte, i suoi perché; e sempre le risposte e i perché, nelle loro sfumature, sono diverse da ognuno ad ognuno dal momento che ognuno di voi ha un'evoluzione diversa da quella di un altro.

Bene, io vi vedo abbastanza stravolti e volevo, prima di lasciarvi, darvi un compitino per la prossima volta. Ecco, vorremmo, per la prossima volta, che voi ricordaste dove avevamo situato gli archetipi all'interno della costituzione della materia. Creature, serenità a voi.

*Scifo*



# Gli archetipi e l'evoluzione della razza

---

La pace sia con tutti voi, figli.

La costituzione della Realtà come noi ve l'abbiamo proposta nel corso di questi tantissimi anni di interventi presso di voi, è basata principalmente sulla considerazione che esistono due tipi di realtà di base: quella che si sviluppa all'interno del mondo fisico, quindi la vostra realtà di tutti i giorni, e quella che è invece la Realtà a cui voi soltanto difficilmente avete accesso e che, solitamente, viene indicata come una Realtà ultraterrena. Naturalmente queste sono soltanto definizioni di comodo per poter aver modo di farsi comprendere dalle persone che ci stanno ad ascoltare.

Certamente, comunque, anche soltanto a livello filosofico, si può affermare che la costituzione della realtà, della vostra realtà, nasce da un principio unico, che è l'Assoluto, e si sviluppa, si crea, si viene a manifestare come voi la conoscete, l'apprendete, la recepite, attraverso un molteplice frazionarsi di quest'unicità per diventare un insieme di dicotomie, di opposti, talvolta di contrasti, talvolta di complementarità, che fanno sì da formare quella duplice visione della realtà che può essere inclusa in quella sorta di legge del reale che il fratello Scifo ha spesso indicato come la duplice natura di ogni cosa.

Noi abbiamo detto in passato che lo sviluppo evolutivo della vostra razza, della razza attuale incarnata, segue - come traccia principale - un elemento portante: questo elemento portante è l'idea di sessualità, quindi l'ambivalenza, la dicotomia tra il maschile e il femminile, tra i due principi che sembrano ingenerare la realtà e dalla quale tutta la realtà nasce e si sviluppa. Ecco, quindi, che possiamo osservare tutto ciò che vi circonda, ricercando in ogni elemento che costituisce la realtà il suo principio maschile e il suo principio femminile.

*Moti*

A un certo punto della nascita e dello sviluppo della vostra razza,

essa è diventata innegabilmente una razza tendenzialmente maschilista; una razza cioè che, dal punto di vista sociale, si è evoluta in maniera tale per cui l'elemento maschile sembra aver preso il sopravvento su quello che è l'elemento femminile e, per riportarlo in termini pratici nella vita di tutti i giorni, in cui l'uomo sembra aver preso il sopravvento sulla donna. Penso che anni e anni di femminismo combattivo abbiano portato abbastanza in evidenza, nei tempi attuali, quest'aspetto delle vostre società, e penso che sia abbastanza innegabile il fatto; infatti, pur essendovi state anche delle culture e delle società di tipo matriarcale, a ben vedere, anche queste culture di tipo matriarcale erano matriarcali soltanto fino a un certo punto, dal momento che la figura femminile possedeva una certa importanza, il consiglio della tribù era magari costituito da donne, che potevano consigliare o dare un'indicazione per quello che era l'andamento societario della tribù stessa, però, alla fin fine, chi aveva il potere esecutivo era, comunque, il maschio.

Questo significa che, in realtà, società matriarcali vere e proprie non ne sono mai esistite. E qua arriviamo, in qualche maniera, a rapportarci ancora con quanto avevo chiesto in precedenza: "Come mai i Maestri, solitamente, sono figure di tipo maschile e non di tipo femminile?"

Mi sembra evidente che si possa dire che all'interno delle vostre società, alla fin fine prevale sempre quello che è il principio mascolino rispetto a quello femminile. Allora, siccome sembra che vi sia una tendenza naturale perché, questo accada, cerchiamo di esaminare dai vari punti di vista questa tendenza e di capire cos'è che la mette in atto. Perché, è evidente (se ciò succede, se veramente è così - e questo è tutto da provare, creature) che vi deve essere un motivo ben preciso, una causa ben precisa per cui questo accade, poiché, nulla - come voi sapete - accade a caso.

Consideriamo l'evoluzione della razza: voi sapete che l'evoluzione dell'individuo avviene attraverso le varie forme della natura. L'individuo (non sotto forma di individuo, ma sotto forma di insieme di energie) si materializza, si incarna (se si può dire) prima nella forma minerale, poi nella forma vegetale, poi nella forma animale, per arrivare poi a incarnarsi in quella che è la forma umana. Ora, tutte queste incarnazioni hanno uno scopo ben preciso perché, altrimenti, basterebbe che esistessero dei minerali, delle piante, degli animali messi lì soltanto per ... che so io ... per scopo decorativo, per mantenere un'ecologia ambientale, punto e basta; ma il fatto che l'individuo passi attraverso queste varie fasi per arrivare a incarnarsi nell'essere umano significa che l'individuo, nel suo percorso, attraverso queste forme evolutive, deve trarre degli elementi per poter arrivare ad incarnarsi nella maniera migliore nella forma umana, altrimenti tutto perderebbe senso e significato. Cosa pensate che possa ricava-

re da un'incarnazione minerale o vegetale l'individuo?

*D - Sensazioni, emozioni.*

Sensazioni, emozioni. Diciamo che, nella forma minerale, senza dubbio le cose principali che ricava sono le sensazioni, in quanto un minerale non riesce a mettersi in relazione attiva con l'esterno: è in qualche modo una forma passiva di vita, pur avendo al suo interno delle energie che lo muovono, lo fanno crescere, vivere e (come avevamo visto in passato) anche arrivare a un analogo della morte del corpo fisico per un essere umano.

Ora, in poche parole, anche un minerale fa delle esperienze. Queste esperienze cosa fanno? Costituiscono un substrato su cui poi l'evoluzione dell'individuo va avanti; e questo substrato, per poter avere un'influenza, per poter costituire una base per l'individuo, è necessario che lasci delle tracce, indelebili, scritte da qualche parte, altrimenti andrebbero perse allorché, si passa ad un'altra forma di vita.

Voi sapete che l'esperienza dell'individuo si forma, si scrive all'interno di quella che è la sua materia akasica, la materia della sua coscienza che, all'inizio dell'incarnazione all'interno del corpo minerale, è sì collegata al minerale però non è ancora strutturata, organizzata in nessuna maniera: tant'è vero che il minerale non ha nessuna forma di coscienza, ha soltanto una vita di sensazione, di percezione di quello che sta accadendo. Ora, le sensazioni e le percezioni che il minerale riceve inviano delle vibrazioni al minerale stesso, che le rimanda a sua volta alla sua materia akasica ancora indifferenziata, senza alcuna forma; ed ecco che in questa materia akasica di incominciano a creare i primi nuclei di vibrazione che incominciano a dare un certo ordine alla materia disorganizzata di questo corpo akasico.

Certamente, passando poi alla forma vegetale vi è qualche cosa di più della semplice percezione e sensazione: vi è la possibilità di interagire, anche se ancora indirettamente, con l'ambiente attraverso... che so io ... la caduta delle foglie, la ripresa vegetativa e via e via e via . Anche questo invia al corpo akasico dell'individuo un insieme di vibrazioni che orientano in maniera ancora più complessa quella che è la massa akasica collegata al vegetale e costituisce quindi una forma di base istintuale, direi quasi di origine prettamente biologica, sulla quale l'individuo incomincia a tessere poi la sua evoluzione.

Allorché, si passa all'incarnazione animale entrano in gioco anche le emozioni, le sensazioni, l'interazione con l'ambiente, la vita di gruppo, la costituzione di un nucleo, con una compagna o con dei cuccioli; quindi certamente una vita emotivamente e affettivamente più ricca di quella che può essere quella della pianta.

Ed ecco che, allora, la quantità di vibrazioni, di dati, di sensazioni, di regole inviate al corpo akasico sono molto ma molto più abbondanti ed è forse qua che incominciamo a trovare uno dei punti importanti per cercare di arrivare a comprendere il quesito che ci eravamo posti. Infatti è proprio attraverso la vita animale che viene formata, nella massa akasica dell'individuo, quella base istintuale sulla quale poi verrà costituito qualche cosa di più raffinato per quello che riguarda l'essere umano. La base istintuale è quella che proviene da qualsiasi tipo di animale - per lo meno di un certo livello - per il quale vi sono delle risposte istintive per cui, solitamente, l'animale di sesso maschile è quello che protegge e l'animale di sesso femminile, per le apparenti debolezze che possiede (per il bisogno di partorire, di fare figliolanza, di aumentare il numero della razza) è quello che invece viene protetto.

Ecco, quindi, che si può provare ciò che già tutti voi sapete, ovvero che nel regno animale vi incomincia ad essere questa differenziazione tra maschile e femminile. Questo resta, all'interno della massa akasica, come una base istintuale su cui si va poi a sovrapporre quella che è la più grande possibilità di comprensione di quello che accade da parte dell'essere umano.

Tutta la vostra razza, quindi, parte da questi presupposti di base e su questi presupposti di base è evidente che la razza non poteva evolversi dal punto di vista sociale se non tenendo conto di questi elementi.

Ecco, che un po' alla volta, col passare del tempo, si è andata formando l'idea di famiglia in cui vi è l'uomo a capo della famiglia e la donna protetta e addetta alla procreazione. Fino qua penso che sia tutto logico, tranquillo e normale, no? A questo punto, però, interviene un fattore di cui soltanto recentemente abbiamo parlato, e che vorremmo introdurre brevemente questa sera, per poi spiegarlo più abbondantemente nel corso dei prossimi anni. Mi sto riferendo a quelli che abbiamo definiti - riallacciandoci ai concetti junghiani - archetipi. Certamente il concetto di archetipo l'abbiamo mutuato in buona parte dalla filosofia junghiana (la quale, a sua volta, era stata presa d'altra parte dalle dottrine orientali, non era un'invenzione totalmente sua) - e, sotto un certo punto di vista, l'abbiamo fatta nostra in quanto, in realtà, l'esistenza degli archetipi è reale e ben forse al di là, o oltre a quello che poteva aver pensato Jung, in quanto gli archetipi, le vibrazioni archetipali (chiamiamole così, anche se dovranno in seguito essere spiegate chiaramente molto meglio) sono quelle che danno il tono alla danza delle vostre società, delle vostre culture e della vostra evoluzione.

Che cosa intendiamo per archetipi? Per archetipi intendiamo delle idee - molto simili al concetto di Platone di "idea" - che stanno alla base dei comportamenti oggettivi dell'individuo all'interno del piano fisico, condizionandone in qualche maniera il comportamento, il modo di essere, il modo di vivere. Ciò che noi abbiamo aggiunto a quanto detto da altri

pensatori in precedenza è il fatto che esistono due tipi diversi di archetipi: gli archetipi che abbiamo definito “transitori” e gli archetipi che abbiamo definiti “permanenti”. Archetipi transitori sono quelli che si formano attraverso i pensieri, le azioni, le abitudini, il comportamento, il sentire delle persone incarnate, e invece i permanenti sono quelli che si formano direttamente dalla Realtà Assoluta allorché, viene emanata la “vibrazione prima”, che dà poi la molteplicità delle forme a tutta la Realtà.

Sono, in poche parole, dei punti fermi messi dall’Assoluto nell’emanare un certo cosmo e la razza che lo deve popolare, attributi e regole che modulano il modo di evolversi della razza all’interno del cosmo; mentre gli archetipi transitori sono delle regole di comportamento, delle idee di comportamento che scaturiscono dal fatto che più individui, all’interno del piano fisico, arrivano a concepire una certa forma di comportamento, di esistenza, di legge morale, e che in qualche maniera arrivano a influire sulla materia degli altri piani di esistenza, creando dei nuclei vibratorii che condizionano tutti gli individui che sono collegati a quella porzione di materia akasica. E qua la cosa è veramente complicata. Mi sembra che molti si siano persi per strada, quindi se qualcuno vuol chiedere qualcosa, possiamo approfittarne per cercare di chiarire la cosa.

*D - Allora un individuo che si incarna in una certa popolazione (ad esempio in Medio Oriente o in Estremo Oriente) se non ha una coscienza particolare, è obbligato a farsi condizionare dall’archetipo che vige in quell’ambiente?*

Se tu ti sei capito, io non t’ho capito.

*D - Voglio dire: vediamo che ci sono dei popoli che hanno ... abbiamo parlato dei nazionalismi, cosa succede ad esempio in Medio Oriente o in altri popoli, un individuo che si incarna in quei popoli lì, con quella mentalità lì, con quel costume, quell’idea, è obbligato a subire il condizionamento di quelle idee.*

Diciamo che bisogna tener conto di una cosa: l’individuo si incarna nel posto ove vi è la possibilità di poter comprendere ciò che non ha capito. Ecco, quindi, che trovarsi in una società ... che so io ... con esasperato nazionalismo può servire all’individuo che ha necessità di comprendere che non si può essere fratelli di alcuni ma si deve essere fratelli di tutti, tanto per fare un esempio; quindi il condizionamento che in quel momento è dato da quel tipo di società, all’individuo serve ed esiste proprio per far sì che certi individui arrivino a comprendere determinate cose. In questo senso posso dire di essere d’accordo con te per quello che riguarda il condizionamento. Il discorso ha di diverso il punto di vista in cui viene osservato il condizionamento, perché, tutti voi quando parlate di condizio-

namento gli date, solitamente, una connotazione negativa, però non vi rendete conto che il condizionamento può anche essere - ed è molto spesso - positivo. Senza il condizionamento delle vostre leggi o di certi dettami della vostra società, quanti di voi sarebbero ladri, ad esempio? Non sei d'accordo?

*D - Sì, sono d'accordo, però se certe cose si sono capite e si sentono dentro ... Quindi uno non deve essere per forza ladro perché, non ci sono le leggi.*

Certamente, certamente, questo senza ombra di dubbio, ma se tu hai capito che non devi essere ladro intanto devi essere all'interno della società e non essere mai ladro; e tu sei sicura di non essere "mai" ladra?

*D - No, non ne sono sicura.*

Appunto. "Non essere ladro" - chiaramente è un esempio preso a caso - è un concetto molto vasto, che implica molte cose; si può essere ladri in tante maniere, in tanti modi diversi, quindi non è che si possa capire un concetto "una-tantum" e poi è finita lì; chiaramente il concetto va compreso prima nella sua forma più semplice, più essenziale, e poi, un po' alla volta, va compreso allargandosi a tutte le sfumature. Fino a quando non ha compreso tutto, l'individuo non ha capito veramente quel concetto.

L'esistenza di questi archetipi dovete immaginarla come una serie di fili che arrivano sul vostro piano fisico; una serie di fili ai quali sono collegati dei campanellini diversi (per fare un esempio qualunque) e, inevitabilmente, ogni volta che un campanellino suonerà verrà emessa una determinata nota, e questa nota in qualche maniera risveglierà qualche cosa all'interno dell'individuo che ha fatto suonare il campanellino. Gli archetipi transitori sono dei campanellini che nascono dalle realtà individuali e sociali degli individui, da come questi individui sono immersi nella società, da come la stanno vivendo, da come sono uniti e in comune col pensiero, con le sensazioni, con le tradizioni, con le idee, (e via e via e via) di tutti gli altri, e quindi sono in via di formazione, in via di evoluzione, seguono pari-pari il cammino evolutivo della razza e della società di appartenenza.

Gli archetipi permanenti sono, invece che dei campanellini, delle campane che rintoccano, dando delle note diverse, immutabili, alle quali poi tutta l'evoluzione fa riferimento e che costituiscono delle idee ben precise che sono delle tappe da raggiungere nel corso dell'evoluzione della razza.

Che se io, per farvi un esempio: l'idea di fratellanza con gli altri uomini non è un archetipo transitorio ma un archetipo permanente; e questa idea di fratellanza che rintocca all'interno dell'umanità, viene richiamata all'attenzione dell'umanità da un Maestro o dall'altro, o da un insieme di circostanze, in maniera tale da muovere le coscienze di chi è in-

carnato verso l'ottenimento di quello che la vibrazione che si riceve dall'Assoluto fa percepire essere la direzione giusta.

Naturalmente, per arrivare a quest'idea di fratellanza bisogna passare attraverso vari gradi, non si può passare dall'egoismo puro e semplice per arrivare all'altruismo assoluto, giusto? E allora dovete immaginare questi archetipi transitori che si formano attraverso le esperienze degli uomini, delle persone incarnate, come dei gradini provvisori, delle piccole tappe raggiunte da porzioni dell'umanità per arrivare a quello che è poi l'archetipo, invece, permanente, che modula l'esistenza, la creazione, la stabilizzazione di quelli che sono gli archetipi transitori.

Lo so che è un quadro molto complesso, lo so che chi non ha sentito ancora parlare di queste cose magari resterà un pochino frastornato; d'altra parte può forse già fornirvi un'idea di quello che sarà l'insegnamento futuro. Volete qualche chiarimento su questo, vi sembra di aver capito più o meno la meccanica, la logica del discorso filosofico, o possiamo andare avanti?

*D - Quindi essendo un archetipo che influenza una gran parte della massa di persone, dentro quella massa di persone magari c'è qualcuno che arriva prima e qualcuno che arriva dopo, poi magari modificando quell'archetipo transitorio per arrivare a quello fisso?*

Certamente, certamente; perché, ovviamente, all'interno di una piccola o grande porzione di umanità l'evoluzione di ogni individuo è diversa, il sentire di ogni individuo è diverso; quindi, chiaramente, ognuno vive questo archetipo transitorio modificandolo in se stesso secondo il proprio sentire; è lì che si fraziona ancora di più la realtà, però tutti tendete poi ad un'unica meta, che è quella data dal rintocco dell'archetipo permanente, il quale è quello che, praticamente, attira a sé il sentire, il movimento verso l'acquisizione del sentire da parte degli individui incarnati.

*D - Scusa, gli archetipi transitori sono diversi a seconda della singola situazione? Che ne so ... (per dire una scemenza): in Italia ci sono certi archetipi transitori e in India ce ne sono degli altri, o sono globali?*

Diciamo che, nascendo principalmente dalle esperienze compiute dagli individui sul piano fisico, e quindi da come si sviluppa la loro società, da come interagiscono con gli altri, sono strettamente legati a quelle che sono le condizioni culturali, socio-ambientali della porzione di umanità in cui l'individuo è incarnato. Ecco, così, che ogni gruppo etnico - per circoscrivere un attimo il discorso - avrà degli archetipi suoi personali a cui fare riferimento. Quello che è importante è che, però, ogni gruppo etnico, pur avendo archetipi suoi personali, è poi diretto tutto verso quello che è l'archetipo permanente, che invece è valido per tutta la razza al

completo.

Questo significa che, in realtà, vi sono tante vie per arrivare alla stessa cosa quanti sono gli individui incarnati sul piano fisico.

Resta però ancora da chiarire il discorso delle “maestre”. Beh, se ci pensaste bene - non dico adesso, ma quando poi tornerete alle vostre case - il discorso in fondo è abbastanza semplice, a ben vedere.

Le società e le culture che avete costruito sono di tipo maschilista, ovvero la figura maschile è quella che ha un maggiore credito “apparente” per chi osserva, per chi ascolta, per chi si occupa delle cose apparentemente importanti della società. E’ evidente che una donna che parlasse di filosofia o di spiritualità come se fosse una Maestra avrebbe vita veramente dura: difficilmente riuscirebbe a farsi ascoltare, molto spesso verrebbe derisa e non avrebbe poi molta possibilità di portare la sua parola all’esterno; ma vi sono poi altri motivi per cui la donna difficilmente è una Maestra nel senso vero della parola. Indubbiamente vi sono dei motivi fisiologici per cui non può esserlo: il fatto di avere dei figli assorbe molto più tempo, molta più disponibilità ad una donna che ad un uomo, ad esempio; certamente per condizionamento sociale, certamente per un archetipo transitorio che si è formato nel tempo e che gradatamente si sta modificando comunque, ma altrettanto certamente questo è innegabile. La donna deve pensare prima ai figli e poi, eventualmente, può pensare ai discepoli, giusto? E, d’altra parte, questo è anche evidente per il fatto che le donne famose nei vari campi, che so io, della scienza, dell’arte, della musica, della letteratura, e via e via e via e via, si contano sulla punta delle dita. Vi viene in mente una qualunque grande compositrice di musica, ad esempio?

*D - No.*

Ditemene una e vi dò un premio.

*D - Scusa, Scifo, secondo te la Blavatsky è stata una Maestra?*

E’ stata un’iniziata, più che una Maestra.

*D - Scifo, allora ci sarebbe stata anche quella Mère, che era la collaboratrice di Aurobindo.*

Tutte queste donne, comunque, non sono Maestre, sono portatrici di parole di altri, e questi altri naturalmente cosa sono? Sono Maestri, poi, alla fin fine. Rendetevi conto che anche in ambito spiritualistico, dove si predica la fraternità e l’uguaglianza tra gli individui, la donna tutt’al più è quella che porta, non è quella che crea o, perlomeno, è vissuta come tale. Che poi - come si dice - “alle spalle di un grande Maestro vi sia sempre una grande donna” quello può essere un altro discorso, ma noi stiamo parlando dal punto di vista filosofico dell’Insegnamento.



Una donna che venga conosciuta dall'umanità come portatrice di un insegnamento, a livello ... che so io ... di Krishnamurti (per dirne uno qualunque) non esiste; o, perlomeno, se esiste non si conosce. Il fatto che possa esistere e non si conosca può essere dovuto al fatto che magari anche determinate donne che sono a contatto con la Realtà e riescono a portare un certo insegnamento, poi, alla fine, non ottengono credito, per cui ciò resta molto limitato ma, principalmente, questo accade perché, l'insegnamento deve arrivare dove deve arrivare e, per arrivare, deve seguire i canali che gli possono permettere di arrivare; quindi un Insegnamento è necessario - per una società com'è strutturata adesso la vostra - che arrivi attraverso una figura maschile, altrimenti non riuscirebbe ad essere portato alla gente; o, perlomeno, non otterrebbe abbastanza attenzione dalle persone che devono porgli attenzione.

*D - Scifo, ora però, per esempio, nella nostra società questo archetipo transitorio sembrerebbe che si stia trasformando; infatti ci sono molte donne medico, molte donne anche nelle varie discipline scientifiche, insomma; vuol dire che probabilmente ormai la vecchia razza non ha più bisogno di questo archetipo transitorio?*

Ma certamente, perché, la funzione degli archetipi transitori è proprio quella di portare la razza fino a un certo punto, oltre il quale la razza incomincia a comprendere che quell'archetipo lì va superato.

*D - Sì, allora in cosa si viene trasformando questo archetipo, che ora la donna ha la sua professione però è ugualmente anche madre?*

Beh, volete una previsione sul futuro? Come sempre accade, adesso si arriverà al polo opposto, un po' alla volta; probabilmente non in questa vita, ma chi di voi si incarna (quei pochi che ancora si incarneranno, perché, siete tutti talmente evoluti che ... ) fra 2-300 anni, troverà una società completamente diversa, in cui sarà la donna ad avere il ruolo predominante e sarà il maschio, invece, ad essere in qualche maniera ad avere poco credito, ad essere tenuto in disparte, e via e via e via; questo, perché,? Perché, chiaramente, l'evoluzione, la comprensione, anche attraverso gli archetipi, si compie per tentativi e, quando si vede che un archetipo a un certo punto non funziona più molto bene, la tendenza dell'individuo incarnato - perché, ricordatevi che parliamo sempre di individui incarnati - è quella di provare l'opposto, per vedere cosa succede, nel tentativo poi, un po' alla volta, di arrivare a quello che è il giusto mezzo tra le cose; e il giusto mezzo tra le cose poi, col tempo, naturalmente avverrà, però vi sarà necessità di passare attraverso l'archetipo transitorio in cui vi sarà l'opposto di quello che è l'archetipo dominante attualmente. Quindi saranno tempi duri per tutti i maschietti... cercate tutti di incarnarvi in corpi

femminili la prossima vita, se avete volontà di potere, di potenza.

*D - Posso fare una domanda, Scifo? Una “madre Teresa di Calcutta”, con il suo esempio, non può essere stata una Maestra? Con il suo esempio di vita, che ha saputo dare a milioni di persone.*

Ma vedi, cara, con l'esempio di vita tutti siete dei Maestri, alla fin fine.

*D - Però lei è più nota, insomma; e ha raggiunto milioni di persone.*

Ma voi dimenticate i mezzi di informazione, cioè dimenticate che coi vostri mezzi d'informazione si fa, si crea, si disfa un mito come si vuole; si fa vedere una persona come si vuole e non si può mai essere sicuri di quello che viene propagandato dai vostri mezzi d'informazione; cioè, apparentemente, da quello che voi sentite dire (che ne so, di madre Teresa di Calcutta o, che so io, in questo periodo è di moda Padre Pio, ad esempio, no?) vi fate l'immagine che vi vogliono dare di queste persone, ma voi non sapete in realtà queste persone come davvero erano. Voi sapete come ve le presentano, voi sapete di un Padre Pio che, diciamo, è ai confini tra l'estrema santità, l'evoluzione assoluta e l'umanità, invece vi posso dire, ad esempio, che Padre Pio era molto più uomo che santo, alla fin fine.

*D - Sì sì, mi è stato detto, infatti. Io lo credevo veramente un santo.*

Ciò non toglie nulla, comunque, alla sua interiorità, alla sua evoluzione, alla sua capacità di comprensione, però: il mio era soltanto un esempio per farvi comprendere che non dovete fermarvi all'immagine che vi viene data degli altri, perché, se voi non conoscete l'altro direttamente non potete avere l'immagine reale di come l'altro sia, e anche nel momento in cui lo conoscete d'altra parte non avete l'immagine reale, avete una vostra percezione di quell'immagine. Tutti quelli che si sono avvicinati, ad esempio, al Cerchio Firenze 77, hanno tutti direi quasi santificato il figlio Roberto, tutti l'hanno sempre decantato, l'hanno sempre trovato un individuo eccezionale e molti adesso lo decantano, lo trovano eccezionale sulle parole dette dagli altri.

Beh, quelli che lo fanno sulle parole dette dagli altri, noi li apprezziamo per la loro fede, per il loro bisogno di arrivare a persone di quel tipo, però, d'altra parte, li critichiamo anche un pochino perché, non è possibile farsi un'idea su quello che dicono gli altri. Quelli che invece lo decantano, lo amano per averlo conosciuto direttamente, tutte queste persone noi le amiamo perché, amano qualcosa che è stato nostro (e che è ancora nostro d'altra parte), però hanno perso di vista il suo nocciolo, la sua realtà, la sua umanità, il suo essere un individuo incarnato come tutti gli altri, che avrà avuto i suoi momenti di paura, di timore, di tristezza, di do-

lore e - perché, no? - anche di disperazione magari negli ultimi giorni.

*D - Quello che colpisce di Padre Pio è che per tutti quegli anni abbia dovuto sopportare quella grandissima sofferenza; ancor più grande se uno prende in considerazione la verità di Padre Pio; e quindi, forse ai nostri occhi, che siamo persone forse più semplici, questo potrebbe apparire grande; e Madre Teresa di Calcutta, tutta la vita dedicata a gente che soffriva ...*

Scusa, cara, posso capire quello che tu intendi dire, ma non pensate ai grandi numeri; mi sembra che la madre che stia dietro al figlio handicappato per tutta la vita sia altrettanto importante e maestra di quanto è stata madre Teresa di Calcutta; con la differenza che, magari, la madre che ha sofferto, che è stata dietro al figlio handicappato per tutta la vita l'ha fatto nel silenzio e senza aver nulla in cambio, mentre invece madre Teresa di Calcutta certamente nel silenzio non l'ha fatto, e non potete sapere se non ha avuto niente in cambio, o cosa ha avuto.

*D - Io ti ringrazio, Scifo, per queste parole perché, tu sai quanto siano importanti per me.*

Eh certamente. Nulla di quello che diciamo, anche se può sembrare, viene detto a caso.

*D - Volendo fare un sunto della cosa, si dice che praticamente i santi li fanno gli uomini e se ne creano delle immagini, cioè i santi non esistono, esistono soltanto nella nostra mente.*

Beh, dipende un attimo dal concetto, dalla definizione di "santo" che si vuole dare.

Il problema, vedi caro, è che la concezione di santo, qua in occidente quantomeno, non viene creata dall'uomo, viene creata dalla chiesa, e se voi andate a spulciare il calendario, con tutti i santi che ci sono, trovate delle cose da far rizzare i capelli, perché, chi sa un minimo di storia vede che ci sono dei papi che sono stati fatti santi e che ne hanno fatte "più - come si suol dire - di Carlo in Francia", ad esempio.

Quindi, prima di poter dare l'etichetta di "santo" a un santo, tutto sommato bisognerebbe pensarci un attimo bene. Lo ripeto: non si può dire "una persona è un santo" prima di tutto senza conoscerla, soltanto perché, lo dicono gli altri.

E poi il santo, per essere veramente santo, nel senso che noi possiamo dare a questa parola, non può essere altro che un evoluto alle ultime incarnazioni, non può essere altro che l'individuo che ha capito la necessità di aiutare gli altri, che è in grado di rinunciare a qualche cosa di egoistico per se stesso per favorire gli altri, che è capace, insomma, di mettere in atto quegli archetipi permanenti che sono i punti d'arrivo dell'evoluzione

degli individui, della razza.

D'altra parte, secondo me è sempre meglio essere molto dubbiosi, molto critici su qualsiasi persona di questo tipo, perché, voi osservate la parte esterna; potreste vedere l'individuo che si sente totalmente francescano - non come il papa attuale - e dà tutto ciò che possiede ai poveri perché lo ha detto Cristo, e l'individuo che si sente apparentemente francescano e dà tutto ai poveri perché così ottiene la considerazione di chi lo sta osservando.

*D - Diventa un fattore esteriore.*

Ma come fate a sapere quanto è esteriore o quant'è interiore un comportamento di quel genere? L'unico modo per poterlo sapere è vibrare, come sentire, all'unisono con quella persona e allora siete altrettanto santi!

*D - Ti ringrazio perché, hai confermato quello che penso.*

Prima che io vi lasci ci sarebbero tantissime altre cose da aggiungere per quello che riguarda il discorso della donna e dei maestri. Avete qualcosa da chiedere voi, di particolare?

*D - Volevo sapere se la donna, fisicamente e intellettualmente, è diversa dall'uomo.*

Dunque: questa è una cosa da sfatare totalmente. Non c'è nessun motivo, fisiologico, biologico, mentale, per cui la donna sia diversa o inferiore addirittura - come si pensa solitamente - all'uomo. Non soltanto, ma non c'è nessun motivo anche dal punto di vista evolutivo, contrariamente a quanto può pensare qualcuno di voi; tant'è vero che vi abbiamo detto anche altre volte di ricordarvi che, comunque sia, voi siete stati sia maschi che femmine nel corso dell'evoluzione. Quindi vuol dire che essere maschio o femmina non dipende dal grado evolutivo dell'individuo, ma dipende dalle necessità evolutive dell'individuo di quel momento, di quell'incarnazione.

*D - Sì sì, lo pensavo; io non vedo nessuna differenza fra uomo e donna.*

Senza dubbio vi sono delle differenze, invece, a livello emotivo, ad esempio, solitamente; vi sono delle differenze a livello di sensibilità, ma sono differenze contingenti, legate a quell'incarnazione. Quindi è necessario che l'individuo, in quel momento, sia un essere femminile perché, ha la possibilità di usare certi strumenti ad esempio la sensibilità più affinata, solitamente, nell'individuo femminile).

E' soltanto, ripeto, una questione momentanea, e di necessità dell'individuo che si incarna; poi non vi è certamente una gradazione di "meglio" o "peggio" tra l'essere maschio o l'essere femmina; anche se,

per adesso, nella vostra società attuale, com'è considerata, forse dal punto di vista egoistico risulta meglio essere maschio che essere femmina; però questo è tutto un altro discorso, un discorso di tipo sociale e ambientale.

*D - Se gli esseri non avessero bisogno di incarnarsi, quindi non ci sarebbe neanche il lato femminile e il lato maschile; è solo una caratteristica che si trova nel corpo fisico e basta.*

Beh, se non avessero bisogno di incarnarsi non ci sarebbero né uomini né donne; questo è poco ma sicuro!

*D - Quindi, insomma, il concetto del maschile e del femminile non esiste a priori, esiste finalizzato ...*

Certamente, a priori non esiste. La “vibrazione prima”, quando parte per dare la forma all’emanato, non è una vibrazione prima maschile e una vibrazione prima femminile, ma è semplicemente una vibrazione, punto e basta. Da questa vibrazione vi è poi la differenziazione delle forme e questa differenziazione delle forme è fatta ambivalente, in duplice faccia, apposta per poter creare gli opposti e far sì che vi sia del contrasto all’interno del quale l’uomo si possa confrontare per trovare dentro di sé le motivazioni per comprendere la sua realtà.

Bene, creature, io non vi tormento più, per questa sera; vi saluto, vi ringrazio della vostra pazienza. Creature, serenità a voi.

Scifo



# Localizzazione degli archetipi nello sviluppo della Realtà

---

Creature, serenità a voi.

Eccoci arrivati a parlare degli archetipi, sulla scorta della domanda che vi avevo fatto e che qualcuno di voi cercava di capire che cosa nascondesse. Non nascondeva nulla di particolare, creature; la verità - come diciamo spesso - è molto più semplice di quella che l'individuo solitamente tende a credere! La mia domanda aveva certamente uno scopo - perché mai nulla di quello che facciamo è privo di uno scopo - ma lo scopo era semplicemente quello di portarvi un attimo a ragionare sulla posizione, sulla dislocazione di quelli che abbiamo definiti archetipi. Prima di parlare più a lungo di questo argomento così interessante che, tutto sommato, è il tessuto portante di tutta la Realtà (oltre che di tutto quello che abbiamo detto nel corso di questi anni), sarà bene fare alcune considerazioni, che saranno particolarmente leggere questa sera, in modo tale da lasciarvi il tempo per meditare su di esse, trarre le vostre conclusioni personali, creare i vostri... archetipi transitori di gruppo, e poi ritrovarci al prossimo ciclo per smantellarveli, come sono solito fare!

Una cosa non dovete dimenticare, creature: come è stato detto, gli archetipi possono essere situati, come posizione, all'interno del piano akasico, giusto? Ora non stiamo a domandarci se sul primo sottopiano, o il secondo, il terzo, il quarto o il quinto e via dicendo, perché non ha poi molta importanza; però il fatto che essi siano situati all'interno del piano akasico cosa significa? Significa che sono costituiti di materia akasica; giusto? Noi sappiamo che la materia akasica è quella materia che è strettamente collegata... a che cosa?

*D - Al sentire.*

Al sentire; allorché vi è collegato, chiaramente, un individuo.

Ora, essendo la materia akasica strutturata fatta di sentire, essendo il corpo akasico di un individuo formato dal sentire (in quanto formato da materia akasica che si struttura attraverso la comprensione), questo significa che cosa? Che anche gli archetipi sono fatti?

*D - Di materia akasica.*

Certamente. E, in qualche maniera, sono anche strettamente collegati a quello che è il sentire. Giusto? Ora, se vi è stata la necessità da parte nostra di fare una distinzione tra archetipi permanenti e archetipi transitori, significa che volevamo sottolineare qualcosa di particolare, perché avremmo potuto limitarci a dire: “Esistono gli archetipi, a cui fa capo la Realtà, e questi archetipi sono quelli che menano le danze nel corso dell’evoluzione della razza”; sarebbe bastato semplicemente questo, senza entrare in dettagli, giusto?

In realtà, una spiegazione di tal fatta non ci avrebbe permesso poi di esaminare la Realtà attraverso le sue meccaniche - come abbiamo fatto in tutti questi anni - permettendoci così di vedere la sua evoluzione, i suoi cambiamenti, la sua trasformazione, e di vedere, a questo modo, in che maniera questi archetipi influenzano la società ma, principalmente, influenzano la vita di ognuno di voi; perché certamente gli archetipi permanenti sono le grandi campane che mandano le vibrazioni che muovono le società, i gruppi, però non dimentichiamo mai che, comunque sia, le società e i gruppi sono formati da individui, i quali, a loro volta, hanno una loro evoluzione; e ricordate che, per noi, l’individuo resta sempre il cardine e il punto d’interesse di quanto va esaminato.

Ora, abbiamo dunque distinto tra archetipi permanenti e archetipi transitori. I termini stessi che abbiamo usato mi sembrano abbastanza evidenti, però, malgrado questo, ho l’impressione (dalla vostra discussione) che non abbiate ben chiara la distinzione tra le due cose. Gli “*archetipi permanenti*”: sono permanenti in quanto rimangono sempre; esistono fin dal primo anelito di vita all’interno del Cosmo e, quantomeno, perdurano fino a quando non vi sarà più vita nel Cosmo.

*D - Sempre gli stessi?*

Se son “permanent” non può essere che così! Il discorso delle razze eventualmente lo vediamo tra un attimo. *Quelli “transitori”, invece, sono archetipi che si creano “transitoriamente”* (come dice la parola stessa) *ma, al momento in cui non sono più necessari, si sciolgono, non esistono più;* non è che vengano abbandonati e magari restino all’interno del piano akasico in qualche maniera; la materia akasica che sotto la spinta del sentire che li aveva formati era stata raggruppata per creare un archetipo



transitorio, si disgrega e l'archetipo transitorio in questione non ha più motivo, ragione, spinta per esistere ancora.

E' chiaro questo punto? Perché mi era sembrato, dalla vostra conversazione, che aveste lasciato una porta spalancata, in cui si poteva fare anche un parallelo, che so io, tra il discorso che avevamo fatto, ad esempio, sui fantasmi della mente, che potevano essere inglobati da un altro corpo, e via dicendo; no, qua il discorso è diverso; per certe loro strutture, per una certa formazione, per la stessa meccanica formativa degli archetipi si può fare un parallelo coi fantasmi, però, in quanto alla loro durata, il discorso è diverso perché gli archetipi si sciolgono completamente, praticamente istantaneamente, allorché non sono più sorretti dal sentire, se il sentire che li aveva creati viene superato; non è che si modifica quell'archetipo transitorio, ma si crea un nuovo archetipo differente, e quello, immediatamente, si scioglie.

*D - Volevo chiedere: la sessualità è un archetipo transitorio?*

Preferirei parlarvi prima di queste cose, prima di entrare nei particolari; anche perché i particolari poi li affronteremo nel corso dei prossimi anni abbondantemente, e se vi diciamo tutto stasera poi io vado in pensione direttamente!

*D - Quando si sciolgono, si sciolgono per l'intera razza o solo per un individuo, o alcuni individui?*

Si sciolgono per tutti gli individui che hanno contribuito a crearlo.

*D - Certo, non necessariamente per tutta la razza.*

No, un momento, un momento; qua stai facendo un attimo di confusione. Allora, ritorniamo alla genesi dell'archetipo transitorio: l'archetipo transitorio si crea allorché più individui arrivano a comprendere qualcosa di particolare, ritengono che questa comprensione sia giusta, tutti hanno raggiunto un certo tipo di sentire che rende in qualche maniera operativa al loro interno questa comprensione e, grazie a questa forza che viene reiterata, che si accumula tra questi sentire che hanno lo stesso tipo di vibrazione, sul piano akasico si va a formare questo archetipo transitorio che guida, fa da punto di riferimento a questo gruppo di individui che hanno raggiunto un sentire comune, ma non è che questo archetipo transitorio influenzi tutta la razza comunque sia: influenza il gruppo che l'ha formato.

*D - Potrebbero essere un esempio di archetipo transitorio le chiese, che infatti adesso si stanno un po' modificando nel loro modo di essere e che - come tu hai accennato - dovrebbero essere destinate a sparire.*

Potrebbe essere un ottimo esempio.

*D - Comunque a popoli differenti archetipi differenti.*

Certamente. Vi sono tantissimi archetipi che si formano sul piano akasico e si formano - ripeto - allorché un gruppo di individui più o meno vasto (solitamente per poterlo formare deve essere anche abbastanza vasto, alla fin fine, se no la cosa si limita alla formazione di fantasmi vibratorii all'interno del piano mentale, in realtà), acquisisce una porzione di comprensione e la struttura di questa porzione di comprensione è talmente complessa, acquista una somma di forze tale, che una certa quantità di materia non strutturata del piano akasico si condensa e si struttura, dando luogo a questo nucleo di comprensione che noi abbiamo definito archetipo transitorio.

*D - Però non pensiamo che a popoli diversi corrispondano archetipi diversi e quindi sentire diversi. I sentire sono interconnessi. Ci può essere un sentire identico in un popolo ...*

Fermati fermati, fermati fermati perché ti perdi anche tu per strada in questo discorso.

*D - Ecco, vorrei che glielo chiarissi: il sentire non è di un popolo ma è di un gruppo di persone che, all'interno di popoli diversi, hanno questo stesso sentire.*

Il problema è che ti sei dimenticato un pezzo della meccanica di formazione, per strada! Perché, certamente, l'archetipo transitorio è formato dal raggiungimento di un sentire, ma è formato dal raggiungimento di un sentire di individui che fanno esperienza all'interno del piano fisico; quindi questo archetipo transitorio è collegato sì al sentire raggiunto, ma al sentire raggiunto attraverso quel tipo di esperienza comune, quindi attraverso quella sfumatura di sentire che quel gruppo ha sperimentato.

*D - Una volta costituito l'archetipo transitorio, a cui - ammettiamo, per esempio - sono collegate 100 persone con un determinato sentire cui devono arrivare, questo archetipo transitorio permane finché tutte hanno concluso il suo discorso oppure no? Oppure rientriamo (come hai detto tu prima) in fantasma vibratorio, se per caso 1 o 2 persone delle 100 non hanno concluso il discorso evolutivo?*

Diciamo che l'archetipo transitorio ha la caratteristica di tendere ad essere sottoposto a trasformazione allorché c'è una trasformazione delle particelle di sentire che lo stanno formando. Quando gli arriverà una certa quantità di trasformazione di queste particelle di sentire, allora l'archetipo si scioglierà e si trasformerà in un archetipo diverso.

*D - Quindi la mia condizione non è sempre ipotizzabile; anzi, quasi mai.*

Quasi mai.

*D - L'archetipo transitorio è solo di un gruppo piccolo oppure può anche essere di un gruppo più grande, come ad esempio una nazione, ad esempio l'Italia?*

Più il gruppo che forma l'archetipo transitorio è consistente e più sono le persone che raggiungono quel sentire comune, più è forte e strutturato risulta l'archetipo transitorio che viene a formarsi; ed è anche più difficile poi, però, superarlo; perché non dimenticate che c'è sempre il rovescio della medaglia: certamente raggiungere un sentire può essere un traguardo di una certa importanza, di una certa rilevanza, però superare quel sentire e andare oltre non è sempre cosa del tutto facile; quindi, a un certo punto, l'archetipo transitorio può anche costituire una catena, perché non si riesce ad andare al di là di quello che si è raggiunto in quel momento e non vi si riuscirebbe se non vi fosse l'archetipo permanente che, comunque, suona le sue campane e la loro vibrazione continua ad attirare l'attenzione per indurre l'individuo a muoversi in altre direzioni. Ecco il perché della necessità dell'archetipo permanente.

*D - Allora lo scioglimento non è uno scioglimento di per sé, ma è sempre una trasformazione in archetipo diverso?*

Ma, sai, purtroppo dobbiamo adeguarci alle vostre parole. Sotto un certo punto di vista sarebbe giusto, osservando la cosa da un certo aspetto, dire che - come ho detto prima - l'archetipo transitorio si scioglie immediatamente e se ne ricrea subito un altro. Se, però, si guarda dal punto di vista del relativo, dal punto di vista dell'individuo, si vedrebbe la successione di tempo in cui questo accade e sembrerebbe che, in realtà, l'archetipo transitorio si trasformi nel tempo con la trasformazione delle particelle di sentire che lo tengono in vita.

Qua, forse, converrebbe inserire un attimo il perché vi ho fatto la domanda su dov'erano situati gli archetipi. Ripeto, non voglio addentrarmi nei particolari della posizione precisa, perché non sarebbe poi molto interessante e non sarebbe neanche molto importante da sapere; ma immaginare un attimo, dare un attimo una struttura agli elementi che costituiscono il piano akasico forse può aiutarvi a comprendere, pur con tutte le imperfezioni che ciò comporta, con la rigidità schematica che inevitabilmente ciò può comportare; quindi cercate di prendere quello che dirò come un modo per farvi comprendere le meccaniche, tenendo però presente che non sono così semplici, così fisse, così precise e rigide come può apparire dalle mie parole - ma può essere (ripeto) un modo per farvi comprendere le meccaniche, le interazioni che ci sono tra archetipi permanenti, materia akasica, sentire dell'individuo e archetipi transitori.

Idealmente, si potrebbe tracciare una sorta di posizionamento di tutti questi elementi: nel punto più alto (chiaramente) gli archetipi perma-

nenti; nel punto più basso, direi addirittura situati in quella parte di materia akasica che fa da pellicola nel corpo akasico (l'analogo del corpo eterico, però riferito alla materia akasica, al piano akasico) gli archetipi transitori.

Tra questi due estremi cosa si vengono a trovare? Si vengono a trovare alcuni elementi che non sono non influenti: un elemento influente è l'Eterno Presente ... (lo so che questo non ve lo ricordavate e vi lascia un attimo sconvolti, perché nessuno aveva tenuto presente ... l'Eterno Presente; per fare un gioco di parole!) e un altro elemento sono invece i corpi akasici di tutti gli individui che stanno facendo evoluzione e che si vanno via via formando; giusto? Come li situereste, voi, questi due elementi? Sopra il permanente, sopra il transitorio, in mezzo, prima uno, prima l'altro?

Avete gettato la spugna? E' chiaro che i corpi akasici degli individui, quei corpi che si vanno strutturando, non possono che appartenere alla parte più bassa del piano akasico, anche perché non sono strutturati, quindi sono in movimento, sono in via di formazione, sono quella parte che riceve più direttamente gli scontri delle vibrazioni provenienti dai piani inferiori; quindi io situerei idealmente: gli archetipi permanenti, l'Eterno Presente, il sentire degli individui e poi, nello strato ancora successivo, gli archetipi transitori.

Ora, voi immaginate un attimo - tenendo presente questa sorta di scaletta - che cosa può avvenire, meccanicamente? Avviene che l'archetipo permanente invia la sua vibrazione ben solida, sicura (e anche un po' prepotente, poi, alla fin fine, perché deve guidare l'evoluzione della razza) verso la materia sottostante arrivando a quello che è l'Eterno Presente, ovvero lo sviluppo della Realtà così come l'Assoluto ha già immaginato che debba essere, tenendo conto di tutto quello che accadrà. D'accordo? Inevitabilmente l'archetipo permanente deve modularsi tenendo conto di questo Eterno Presente; mi sembra evidente, no?, perché altrimenti sconvolgerebbe il Disegno se la sua vibrazione non fosse in armonia con quello che è l'Eterno Presente!

Quindi, in qualche modo si modula e, modulandosi però, inevitabilmente, si trasforma e arriva alla materia sottostante, a quella costituita dai corpi akasici in via di formazione, di strutturazione, degli individui che si stanno incarnando; li attraversa, arriva a contatto con quelli che sono gli archetipi transitori e risuona in essi mettendo in movimento la materia che li forma; ma, poiché è una vibrazione molto complessa, una vibrazione molto forte, in qualche modo finisce per diventare una sorta di lampadina e l'archetipo transitorio una falena che cerca di muoversi verso la luce proiettata da questa lampadina.

Ecco perché negli incontri precedenti avevo detto che l'archetipo per-

manente è quello che fa da traino all'evoluzione dell'individuo. L'archetipo transitorio così resta in movimento al suo interno, non è una cosa statica, immobile, non lo può essere perché riceve le due spinte contrastanti secondo la dicotomia che accompagna tutta la creazione, tutto l'individuo e tutta l'evoluzione. Anche nel grafico che avevamo visto c'è sempre questa dicotomia di uno che tira da una parte e uno che tira dall'altra e, dall'insieme delle due forze contrastanti, emerge poi una risultante.

Anche per quello che riguarda l'archetipo transitorio il discorso è lo stesso: sotto la spinta (anche se più che uno spingere è un "attirare") da parte dell'archetipo permanente, quello transitorio riceve un movimento, sotto gli influssi delle vibrazioni che provengono dalle esperienze fatte dagli individui, che hanno creato questo archetipo transitorio, arrivano invece le controrisposte che tendono a modificare, a mettere in maniera diversa questa materia che è già in movimento di suo; ed ecco, quindi, che attraverso questo doppio scontro della realtà avviene una trasformazione nell'archetipo transitorio, che si scioglie dando vita ad un nuovo archetipo transitorio.

Vi sembra abbastanza chiaro il discorso? Perdonate se mi sbaglierò anch'io qualche volta e dirò "permanente" invece che "transitorio", ma purtroppo abbiamo scelto, per simpatia e utilità, un termine che è già stato usato in passato e abbiamo preferito mantenerlo, anche se nella lingua italiana risulta un po'... "inceppante" a pronunciarsi, così come inceppanti sono i termini "permanente" o "transitorio". Dunque abbiate pazienza e considerate che usiamo anche degli strumenti imperfetti e neanche noi possiamo fare niente per migliorarli.

Qualcosa da chiedere su questo? Niente! Bisogna vedere se è perché non avete capito nulla o se è perché preferite, con un minimo di cautela, avere un po' di tempo per pensarci con attenzione!

*D - L'archetipo transitorio è una necessità intrinseca alla materia akasica oppure uno potrebbe avere il proprio archetipo ... cioè se io ho il mio sentire, questo potrebbe essere influenzato direttamente dall'archetipo permanente, senza modificarmi con gli altri ...*

In teoria sì, però in realtà è un po' la stessa cosa che accade quando c'è l'incorporazione di un'entità molto evoluta, ad esempio. Può accadere che - e lo avevamo detto in passato, se ricordate - un'entità molto evoluta a volte si presenti, talmente evoluta che avevamo detto che non si presenta attraverso questi due strumenti direttamente ma solitamente usa un'entità che faccia da "ponte", ricordate che lo avevamo detto? Questo accade perché le vibrazioni di questa entità sarebbero così forti da sconvolgere le vibrazioni degli strumenti. Ora, la stessa cosa può accadere per quello che riguarda la vibrazione inviata dal famoso "rintocco di campana" degli archetipi permanenti. La vibrazione inviata da questi archetipi

permanenti è talmente forte che, se fosse immediatamente assimilata dall'individuo, allorché è incarnato ad esempio, l'individuo resterebbe sconvolto dalle vibrazioni assunte. E' necessario, invece, che si avvicini all'individuo per gradi, in modo da abituarlo in qualche maniera a percepire nel modo migliore questa vibrazione che, fra l'altro, nel frattempo è arrivata verso di lui all'interno del piano fisico trasformandosi sotto la spinta (come voi sapete) di tutte le materie che attraversa; quindi è ben difficile che l'individuo riesca - tranne in casi particolari, molto, molto particolari - a percepire direttamente, nella sua purezza, quella che è la vibrazione emessa dall'archetipo permanente.

*D - E' una specie di filtro, quindi.*

Certamente, e ricordate che il primo filtro, già in partenza, è l'Eterno Presente, in qualche maniera.

*D - E poi le materie che costituiscono tutto l'individuo.*

Certamente.

*D - L'archetipo permanente io pensavo che fosse magari l'amore, nel senso più puro, più vero, cioè l'unione con tutti, ecc.; ultimamente abbiamo parlato di fratellanza universale, quindi mi sembra sia la stessa cosa; e non riesco a pensare che ci sia altro. Mi sembra una meta così grande, così definitiva, che mi chiedo se è forse l'unico archetipo permanente?*

L'archetipo degli archetipi, il "superarchetipo" (come qualcuno ipotizzava, mi sembra, durante la discussione) non può essere che la Realtà Assoluta, non può essere che l'Assoluto; no? Ma i gradi per arrivare a comprendere l'Assoluto sono fatti di tutti questi archetipi (permanenti) che invece sono delle vibrazioni che appartengono a vari attributi dell'archetipo; di cui la fratellanza è uno degli attributi, ad esempio.

*D - Uno. Non è che fratellanza corrisponde ad amore assoluto, no?*

Non è detto. Diciamo che per avere poi quell'idea di amore assoluto, di realtà assoluta, e via dicendo, con cui si può in qualche maniera cercare miseramente di descrivere l'Assoluto, è necessario che si compongano tanti elementi - infiniti elementi, poi, alla fin fine - altrimenti non si parlerebbe di Infinito e Assoluto.

*D - Certi individui che sembrano al di fuori delle convenzioni, che si esprimono al di là di quelli che sono proprio questi archetipi assimilati da un certo gruppo, da un certo tipo di società (naturalmente archetipi transitori), ecco, volevo significare questo: certe volte questa vibrazione viene percepita da loro ed espressa in maniera eccessiva, distorta, abbiamo questa libertà apparente e assoluta di questi individui che possono incidere ma possono*

*anche essere non solo positivi ma anche negativi, cioè rappresentano i due aspetti di questa vibrazione che viene percepita da questi individui, che fanno un po' da "mosche cocchiere" ...*

Ho perso la domanda, ... e forse anche tu.

*D - Ci sono individui che sembrano al di fuori di ogni convenzione sociale e si esprimono, anche nel campo dell'amore, in maniera molto libera .*

La domanda.

*D - ... in maniera molto ... sembrerebbe avanzata ...*

La domanda vorrei.

*D - La domanda è questa: questi individui sono particolarmente sensibili a questo tipo di vibrazione che viene dagli archetipi e sono un po' la rappresentazione di un qualche cosa che va oltre quello che è il sentire comune?*

Ma a me sembra che parti da un'idea preconcetta, comunque; perché chi è che dice che sono in contatto con la vibrazione degli archetipi permanenti, chi è che dice che vanno al di là ...

*D - Sì, sì, sembrerebbe; o al di là o al di qua.*

... nel modo giusto? Sembrerebbe, ma "sembrerebbe" non vuol dire che "è ". Bisognerebbe poter parlare su casi particolari, come al solito, e allora si potrebbe forse esprimere un'opinione, se non un giudizio; però certamente non potete, in base al comportamento - lo diciamo sempre - di un individuo allorché è incarnato, riuscire a comprendere se questa persona è veramente evoluta o meno.

*D - Scifo, quale archetipo transitorio potrebbe essere ... che abbiamo sviluppato noi, qua, in Italia?*

Eh, l'archetipo degli alpini, ad esempio. E vediamo un attimo, quindi, questo archetipo degli alpini. Era una battuta per alleggerire un attimo l'ambiente ma, forse, questa manifestazione che si sta tenendo in questa città in qualche maniera può essere usata per i nostri scopi, per cercare di comprendere cosa sta dietro - a livello spirituale - a una manifestazione del genere. E' troppo facile dire ... che so io ... "Queste 100.000 persone, o 200.000 persone si sono radunate soltanto perché, così, hanno la scusa per far baldoria, magari, per alzare un po' il gomito, farsi vedere" e via e via e via. In realtà è chiaro che sono tutti spinti da qualche cosa che li accomuna; giusto? Se non vi fosse questo qualche cosa che li accomuna, non sarebbero così tanti nello stesso luogo, con lo stesso desiderio di stare insieme.

Questo significa che, oggi, tutti quelli che sono presenti in questa città, sono spinti dalla creazione di un archetipo comune. Questo archeti-

po comune è un archetipo che si è formato nel tempo, nei decenni, attraverso l'idea di un gruppo, di certi valori di un gruppo in cui a mano a mano le persone che si aggiungevano a questo gruppo entravano a far parte, a credere, a comprendere, assimilare questa idea di gruppo; quindi si avvicinavano a un'idea di fratellanza, pur parziale, pur limitata, pur settoriale quanto volete, tuttavia già un allargamento rispetto a quella che è l'idea che sembra normale nella vostra società. Ecco, quindi, che la presenza di tutte queste persone in questa città può essere indicata come l'influenza o l'azione di un archetipo creato da queste persone sulla base di una comprensione che li accomuna.

*D - Però questa è una parte ... Ci sarebbe un archetipo che magari evidenzia meglio tutta la popolazione italiana?*

Ma, sai, il problema è che non si può più parlare di "popolazione italiana", ora come ora. Con questo scambio etnico continuo che esiste, non si può più individuare precisamente una popolazione, una razza dal punto di vista geografico o ambientale.

*D - Il superamento dei nazionalismi è ...*

Per quello forse c'è ancora parecchia strada! Anche perché, con la scusa dei nazionalismi, in realtà si nasconde solitamente il fatto che non si sono superati gli egoismi, più che i nazionalismi; perché, in realtà, tutte le persone che ce l'hanno, che so io, con gli albanesi o con i marocchini, o i tunisini e via dicendo, non ce l'hanno perché queste persone rovinano l'Italia, ma ce l'hanno perché portano loro via qualcosa; quindi non è nazionalismo, è ben diverso il discorso.

*D - Dato che si parla molto di razzismo, forse è un dato di fatto che non bisogna fare d'ogni erba un fascio, certamente anche gli extracomunitari avranno ognuno il suo sentire, però come abitudini, come possibilità, a me personalmente fanno anche un po' paura; paura nel senso che non so chi mi trovo davanti. Potrebbe essere la stessa cosa con un italiano, certo; però c'è un qualche cosa che mi è più estraneo nella loro cultura, nel loro modo di fare ...*

Anche questo è un discorso che andrà affrontato perché non dimenticate che nel discorso della creazione degli archetipi transitori gioca un ruolo non indifferente quello che più volte abbiamo cercato di farvi tenere presente alla coscienza, ovvero sia l'ambiente, la società in cui si è inseriti.

*D - E' facile dire "Non sono razzista" tanto per dirlo, però in effetti sono "più estranei", abbiamo più difficoltà a capirli.*

Quello che oggi come oggi sui vostri mezzi d'informazione viene contrabbandato come razzismo non è affatto razzismo, perché il razzismo



è tutta un'altra cosa; si tratta soltanto di una difesa dei propri interessi, punto e basta. L'interesse egoistico, non è razzismo.

*D - Anche la difficoltà di invitarne uno in casa propria a pranzo: non è così facile; non è solo questione di bontà, ma con tutte queste cose che si sentono in giro ...*

Certamente che non è facile, ma specialmente voi che seguite questi discorsi, specialmente questi ultimi discorsi, dovrete arrivare a comprendere che l'individuo incontra delle difficoltà allorché si trova a contatto con altri gruppi che hanno degli archetipi transitori diversi, che hanno seguito un percorso diverso e, quindi, non si riescono a capire perché non si è seguito lo stesso percorso.

Il fatto è che questi archetipi transitori di un altro gruppo, comunque sia, hanno dei punti di contatto (perché poi la spinta, ciò che chiama gli archetipi transitori formati da tutti i gruppi di tutte le razze, di tutto il pianeta, sono portati dalla stessa spinta, dalla stessa vibrazione) quindi un elemento comune si deve poter trovare comunque, ed è questo forse il compito di questa mescolanza delle razze che sta avvenendo attualmente, quello di trovare finalmente il punto comune di elementi costitutivi dell'essere umano su questo pianeta invece di trovare soltanto degli elementi di differenziazione e di lotta.

E qua, indubbiamente, il discorso si va allargando, investe l'insegnamento etico-morale - perché senza dubbio investe direttamente la vita di tutti i giorni di tutti voi; investe poi anche il cammino post-mortem, in qualche modo, di tutti voi, quando poi dovrete riesaminare la vostra vita; e investe ancora, logicamente, il cammino evolutivo di ogni individuo che si incarna e che è sottoposto a queste varie forze che, in qualche modo, inquadrano il suo percorso evolutivo.

Io volevo parlare ancora un attimo all'amico M, visto che aveva fatto una domanda che ha suscitato interesse anche in altri; ovvero il discorso delle razze successive, delle ondate successive di incarnazione sul pianeta in relazione alla costituzione di questi benedetti archetipi transitori. Ora, ricordiamoci che non è "fuori una razza, sotto l'altra"; non vi è un succedersi l'una all'altra delle varie razze, ma vi è un sovrapporsi dell'esistenza delle razze.

Questo cosa significa? Significa che quando, supponiamo, la seconda razza viene a incarnarsi all'interno del piano fisico, quando una parte della prima razza esiste ancora, questa parte della prima razza nel frattempo ha già creato degli archetipi transitori, giusto? La nuova razza si viene a trovare a contatto con la vecchia razza, nella società creata dalla vecchia razza, si adatta a questa società, fa suoi certi ideali ed ecco, quindi, che può arrivare a credere, a partecipare agli archetipi transitori della

vecchia razza; si trova quindi un substrato tale dal quale può partire per creare poi archetipi personali allorché la vecchia razza non sarà più incarnata sul pianeta. Risponde abbastanza alla tua domanda questo?

*D - Quindi, da un certo punto di vista, parte da un punto più elevato, o no?*

Diciamo che forse, all'inizio, ha un cammino più veloce, perché si trova degli schemi già preordinati, una certa parte di lavoro già fatto, diciamo così; e del quale può usufruire come strumento che le può servire per accelerare il suo percorso lungo il cammino evolutivo; però questo non significa che poi il tempo della razza - visto l'enormità dei bisogni evolutivi, del percorso evolutivo - non finisca con l'essere pareggiato; non è che una razza ci metta 10 anni e l'altra 100.000 o viceversa.

*D - Scusa, ci sarà quindi la complicazione di sciogliere questi archetipi che esistono da un sacco di tempo.*

Ad esempio questo sarà ... (sei veramente diventato intelligente ultimamente!) questo sarà un motivo per cui quell'anticipo acquisito dall'entrare nel gioco evolutivo come seconda razza verrà perso, in buona parte, nel tentativo appunto di sciogliere quegli archetipi transitori per formarne degli altri; perché avranno una certa loro stabilità ormai. Bene, creature, io vi ho dato abbastanza da pensare per tutta l'estate, ma vorrei che pensaste ancora ad alcune altre cose, per cui devo assegnare due compiti: uno alla figlia P., visto che finalmente abbiamo l'onore di averla qua, che non si creda di poter fare la nonna e basta, e vorremmo che la nostra figlia P. preparasse per l'inizio del prossimo ciclo una chiara spiegazione della visione degli archetipi da parte di Jung.

Naturalmente puoi farti aiutare da altri, logicamente; anche perché sarebbe impossibile impedirgli di aiutarti! E poi, invece, vorremmo che un'altra persona si preoccupasse di preparare - sempre per dopo le vacanze estive - una spiegazione una visione, una presentazione, tenendo presente l'Insegnamento, delle "idee" di Platone; il quale, da grand'uomo com'è stato, ha percorso in buona parte i nostri insegnamenti e ha detto in una certa misura anche ciò che noi attualmente andiamo dicendo pur riportandolo all'uomo di oggi e a tematiche più complesse e più diverse di quelle che poteva affrontare Platone all'epoca.

Purtroppo la persona a cui volevamo dare questo compito stasera non è presente, ma diamo l'incarico al figlio L., quando torna presso la sua famiglia, di avvisare il giovane F. che il suo compito sarà proprio questo. Con questo, creature, io vi saluto, vi ringrazio della vostra pazienza e a risentirci a un'occasione prossima. Creature, serenità a voi.

*Scifo*

# La Via delle Domande



# Amicizia e amore

---

*D - Esiste un confine tra amicizia e amore, ma questo confine esiste realmente nel senso che c'è una vera differenza, ben precisa, tra i due tipi di sentimento, oppure è una cosa un po' imposta o condizionata dalla società?*

Io direi che senza dubbio è condizionata dalla società, dal tipo di società in cui uno si trova a vivere, anche se questo però si può considerare dipendente dalla definizione che si dà di "amore", no? Quando si è giovani, come siete voi, solitamente quando si parla di amore si considera la preponderanza di un rapporto fisico magari, a livello sessuale; allora, sotto questa ottica, forse l'amicizia può non aver la stessa connotazione di quello che è l'amore; ma quando si è più maturi e si riesce a considerare una concezione di amore così come veramente dovrebbe essere considerata, ecco che l'amicizia e l'amore vengono ad assomigliarsi molto, per non dire che coincidono addirittura.

D'altra parte, pensate un attimo: in un rapporto di coppia - qualunque essa sia - se vi è amore è necessario, per forza di cose, che vi sia anche amicizia; un amore senza amicizia non ha alcun senso, perché essere amici vuol dire riuscire ad aprirsi con gli altri, parlare dei propri problemi, riuscire ad essere spontanei, non aver paura di mostrare i propri difetti, rendersi conto di essere capaci di manifestare le proprie emozioni, e via dicendo; e questo sta alla base anche di un rapporto d'amore con un'altra persona, giusto?

*D - Però comunemente si pensa che in un rapporto d'amore ci sia qualcosa di più. E' legato solamente alla fisicità oppure c'è veramente una comunione maggiore o qualcosa del genere?*

Io direi che, più che altro, è dato dal fatto che le persone, nel rapporto in questione, finiscono col condividere molto di più perché vivono una vita molto più assieme, rispetto a quella che vivono degli amici. Per

quanto si possa essere amici con una persona, poi si ha la propria vita, le amicizie al di fuori di questa prima amicizia, le esperienze che non si condividono, le esperienze lavorative diverse che non si raccontano tornando a casa; non vi sono magari i problemi di figli di cui discutere, non vi sono i momenti di tensione da far vivere sul momento al proprio compagno o alla propria compagna; in questo si differenzia, secondo me, la situazione. E' chiaro che, per quanto una persona possa essere amica, non ha la possibilità di condividere tutto dell'altra persona, mentre quando vi è l'amicizia, l'amore in un rapporto di coppia, in cui la coppia vive assieme la vita, certamente la condivisione è molto più ampia.

Ecco, forse la connotazione diversa è proprio in questo aspetto: la possibilità di condividere con l'altra persona. Noi riteniamo - le Guide ritengono - che il fatto di riuscire a condividere con gli altri sia un elemento essenziale in qualsiasi tipo di rapporto; se non vi è condivisione, se non si riesce a parlare con l'altro, se l'altro deve indovinare quali sono i problemi che ci assillano o ciò che si vorrebbe, e via dicendo, ecco, in quella situazione è difficile che si possa stabilire un rapporto.

Perché si stabilisca un vero rapporto d'amicizia, e quindi anche d'amore, è necessario avere la capacità di sapersi aprire all'altro, senza avere troppe paure. Certamente vi sarà sempre una parte personale, che è talmente personale che si tenderà a tenerla per se stessi, però è importante saper mostrare la maggior parte di se stessi che si riesce a mostrare se si vuol essere compresi dall'altro e, quindi, essere amato veramente dall'altra persona. E voi pensate di essere in grado di condividere veramente voi stessi, ciò che voi siete, con gli altri?

*D - Qualcosa che mi tortura anche a me c'è.*

Va avanti.

*D - Diventa troppo personale.*

Quindi non siamo amici, allora.

*D - No, però voi sapete.*

Certo che io so; però, vedi, non è il fatto che l'altro sappia. Molte volte, anche in un rapporto d'amore, due persone si conoscono tanto bene che una sa quello che l'altra prova, ma un conto è sapere o pensare di sapere e un conto è confrontarsi e condividere questa cosa. Quindi, anche se io so, se tu senti di aver bisogno di parlarne, è giusto che sia tu a mettere in gioco te stesso, altrimenti non ha alcun senso.

*D - E' vero. Tu sai che io ho una relazione da 5 anni ormai, ed è stato più volte accennato di stare assieme; solo che da parte mia sarebbe stato sempre possibile: ma da parte sua, a quanto ho capito, c'è solo amicizia. A volte*

*provo a pensarci e secondo me sarebbe la persona giusta. Comunque non volevo parlare sul personale perché anche altre volte avevate detto di non far domande troppo personali.*

Sì, certo, è personale... però è un problema che, tutto sommato, può riguardare anche altri; perché, specialmente alla vostra età, la capacità di instaurare un rapporto d'amicizia o d'amore con un vostro coetaneo o una vostra coetanea è una parte importante, necessaria e utile della vostra vita, e vi aiuta a crescere. Per quello che riguarda il tuo caso, ma anche i tanti altri casi che vi sono di queste situazioni, bisogna anche rendersi conto che molte volte quando si dice: "Sono troppo amico (troppo amica) per pensare a un rapporto di altro tipo", questo nasconde qualcos'altro.

Potrebbero essere varie le possibilità che si presentano, per chiarire questo tentativo di nascondere qualche cosa; potrebbe esserci il fatto, ad esempio, che quella persona, pur volendoti bene, non pensa di poter affrontare una vita con te; oppure potrebbe essere anche che una persona ha paura, a quel punto, di doversi mostrare, aprirsi a te, e quindi, non avendo il coraggio di farlo, preferisce non rischiare, per esempio. Vi sono tante altre possibilità ma tutte legate, più che altro, all'interiorità, alla psicologia delle persone implicate in questo tipo di situazione. Quello che tu puoi fare - che poi è quello che ti interessa principalmente, da buon maschio - è comportarti di più "da femmina", in realtà.

*D - Da amico.*

Da amico, da amico. Prima di cercare di far aprire lei, vedere di aprirti tu, cercare di maturare tu il più possibile in modo che lei si senta sicura con te e possa provare ad aprirsi, provare ad instaurare prima un vero rapporto d'amicizia più aperto di quello che è attualmente e, poi, chissà che da questo rapporto d'amicizia, dalla condivisione delle esperienze, non nasca qualche cosa di più profondo, che interessi al punto da dire: "Sì, tutto sommato, non so quanto durerà però vale la pena di provare a vedere se riesco a instaurare un rapporto un po' più stretto, un po' più continuo nel tempo".

*Georgei*

N 150N



# Riconoscersi negli altri

---

*D - Anche se di età diverse, a volte capita di incontrare persone ... cioè, a me è capitato di incontrare una persona che praticamente ha fatto quello che faccio io adesso ed ha praticamente l' 80% dei lati della vita in comune con me. Mi è capitato di incontrarla e di parlarci per poco. Questo, a livello evolutivo ... che so ... ha qualche importanza, qualche rilevanza o è un semplice caso?*

Guarda, a caso non succede mai nulla di quello che vivete. Diciamo che, come minimo, ha il significato di farti, ancora una volta, ragionare un attimo su quello che stai facendo; perché ricorda che gli altri sono sempre gli specchi in cui noi ci si riflette, quando si è in vita, no? E riflettersi così esattamente, addirittura per l'80%, significa avere la possibilità di guardare l'altra persona e dire: "Questa persona ha avuto questo tipo di esperienze, questo tipo di vita, di rapporti molto simili a quelli che ho avuti io, quindi certamente ha delle cose in comune con me. Allora, se ha delle cose in comune con me, io, osservando questa persona - per breve che sia l'incontro - posso capire qualcosa di più di me stessa".

Questa è la funzione principale di un incontro del genere: l'esistenza che ti manda incontro un esempio, un "alter ego" di te stessa in modo che tu ti possa osservare in maniera migliore e un pochino più obbiettiva di quanto ci si osserva solitamente. Tu dirai: "Ma l'altra persona cosa c'entra in tutto questo? Io posso capire che mi serva questa cosa, che sul momento mi possa servire, dare delle indicazioni, degli stimoli, e via dicendo, ma perché proprio quella persona e non un'altra?". Ma questo rientra nel discorso che le Guide chiamano "karma"; non so se qualcuno di voi ne ha sentito parlare, ma tutto quello che compite nel corso della vostra vita smuove delle azioni e delle reazioni negli altri, smuove degli effetti; le cause sono i vostri comportamenti.

Ora, nel corso dell'evoluzione queste cause che avete smosso - at-

traverso meccanismi molto complessi, che certamente non posso spiegarvi io questa sera - devono, alla fine dell'incarnazione delle persone (perché sapete che ci si incarna tante volte) essere diciamo... «in pareggio», tanto per darvi un'idea della cosa. Allora accade che una persona che vi ha fatto del bene o un'azione buona nel corso di una vita precedente, questa persona ha accumulato nei vostri confronti un karma diciamo «positivo», per cui voi le dovrete rendere in qualche modo questo bene che vi ha fatto.

Oppure una persona che si presta, spinta dall'esistenza, ad aprirsi con voi, a mostrarsi così com'è, in modo tale che voi possiate ottenere un'esperienza positiva da questo incontro, ha assolto qualche piccolo karma che questa persona aveva nei tuoi confronti; poteva magari avervi fatto qualche cosa di sbagliato in una vita precedente, nulla di tanto grosso da dover essere necessariamente sciolto per mezzo di un rapporto continuativo, da un rapporto affettivo molto stretto, ma qualcosa di così semplice che poteva essere sciolto semplicemente dal poterti offrire l'occasione di comprendere qualche cosa di te stessa.

Tutti i rapporti con le persone che vi stanno vicino sono regolati da questa “legge del karma”, sono tutti regolati da “tu mi hai dato e io ti devo dare”, ma non è un “dare” o un “avere” per prendere o per ricevere, è un dare e un avere per aiutare a crescere; è una legge necessaria proprio per ottenere l'evoluzione della persona attraverso questi rapporti continuativi nel tempo, nelle epoche, perché siete stati tutti incarnati in varie epoche. Col cambio della mentalità, col cambio delle abitudini, dell'interiorità delle persone, questo vi permette, un po' alla volta, di affinare le vostre capacità e, quindi, di aumentare la vostra evoluzione, fino a quando arriverete al punto in cui la vostra evoluzione sarà completa e non avrete più bisogno di ritornare a incarnarvi nel mondo fisico; e lì incomincerà tutta un'altra vita molto diversa, certamente.

*D - Ci sono delle volte che cammino per la strada, oppure che esco da casa e sento un forte brivido che mi tocca, qualcosa che mi dimostra amicizia, amore; secondo me, sento come una presenza vicino. Non lo so ... è successo tante volte, è successo anche quando ero insieme a lui. Volevo chiedervi solo questo: è possibile che sia una presenza o è solo qualcosa della mia psiche?*

Scartiamo l'ipotesi che sia semplicemente influenza, perché poi non avevi il raffreddore né queste infezioni, quindi non era influenza! Lasciamo da parte gli scherzi ... Che indubbiamente possiedi una sensibilità abbastanza particolare (d'altra parte, se così non fosse, non saresti così appassionato di musica, in modo tale da viverla interiormente e direttamente) questa sensibilità dà la possibilità, la capacità di affinare le percezioni interiori dell'individuo, di affinare la sensibilità verso ciò che circonda; e ciò che circonda sono vibrazioni, poi, alla fin fine. Lo sapete che

dalla luce al calore, alla materia, è tutto costituito di vibrazioni.

E dovrete anche sapere che tutti quelli che hanno abbandonato il piano fisico non sono poi così lontani, non vanno cercati all'inferno o al paradiso, no?, ma sono poi in un piano di esistenza che è costituito di materia diversa da questa qua fisica, che è compenetrata con la vostra; quindi siete completamente sempre circondati da entità che vi sono accanto, che vi guardano, che vi osservano.

So che questo può far sentire in imbarazzo in molti momenti, purtroppo è così e non ci si può far nulla, ma tenete conto che la maggior parte delle volte queste persone che vi stanno accanto, che vi sono vicine, sono persone che vi sono state accanto in questa vita o anche in altre vite, che magari vi hanno amato in una vita precedente e vi seguono in questa per vedere come state andando, cosa state facendo per voi nella vita che state conducendo. Ora tu, essendo particolarmente sensibile, talvolta - anche se non sempre - ti capita di percepire le vibrazioni di queste entità, ma non è che le altre persone non abbiano queste entità accanto, ce l'avete tutti quanti queste entità che vi amano e vi stanno accanto, soltanto che tu talvolta, grazie alla tua sensibilità, riesci a percepire qualche loro vibrazione e reagisci ad essa.

*D - Molte volte mi verrebbe da piangere dalla gioia. E' qualcosa di straordinario, perché solo grazie a F. sono riuscito a venire a sapere di certe cose. Molte volte me ne sono accorto subito che erano entità, ci ho pensato subito ...*

Però, d'altra parte, ricorda che poi anche la mente gioca un ruolo importante in tutto questo, eh. Qualche volta può essere così ma qualche volta può anche essere autosuggestione; quindi cosa fare? Siccome non puoi mai essere sicuro di quando sia suggestione e quando non lo sia, la cosa migliore è inviare un pensiero d'amore a chiunque ti sia accanto. Se poi quello che avevi sentito non era un'entità, non cambia niente; tu il pensiero d'amore l'hai inviato lo stesso, questa entità senza dubbio l'ha ricevuto e senza dubbio le ha fatto piacere, perché fa sempre piacere comunque ricevere un sentimento d'amore, un pensiero d'amore.

*D - Io volevo farti una domanda anche un po' personale ...*

E tu falla, poi vediamo cosa si può dire.

*D - A me capita, con minimo 2 persone abbastanza care, tra le quali anche la ragazza, che molto spesso non riesco ... quando sto assieme, io, forse per carattere, cerco di aprirmi e cerco anche un'apertura da parte dell'altra persona - almeno così credo - e spesso mi capita che questo non riesco a farlo appunto con le persone care, con questa ragazza e anche con mio papà. Questo non riuscire ad aprirsi fa sì che non ci sia un contatto, uno scambio,*

*e non riesco a capire come ...*

Non riesci a capire il perché di questo comportamento.

*D - No, io potrei anche cercare di capirlo, oppure fare delle supposizioni, magari sull'infanzia o il carattere, tante cose; capisco che ci possa essere ma non capisco come fare per poter magari prendere un'altra strada o cercare di far sì che ci sia un'apertura o uno scambio, qualcosa. Vedo che tante volte non riesco a ragionare proprio, anche nelle cose più logiche ... Non è solo il ragionamento, cioè anche far aprire la persona; e quindi alla fine rimane solo qualcosa ... Non è detto sempre, però la maggior parte, si rimane abbastanza alla superficie, non si riesce ad andare più a fondo, ed io sento questa esigenza di andare un po' più a fondo; e anche oggi sono qui proprio perché probabilmente sento questa esigenza di andare più a fondo ... Io, per essere qui oggi, ho dovuto fare una scelta e la mia ragazza mi ha detto che non condivide questa cosa qui e quindi o scelgo questa strada oppure le strade si dividono perché, secondo lei, un domani ... cioè: avere una vita assieme, in cui io penso in un modo e lei pensa in un altro, cioè con due filosofie diverse, questa cosa non va bene.*

Sono abbastanza d'accordo con lei, tutto sommato. Questo ti ha colto di sorpresa ...

*D - No, ti stavo dicendo che anch'io, tutto sommato, penso che è difficile, se c'è una scelta, mettere in causa e quindi far combaciare due cose diverse, ma per me non è neanche che non ci sia una soluzione ...*

Il problema non è tanto quello di far combaciare le cose, e qua ci riagganciamo a quanto dicevamo all'inizio, della "condivisione": dipende sempre dal tipo di rapporto, di profondità, che vuoi instaurare, in quanto tu dici che vuoi instaurare un rapporto di una certa profondità, giusto? Quindi, se vuoi instaurare una certa profondità non puoi avere delle esperienze importanti per te che non puoi condividere con l'altra persona; giusto? Certamente, se tu ti accontentassi di un rapporto superficiale, potresti anche dire: "Troviamo una soluzione: una volta faccio io quello che interessa a te e una volta fai tu quello che interessa a me" e via dicendo, ma quando le due cose non sono fattibili assieme, allora la condivisione non è più possibile. Non è un andare al cinema, che uno va a vedere il film e anche se l'altro non l'ha visto va beh', sì, magari si preferiva vederlo in due ma non ha alcuna importanza; qua si tratta di un'esperienza di vita diversa, può finire con l'allontanare le due persone invece che unirle.

*D - Da quello che mi dici tu, allora, tutte le persone che sono a contatto con questo ambiente qui e che hanno una vita con un'altra persona, in teoria dovrebbero tutt'e due avere la stessa idea e quindi dovrebbero essere qui tut-*

*te e due. Cioè, non può essere una persona che viene qui e ha un rapporto, un legame con un'altra persona che invece non viene.*

Dipende da che punto è il rapporto tra le due persone. Ti ripeto: se il rapporto non è molto profondo questa frattura di interessi, di mancanza di condivisione alla fine esce fuori e provoca dei problemi, indubbiamente. Quando invece il rapporto è meno profondo e più leggero, allora vi può essere l'altra persona che dice: "Sì, lui è interessato a quello, io sono interessato degli UFO", ad esempio, "Io mi interesso degli UFO e lui dello spiritismo, delle entità, sono due cose diverse e le facciamo ognuno per conto nostro", ma il fatto di farle ognuna per conto loro significa già che il rapporto non è profondo; cosa che a te non interessa perché tu desidereresti avere un rapporto più profondo.

Ora, il problema che si pone a questo punto è cosa fare, perché certamente il pensiero dice: "Allora devo essere io a rinunciare o deve essere lei a rinunciare?". Peggio ancora: lei addirittura sembra che abbia posto la situazione "o rinunci o se no le nostre strade per forza andranno a dividersi". Forse la cosa migliore è lasciar riposare le cose per un attimo e cercare intanto di capire cos'è che trova di inammissibile e di indivisibile ...

*D - Ma, alla fine, è solo paura; è un preconceito perché quasi tutti siamo cresciuti con un'educazione basata sulla religione, nel nostro Paese, in cui vi sono dei condizionamenti che uno fa fatica a togliersi. Io mi rendo conto.*

E allora, visto che tu ti rendi conto di questa cosa, l'unica cosa che puoi fare, per il momento, è lasciar da parte la partecipazione a questi incontri e cercare di far passare piano piano la paura a lei; o, se no, cercare di fare un discorso del genere, ad esempio: "Io sono disposto, per amor tuo, anche a interrompere quel tipo di cosa, anche se mi fa piacere, però mi farebbe piacere che per una volta tu assistessi, in modo da poter confrontarmi con te e poi decidere assieme quello che dobbiamo fare".

*D - Io l'ho già proposto, anche perché le ho detto: "Prima di giudicare, secondo me dovresti sapere, per lo meno".*

Ma sai, caro, quando c'è la paura sotto i condizionamenti è difficile una cosa così diretta. Fosse il contrario: tu fossi una ragazza e chi ha paura fosse il maschio, la ragazza è più furba e sarebbe già riuscita a convincere il maschio "a far coccodè"; invece noi uomini siamo sempre un pochino più tonti, un pochino più lenti a far le cose, un po' meno furbi, un po' meno maliziosi, no? Quindi cerca, allora, di usare le armi che hai, ovvero la razionalità, la sicurezza, la tranquillità; cerca di farle sentire che la cosa non soltanto ti interessa ma ti aiuta; no? Se veramente ti ama, sentendo che c'è qualche cosa che ti aiuta non può rifiutarla in partenza; deve per lo meno cercare di capire cos'è che ti aiuta; anche perché tieni pre-

sente che, nel momento che tu per lei rinunci a tutto questo, lei deve trovare il modo per darti quell'aiuto che non trovi più.

Ed è una responsabilità non da poco che le passi a quel punto. Fatti un pochino più furbo, insomma. Per quanto riguarda invece la prima domanda - che già te la sei dimenticata per strada - certamente è difficile instaurare dei rapporti profondi quando non c'è la risposta giusta dall'altra parte. Però la risposta giusta dall'altra parte molte volte non viene perché è passato il momento in cui poteva esserci il rapporto più profondo, per errori di una parte o dell'altra - lì poi bisogna vedere - e molte volte anche perché non si è capaci di intervenire o di parlare nella maniera più giusta.

Tu tante volte non intervieni, non parli nella maniera giusta. Quindi ritorniamo sempre al solito discorso: quando si vuole cambiare qualcosa nella propria vita, quello che è da cambiare è principalmente proprio il modo di mettersi davanti alla vita che si sta vivendo. Se uno che scopre di avere una malattia inguaribile si mette a quel punto a piangere su se stesso, a sentirsi una vittima, un prescelto da un destino crudele e via dicendo, magari i pochi mesi che ha di vita li passa in una maniera talmente grigia che sarebbe meglio che morisse prima; no? Se uno invece si pone di fronte a questo avvenimento non con un senso di contentezza, perché capisco che non sia possibile, ma con un senso di accettazione della cosa perché va al di là delle sue capacità di poterla modificare, questo già forse permette di affrontare la cosa con maggiore serenità e arrivare al momento del dunque con una tranquillità maggiore; e questo è valido per tutte le esperienze che vivete.

Cercate sempre di vivere nel modo più sereno possibile; essere sereni vuol dire già essere a un 50% verso la strada della risoluzione del problema. I vostri rapporti coi genitori, i vostri rapporti col compagno, con la compagna, con gli amici, sul lavoro, tutte cose che magari vi preoccupano, che vi danno problemi ed è anche logico e inevitabile che ve ne diano: siete qua incarnati per avere dei problemi, se no non avrebbe senso che foste qua; però se voi riuscite ad affrontarli con un occhio diverso riuscireste a vedere non soltanto il negativo delle situazioni ma anche il positivo; e vedere il positivo significa trovare degli agganci per poter comunicare con gli altri. E comunicare significa condividere; e condividere (ritorniamo a quello che dicevamo all'inizio) significa instaurare un rapporto diverso dalla superficialità; e questo, indubbiamente, può aiutare qualsiasi tipo di rapporto.

*D - A volte capita nella vita che, per motivi che possono essere molto diversi tra di loro, sia pratici che caratteriali, siamo costretti a separarci, contro la nostra volontà da alcune persone, magari, che ne so, perché andranno ad abi-*

*tare lontano, per qualsiasi motivo; mi domando che senso abbia interrompere un rapporto che poteva ancora darci tanto, ai fini della nostra crescita.*

Forse è sbagliato il punto di osservazione della cosa, perché non è che si interrompa il rapporto; è interrotto il rapporto diretto, fisico, con la persona o con le persone; in realtà il rapporto dentro di voi continua ad esserci, si tratta poi di saper continuare a mantenere questo rapporto. A parte che le distanze al giorno d'oggi non hanno poi una grande importanza ormai, ci sono tanti modi meravigliosi nella vostra società - anche se piena di problemi - per poter continuare dei rapporti al di là del rapporto semplicemente fisico di presenza o di vicinanza.

Quello che è importante è rendersi conto che quando si instaura un rapporto d'amicizia, d'affetto con un'altra persona, la lontananza o l'allontanamento, per motivi di qualsiasi tipo, dell'altra persona non significa niente perché quell'affetto che avete provato è rimasto dentro di voi e ha lavorato, così com'è rimasto dentro l'altra persona, comunque sia. Qualsiasi esperienza voi abbiate vissuto nella vostra breve vita, se guardate indietro agli amici che avete avuto e che non avete più, e così via, certamente potete soffrire magari per un'amicizia persa, che so, 3 - 4 - 5 anni fa, per un amico che magari è morto in circostanze tragiche, e via dicendo, però quello che è importante è quello che vi è rimasto di quell'amico all'interno.

Se voi riuscite a guardare quello che è successo, vi renderete conto che quell'amico vi ha lasciato un ultimo dono, anche in una situazione così tragica: vi ha lasciato il dono di un'amicizia che ha lavorato in voi, che ha contribuito a farvi essere così come siete, a modificarvi interiormente, che vi ha insegnato a crescere. Il fatto stesso, magari, di provare quel dolore per quest'amicizia troncata o dispersa per i fatti della vita è un modo per costruire ancora qualche cosa, vi sta ancora dando qualche cosa. Non vi è nulla di interrotto, di finito.

*D - Ma perché certe persone ... prima c'è magari un rapporto d'amicizia normale, bello, poi magari passa un po' di tempo senza che le due persone in questione si vedano e magari una delle due non saluta neanche. Non capisco cosa pensi la persona in queste occasioni.*

Ma perché vedi, cara, indubbiamente quando è così vuol dire che non è un rapporto di amicizia; perché se basta non vedersi per un po' di tempo perché il rapporto cambi significa che quello che si manifestava o non era sincero o non era sentito.

*D - Anche se si tratta comunque di un lungo lasso di tempo, sia un lungo lasso di tempo preso dall'amicizia e un lungo lasso di tempo preso dal distacco.*

Sì, ma evidentemente non era un'amicizia sincera. Sai, è molto facile dire che si è amici di una persona, ma essere amici di una persona è





genze. Ci sono cose che condizionano e altre cose che non condizionano; addirittura la stessa cosa, in situazioni diverse, condiziona o no. E questo perché? Perché non dipende dalla cosa in se stessa, ma dipende da come ci si pone di fronte a questa cosa. In certe situazioni quella cosa può stimolare certi aspetti, certe necessità interiori e allora si reagisce, e in certe altre invece scivola sopra senza lasciare nessuna traccia. E' quindi sempre da guardare non tanto nell'ottica di vedere la colpa di quello che accade all'esterno, ma di vedere invece la reazione propria a quello che sta succedendo perché è quello che accade al vostro interno che è importante.

*D - E come mai, davanti alla stessa situazione, ma in momenti diversi, la nostra reazione è diversa?*

Be', caro, vedi, bisognerebbe vedere situazione per situazione in quanto è molto complesso il perché; potrebbe essere perché in quella situazione sono coinvolte persone diverse dalla volta precedente e quindi non ci sono gli stessi stimoli, potrebbe essere perché la volta precedente non avevi compreso qualcosa che adesso hai compreso e quindi reagisci diversamente; ci sono tante possibilità, bisognerebbe vedere appunto azione per azione, momento per momento, cosa che direi non è fattibile.

*D - Ma allora quand'è che siamo noi stessi? In ogni momento, anche se ...*

Io direi che non siamo quasi mai noi stessi quando siamo incarnati. Il discorso è questo: perché ci si incarna? Ci si incarna perché si ha qualcosa da comprendere e si spera che, attraverso l'incarnazione, attraverso l'esperienza e i rapporti con gli altri, questa esperienza e questi rapporti con gli altri arrivino a far comprendere quello che non si è compreso; va bene? Ora è evidente che questo significa necessariamente che quando si è incarnati, quando si è sul piano fisico, quando si sta vivendo la vita (come la state vivendo voi) siete lì per comprendere quello che non avete compreso e questo significa che mettete in atto le vostre non-comprensioni, perché se non le mettete in atto non potete comprenderle; quindi mostrate, in realtà, tutti quanti voi, la parte peggiore di voi stessi; ma voi in realtà siete molto migliori di come apparite sul piano fisico perché c'è tutta la parte migliore di voi che traspare soltanto qualche volta, quando magari vi sentite particolarmente sereni, particolarmente rilassati, particolarmente in pace con voi stessi, quando magari l'esterno non vi stimola in modo tale da suscitare reazioni, in quei momenti allora riuscite anche ad essere spontanei.

Ecco, riuscite a manifestare veramente voi stessi quando veramente siete spontanei, quando fate qualche cosa non perché magari gli altri vi stanno guardando e voi dovete far vedere ... che ne so, gli atteggiamenti o il vestire, ma lo fate perché vi esce talmente spontaneo che non vi accorgete neanche di averlo fatto; in quel momento siete voi stessi veramente.

*D - Però è interessante avere questo grandissimo rapporto di attenzione o non-attenzione tra le persone! Ci si sta attenti, ma è una cosa complessa.*

Ah, certamente, altamente complessa, così complessa che è difficile per una persona limitata dal proprio cervello, dalle proprie capacità razionali riuscire a vederla nella sua complessità, nella sua interezza; anche perché ognuno vede quello che lo colpisce di una persona, non vede tutta la persona; e quindi costruisce i suoi castelli in aria, le sue immagini, le sue reazioni su quello che percepisce o immagina di aver percepito dell'altra persona; ma la realtà poi, se ci fate caso, non è mai come voi avete immaginato di quella persona.

Se voi steste attenti, anche la persona che più vi è antipatica, su cui magari costruite giudizi arbitrari perché dite: "Questa ha fatto così per questo e questo e questo motivo", quando poi avete la possibilità di verificare il "perché" di quella persona vi accorgete che può esserci in parte anche quello che avevate immaginato ma non era così semplice come l'avevate etichettato, c'erano anche altre motivazioni che vi erano sfuggite, che avreste potuto vedere ma non avete notato perché eravate indirizzati in ciò che interessava a voi. E' questo il fascino della psicologia, molti sono attirati dalla psicologia perché pensano, attraverso la psicologia, di capire gli altri e invece è una bella fregatura, nel senso che lo psicologo che lo fa con una certa passione, con un certo diciamo "sentire", con una certa coscienza, finisce non tanto per capire gli altri quanto per capire se stesso, alla fin fine. Quello che dovrebbe essere pagato dovrebbe essere il paziente, non lo psicologo.

*D - Che ha comunque una certa utilità.*

Può avere una certa utilità in certe occasioni, però è sempre dipendente da quanto la persona che sta seguendo sia disposta a farsi aiutare; perché, se uno non vuol farsi aiutare, potrebbe anche intervenire, che so io, il Buddha, e questa persona non si farebbe aiutare comunque.

*D - Però se paga!*

Ah, purtroppo pagando non è che si possano risolvere molte cose, anche se si pensa molto spesso che sia così.

*D - Come mai è così importante - per alcuni probabilmente, per altri no - cosa pensano gli altri di te? Ognuno di noi ha i propri segreti, che neanche i nostri genitori sanno e probabilmente i nostri partners, i nostri amici ...*

Ma, sai, entra in gioco la paura di mostrarsi come si è, di mostrarsi magari - siccome solitamente si tende a giudicarsi male da soli - si tende inconsciamente a pensare: "Se io mi giudico male, chissà come mi giudicano gli altri! E allora, a quel punto, perdo gli affetti".

Questo fa paura e, invece, non ci si rende conto che molte volte riuscire a dire agli altri (alle persone più intime, a quelle con cui si può fare, naturalmente) ciò che si è dentro costruisce qualche cosa invece di distruggere qualche cosa; però, inevitabilmente, l'lo non vuole mostrarsi brutto agli occhi degli altri, deve imbellettarsi, deve mostrarsi più bello, deve mostrarsi esplosivo, deve mostrarsi importante, deve mostrarsi un gradino più su, e via dicendo, e quindi certamente quello che ha il problema interiore tende a tenerselo dentro e non mostrarlo agli altri. Il problema è che, purtroppo, c'è la coscienza che spinge e, volenti o nolenti, qualche cosa poi traspare; e quando traspare ecco che quella persona va in crisi, i rapporti vanno in crisi e tutto questo smuove la situazione in maniera tale che, un po' alla volta, poi l'individuo deve per forza di cose, trovandosi di fronte alla sofferenza, arrivare a comprendere.

*D - Per cui è la coscienza che ci fa muovere?*

Per forza, perché la coscienza si deve costituire nel corso dell'evoluzione, un po' alla volta, ed ha bisogno di ricevere dati per costituirsi; ecco, quindi, che manda sempre impulsi verso il corpo fisico in modo che ognuno di voi, incarnato, reagisca e affronti le situazioni, brutte o belle che siano, perché soltanto affrontandole la coscienza può capire ciò che non aveva capito e quindi aggiungere un tassello alla propria evoluzione.

*D - Ma non è anche il fatto di non riuscire più a trattenere una certa sensazione e quindi non ce la fai più e fai vedere che stai soffrendo?*

Anche; e premettiamo che questo qua molte volte è un po' utile anche per fare un po' di vittimismo e attirare l'attenzione degli altri; però molte volte è anche, invece, proprio questa spinta della coscienza che spinge le emozioni all'esterno in modo tale da smuovere le cose. Tu non è che le lasci molto all'esterno, eh; la tua coscienza trova una bella barriera, solitamente!

*D - Questa me la puoi spiegare?*

No, no, non c'è bisogno che te la spieghi, la sai!

*D - Ma allora, nel rapporto di amicizia, quando con determinate persone si crede di avere un rapporto di amicizia fondato su delle basi solide, questo rapporto sembra profondo, e quando gli eventi almeno dimostrano che questo rapporto è profondo perché ci si riesce ad aprire a livello emotivo, a scambiarsi anche dei sentimenti, però si hanno delle visioni filosofiche o esistenziali diverse, mi chiedo: ma in realtà questo rapporto d'amicizia esiste veramente o è solo un'illusione che posso avere io o può avere l'altra persona?*

Ma certamente che esiste veramente; essere amici non significa es-

sere sempre d'accordo su tutto; assolutamente.

*D - Sì, però, ad esempio, ritornando al discorso che si faceva prima, anch'io sento il bisogno di venire qui mentre altre persone - una persona in particolare a cui io tengo molto e so di voler bene - giudica questa cosa alla sua maniera, che io rispetto, però, appunto, io la sento molto amica e questa persona dice che sente la stessa amicizia nei miei confronti, però ci sono due visioni completamente diverse; quindi il mio dubbio è ... Cioè, io ho in testa un rapporto di amicizia abbastanza idilliaco, nel senso che le cose importanti bisognerebbe riuscire a dividerle, però questo è un caso in cui non è così. Mi chiedo se, appunto, mi sto illudendo io o se questa cosa esiste, insomma.*

Tu devi tener presente che siete due persone diverse e perciò con esigenze diverse, quindi è necessario e inevitabile che abbiate delle spinte e degli interessi diversi. Ora, a quel punto, tu dici: "Io, come amico (e diciamo anche qualcosina di più di amico), con questa persona come dovrei comportarmi?". E io ti dico: se la tua fosse davvero - non dico amore - ma per lo meno un'amicizia veramente profonda, io ti dico che per la persona amata veramente saresti disposto a rinunciare a tutto questo, senza poi però arrivare al punto, un domani, da rinfacciarlo, ad esempio. Ma sei sicuro di non arrivare un domani a rinfacciarlo?

*D - No, non sono sicuro.*

E se non sei sicuro vuol dire che allora il rapporto può essere ancora più profondo, perché non sai come sei tu e non sai quanto l'altra persona reagisca a un tuo sacrificio, ad esempio. Lo so che non ti ho risolto niente ma ti ho complicato ancora di più la cosa, ma noi siamo qua apposta per complicarvi la vita, altrimenti tendereste tutti a svincolare dalle vostre responsabilità e non andreste avanti. Ancora due domande e poi basta; chi è che fa le ultime due domande. Forza.

*D - Mi trovo a vivere una vita interiore a mio avviso molto intensa, con molti pensieri, mi creo un mio mondo e questo mi piace molto, però quando sento l'esigenza di portare questo mondo all'esterno, di confrontarmi con quelle che penso siano delle amiche o con altre persone non riesco, rovino tutto, e i pensieri diventano come delle sciocchezze, trasmessi a parole; e mi domando allora: che senso ha che viva tutta questa cosa se poi non riesco a dividerla con altri, non riesco a parlarne? Mi hanno detto: "Forse perché non hai compreso ancora niente", però non penso sia questo.*

Be', questo mi sembra un po' eccessivo, qualcosina avrai compreso anche tu, penso!

*D - Ad esempio, della casualità non ne parlo perché so già che non l'ho ca-*

*pita, quindi non mi metto neanche là ... però ci sono delle cose che penso di aver capite e che ho dentro molto forti; e che senso ha non riuscire a viverle con gli altri, a trasmetterle? Perché?*

Intanto bisogna vedere se le trasmetti alle persone giuste. Tu consideri il fatto che non è detto che le altre persone siano in grado di capire o di accettare di condividere certe tematiche, certi discorsi. Gli sforzi, le fatiche che hai fatto tu, gli altri possono essere ancora non pronti per affrontarle, ad esempio; questo può essere un motivo. Può essere non tanto un difetto di trasmissione da parte tua quanto un difetto di ricezione delle tue parole da parte degli altri.

*D - No, ma mi rendo conto che quando cerco di parlarne dico delle “cavolate”, cioè non riesco ...*

Ma certamente, ma perché evidentemente con le persone con cui stai cercando di parlare non ti senti veramente a tuo agio, e quindi certe tue funzionalità mentali restano inibite rispetto all'emotività che ti esce fuori. Il tuo desiderio magari di apparire spontanea o, che so io, intelligente, o addirittura a queste cose, e così via, è talmente forte, il tuo desiderio di ben figurare che, magari, ti impedisce di razionalizzare nel modo migliore, di portare all'esterno nel modo migliore quello che stai cercando di fare.

Tu dicevi che hai un mondo interiore molto intenso, molto vario, molto movimentato; questo, sotto un certo punto di vista, è una gran bella cosa, no?, perché significa che interiormente sei molto in movimento e, quando si è molto in movimento, poi viene il momento in cui si fa ordine e si riesce a comprendere delle cose, però bisogna anche saper governare questo mondo interiore agitato; non puoi lasciare - come ti succede spesso - che questo mondo interiore ti sovrasti, ti spinga a fermare il tuo cervello e ti faccia agire impulsivamente al di là di ogni razionalità, ad esempio.

Lo so che non è facile, certamente; il tuo carattere è questo. Tu devi imparare, senza ombra di dubbio, a saper schermare te stessa in certi momenti, a sapere quando poter essere te stessa e quando no; quando puoi lasciar uscire la tua emotività e quando la tua emotività deve essere presa - magari allontanandoti un attimo, stando un attimo sola con te stessa - osservata, capita e quindi tolta da quell'eccesso di forza con cui si presenta certe volte. Anche perché ti rendi conto che magari gli altri che ti stanno accanto possono essere in tensione, in attesa che tu, da un momento all'altro, lasci uscire queste vampate di emotività, per esempio; e quando sei accanto a una persona e sei in tensione è difficile che riesci a comunicare qualche cosa in serenità; giusto? Quindi - ripeto - purtroppo alla fine l'insegnamento etico arriva sempre a questa cosa: quello che devi fare è lavorare su te stessa e cambiare la tua interiorità il più possibile; cercare di mettere le briglie a quei cavalli selvaggi che hai dentro.

*D - Ma a me va bene così!*

Se ti andasse bene non ti lamenteresti perché non riesci a comunicare agli altri.

*D - Vorrei solo comunicarla, non è che non ...*

Non è vero, se no non piangeresti così facilmente, ad esempio. Se piangi così facilmente è perché ti trovi impotente di fronte a ciò che non riesci a fare. Ecco, queste cose qua, vedi; queste piccole maschere che vi mettete - che poi non sono tanto piccole - cerca di scioglierle un po' alla volta; non puoi dire "A me va bene così", non è vero che va bene così; accetta il fatto che non è vero che va bene così e che devi fare qualche cosa per cambiare.

Se continui a dirti "A me va bene così" non fai altro che rinchiuderti in te stessa e non uscire fuori dal tuo problema. Lo so che non te lo aspettavi di essere presa così di petto ma, d'altra parte, visto che c'è chi non ci riesce a farlo nel modo giusto, ho pensato di farlo io.

E sai che io te l'ho detto perché ti voglio bene, non per nessun altro motivo.

Bene, miei cari, io quello che potevo fare questa sera l'ho fatto; spero che gli amici, l'amica che per la prima volta è intervenuta non si sia sentita a disagio, sia riuscita a capire abbastanza bene quello che dicevamo. In mezzo alle parole che ho detto, ho ricevuto ordini di inserire questa frase o quell'altra per dare indirettamente delle indicazioni; spero che siano arrivate là dove dovevano andare e che servano anche a qualcosa.

Certamente noi - per chi vorrà - ci rivedremo ancora, come è scritto nel programma, a Giugno; ma molto probabilmente è possibile che a Gennaio ci sia un'altra seduta per i giovani; vedremo la situazione degli strumenti come sarà. Quindi io vi saluto con affetto e a risentirci (non dico "arrivederci" perché potreste spaventarvi) in una prossima vita ... in una prossima riunione, meglio ancora. Buenasera, saluti a tutti, io vi saluto veramente.

*Georgi*

# Rapportarsi agli altri

---

Ricordate che quando c'è un rapporto con degli altri ci deve essere sempre un dialogo; non è necessario essere d'accordo su tutto e con tutti, ma è necessario comunque scambiarsi le opinioni. E specialmente voi che siete giovani, che avete ancora meno sovrastrutture di quelle che avrete poi in seguito, quando sarete entrati più pienamente nel mondo del lavoro, nel mondo della famiglia, e via dicendo, che siete quindi ancora più malleabili, più elastici, più pronti a farvi delle domande, a chiedervi che cosa sta succedendo e via dicendo, specialmente voi che siete in questa condizione dovete cercare di rendere il più fruttuoso possibile tutto quello che vi capita; perché quello che create adesso è quello che poi costituisce la base su cui costruire la vostra vita di tutti i giorni; e, se la base è buona, naturalmente, se la casa è costruita sulla roccia e non sulla sabbia, la casa continuerà a restare in piedi invece di scivolare un po' alla volta a valle e magari franare.

*D - Allora, faccio una domanda io.*

Oh, bravo! Il più coraggioso. Non il più furbo, ma il più coraggioso.

*D - Come voi sapete sicuramente, io adesso esco da una settimana con una ragazza. Ho cercato tanto di trovare una persona con cui instaurare un rapporto che durasse ed ora penso di essere convinto che questa persona ... sia un po' superficiale; dirlo dopo una settimana, però mi auguro che la cosa ... almeno dieci giorni duri! No, io mi auguro molto di più. Volevo chiedere cosa ne pensate voi di lei come persona; se è una persona che è proprio azzeccata oppure ...*

Ma, sai, quello che ne pensiamo noi di lei non è che ti possa servire poi molto; perché non siamo noi poi a doverci rapportare con lei, sei tu.

*D - Sì, sì, ovviamente; però, conoscendomi, che sono un po' un mattac-*

*chione ... almeno se son riuscito a trovare quella giusta o meno.*

Diciamo che - come hai detto tu giustamente - una settimana è troppo poco per poter capire come stanno veramente le cose; un rapporto che si trasforma da una semplice amicizia a qualche cosa di più va vissuto giorno per giorno, minuto per minuto, cercando di comprendere l'altro, di arrivare ad un punto d'incontro per trovare quell'intesa che ci deve essere perché possa esserci un rapporto affettivo; giusto? E questo non può essere che costruito un pochino alla volta, vivendo assieme, facendo assieme le esperienze, confrontandosi, magari - perché no? - anche avendo degli screzi, litigando, ma comunque sempre con la volontà di portare avanti le cose; e questo non può che dipendere sia da te che da lei, naturalmente.

Certamente siete molto giovani, ma non è detto che un rapporto incominciato da giovani non possa continuare tranquillamente; dipende tutto da voi, naturalmente. Tu vorresti sapere io cosa penso della ragazza. La ragazza, come simbolo di buona parte perlomeno dei ragazzi di oggi, con tutte le sue contraddizioni, con certi problemi che l'assillano, in particolare per quello che riguarda diciamo i rapporti famigliari, i rapporti sociali, i rapporti di quel lavoro che è la scuola, in qualche maniera, e come è tipico dell'età, vive tutto questo con momenti di contrasto; si tratta di trovare il modo da parte tua di aiutare lei a crescere e di sapere ricevere però da lei l'aiuto per crescere tu stesso; questo è importante, e questa chiaramente è una cosa che potete soltanto cercare di fare voi. Senza dubbio sbaglierete perché, privi di esperienza come siete, non può che capitare di commettere degli errori, ciò non toglie che, se veramente tenete a che la cosa vada avanti, riuscirete comunque sia a farla andare avanti.

*D - Va bene, ti ringrazio.*

Di cosa? Non ho detto niente di più di quello che una persona di buon senso potrebbe dire, e forse un po' di buon senso ce l'ho, alla fin fine. E S., che è lì che si sta un po' macerando nel "chiedo o non chiedo?"; chiedi dai.

*D - Volevo porre una domanda sulla gelosia.*

Sono sempre i rapporti affettivi, mi sembra, quelli che vi interessano di più! E' l'età, è l'età, anche se siete un po' fuori quota, alcuni di voi, eh.

*D - Mi è capitato di leggere su un libro del Cerchio Firenze che c'è una distinzione tra gelosia d'amore e senso di possesso. Siccome io mi trovo a vivere questa cosa con determinate persone, se puoi spiegare qual è la distinzione tra le due cose, cioè con cui si va a verificare quando questa sensazione che si prova è solo senso di possesso e quando invece è qualcos'altro, in-*



somma.

Vedi, quel messaggio a cui tu fai riferimento si svolgeva sotto stimoli ben precisi, rispondeva a domande ben determinate, ben precise, e sono individuate nella risposta queste due possibili direttive di un sentimento di gelosia, però renditi conto che non sono così semplici le cose, non è che vi sia la gelosia per possessività e la gelosia per senso d'amore ma, in realtà, le cose sono combinate assieme. E' lì che diventa difficile, a quel punto, riuscire a fare una cernita fra le due cose. Certamente io posso dirvi che essere gelosi, comunque sia, per definizione stessa del termine, comporta sempre un senso di possessività; il problema è "quanta" possessività viene messa in atto in questo discorso di gelosia.

Poi vi possono essere tante forme di gelosia: vi può essere gelosia per la persona fisica, vi può essere gelosia dell'affetto, vi può essere gelosia del rapporto che si ha con un'altra persona; è un po' difficile poter fare, così, genericamente, una cernita fra le varie diramazioni; questo è un lavoro che può fare soltanto dall'interno chi sta vivendo la situazione. A quel punto, la persona che si sente gelosa deve mettersi in grado di osservare se stessa nelle varie situazioni e comprendere cos'è che suscita questa reazione che viene definita gelosia.

Comunque sia, la gelosia è sempre un movimento dell'Io, in ogni modo; non è che ci sia una gelosia bella e una gelosia brutta; quella diciamo "d'amore", come è stata definita, o quella "di possesso" e siano una bella e una brutta; è sempre un movimento dell'Io, quindi sempre qualche cosa che indica qualcosa che non si è capito e che si deve riuscire a capire. Perché, se ci pensate bene poi, alla fin fine, se uno è sicuro dell'affetto di un'altra persona, se uno è sicuro che il rapporto con l'altra persona è un rapporto stabile, continuativo, duraturo, che nessun altro gli può portare via, se uno non si pone problemi dal punto di vista fisico perché è tranquillo e ha fiducia nell'altra persona, allora non vi può essere gelosia di nessun tipo.

Se qualche cosa in questi vari elementi provoca una reazione significa che c'è qualche cosa che va modificato e allora spetta alla persona cercare di capire qual è l'aspetto che va modificato. Voi direte "Non è facile". Beh, ma se fosse facile, allora non si porrebbe neanche il problema, alla fin fine; non ci sarebbero persone che per gelosia ammazzano, per esempio. Non credo che sia il tuo caso, comunque.

*D - No. A livello mentale capisco che è abbastanza un assurdo dire di voler bene a una persona, però ... cioè io quando provo questa cosa ho anche un senso di fastidio, quando la guardo ... Non so se sia perché vorrei essere diverso da quello che in realtà sono, però non riesco tanto ad accettare il fatto di essere geloso; mi dà fastidio, vorrei cercare di cambiarla però ...*

Forse è proprio lì il punto, hai toccato tu il punto importante per quello che ti riguarda, nel tuo caso personale: quello che ti dà fastidio non è tanto il sentimento di gelosia, che magari negli altri lo vedi, lo puoi anche capire, anche giustificare in certi momenti, però in te invece non lo giustifichi, giusto? E allora chiediti perché non lo giustifichi: non lo giustifichi perché sei veramente geloso o questa gelosia in realtà maschera una mancanza di qualcos'altro da parte tua, al tuo interno, che tu non riesci a riconoscere? Mi sembra che sia molto più probabile quest'ultima ipotesi. E allora si tratta "semplicemente" di trovare qual è questa mancanza.

*D - Non so; forse il bisogno di essere ulteriormente al centro dell'attenzione ...*

No, io penso che si tratti di quelle che noi chiamiamo "sfumature", non di qualcosa di così lapalissiano, di così evidente come l'egocentrismo. Penso che nel tuo caso si tratti più di una sfumatura della situazione e non del bisogno di essere al centro dell'attenzione, ma un bisogno di qualche cosa che ti possa far sentire tranquillo e che tu non trovi in quel determinato momento, vuoi perché non ce l'hai in te stesso, vuoi perché magari l'altra persona non ti aiuta a trovarlo; però qualche cosa di più imprecisabile, di più sfumato, e quindi anche più difficile da comprendere, in realtà, eh; perché se fosse semplicemente una questione di egocentrismo te ne accorgeresti subito, osservandoti. Invece non sei molto egocentrico tu, come personalità, come carattere; tendi di più, forse, a metterti in disparte che ad essere il perno dell'attenzione di tutto, no? E allora chiediti come mai la prima risposta che ti è venuta è stata il porre l'accento sul fatto che possa essere l'egocentrismo, se poi riconosci di non essere egocentrico.

Questo è un altro sintomo che vuol dire che stai mascherando qualcosa d'altro a te stesso, perché hai tirato fuori la risposta più improbabile che ci potesse essere, per prima cosa. Che cosa non te lo posso dire perché, se no, farei il lavoro per te, non sarebbe giusto, non ti servirebbe a nulla che io dicessi "cosa"; comunque è qualche cosa che riguarda l'insicurezza affettiva, comunque sia; non riguarda in realtà la fisicità, e via dicendo, ma riguarda proprio qualche cosa di affettivo, di mancanza affettiva.

*D - Questa risposta mi porta ad un'altra domanda, cioè: il continuo bisogno di sessualità da parte di una persona può essere determinato da questa cosa oppure ... Cioè, io vedo, anche nei rapporti di amicizia, con delle persone con cui ho instaurato una certa sintonia poi sempre salta fuori la sessualità; perché?*

Ma perché la sessualità è energia! Con tutta la liberalizzazione sessuale che teoricamente c'è stata nella vostra società, alla fin fine mi sem-

bra che il problema della sessualità poi rientri dalla finestra, portando sempre gli stessi problemi ad affacciarsi all'intimo di ognuno di voi. Non dimenticate che tutti i vari sentimenti che ci sono: l'amicizia, l'amore, e via dicendo, non sono poi delle cose così distinte come possono sembrare, no? Pensate all'amicizia con un amico, ad esempio, alla tua amicizia con un amico; tu dici: "E' amicizia, non è amore ma è amicizia, deve avere determinate caratteristiche, secondo la concezione comune l'amicizia è così e così e così e così" ma non è così semplice, in realtà, la cosa. In realtà è una forma di vibrazione l'amicizia, l'amicizia è una forma d'amore e, come ogni forma d'amore, con tutte le vibrazioni che vi sono all'interno dell'amore, vi è anche una parte di vibrazione di tipo sessuale. Questo può spaventare perché uno può aver paura che, magari, questa cosa qua sia indice di qualche cosa che non va bene nella psicologia personale, ma in realtà non è così.

*D - Su questo sono d'accordo con te; il problema è che poi non sai mai come ti puoi rapportare con le persone e come possano intendere questa cosa, cioè ... E poi c'è la paura che il rapporto vada in frantumi perché ...*

Certamente; quello che è importante, poi, è saper usare la sensibilità giusta per capire fino a che punto l'amicizia può diventare profonda, fino a che punto un amore può sfumare nell'amicizia senza poi avere un coinvolgimento emotivo o fisico di nessun tipo. Intendiamoci un attimo: io non intendevo dire (non vorrei essere frainteso) che nel rapporto tra due amici si debba finire in qualche modo per arrivare ad un rapporto fisico; assolutamente non intendevo dire questo. Intendo dire che è possibile che ci siano delle energie sessuali, delle risposte sessuali anche inconse, inconsapevoli, e queste non devono spaventare, comunque sia. Se ne deve prendere atto, rendendosi conto che è energia che si muove.

D'altra parte l'energia sessuale voi sapete che è molto importante per la vostra interiorità, per ciò che voi siete, no?, e può capitare che queste energie si smuovano nei momenti più strani della vostra vita; che so io, accarezzando un bambino, magari, magari scaturisce del vostro fisico una reazione di tipo sessuale e questo potrebbe anche spaventarvi, ma non è che quella reazione sia indice di una perversione o di chissà che cosa, semplicemente è l'energia che si muove, per cui certi centri che voi avete nel vostro corpo reagiscono, e questo non significa che vi sia sotto un vero impulso sessuale, è semplicemente un movimento di energia. Riuscite a capire cosa intendo dire?

*D - Quindi c'è anche bisogno di toccare eventualmente le persone, di abbracciarle? E' una conseguenza di questo?*

Ma certamente. La fisicità è una parte molto importante della vita

di tutti i giorni, della vita di relazione con gli altri. Invece, purtroppo, con la società così come si va strutturando, con le comunicazioni di massa per via elettronica e via dicendo, la fisicità viene un poco relegata a quella che si può immaginare attraverso le immagini che vengono proposte e vissuta meno direttamente, più nascostamente quasi; invece in realtà l'essere umano ha bisogno di sentire l'altro individuo con cui si rapporta, magari di toccarlo, di prendergli una mano, di fare una carezza, di dare un abbraccio quand'è il momento.

Certamente si può consolare una persona che sta soffrendo per telefono, ma consolarla abbracciandola di persona è tutta un'altra cosa! Anche perché voi ben ricordate che intorno ad ogni individuo, ad ogni corpo fisico incarnato vi è un'atmosfera costituita dalle vibrazioni dei suoi vari corpi; quindi, oltre al corpo fisico, vi è questa vibrazione del corpo astrale e del corpo mentale che circondano il corpo fisico dell'individuo e quando ci si tocca, quando ci si abbraccia, vi è un contatto tra i vari corpi degli individui, non soltanto tra quelli fisici ma anche tra gli altri, e quindi possono passare emozioni favorevoli, possono passare vibrazioni positive, possono passare addirittura pensieri utili da una persona all'altra attraverso un abbraccio. Vi ho messo in crisi con tutto questo, che siete così silenziosi?

*D - Posso farti una domanda di nuovo io?*

E pazienza, sì.

*D - Io, ogni volta vi stresso con i problemi del mio gruppo, che ogni volta vanno a verificarsi nuovamente. Ormai siamo arrivati a una conclusione; nel senso: nella scorsa seduta personale che mi avete fatto, mi avevate consigliato, anche se io l'avevo capita a modo mio perché molte volte noi persone abbiamo un difetto, che comunque, anche senza volerlo, a volte cerchiamo di autoconvincerci, però molte volte le cose le capiamo a modo nostro ...*

Volete capire quello che volete.

*D - Esatto; però - come poi, riflettendoci - all'inizio io ho voluto capire a modo mio che voi mi avevate detto: "Guarda, sì, G. forse è meglio mandarlo via", mentre voi mi avevate detto un'altra cosa: "Cercate di parlarci, di confrontarvi, cercate di chiarirvi intanto le idee, cercate di non rovinare una cosa che musicalmente va avanti da 4 anni". Questo è quello che avevo capito riflettendoci poi bene io; non so se mi sbaglio.*

Sì, direi di sì.

*D - Io, da stupido, in quel momento l'avevo capita come volevo io. Il fatto è che, comunque, abbiamo capito che, come persona, è una persona che,*

*quando s'accorge di aver fatto un errore, cerca di fare il santarellino, cerca di farsi perdonare in qualche modo; solo che poi ricommette l'errore o ne commette altri. Il fatto è che, comunque, ormai sono arrivato a una conclusione: io e F. abbiamo un carattere molto simile, quindi, anche quando siamo per esempio in sala prove o quando siamo su un palco, riusciamo ... come posso dire? ... Io sento molto le energie che passano fra noi due, proprio la sento l'energia, sento che proprio c'è un affetto, non c'è solo una sintonia musicale ma c'è anche un affetto che va al di là dell'amicizia, è una cosa molto più grande; io e F. quindi già siamo compatibili e di lui non mi devo preoccupare. Il fatto è che, comunque, ormai ho capito che G. è cresciuto con una testa diversa.*

Non hai mai pensato che possa essere geloso di questo?

*D - Boh. Ci ho pensato qualche volta, però gli errori che ha fatto non penso che possano essere giustificati da ciò. Non lo so. Io non mi permetto di mettere in dubbio quello che dite voi, però il fatto che comunque, analizzando tutti gli errori che ha fatto con noi, non ... Cioè, quando gli avevo parlato e gli avevo detto: "Guarda, secondo me ha un atteggiamento da volersi mettere a fare il capo" gli avevamo parlato e io, devo dire, avevo fatto anche una scenata piuttosto accesa - voi sicuramente avete visto, avete saputo - e allora lì quell'atteggiamento l'aveva anche perso, ma il fatto è che comunque ha un carattere che è diverso fra me e F. e ormai io e F. non ci troviamo più compatibili con lui.*

Ma io non capisco dove sia il problema, alla fin fine. Se voi, sotto sotto, alla fin fine avete già deciso quello che volete fare, allora fatelo.

*D - Io chiedo il tuo parere perché, sicuramente, di saggezza ne hai molta più di me ...*

Vedi, caro, il discorso è questo: se io ti devo parlare come Guida, allora non posso fare altro che dirti: a questo punto è chiaro che quel ragazzo, comunque sia, ha dei problemi; ha dei problemi di necessità di essere al centro dell'attenzione, ad esempio; ha dei problemi di gelosia nei confronti del rapporto che avete instaurato fra di voi, e via dicendo; e allora come Guida dovrei dirti "Cercate di aiutarlo a risolvere i suoi problemi". Chiaramente, però, questo dovrei dirlo come Guida; come essere umano, invece, e tu magari lo chiederesti così, io ti direi: "Se pensi che questo possa nuocere per portare avanti il discorso musicale, per fare un discorso serio, e così via, allora faresti meglio a sciogliere questo sodalizio musicale e riprenderlo in un modo diverso.

*D - In che senso? Tu intendi sciogliere proprio il gruppo?*

No, diciamo allontanare questa persona e sostituirla con un'altra.

*D - Ah, stava per venirmi un infarto!*

Non sarebbe ancora morto nessuno, anche per una cosa del genere!

*D - Cioè sciogliere proprio il gruppo?*

Lo so che sembra una cosa che non sta né in cielo né in terra, però potrebbe essere una possibilità anche quella, poi, alla fin fine.

*D - No; sciogliere il gruppo ... quando ... mi ricordo, questa estate, ce lo siamo promessi: io e lui musicalmente non ci staccheremo mai. Allontanare G. quello è sicurissimo, perché ormai ne siamo fermamente convinti. Per esempio, come tu hai notato, io ormai sto instaurando un rapporto con una persona che, secondo me, sarebbe la persona più adatta per il gruppo, proprio come testa, poi è una persona dolcissima, una brava persona, umilissima, gentilissima; cioè io, vedendo il rapporto che ho con lui, cioè ... in pochi giorni ... E' molto simile, come personalità, a quella che ha F., quindi sarebbe la cosa ideale, perché - bene o male - io e F. ci troviamo molto bene, io e F. con questa persona siamo ...*

E allora, se pensate che sia così, fate quello che desiderate fare. D'altra parte la decisione non può essere che vostra, no?

*D - Sì, sì; perché continuare a suonare con screzi non mi piace. Anche oggi, per esempio, per venir qua al Cerchio, vedendo lui, proprio ... Ho visto F. e mi sono acceso; ho visto G. e mi sono spento. In poche parole, l'ho visto lì e l'ho salutato perché non mi sembrava il caso di tenere il muso, perché non mi sembra il caso; non sa ancora niente, però, cioè ... dovevo rimanere ancora un'ora lì, prima di venire qua: ho preso e sono venuto direttamente qua. Vorrei farti capire che ormai comunque ho capito che con lui ... So che comunque ... Quello che mi dispiace è che per lui sarà una forte mazzata, perché nel vedere nel gruppo altri, proprio per il suo modo di fare, da egocentrico, che aveva prima e comunque, in un certo senso, da quanto ... boh posso capire, tiene nascosto ma, comunque, è un po' geloso del rapporto mio e di F., da quanto posso aver capito. Non so, poi magari ho detto un'idiozia. Il fatto è che, comunque, il gruppo non riesce più ad andare avanti, anche se lui tiene tantissimo al gruppo, però non è ... Perché so che, comunque, nel momento che gli parliamo, magari terrà un comportamento da sbruffone (perché, conoscendolo ..), da autoritario, però poi va a casa e, come minimo, si taglia le vene, perché so che comunque ci tiene ...*

Ragazzi, fermatelo, perché se no non si ferma più! Va bene, abbiamo capito tutto questo discorso, ti abbiamo più o meno risposto e, quindi, cerca di fare ... cercate di fare (visto che siete in due gli amici coinvolti) quello che sentite e ritenete giusto fare; poi, eventualmente, capirete dalla

reazione, da quello che succederà, se avrete agito nel modo giusto o no.

*D - Sì, sì. Ti ringrazio e scusami per averti stressato.*

Mi scappava da ridere perché c'era finalmente qualcuno che parlava più di me! Allora, adesso forza, chi vuoi fare qualche altra domanda?

*D - Posso? I cambiamenti sono sempre positivi e, se sì, perché a volte sembra che non lo siano? Apparentemente, per lo meno.*

Vediamo, prima, di chiarire che cosa intendi per “positivo”.

*D - Il comportamento di una persona, per esempio. Uhm ... Mi ero preparata la mia domanda ...*

Cercherò di rispondere nel modo più comprensibile possibile. I cambiamenti senza dubbio sono sempre positivi; più si ristagna, si sta fermi in una situazione e più si corre il rischio, appunto, di cristallizzare e, quindi, di non riuscire a smuoversi da quello che si sta vivendo. Tu dici: “Perché, allora, molti cambiamenti fanno soffrire?”. Ma è evidente perché fanno soffrire: perché il fatto di dover cambiare intanto comporta di prendere delle decisioni, no? A volte le decisioni non sono facili da prendere; è vero? E, quando si prendono, poi, anche dopo che si è convinti di aver preso la decisione giusta, però si soffre perché magari si vedono i risultati di queste decisioni, di questi cambiamenti; e quindi si può star male, ad esempio, pensando che, a causa degli errori personali fatti in precedenza, delle altre persone poi, per quello che si è dovuto cambiare, stiano soffrendo. Questo può essere un motivo, ma il motivo principale per cui si soffre quando c'è un cambiamento è che l'lo si trova a dover affrontare qualche cosa che non conosce.

Certamente sa il cambiamento che farà, però non sa poi questo cambiamento che risultati avrà; vi è la paura di aver fatto un errore, la paura di andare incontro a qualche cosa di sconosciuto, e tutta questa paura porta alla sofferenza. D'altra parte la sofferenza è anche quella che dà lo stimolo a cercare di fare nel modo migliore possibile; se la sofferenza non ci fosse, uno andrebbe avanti senza porsi nessun problema, schiacciando i piedi a tutti, senza preoccuparsi di nulla; giusto? Invece la sofferenza, alla fin fine, serve da maestra per insegnare, attraverso le risposte risultate alla propria interiorità, che cosa è giusto in quello che si sta facendo, fino a che punto è giusto, fin dove si può arrivare e dove, poi, bisogna riuscire a fermarsi.

E chiaramente, ripeto, il cambiamento - pur essendo sempre giusto, perché quando si cambia si va sempre verso l'esperienza nuova e l'esperienza nuova, comunque sia, insegna sempre qualche cosa di diverso - comunque sia il cambiamento, ripeto, porta questa sofferenza per dover

affrontare ciò che è sconosciuto nelle sue conseguenze e nelle sue diramazioni, in quello che accadrà il giorno, il mese, l'anno dopo.

*D - Sì, ma qual è il grado di responsabilità delle mie azioni sulla sofferenza che comporta agli altri?*

Certamente, e poi c'è ancora anche il discorso del fatto che ci si rende conto che, cambiando, bisogna modificare se stessi, se si vuole cambiare; non basta cambiare la situazione che ci sta davanti, la situazione contingente che si sta vivendo, ma è anche necessario cambiare se stessi altrimenti si ricrea la stessa situazione, magari con delle sfumature diverse ma una situazione che di nuovo non ci andrà bene. Allora bisogna, prima di tutto, vedere di cambiare interiormente i motivi che hanno portato a commettere gli errori che si son commessi in passato e cercare così di non commetterli più; cosicché, se anche si sbaglia, si sbaglierà con qualche cosa di diverso, e allora ci sarà un altro discorso da affrontare. (R.: Grazie.) Spero che tu abbia capito bene. Da quest'altra parte c'è nessun altro che vuol dire qualcosa?

*D - Vorrei sapere se è il caso che io faccia quel discorso con quella persona o no.*

Quale persona?

*D - No, non posso fare nomi perché è stato abbastanza imbarazzante comunque.*

Sì, abbastanza, abbastanza. Direi che potrebbe essere utile, comunque; potrebbe essere utile sia perché tu ti sforzeresti di farla, sia perché l'altra persona potrebbe avere qualche cosa da rispondere, magari; e certamente, comunque sia, il rapporto con l'altra persona potrebbe uscirne migliorato, comunque.

*D - E il modo migliore quale potrebbe essere?*

Eh, ora vuoi troppo, eh! Tu vuoi che io ti risponda senza far capire di chi stiamo parlando, ma diventa difficile a questo modo! Il modo migliore te lo devi cercare un po' da solo, fa un po' qualche cosa di tuo, eh! Ora facciamo un po' di giro, vediamo un attimo chi altri ha qualcosa da chiedere.

*D - Io avrei un milione di cose da chiederti, ma non so come organizzarmi ...*

Ne basta una, sinceramente. Visto che siete fortunati, che è quasi una seduta personale questa qua, stasera, approfittatene.

*D - All'interno della situazione che sto vivendo, ci sono molte cose di me che mi accorgo che non mi vanno. A livello mentale, razionale le ho indivi-*



*duate, almeno credo, abbastanza bene, però ci sono alcune cose che non riesco a modificare né ad accettare e questo, purtroppo, coinvolge anche altre persone. Volevo chiederti se puoi accendere una luce, un qualcosa...*

Ehh, accendere una luce è un pochino difficile; è un pochino difficile perché, vedi, ti stai mettendo a fare un lavoro che, tutto sommato, avresti dovuto fare molto, molto prima; e adesso certi comportamenti, certi modi di essere sono abbastanza radicati in te. Questo comporta che, per modificare determinati tuoi comportamenti, che so io ... l'iniziativa, l'intraprendenza, ad esempio, in molti casi la volontà, e via dicendo, devi prendere un piccone e incominciare a buttare giù tutti i muri che ti sei costruito per barricarti dietro l'aspetto del ragazzino buono-buono, pacioccone-pacioccone, orsacchiotto-orsacchiotto, ad esempio; e questo certamente non è facile da fare; però, senza dubbio, hai la spinta a farlo e questo può essere già un buon punto di partenza.

Cerca quindi, in qualche modo, di buttare giù te stesso e di ricostruirti in maniera diversa, non soltanto con l'atteggiamento ma cercando proprio di trovare un modo di agire e di comportarti diverso da quello che sei stato fino a questo momento. Se tu hai voluto cambiare la tua vita, in qualche maniera, fa in modo che non sia cambiato soltanto l'esterno ma che cambi anche al tuo interno; altrimenti, come dicevo prima, corri il rischio di ricrearti le stesse situazioni, con gli stessi problemi che hai avuto in precedenza. E questo sarebbe un danno, come è già stato in precedenza, non soltanto per te ma anche per altre persone che ti stanno accanto.

Certamente non è questo che tu vuoi, interiormente, no? Devi essere, insomma, un po' meno indulgente con te stesso ed andarci giù un pochino più duro. Ma, forse, può darsi che, con il seguito dei mesi che verranno, l'esistenza ti aiuterà ad avere gli strumenti per modificare questo modo di essere. Non voglio entrare oltre, più a fondo, in questo aspetto ma c'è qualche possibilità che l'esistenza ti dia una mano. Guarda però che questo non significa che non ci sarà della sofferenza, naturalmente, eh! D'altra parte è inevitabile, quando si resta cristallizzati per parecchio tempo in una situazione per mancanza di forza di volontà di voler cambiare una situazione, arrivare poi di fronte alla sofferenza nel momento in cui l'esistenza provoca a forza il cambiamento! Non ti voglio demoralizzare, con questo, eh, intendiamoci; comunque hai bisogno di rafforzarti e vedrai che ti rafforzerai. E comunque, lo sai, siamo sempre a tua disposizione, se tu avrai bisogno. E adesso passiamo a D., che amerei tanto sentir parlare!

*D - Io avrei anche una domanda da fare, solo che ... mi sembra un po' scema.*

Non ti preoccupare, guarda, ne ho sentite tante, sceme, che una

più una meno - non dico questa sera - ma una più o una meno certamente non mi scandalizzerebbe; ma poi, vedi, cara, non esistono domande sceme, esistono soltanto domande; nel momento che una persona ha una domanda da fare, se sente di doverla fare vuol dire che è importante per quella persona, non può essere scema. E, siccome è importante, allora vedremo di rispondere come è possibile rispondere. Certamente, magari, molte volte non possiamo rispondere come l'altro si aspetta o desidera che venga risposto, ma se fosse così allora saremmo degli ipocriti; non è il caso di esserlo o, perlomeno, noi dovremmo dare il buon esempio. Forza, fai questa domanda scema.

*D - Io ho un problema ... cioè , non so neanche se è un problema, però ... è in rapporto con la scuola. E' una cosa che tutti quanti mi dicono come sia normale, che passa ... però io non credo sia così. Solo pensare che dopodomani sarò ancora là, mi vengono le lacrime agli occhi e ... boh ... non so ...*

Guarda, intanto non è una domanda scema perché se è una domanda che ti fa venir le lacrime agli occhi non può essere scema; è qualche cosa che tocca qualcosa di profondo al tuo interno, giusto? Quindi eliminiamo questa etichetta di "scema" e lasciamo l'etichetta di "domanda importante" invece. Senza dubbio, per quello che ti riguarda, per come stai vivendo attualmente la scuola, per te la scuola costituisce un problema. Senza dubbio questo è dovuto in parte a un certo rifiuto da parte tua di comportamenti altrui, ma è anche dovuto a mancanza di finezza psicologica da parte degli insegnanti; voi tutti avete provato quell'esperienza, quanta poca capacità di essere psicologi abbiano gli insegnanti nelle vostre scuole, no?

Molti sembra che vadano a insegnare ai ragazzi più che altro per prendere lo stipendio, senza rendersi conto che hanno in mano degli adolescenti, della materia in trasformazione, che va trasformata, indirizzata, aiutata a trasformarsi nella maniera giusta. Il nostro amico F., qua, è un altro che ne sa qualche cosa! E non solo, perché tra di voi ce ne sono diversi altri così; diversi altri che, magari, avrebbero avuto le capacità, i mezzi per andare avanti a studiare e perché non sono stati incoraggiati nella maniera giusta, vuoi dagli insegnanti, vuoi dalle famiglie, magari hanno smesso di studiare quando avrebbero potuto ottenere qualche cosa di migliore per la loro vita di quello che stanno ottenendo adesso; ma ritorniamo alla domanda: per una volta che ha fatto una domanda cerchiamo di risponderle.

Vedi, tu ti trovi a vivere in una situazione in cui praticamente non puoi mettere in atto quello che è il tuo carattere. Tu, in realtà, anche se sembri avere un carattere schivo, debole e via dicendo, in realtà hai un carattere forte, per prima cosa; sei molto orgogliosa, puntigliosa, quando de-

credi di fare qualche cosa vuoi andare fino in fondo - se davvero decidi di farlo, eh, perché non sempre decidi di farlo - e purtroppo queste sono caratteristiche che all'interno della scuola non vengono aiutate ad essere portate avanti, cosicché tu ti ritrovi a doverti frustrare in continuazione nel corso delle tue giornate: non puoi dire quello che vorresti dire veramente, non puoi fare quello che vorresti fare veramente, non puoi essere come ti senti di poter essere, non riesci con gli altri a metterti quelle maschere che i compagni o i professori vorrebbero che tu ti mettesti per un quieto vivere, insomma non accetti la situazione così com'è ; giusto? (R.: Sì.) Cosa ti resta da fare? Combattere contro tutto il sistema scolastico non è possibile, questo è evidente, finiresti per fare del male a te stessa e basta. L'unica cosa che puoi fare, forse, è pensare che poi, tutto sommato, se ti comporti tranquillamente, cercando di avere i tuoi voti, più o meno giusti (anche se molte volte a te non sembrano giusti) e poter passare l'anno scolastico senza poi avere dei grossissimi problemi, al di là di quelli psicologici o mentali che ti poni a volte tu, allora cerca di ricordare che la tua meta è uscire da questa scuola e che non ci manca tanto affinché tu possa uscire, tutto sommato. Lo so che un anno, un anno e mezzo, due anni, sembrano un tempo lunghissimo per voi che siete così giovani ma, se ci pensi bene, poi i mesi corrono molto veloci.

E' appena incominciata la scuola e siete già a metà anno scolastico, no? Non credi di poter resistere ancora, fino alla maturità, senza commettere atti inconsulti di qualche tipo? Io penso proprio di sì, perché sai benissimo anche tu che poi, alla fine, c'è qualche cosa all'interno che ti frena dall'andare oltre un certo punto, no? Ecco, quindi, vedi di metterti nella posizione di arrivare a compiere la fine di questo ciclo di studi, perché è necessario, utile, ormai, coi tempi che corrono, arrivare a quello straccio di documento che viene fornito, e ricordare che poi, se vorrai continuare a studiare, quello che troverai nell'ordine di scuola successiva, sarà tutta un'altra cosa; e quindi, tutto sommato, cercare di vivere con serenità, con una certa indifferenza, come il male minore quello che stai vivendo, in attesa, poi, di poter esprimere te stessa meglio allorché lo studio diventerà una cosa veramente tua e non una cosa imposta dagli altri, secondo le regole dettate dagli altri; questo perlomeno fino a un certo punto, naturalmente.

D'altra parte, cosa pensavi che ti avrei potuto rispondere? Di non andare più a scuola? Sarebbe stato assurdo, no? E' chiaro che bisogna venire anche a patti con la vita, con le situazioni. Chiediti piuttosto, invece, che cosa ti può insegnare tutta questa situazione, che cosa può modificare di te stessa e cosa ti sta indicando la tua sofferenza; perché se vedi il perché stai soffrendo, per quale situazione, puoi anche capire cos'è che ti colpisce; e se qualche cosa ti colpisce, vuol dire che c'è qualche cosa che non

hai capito perché, altrimenti, non ti colpirebbe e non ti farebbe soffrire.

Butta via la parola “problema” perché i problemi in realtà non esistono, son tutte cose mentali, fantasmi della vostra mente, però tieni stretto il fatto che, evidentemente, c'è qualche cosa da comprendere e, se sei in una situazione così, è perché devi comprendere qualche cosa; così come, se sei anche in altre situazioni di cui non è il caso di parlare adesso, è perché devi comprendere qualche cosa. E ritrova intanto anche un rapporto diverso in famiglia, questo sarebbe importante lo so che non è facile (specialmente con quelli che registrano) riuscire ad avere un rapporto non dico normale ma, quanto meno, fluido, spontaneo, da figlia a genitore; è che bisogna essere in due, anche, per riuscire ad averlo, eh; però, tutto sommato, si può provare a farlo, specialmente adesso che ci sono già alcuni elementi perturbati che rendono la situazione un po' meno cristallizzata di come era prima. Penso che tu abbia capito e non voglia andare oltre. E., la nostra amica E. con le treccine, questa sera.

*D - Allora, io avrei due domande, cioè una è una domanda e una è una curiosità, più che altro. Comincio con la domanda, che è quella che mi preme di più. Allora: noi viviamo in una società apparentemente - ma non tanto apparentemente - ipocrita, fatta di parole alle spalle, di sorrisetti, di falsi sorrisi, ecc. Io capisco che questo è ... la vivo come una cosa molto negativa, cioè non riesco ad accettare una situazione del genere, non riesco a capire come le persone riescano a creare queste situazioni, però mi rendo conto di reagire a tutto questo con un comportamento altrettanto sbagliato, cioè rispondo a questa ipocrisia con atteggiamenti negativi, a volte anche cattivi forse, e capisco che sono sbagliati, non li accetto. Non accetto l'ipocrisia degli altri ma, soprattutto, non riesco a capire perché, capendo questo, devo reagire con atteggiamenti altrettanto brutti, insomma.*

E' una bella domanda, questa che hai fatto; non è male. Ma, guarda, senza dubbio la società ... tu dici la società in cui adesso vivete è molto ipocrita, ma tutte le società poi sono ipocrite, no? Voi, poi, che avete un retaggio molto religioso in partenza, un retaggio in particolare cattolico, diciamo che l'ipocrisia, nel vostro caso, diventa quasi un elemento portante della vostra società; così come è un elemento portante della cultura cattolica, alla fin fine; tutta la cultura cattolica è basata sul senso dell'ipocrisia.

Spero che nessuno sia cattolico fervente e non se la prenda; questo è quello che ho sempre pensato io, anche da vivo. Bisogna, prima di tutto, rendersi conto che la persona che è ipocrita, è ipocrita perché ha dei problemi, certamente, e che quindi, in realtà, ha i suoi buoni motivi interiori per essere ipocrita; non è che uno sia ipocrita per natura, uno diventa ipocrita quando ha dei problemi interiori che lo portano a comportarsi in una

determinata maniera; giusto? Quindi questo serve già a togliere una parte di quella negatività che si vede nelle altre persone. Se incominci ad entrare in quest'ottica, incominci a renderti conto che l'altra persona in quel momento si comporta così non per cattiveria ma perché ha dei problemi, quindi sta soffrendo e avrebbe bisogno di essere aiutata; giusto?

*D - Sì, ma penso che non per tutti ... Ci sarà uno su cento, penso.*

No, tutti. Tutti quelli che fanno ... Il concetto è semplicemente questo: in realtà, l'essere umano, quello che fa di cattivo, di sbagliato, di prevaricare gli altri, che so io ... di rubare, e via dicendo, è tutto fatto perché vi è qualche cosa nell'individuo che non ha compreso che lo porta a commettere questi errori; giusto? Se vedi in quest'ottica - che è un po' l'ottica dell'Insegnamento - a quel punto ti viene spontaneo arrivare a dire: "Certamente quella persona, secondo me - che poi è sempre 'secondo me' che si deve dire - sta sbagliando, però può avere i suoi motivi per cui sta sbagliando" e allora, in certo qual modo, arrivare a una parte di giustificazione per quello che è il comportamento degli altri.

Questo non significa che giustificare il comportamento degli altri, riconoscendo che la tal persona si è comportata in maniera cattiva - secondo noi - significhi dire che va bene così! Significa dire: "Quella persona si sta comportando in maniera sbagliata; secondo me sta facendo degli errori e allora è giusto che io cerchi di farle capire gli errori che sta facendo", giusto? Quindi interagire in qualche modo per far sì che dalle nostre reazioni, dalle nostre risposte l'altro possa capire l'errore che sta facendo.

Ora, tu dici: "Io reagisco in una maniera che però non mi piace, in una maniera che è violenta e che può arrivare ad essere molto forte come reazione". Certamente una reazione di quel tipo non è molto utile, perché porta l'altro individuo a cosa fare? A dire che sei tu che stai sbagliando, a quel punto. Una reazione di quel tipo porta a far sì che non vi sia più possibilità di rapporto: io sono chiuso nella mia ipocrisia, io sono chiuso nella mia reazione violenta, restiamo chiusi lì e a quel punto ...

*D - Ma io capisco questo, cioè capisco che è sbagliato e non va fatto, ma ...*

Ma non riesci a non farlo.

*D - Il problema è che dentro di me, quando reagisco così, che non sono reazioni violente però, magari, hanno lo stesso effetto, dentro di me dico: "Perché stai facendo questo sbaglio? Non devi farlo", proprio mi rendo conto che è sbagliato, è brutto, però sembra che il corpo va via da solo, fa lui!*

Ma io ti dico: prova intanto a cercare di porti nell'ottica di chi osserva l'altro che si comporta a quel modo e a pensare che è una persona che ha bisogno di aiuto; questa è già un'ottica che ti può indurre a reagire

diversamente; perché se riconosci il comportamento sbagliato dell'altro come una sofferenza, in realtà, allora è inevitabile che ti venga di aiutare invece di reagire aggressivamente.

Questo può essere un modo, prova a fare un po' di mente locale in questo e ricordarti, quando senti che ti cresce quell'energia che poi magari esce fuori in maniera aggressiva, prova un attimo a pensare all'altra persona, che ti ha scatenato questa energia, e che in quel momento ti sta chiedendo aiuto, che in realtà ha bisogno di aiuto; e vediamo se questo aiuta a modulare in maniera diversa la tua energia, a farla uscire in maniera positiva invece che negativa. E poi la prossima volta ne ripareremo, mi dirai: "Non ci sono riuscita" e allora cercheremo un'altra strada.

*D - Va bene. E la curiosità: volevo sapere perché ho paura di tutti gli animali possibili e immaginabili.*

Sarà forse perché hai paura di S.!

*D - Era già scontata questa risposta!*

Non sono stato molto originale, devo dire.

*D - A me piacciono tutti gli animali, però è proprio una fobia; anche con le tartarughe, con tutto ...*

Se io ti dicessi che è gelosia?

*D - No.*

No cosa?

*D - Che cosa vuol dire?*

Se io ti dicessi che sotto nascondi una certa gelosia nei confronti degli animali, tu diresti che sto farneticando?

*D - No, potrebbe essere.*

Non ti aggiungo altro. Tu pensaci bene, pensa all'animale quante attenzioni riceve, e via dicendo, e poi semmai ne ripareremo la prossima volta. Vediamo un po', facciamo il giro: questo ha già parlato, questo ha parlato anche troppo, sentiamo la V.

*D - Non so, io vorrei sapere perché non riesco ad affrontare le situazioni come vorrei affrontarle; ad esempio, adesso sto dicendo delle cavolate! . Ma in tutti i campi, dai più stupidi ai più importanti.*

Non hai detto una cavolata. Prima di tutto, quanti anni hai? (R.: 14) Quattordici anni (volevo che sentissero tutti, io lo sapevo). Vedi, questa qua è una sensazione tipica proprio dell'età, di quell'età adolescenziale in cui si sta smuovendo tutta l'energia all'interno e il fatto di sentirsi

inadeguati nelle situazioni, di pensare una cosa e poi reagire in modo diverso, di non riuscire a mettere in atto quello che si vorrebbe fare, e via dicendo, accade perché con le perturbazioni fisiologiche ed anche energetiche che ci sono in questo periodo dell'età dell'uomo vi sono degli scompensi nei collegamenti tra i corpi dell'individuo; ecco, così, che talvolta quello che il corpo mentale pensa, che vorrebbe venisse fatto, arriva in malo modo al corpo astrale, il corpo astrale, che sta predominando in quel momento, reagisce attraverso le emozioni ed invece di venire un comportamento razionale magari esce fuori un comportamento emotivo.

Capisci quello che intendo dire? E' semplicemente una questione legata alla situazione momentanea che stai vivendo tu (e tutte le persone più o meno della tua età). E' una situazione normalissima che, d'altra parte, ha la funzione di arrivare a trovare un equilibrio, trovare una stabilità tra i vari corpi e, quindi a creare quell'insieme fluido di carattere che poi dovreste avere allorché sarete stabilizzati nelle varie funzioni, nelle varie dinamiche che possedete all'interno.

Quindi non ti deve preoccupare questa cosa, stai tranquilla che passerà. Che poi, comunque, ora non è neanche poi così drammatica come hai voluto farla vedere, direi, eh. Certamente magari a volte ti senti un po' sciocca per certe reazioni o ti senti inadeguata per quello che sta succedendo, ma questa è più un'impressione tua, che la vivi dall'interno, chi ti sta osservando dall'esterno non ti giudica così cattivamente come a volte ti giudichi tu.

*D - Non pensavo.*

Non pensavi? Invece dall'esterno non dai l'impressione che ti sembra di dare personalmente, non dai quell'impressione, sai. Questo potrebbe essere un motivo per ritrovare un po' più di fiducia in te stessa in modo da trovare un po', più di equilibrio e portare avanti in modo migliore questo dissesto fisiologico e "corpologico" - diciamo così - che stai vivendo.

Qualcos'altro? Va bene. E la nostra F., invece?

*D - Volevo farti due domande. Dunque, la prima: questa settimana ho avuto particolari problemi con una persona; penso di averla ferita, in qualche maniera ...*

Un pochino.

*D - ... eh sì, e volevo sapere se ho agito nella maniera migliore o no.*

Beh, c'è sempre una maniera migliore per far le cose, comunque...

*D - Io pensavo di agire nella maniera migliore.*

Ecco, è quello che stavo dicendo: c'è sempre un modo, una manie-

ra migliore per far le cose, ma l'importante è che le cose si facciano convinti di averle fatte nel modo migliore. Questo è molto importante, perché è l'intenzione quella che è importante per quello che si fa. Anche se tu poi credi di aver esagerato un attimo nelle reazioni, però, se tu eri convinta che quello che stavi facendo era giusto, allora, a quel punto, tutto sommato, ti sei comportata nella maniera migliore possibile.

Si tratta poi che, forse, diciamo con una maturità diversa, con un attimo più di pausa prima della reazione, forse avresti potuto modulare in maniera un po' migliore la reazione con effetti magari un pochino più tranquilli, certamente, però diciamo che, comunque sia, l'importante è che tu abbia reagito, perché era anche ora che tu reagissi, in fondo.

*D - Sì, è vero. E poi volevo chiederti, sempre se puoi rispondermi, volevo sapere che cosa sono le fobie.*

Ah, ti è rimasta lì dall'altra volta ancora! Le fobie sono ... come le possiamo definire? Intanto ci possono essere diverse classificazioni di fobie: ci sono fobie dovute a qualche cosa di traumatico che si è vissuto nel corso della propria vita, e ci sono invece fobie dovute ad elementi non compresi appartenuti a vite precedenti. Ad esempio: può essere accaduto che nella vita scorsa tu ... (è un esempio a caso, non è che sia così, naturalmente) tu sia, che so io, morta annegata, potrei dire per fare un esempio qualunque. E' chiaro che morire annegati significa che è una morte abbastanza lenta come consapevolezza, no?, uno si rende conto che sta soffocando, che sta ingoiando acqua, che non riesce più a respirare ed è una sensazione bruttissima.

Questo potrebbe provocare un contraccolpo energetico tale che, allorché ci si incarna nella vita successiva, ogni volta che ... che ne so ... uno fa il bagno, va in mare o deve bere dell'acqua, ad esempio, abbia paura; potrebbe nascere una fobia di questo tipo; e questo accade qualche volta, anche se non spessissimo, che queste paure, queste fobie (chiamiamole pure così) passino da una vita all'altra come risultante di quanto è accaduto in una vita precedente. Ora, però, teniamo presente una cosa: questo accade perché? Accade perché c'è qualche cosa da comprendere; non è che passa una fobia, così, semplicemente perché uno è morto annegato, se no tutti quelli che muoiono annegati dovrebbero avere la fobia dell'acqua nella vita successiva, no?, ma ci sono delle motivazioni interiori per cui uno è arrivato nella situazione che lo ha portato a morire in quel determinato modo; giusto?

Ed è quello che, in realtà, è lo stimolo della fobia; è quello stimolo, quella situazione, vuol dire che c'è qualcosa di non compreso che ha portato a commettere l'errore che ha condotto poi a quel tipo di morte. Però questo qualcosa di non compreso, se non è stato compreso, non è ancora



compreso anche nella vita successiva; ecco quindi che c'è l'agganciamento, a livello di comprensione, che può portare all'agganciamento, nel corso della vita fisica, di un certo elemento, di una certa situazione, provocando la fobia.

*D - Ma comunque anche le cose più stupide possono provocare una reazione del genere?*

Anche quelle più stupide. Io sono andato all'estremo, certamente, ma anche quelle più stupide. Poi, naturalmente, vi sono invece le paure che nascono per dei traumi vissuti da bambini, ad esempio, ma lì è una questione psicologica, anche se, naturalmente, il discorso poi è sempre lo stesso: vi è sempre qualche cosa da comprendere, alla base, perché il trauma vissuto da bambino ha la funzione di preparare le basi interiori dell'individuo affinché possa arrivare a comprendere certe cose quando poi ha la possibilità di farlo, allorché tutti i corpi sono allacciati. Va bene. Il nostro amico, qua, che non ha la fobia del mangiare, invece?

*D - Io devo chiarire alcune questioni, tra le quali c'è anche di mezzo il Cerchio; con una determinata persona di cui non voglio fare il nome. Volevo sapere se devo essere diretto e fino a ... Cioè non so se devo essere spietato, diciamo, oppure essere più delicato.*

La cosa migliore, forse, è prendere una frusta, legare la persona a una seggiola e incominciare a frustarla fino a quando non dice "Sì sì sì, son d'accordo con te"! Scherzi a parte, io direi che - secondo me - il modo migliore è affrontare il più direttamente possibile. A questo punto, mi sembra che, vista com'è la situazione, che è rimasta un po' nel limbo, e, tutto sommato, una situazione che resta così indefinita, senza aver uno sbocco, una reale via d'uscita, non serve a niente e a nessuno, né a te né alle altre persone. E' molto meglio una cosa diretta e decisa, precisa, in modo che si chiariscano le cose; poi non ha importanza quello che l'altro pensa, l'importante è chiarirsi le cose.

Che poi l'altra persona possa avere un'opinione diversa da quella che è la tua, in realtà poi non cambia niente nel rapporto, no?

*D - Sì, non dovrebbe, perlomeno.*

Non dovrebbe; se si tratta di amicizia non può cambiare; se è amicizia si deve accettare anche la parte dell'altro che non piace, no? Tutto lì?

*D - Sì, sì, tutto qua.*

Va bene. Allora, se avete ancora qualcosa da chiedere, se no io vi lascio perché sono quasi senza voce ormai. Sicuri di non dover approfitta-

re ancora un po' di me? No? Benissimo, cari. Io vi ringrazio, come al solito, siete sempre molto cari, molto pazienti nei miei confronti, riuscite sempre a stupirmi per la capacità che avete di trovare domande diverse da fare, anche domande interessanti che, pur chiaramente essendo pescate da bisogni personali, poi, alla fin fine, corrispondono ai bisogni di tutti gli altri. Vedete, questo è l'importante di ritrovarsi tra persone più o meno coetanee, no? Il fatto che poi le tematiche di cui si parla, di cui si può discutere, sono tematiche che accomunano poi tutti, che non possono non interessare a tutti.

Certamente se qua stasera ci fossero state anche molte persone anziane, ad esempio, sarebbero state magari gentilmente a sentire, però non sarebbero state poi così partecipi come tutti quanti voi siete stati anche alle domande degli altri. Sentivo che ascoltate con attenzione e, molte volte, vi riconoscevo anche in quello che gli altri dicevano.

Questo ritrovarsi con persone più o meno della stessa età è molto importante, specialmente nella fase che voi state attraversando, perché vuol dire riuscire a stabilire dei rapporti con le persone e questo vuol dire riuscire a creare la capacità, poi, quando sarete adulti, di inserirvi bene e trovarvi bene in qualsiasi ambiente poi vi veniate a trovare, in modo tale da riuscire a comprendere gli altri, accettare gli altri, discutere con gli altri e - perché no? - mettervi anche a disposizione, in mostra, o alla berlina dagli altri, in modo da far vedere anche quali sono i vostri problemi perché molte volte è facile dire: "Io sono qua, se hai bisogno d'aiuto d'accordo, sono qua per aiutarti" e mettersi un po' su un piedistallo, no?, dire: "Guarda come sono bravo, io ti sto aiutando"; è molto più difficile, invece, ammettere di avere dei problemi, non soltanto chiedere all'altro l'aiuto ma anche dimostrare all'altro che si è disposti a ricevere l'aiuto.

Purtroppo, molte volte avete questo tipo di orgoglio che vi impedisce di dire all'altro, magari dando un pugno sul tavolo: "Tu di' quello che vuoi, ma io in questo momento ho bisogno d'aiuto, quindi per piacere se puoi aiutami", e questo sarebbe molto importante riuscire a farlo, riuscire a mettere da parte questo orgoglio; altrimenti si finisce poi per restare chiusi in se stessi e a non far conoscere agli altri quella parte di sé che è quella più importante, perché è quella che non ha capito. E' inutile far conoscere i propri pregi agli altri; può essere appagante per l'Io, però l'altro poi in che modo vi può venire incontro? Volete essere sempre e soltanto degli idoli che gli altri amano, perché siete, che so, spiritosi, o estrosi, o intelligenti, o estroversi, o creativi, o volete invece che gli altri vi capiscano per quello che siete e quindi vi accettino nel modo più completo? Io direi, vi garantisco che è così, che la cosa migliore è farsi accettare per ciò che si è nella propria totalità, con i propri pregi ed i propri difetti. Chi si fa ac-

cettare soltanto per quelli che apparentemente sono i suoi pregi, prima o poi crolla nella polvere e viene allontanato, o in qualche modo meno amato da chi gli sta attorno. Dopo questo “pistolotto”, che non so come mai mi è venuto fuori, io vi saluto con affetto, buonasera a tutti, e vi ringrazio. Ciao, ragazzi.

Georgi

*(intervento di Michel che apporta tre rose per i partecipanti)*

Io sono qui, figli nostri, per ricordarvi ancora una volta che noi in continuazione vi siamo accanto e vi amiamo; e in un mondo siffatto, in cui la tendenza è quella di correre con ansia, con affanno, passando da un rapporto affrettato all'altro senza riuscire, magari, neppure a fare una piccola conoscenza con chi sta alla porta accanto, sentire interiormente la certezza che, comunque sia, vi è qualcosa di fisso, di immutabile, di sicuro, come il nostro amore, può essere un punto a cui far riferimento per rendere le giornate più serene e vissute con una migliore gioia e felicità, ritrovando la sicurezza quando ci si sente insicuri, ritrovando il desiderio quando ci si sente passivi, ritrovando la felicità di vivere quando sembra che la vita sia fatta soltanto d'infelicità.

Questo noi vorremmo, creature nostre, riuscire ad essere per voi. Forse è un po' ambiziosa come meta, forse, alla fin fine, ciò che vivete dentro di voi risulta più importante di quello che noi possiamo essere, e le parole che noi usiamo per esprimere il nostro affetto nei vostri confronti restano soltanto delle voci lontane, sovrastate dalle urgenze di tutti i giorni; eppure noi sappiamo, siamo sicuri, che là nel vostro più intimo sentire, là dove vige il silenzio, ma un silenzio che crea, non un silenzio che distrugge, le vibrazioni delle nostre parole si sono depositate e sono pronte ad essere fatte vibrare con voi stessi ogni volta che voi proverete il desiderio di risentire la nostra vicinanza, la nostra presenza, il nostro affetto, il nostro amore. Con queste parole, figli nostri, io vi saluto e vi ringrazio per essere stati qui, accanto a noi, in questo incontro. La pace sia con tutti voi.

Moti



# La fatica di “conoscere se stessi”

---

*D - Faccio fatica certe volte a riconoscere i sentimenti. Nell’ambito del “conosci te stesso” l’insegnamento delle Guide è sempre quello di ascoltarsi e cercare di capire che cosa si prova; e la domanda sarebbe: ci sono delle domande classiche che si potrebbe porsi per cercare di trovare la strada in questo senso?*

Ma, guarda, voi vi ricordate - senza dubbio l’avete fatto tutti quando eravate bambini - il “gioco dei perché”: partendo da qualsiasi cosa “perché”, poi “perché, perché, perché” e andando avanti, rispondendo sempre a questa domanda e, ad ogni risposta, continuare a chiedere perché. L’avete fatto senz’altro quasi tutti, penso, da bambini. E’ questo il comportamento che dovete tenere nell’osservare voi stessi.

Quando pensate di essere arrivati a vedere qualche cosa di voi stessi, non fermatevi a quell’elemento, perché senz’altro c’è qualche cos’altro ancora più oltre. Fermarvi a quello significa dire: “Oh, che bellezza, ho trovato qualche cosa che non mi disturba mica tanto, mi fermo qua, mi va bene così; mi fermo prima di trovare qualche cosa che mi dia fastidio, e sono andato avanti nel mio cammino!”.

No, certamente avete trovato qualcosa ma, se invece continuate a chiedervi il “perché” anche di quello che avete trovato, arriverete a qualche cosa di ancora successivo, di un po’ più profondo, e via dicendo. Un po’ alla volta riuscirete a penetrare sempre più in voi stessi. E’ una tecnica semplicissima, sciocchissima, apparentemente stupidissima, che però può portarvi nelle vostre profondità, un po’ alla volta; sempre che riusciate ad essere sinceri con voi stessi, almeno in qualche parte.

*D - E’ questo il punto, perché c’è l’Io che può gestirci abbastanza bene ... Come dici tu, ci si può dare la risposta più comoda e accontentarsi inconsapevolmente, perché non è che uno lo fa in malafede e dice: “Be’, mi fermo*

*qua, son contento, basta” ...*

Sì, caro, ma voi che sapete che non è come nei vostri “quiz”, che la prima risposta è quella valida, ma che la prima risposta è quella che copre tutto il resto, quindi è quella da rivoltare sempre un attimo per vedere cosa c'è sotto; voi che sapete tutto questo, quindi, avete già degli strumenti particolari per riuscire ad andare più in profondità.

*D - Ma io credo di fare molto di più di questo, mi inganno anche sull'emozione che sento, cioè certe volte non riesco proprio a riconoscerla. Ad esempio, rimango (l'ha detto anche qualcun altro qualche seduta fa) come paralizzato di fronte ad un'emozione che poi non si sviluppa proprio. Una reazione che potrebbe essere - a livello logico - di rabbia, oppure di compassione, invece viene sostituita con questa paralisi, proprio.*

Vedi, l'emozione tu l'hai riconosciuta, l'hai sentita, no?

*D - Oddio, la paralisi che emozione è ?*

No, l'emozione prima. Tu hai detto che c'è un sentimento, metti di rabbia, poi a un certo punto viene la paralisi, ti si blocca tutto e questa emozione non sembra più esistere, in qualche maniera. Ho interpretato giusto quello che hai detto?

*D - No. Volevo dire che dovrebbe, a livello logico ... Cioè : si crea una situazione e uno, ragionando a mente fredda, dice: “Quali possibili reazioni possono esserci? Potresti reagire con rabbia, potresti reagire con compassione per come s'è comportato l'altro”, ci possono essere varie possibilità; e invece io, nella fattispecie, ho reagito con ... niente; cioè rimango lì, attonito, a veder l'azione di qualcun'altro su di me, come privo di emozioni, rimango stupito ... ecco, forse lo stupore è l'unica emozione che riconosco.*

E allora parti da quella che riconosci e comincia a chiederti il perché, cos'è che ti ha stupito, per esempio. Dopo che ti sei risposto e aver trovato cos'è che ti ha stupito, chiediti “perché” ti ha stupito, poi chiediti qual è stata la cosa particolare che più ti ha colpito, poi ... perché, perché, perché. Parti da quello. Puoi sempre, comunque sia, partire a chiederti per andare in profondità.

*D - Mi rendo conto che il campo è vasto ... Faccio io, stavolta, di mia iniziativa, un esempio che di solito chiedi tu.*

Bravo, finalmente; parliamo in concreto per una volta, dà.

*D - Ad esempio, (uno dei tanti esempi; vado su una cosa un po' più leggera che è successa) ho notato un buon senso di responsabilità di una persona che, in un ambito sportivo, si è presa cura, vuoi perché era molto più anziana (nel senso che poteva essere il padre di tutti i partecipanti) si è preso*

*molta cura di tutto il gruppo. Io ho pensato che questa cosa avesse a che fare con il senso della responsabilità; cioè lui, di sua iniziativa, si è preso la responsabilità del gruppo, senza aver un incarico specifico, nessuno gli ha detto «Tu sei il capo e pensa per noi»; lui ha fatto questo. Non credo abbia disturbato nessuno, non l'ha fatto in maniera evidente, io però ho notato questa cosa, ho notato che lui stava attento a tutti quanti e l'ho notato con piacere. Questa cosa comunque l'ho notata, voglio dire. Ecco, allora mi chiedevo perché l'ho notata; perché mi sono chiesto, appunto, che cosa fosse e mi sono risposto che credo che sia il senso di responsabilità. Mi sono chiesto "io" come mi relaziono con gli altri, in base a questo senso di responsabilità e, insomma, mi sono anche dato delle risposte, voglio dire. C'è qualcos'altro? Non so ...*

Beh, perché l'hai notato è abbastanza evidente: perché evidentemente ti ha messo davanti a qualche cosa che senti che potrebbe appartenere anche a te.

*D - Eh, era questo che non riesco ad andarne a fondo. E' un esempio, uno dei casi in cui non riesco a procedere oltre.*

Potresti, per esempio, aver notato che questa persona ha fatto queste cose non in modo talmente evidente da essere notato da tutti, non ha avuto bisogno di fare questo; l'ha fatto semplicemente, punto e basta.

*D - Però, ad esempio, me la racconterò, ma anch'io credo di essere questo, e allora com'è possibile che l'abbia notato? Se fosse una cosa che m'appartiene, dovrebbe passar via.*

Perché può darsi che tu abbia notato qualcosa di diverso tra "il suo" fare la cosa punto e basta e "il tuo" fare la cosa punto e basta. Può darsi che, interiormente, tu ti sia reso conto che nel tuo "fare la cosa punto e basta" ci fosse qualche motivazione egoistica in più, tutto sommato.

*D - Oddio, ma io non posso sapere le sue motivazioni; come posso raffrontarmi con le sue, non sapendole?*

No, ti raffronti sul comportamento, su quello che appare all'esterno.

*D - Sì, all'atto pratico diciamo che lui fa una cosa senza ostentarla, diciamo, e credo di fare anch'io la stessa cosa.*

Però l'hai notata, e se fosse stata una cosa spontanea da parte tua, non avresti dovuto notarla. E, invece, se l'hai notata, vuol dire che c'è sotto qualche cosa in più. Se c'è sotto qualche cosa in più, significa che c'è qualche spinta un po' più egoistica nel tuo comportamento, che tu credevi così altruistico e così spontaneo. Io dico questo: quando una comprensio-

ne viene manifestata in modo spontaneo, l'individuo non si accorge neppure di quello che sta facendo. Giusto? Quindi significa che, se tu invece ti rendi conto di questa cosa, vuol dire che fai attenzione, ti stai accorgendo di quello che stai facendo, lo stai facendo osservandolo con gli occhi del tuo Io, quindi significa che sotto c'era anche qualche altro perché. Probabilmente, vedere il comportamento dell'altro, che hai giudicato magari fatto più puro di quello che poteva essere il tuo, ti ha fatto fare un collegamento col tuo comportamento ed ecco, quindi, che l'altro ti ha fatto da specchio e, a quel punto, sei arrivato a porti il problema. Evidentemente c'è qualche cosa che tu devi capire di questo comportamento, che non hai ancora compreso.

*D - Posso? Quando si presenta una turbolenza emotiva forte, è un fuggire da se stessi di fronte al "conosci te stesso"?*

Ma, guarda, quando c'è la turbolenza forte, la cosa migliore sarebbe fare un attimo di pausa perché, certamente, si può comprendere anche lasciando uscire la turbolenza e reagendo, che so io, aggressivamente, reagendo con forza, e via dicendo, però poi vi sono le conseguenze del dolore, in tutto questo; invece bisognerebbe riuscire, quando si sente questa turbolenza interiore, questi movimenti interiori, ecc., a fare un attimo di pausa interiore in modo tale che le energie che si stanno smuovendo all'interno comincino ad avere una massa vibratoria più fluida, più tranquilla, e quindi si possa osservare con occhi attenti da dove è nata questa turbolenza, cos'è che la fa nascere e come può uscire in maniera utile per se stessi e per gli altri. Chiaro? (R.: Sì.) Bene, mi fa piacere.

Certamente è chiaro ma è difficile da mettere in atto, poi, perché quando si è incarnati poi ci sono tanti altri elementi che entrano in gioco: c'è l'elemento fisico, l'elemento dei sentimenti, delle emozioni, le risposte dell'Io, per cui non è che uno riesca proprio sempre ad essere così attento da dire: "Ecco, adesso mi devo fermare un attimo a fare calma" e via dicendo; però, se voi incominciate a entrare in quest'ordine di idee un po' alla volta, ad abituarvi - perché molto rientra anche nel comportamento abituale, di volontà, tutto questo - se voi riuscite ad abituarvi ad avere questo comportamento preferenziale per determinate situazioni, ecco che vi troverete ad avere, appunto, dei cammini preferenziali di comportamento, degli schemi precostituiti che scatteranno automaticamente, senza neanche bisogno che voi vi concentrate per ottenerli.

*D - Allora è una situazione di comportamento?*

Certamente, certamente. Come il discorso della volontà, che è un discorso difficile. A volte dicono: "Io non ho la volontà di fare certe cose, dopo due minuti mi distruggo, non riesco a fare niente, non riesco (che so



... ) a studiare, non riesco a fare questo, a fare quello”, ma il problema, in questa maniera, è affrontato in modo sbagliato, perché non è che uno, di punto in bianco, debba aver la volontà di fare “tutto” quello che desidera fare; la volontà - come tutte le cose che appartengono all’individuo - va provata, sperimentata e, in qualche modo, alimentata per essere messa in atto nel modo migliore.

Non c’è un modo giusto per tutti gli individui di mettere in atto la volontà, ognuno deve trovare il suo modo particolare. C’è chi si faceva forza e trovava la forza di volontà facendosi legare alla sedia per scrivere; c’è chi, invece, rafforza la propria volontà semplicemente ogni volta prendendosi metaforicamente per un orecchio e costringendosi a studiare. Certamente è necessario che ognuno eserciti un piccolo controllo su se stesso e, un po’ alla volta, un gradino alla volta, eserciti la propria volontà per conseguire lo scopo che desidera conseguire.

Certamente che, se lo scopo che si cerca di conseguire non è uno scopo che si vuole conseguire, allora nessuna volontà lo farà mai conseguire; questo è poco ma sicuro!

Ma forse ho divagato, non c’entrava niente ma ci stava bene comunque!

*D - Comunque la confusione, il fatto di non riuscire a far ordine, fa sempre parte di un atteggiamento?*

Ma, guarda, la confusione è sempre un bello stato, tutto sommato. E’ brutto per chi ci si trova dentro, però è uno stato che è l’anticamera del mettere ordine. Quando l’individuo è in confusione e si rende conto di essere in confusione è perché, in realtà, sta cercando interiormente di fare ordine, anche se non c’è ancora riuscito; quindi il momento di confusione - così come il momento di dubbio - sono dei momenti importanti per l’individuo, di cui dovrebbe essere grato e rendersi conto che sono i trampolini di lancio per arrivare a qualche cosa di migliore di quello che era prima.

Non spaventatevi mai se siete in confusione o se vi nascono i dubbi, perché i dubbi sono utili, servono, devono esistere i dubbi; senza dubbi non si riuscirebbe ad andare avanti.

*D - Georgei, scusa, volevo chiederti sul “condividere”. Si è parlato abbastanza della condivisione, non molto tempo fa, ma mi chiedevo se la condivisione va anche espressa, cioè manifestata, oppure basta che io ascolti una persona e, dentro, sia molto vicina a questa persona, mi senta molto comprensiva? Ma è condivisione se sto zitta e non le dico niente?*

Potrebbe essere condivisione, certamente; potrebbe essere condivisione se l’altra persona è in grado di percepire o di rendersi conto del fat-

to che tu, col tuo silenzio, stai condividendo quello che sta vivendo. Se tu sei vicino a una persona che ha avuto un lutto improvviso in famiglia e sta piangendo disperatamente, molte volte cosa succede? Succede che uno che si trova in queste situazioni non riesce più a dire neanche una parola; giusto? Si avvicina a questa persona e cosa fa? Semplicemente, magari, la abbraccia. Ecco, quella è condivisione; non c'è bisogno di dir niente, per esempio; l'altra persona avverte questa condivisione e tutto lì. Riceve quello che va ricevuto, si rende conto di questo messaggio mandato di condivisione e la condivisione è messa in atto, non c'è bisogno di manifestarla in modo plateale o evidente.

*D - No, ma in qualche modo è manifestata però: con l'abbraccio.*

Può essere anche una condivisione con uno sguardo, non è necessario che ci sia anche il contatto fisico. La condivisione può essere manifestata anche soltanto restando ad ascoltare quanto l'altro dice. E' "il modo" con cui si sta ad ascoltare. Certo che se, mentre l'altro parla, voi state ad ascoltare e intanto guardate in giro, ad esempio, significa che non state condividendo molto perché ci sono altre cose che vi interessano, che distraggono la vostra attenzione, per esempio.

*D - Comunque dirlo, magari, ... anche perché, parlando, l'altro non ha solo una sensazione ma ha la prova che lo stai seguendo, perché gli rispondi.*

Certamente, se la parola l'avete, l'avete perché la usiate - anche se molte volte fareste meglio a star zitti - su questo possiamo anche essere d'accordo; però se voi che seguite l'Insegnamento dovreste essere un attimino più consapevoli anche di quello che dite, allora, nel momento in cui sentite di condividere qualcosa con un'altra persona, se riuscite a comunicarlo a quest'altra persona, questa sensazione di condivisione certamente non può che portare una cosa utile.

*D - Certo; infatti mi riallacciavo a quello che hai detto prima su quando uno crede di aver avuto una comprensione in un certo campo, però questa comprensione a volte ce la raccontiamo da soli: "Io avrei compreso e non reagirei, però reagisco (in malo modo, in questo caso) perché devo insegnargli che lui ha sbagliato". E' un trucco, un trabocchetto dell'Io, questa storia?*

Il più delle volte sì, certamente; è un mostrarsi migliore dell'altro. Diciamo che è un porsi su un livello diverso; è un po' avere il sogno di essere un maestro per l'altro. In realtà è ben difficile che questo possa accadere.

Certamente voi mostrate all'altro quello che siete, in questo potete essere maestro: mostrando i vostri limiti, i vostri problemi, i vostri difetti, i

vostrì perché, e via dicendo, ma quando vi mettete ad insegnare all'altro in quella maniera un po' arrogante tutto sommato non è un modo di insegnare, è soltanto - come dicevi tu giustamente - una reazione dell'Io per sentirsi superiore a quello che è l'altro.

*D - In fondo, allora, per avvicinarsi un po' all'evoluto in sé - ma per capire, non per imitare gli evoluti - l'evoluto riceverebbe qualsiasi sgarbo dagli altri e non reagirebbe, perché capirebbe che l'altro non poteva fare niente di più, niente di meglio di quello che ha fatto.*

Mi sembra che sia famoso anche per il più ateo tra di voi il fatto che qualcuno porgeva l'altra guancia, no?

*D - Sì, sì. Quindi il reagire è sempre la reazione dell'Io, in sostanza; anche se ci raccontiamo che è per il suo bene.*

Un momentino, un momentino; non essere così assolutista come stavolta tendi ad essere. Non è "sempre" così; nella maggior parte dei casi è così, ad un certo livello di evoluzione è così; ciò non toglie che, ad esempio, una persona che possiede un'ottima evoluzione invece può reagire in maniera diversa; può anche reagire con uno schiaffo, non cambierebbe nulla, perché lo farebbe sapendo quello di cui ha bisogno l'altro; è lì la diversità. Voi reagite senza sapere quello che volete voi, ma sulla base di quello che pensate di volere, non sulla base di quello che è, che serve all'altro; è lì la differenza.

*D - Infatti, i desideri degli altri, i bisogni degli altri, che ti chiedono qualcosa, sono sempre, logicamente, bisogni del loro Io; non è che possono manifestare nient'altro. Quindi, se noi desideriamo essere accondiscendenti, siamo accondiscendenti verso le richieste del loro Io; non possiamo fare nient'altro che così, no?*

Certamente.

*D - Scusa, Georgei, però se quello che conta è l'intenzione, se uno reagisce con l'altro magari con l'intenzione non di insegnargli ma di stimolarlo per portare avanti il rapporto, e quindi lanciarsi vicendevolmente stimoli e costruire qualcosa assieme, questo potrebbe andar bene?*

Questo potrebbe andar bene, certamente; se l'intenzione è veramente quella.

Georgei



# I mille perché dell'uomo

---

## Giordano Bruno e Martin Luther King

*D - Allora, io ho una curiosità da un bel po' di tempo e riguarda Giordano Bruno. Giordano Bruno - è un po' legata al discorso di prima, dei santi, se vuoi - per me è stato uno che (per lo meno da quello che ci hanno tramandato) è uno che pensava e che probabilmente era avanti nell'evoluzione. Dal tuo punto di vista, o da quello che sai tu, era veramente come ce l'hanno raccontato oppure era un'altra bufala?*

Guarda, caro, Giordano Bruno - come tutte le persone, d'altra parte - non era altro che un figlio dei suoi tempi; che, certamente, aveva delle spinte interiori particolari, che forse aveva dei raggiungimenti che, a quei tempi, erano un po' fuori dal seminato (se vogliamo dire), però i presupposti su cui si muoveva, gli archetipi - visto che questa sera è stato parlato di quest'argomento - transitori sui quali muoveva la sua esistenza erano poi, alla fin fine, gli archetipi su cui si muoveva il resto della società, non poteva essere diversamente. Ed ecco, , che per questo motivo era un uomo molto tormentato, come tutti quelli che hanno una certa evoluzione e si trovano a lottare con quello che governa la società in cui vivono perché, sono figli di quella società ma sentono anche che vi è qualche cosa di diverso.

Questo non fa necessariamente della persona un santo; fa, anzi, molto spesso, di quella persona un disadattato, un Don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento! Può essere affascinante la figura di Giordano Bruno perché, sembra una persona che ha avuto il coraggio di fare, di andare contro quello che era l'andamento comune a quell'epoca, ma io direi che, tutto sommato, forse le cose non stavano molto; era molto più in balia degli eventi di quello che può sembrare; molte cose di quelle che si rac-

conta che gli son successe, gli son successe per sciocchezze sue, comunque sia.

Cerchiamo di non mitizzare troppo; ricordatevi che se quello che vi presentano adesso, che ne so, in televisione, nei libri, e via dicendo, viene modellato, modificato attraverso tutte quelle cariche che avete adesso, pubbliche relazioni, marketing e via dicendo, che trasformano tutta la realtà, ve la presentano un po' come vogliono loro, questo accade ancora di più con quello che è stato in passato. Pensate che tutta la storia che voi conoscete non è come la conoscete, in realtà; persino le date che conoscete, degli elementi principali delle vostre storie, credete siano giuste, che i nomi siano giusti, che gli avvenimenti siano giusti; la storia che vi viene portata, che vi viene presentata nelle scuole o nelle università è ben diversa da quella che è stata la realtà, alla fin fine.

Tanto per incominciare, perché, non potete certamente sapere, comprendere n, rendervi conto, per esempio, com'era l'atmosfera in cui viveva la gente nel passato, com'era l'ambiente del passato, come sentiva, pensava, ragionava la gente del passato; e dai fatti soltanto è difficile farsi un'idea di com'era l'uomo di una volta.

Se poi pensate che gli avvenimenti storici vengono addirittura inventati, molte volte, o travisati o addirittura rigirati completamente nella loro realtà per far credere determinate cose, allora vi potete immaginare che del passato, per quanto affascinante, potete avere soltanto un'idea molto ma molto relativa! Pensate a tutto quello che ha modificato il papato in questi millenni di esistenza! Non è che io ce l'abbia in modo particolare col papa o con la chiesa cattolica ma, d'altra parte, ha fatto di tutto per modificare la realtà! Se pensate allo scempio che è stato fatto della Bibbia, per esempio, che è stata modificata in un modo tremendo, togliendo parti, aggiungendone, inventando addirittura delle parti intere per poter far quadrare le cose come volevano loro! E come si fa poi, a un certo punto, a riconoscere storicamente la verità o la non-verità di quanto è stato detto, è stato fatto ed è accaduto? E' ben difficile.

Ecco quindi che, tutto sommato, si può certamente restare affascinati, interessarsi di quello che è il passato, ma principalmente è necessario conoscere, comprendere e restare attaccati a comprendere quello che si sta vivendo sul momento, perché, quello è importante, è quello su cui veramente si può avere degli elementi personali di riflessione, altrimenti ci si basa su quello che dicono gli altri e, molte volte, quello che dicono gli altri è travisato completamente da quella che è la realtà.

*D - Io ho visto uno spezzone di film in cui c'era un discorso di Martin Luther King. Ha espresso dei concetti di fratellanza, di unione, che a me, che è anni che vengo qui, son parsi dei concetti esoterici; però, volevo dire, quan-*

*to di questi concetti fosse da lui sentito oppure li ha detti perché, li ha letti o copiati non lo so, però mi hanno impressionato perché, sono veramente espressi da un uomo che ho pensato sono concetti di un livello ... di unione, di fratellanza universale che è molto avanzato.*

Esistono individui che sentono questi concetti, che raggiungono questo livello diverso di archetipi e cercano anche di portarlo agli altri, di farlo sentire e via dicendo; non si può dire che non esistano uomini di questo tipo.

Quello che dicevamo noi è che è difficile comprendere quanto in un uomo politico, sia reale quello che dice, se pensi realmente quello che dice e quanto invece non sia soltanto un'immagine data per la gente. E' chiaro che, però, le parole possono essere giuste comunque, quale che sia la motivazione che sta alla base; cioè se voi conoscete un assassino e questo assassino vi dice una grande verità, la verità che vi dice non è meno verità per il fatto che sia un assassino a dirvela, no?

Ecco perché, noi diciamo sempre: siate attenti a quello che viene detto, senza far caso a chi lo dice perché, l'importante è quello che viene detto e come viene detto; il perché, viene detto è sempre qualche cosa che riguarda la persona che lo dice, è difficile che lo possiate sapere voi perché, una cosa viene detta. E qua, se vogliamo, potremmo rimetterci di nuovo a parlare del "non giudicare gli altri", che è sempre un elemento di attualità, ma pensiamo di avervelo ripetuto tante di quelle volte che è inutile che mi stia a ripetere ancora una volta questa sera, anche se tendete comunque sempre a farlo, eh!

Georgi

## **Le esperienze di morte**

*D - Ho letto diversi libri di testimonianze di persone che sono state dichiarate morte e poi, dopo diversi minuti, sono state riportate alla vita. Queste testimonianze sono accomunate da certe sensazioni di pace, di luce, di serenità, tanto che io mi ero convinta che fosse una cosa splendida questo passaggio; ultimamente invece ho sentito che non è affatto o, perlomeno, c'è la possibilità che questo passaggio avvenga sempre con una certa dose di sofferenza. Ora, queste due considerazioni m'hanno abbastanza confuso. Non so, vorrei se tu potessi aiutarmi a capire.*

Ma guarda, per l'abbandono del corpo fisico io posso dirti alcune cose particolari. La cosa si può distinguere in due punti di vista diversi; dal punto di vista strettamente fisico e dal punto di vista, invece, per quello che riguarda gli altri corpi, non quello fisico ma quello astrale e quello mentale.

Dal punto di vista fisico succede una cosa particolare: che nel momento in cui ci si avvicina alla morte, il corpo astrale un po' alla volta incomincia a staccarsi, lo sapete no? Allora, il fatto che il corpo astrale incominci a staccarsi significa che le sensazioni - quindi il dolore e via dicendo - si attutiscono, quindi nel momento in cui si muore la sofferenza fisica è molto inferiore di quella che era prima; quindi si può dire in qualche maniera che certamente passare dalla vita fisica alla non-vita fisica si passa da una situazione - dal punto di vista del dolore - peggiore a una migliore. Per quello che riguarda invece l'aspetto legato al corpo astrale, alle emozioni, e al corpo mentale, qua il discorso invece è diverso perché, qua bisognerebbe considerare la maniera in cui l'individuo muore e quanto era attaccato alla vita; perché, è quello poi che provoca sofferenza astrale o sofferenza mentale. Capisci quello che voglio dire?

*D - Sì, credo di sì; non è pronto al passaggio, rifiuta il passaggio, per cui si provoca una sorta di sofferenza pur di rimanere attaccato in qualche modo al piano fisico.*

Sì, diciamo che lascia il piano fisico con molta riluttanza, non molta voglia di abbandonarlo e questo gli provoca della sofferenza perché, comunque sia, la strada non può essere ripercorsa in un altro modo. Questo, però, ricordate che non è sempre valido, non è sempre, accade nei momenti in cui uno è consapevole del passaggio, perché, non è che tutte le persone che muoiono si rendano conto di stare morendo, vivano il momento del passaggio e via dicendo; ci sono anche molte persone, per esempio, che muoiono e non se ne accorgono neppure di essere morte: per loro la vita continua come la stavano vivendo; continuano a sentire, a immaginarsi di avere un corpo fisico, continuano ... che so io ... ad andare a lavorare, a fare la loro vita, si creano, diciamo, sul piano astrale il loro mondo fittizio, personale, in cui continuano a vivere una vita fittizia fino al momento in cui, poi, le necessità evolutive interiori spingono a rendersi conto, a prendere coscienza della realtà, e allora ci sarà il passaggio, l'abbandono anche di questo mondo fittizio; però molte volte accade che non vi è abbastanza consapevolezza per rendersi conto che è avvenuto questo passaggio da un piano fisico all'altro.

Per esempio, tutti voi, qua, questa sera, potreste essere già dalla mia parte e non rendervene conto! Magari continuate a far finta di essere a un incontro, al buio, poi verrà accesa la luce e scoprirete che ci sono soltanto io che parlo!

Georgi



## Fortuna e sfortuna

*D - La fortuna e la sfortuna che segue l'uomo ha un'importanza sulla caratterizzazione della vita che un uomo deve compiere o non ha nessuna importanza? Questo non per quello che può riguardare me, perché, a me non interessa la cosa, ma indipendentemente da me.*

Io parto dal concetto che la fortuna e la sfortuna alla fin fine non esistano veramente; è un'attribuzione che viene data da chi sta vivendo qualche cosa in un certo momento, e in quel momento, sotto l'influenza di un'emozione, di uno stato d'animo particolare, gli attribuisce una connotazione di fortuna o di sfortuna. Se si riuscisse a guardare poi, a posteriori, anche le sfortune più sfortunate, ci si renderebbe conto - se si riuscisse ad essere veramente oggettivi obbiettivi nell'osservare le cose - che anche gli avvenimenti più sfortunati hanno portato delle fortune poi, alla fine. Questo cosa sta a significare?

Sta a significare che tutto quello che accade, apparentemente fortunato o apparentemente sfortunato, accade con delle motivazioni ben precise che sono, comunque sia, quelle di far crescere l'individuo. A quel punto, sotto quell'ottica parlare di fortuna o di sfortuna perde di significato; quello che bisognerebbe riuscire a comprendere, a fare proprio, è il concetto che quello che accade comunque è utile e doveva accadere, e allora è il momento di sfruttare quello che accade - su cui non si può far niente per impedire che accada - per cercare di trarne tutto il positivo possibile, tutta la comprensione possibile.

Quello è il modo giusto, comunque sia, di affrontare le sfortune ma anche le fortune, poi, alla fin fine; perché, molte volte anche nei confronti delle fortune ci si avventura abbastanza sprovveduti, perché, ci si lascia travolgere dalla gioia, dall'entusiasmo e via dicendo, e poi si fanno delle sciocchezze mica da poco, sotto la spinta della fortuna, eh; basta vedere quelli che vincono i miliardi, che adesso, ai vostri tempi, piovono come ci liege, però quanto durano poi quei miliardi? Durano ben poco, perché, la gente, sotto la spinta di quella fortuna, incomincia poi a fare cose che, senza quella spinta, senza quello stimolo, non avrebbe fatto.

*D - Però son collegati all'agire dell'uomo, fanno parte della vita individuale di ognuno, per cui uno deve essere o toccato dalla fortuna o toccato dalla sfortuna per caratterizzare la propria vita.*

Certo, perché, sono quelle le esperienze che deve fare per imparare quelle cose che non ha ancora compreso.

*D - E' poi l'uomo incarnato che dà lui la connotazione di fortuna e sfortuna; di fortuna per quello che gli dà piacere e sfortuna per quello che non gli*

*fa piacere, però è lui stesso che si provoca tutte queste situazioni col suo modo d'agire, dato dal suo livello di evoluzione.*

Sì, considerate che è anche molto relativo ... che so io ... l'individuo cammina per strada in mezzo alla folla e a un certo punto una macchina sbanda, impazzisce e via, e la evita per un soffio e si va a piantare contro un muro; e quello dice "Che fortuna che ho". Nel frattempo, magari, quella macchina ha ammazzato 3 persone. E' tutto abbastanza relativo. Diciamo che fortuna e sfortuna sono molto, molte volte, correlate a quello che è l'egoismo personale.

Georgei

## **L'intervento delle entità agli incontri**

*D - Georgei, senti, passato un anno del tempo terreno - perché, io ora, come unità di misura ho solo questa - l'essere che ha lasciato il corpo fisico in questo periodo di tempo può aver finito l'esame della vita trascorsa?*

Potrebbe, come non potrebbe.

*D - E, per esempio, in quel caso lì, che avesse finito, allora ...*

Bisognerebbe vedere se, in quel caso lì, ha la spinta, lo stimolo, per esempio, di venire a parlare.

*D - Ecco. Venire a parlare anche, per esempio, nel Cerchio, qui?*

Certo. Non è detto che uno che ha lasciato il piano fisico, anche trovandosi magari a contatto con queste cose, abbia poi la spinta a venire a parlare. Non so ... voi, molti di voi hanno in qualche maniera conosciuto, sono stati vicini o hanno partecipato, o sentito quello che è successo al Cerchio Firenze 77; sono passati tanti anni e diversi fratelli di quel Cerchio hanno abbandonato il piano fisico, ma quanti sono che "certamente" sono venuti a parlare, a dire qualche cosa nelle tante sedute che si fanno non soltanto in Italia ma anche dalle altre parti? Eppure, dici, "quelle lì dovrebbero essere le prime persone, quelle che più facilmente hanno la spinta, il desiderio, la voglia di farlo", no?

*D - Ma, Georgei, l'intervento non viene poi disciplinato dalle Guide? Cioè, non è che un'entità, per il semplice fatto che abbia dei contatti affettivi e desideri manifestarsi, può manifestarsi. Sono poi le Guide che ... o no?*

Beh, in questo Cerchio è, ma non è detto che sia dappertutto; dipende anche dalle caratteristiche di chi fa da strumento.

*D - Ci deve essere quell'analogia di vibrazioni tra lo strumento e l'entità?*

Ad esempio, ci sono anche motivi di questo tipo, certamente.

*D - Georgei, per esempio, un congiunto di noi che partecipiamo qui al Cerchio, gli sarebbe permesso di venire a parlare?*

Potrebbe essergli permesso, come potrebbe anche non essergli permesso. Vedi, cara, lì entrano in gioco molti fattori; tanto per incominciare entra in gioco quanto la persona disincarnata potrebbe essere colpita dal fatto di ritrovarsi, anche se soltanto momentaneamente e parzialmente, a contatto con un corpo fisico direttamente.

Tieni conto che potrebbe essere un trauma per un'entità che ha lasciato da poco il piano fisico, e tieni anche conto che potrebbe essere un trauma ancora più grosso, invece, per la persona sul piano fisico ricevere un contatto di quel tipo.

Le Guide, solitamente, in questi anni hanno cercato di far accadere questa cosa molto ma molto raramente, anche perché, lo scopo di questo Cerchio non è certamente questo, di far incontrare persone che sono in condizioni di vita diverse. Non vorrebbero che poi questi incontri diventassero lo scopo, mentre lo scopo del Cerchio non è certamente quello.

Senza considerare poi che ci sono casi in cui, invece, persone che hanno lasciato il mondo fisico non hanno nessuna voglia, nessuna intenzione di venire a parlare con le persone che hanno lasciato sul piano fisico, magari dopo averle sopportate una vita intera!

*D - Esistono davvero le possibilità. A volte, leggendo, ho trovato che in certi posti, in certi Cerchi, vengono ... si materializzano addirittura le entità che si presentano, si materializzano con un corpo fisico; cioè, è possibile questo oppure ...*

Ah certamente, in teoria è possibile tutto; che poi accada ... E' possibile anche che, con una certa modifica genetica, gli asini volino, però non non se ne vedono molti svolazzare nei cieli! Diciamo che la letteratura è molto varia, molto poco credibile, rende effettivamente infido e poco sicuro tutto l'ambiente; bisogna stare molto attenti a quello che accade, anche perché, chi si presenta a questi gruppi arriva già molte volte col desiderio d'essere preso per il naso. Noi conosciamo dei seri e dotti ricercatori che son disposti a credere tutto, basta avere la prova della nostra esistenza e, siccome a noi non interessa dare nessuna prova, non ci curiamo molto di questo.

*D - Perché, hai il desiderio di venire a parlare?*

Perché, a un certo punto sono entrato nella sfera dei Maestri, i Maestri han fatto un "Bando di Concorso", han detto: "Qua ci serve qualcuno che sia disposto ad andare nella fossa dei leoni a parlare a tutta questa gente qua, cercando di fare meno danni possibile"; io ero tra quelli papabili, a me fra l'altro ha sempre interessato molto parlare, un po' come

te, no?, ho sempre parlato, un po' meno a vanvera magari, comunque ho sempre parlato molto e allora ho detto "uniamo l'utile al dilettevole", la mia personalità - con cui posso presentarmi - offre la possibilità di parlare, di esprimermi in un certo modo, questo si confà a com'ero all'epoca, ecco quindi che posso essere l'entità giusta per venire a fare questo tipo di lavoro.

*D - Grazie comunque, sai!*

Di niente, figurati; sono qua apposta per servirti. D'altra parte "i massimi devono servire i minimi", no?

Bene, cari, io vi ho presi in giro abbastanza, specialmente il nostro amico là, quindi posso salutarvi, vi ringrazio della vostra pazienza, di essere qua presenti questa sera malgrado le varie difficoltà per arrivare in questa città un po' sottosopra; spero che ci rivedremo in un'altra occasione e, comunque, le porte, per chi vorrà venire, saranno aperte.

Ecco, forse, una cosa ancora mi avevano detto di dire le Guide: per quello che riguarda gli incontri con gli ospiti c'è sempre il problema di non andare oltre un certo numero, anche perché, poi le domande, se no, diventano troppe e restano tutti insoddisfatti; ora, noi avevamo detto che si doveva essere entro un certo numero - per esempio a questo incontro, come a quelli precedenti - e avevamo pregato la gente d'isciversi, di segnare la loro partecipazione in modo da poter gestire in qualche maniera, gli strumenti, la partecipazione a questi incontri.

Ora, è accaduto che le persone che volevano venire sarebbero state molte di più di quelle che potevano venire, per cui è stato necessario dire "No, più di tante persone non possono esserci" e ad alcune persone dire "Non venite". In seguito, alcune persone che si erano segnate all'ultimo momento non sono venute, non hanno avisato o hanno avisato che non venivano.

Ora questo non va niente bene; non va niente bene perché, in questo modo, hanno tolto la possibilità ad altre persone di partecipare; quindi io direi: d'ora in poi, dai prossimi incontri per ospiti, segnatevi soltanto se siete sicuri di venire; se non siete sicuri, a quel punto aspettate l'ultimo momento, quando pensate di poter venire, e telefonate e chiedete se c'è posto; altrimenti dimenticate di mettere in atto l'Insegnamento, che dice di lasciare il posto agli altri e di non fare gli egoisti in questa maniera, giusto, no? E su preghiera di qualcuno, voglio ancora aggiungere che dal prossimo incontro per ospiti dell'anno prossimo chi eventualmente si segnerà e poi, per un motivo che non sia più che valido, naturalmente, non parteciperà all'incontro, da quel momento agli incontri per ospiti non potrà più partecipare.

Bene, io ho detto tutto quello che dovevo dire, vadano le mie paro-

le là dove devono andare, e speriamo che si fermino e siano comprese. Bene, miei cari, buonasera a tutti, vi saluto con affetto.

Georgei

## La tolleranza

*D - Io volevo farti una domanda sulla tolleranza; volevo dire: sino a che punto bisogna essere tolleranti? Perché, secondo me, l'eccessiva tolleranza è indice di passività, e con la passività non si è risolta mai nessuna situazione. Oltretutto è anche diseducativo, perché non offriamo degli stimoli per capire i nostri errori, i nostri sbagli.*

Allora ... questa è la tipica domanda a cui io rispondo: è un po' difficile dare una risposta generica, perché bisognerebbe osservare caso per caso l'applicazione di questa tolleranza; perché, se è pur vero tutto quello che tu hai detto, tuttavia certamente non è applicabile a tutti i casi che si possono presentare. Esistono dei casi in cui è necessario essere sempre tolleranti proprio perché, altrimenti, un comportamento di un altro tipo potrebbe provocare, che so io, una reazione sbagliata, per esempio, ed è un po' difficile poter fare un discorso generalizzato - ripeto - su questo argomento. Certamente, senza dubbio, la tolleranza può essere osservata da due punti di vista differenti: la tolleranza che uno ha interiormente e come manifesta questa tolleranza.

Ora, senza dubbio, dal punto di vista spirituale l'individuo che ha una certa comprensione, che ha compreso certe cose, è portato ad essere tollerante verso gli altri, verso quelli che non hanno compreso, perché capisce che questi altri non hanno ancora raggiunto certe comprensioni e, quindi, sono soggetti a commettere errori proprio per mancanza di comprensione; giusto?

Quindi, l'individuo che ha raggiunto la comprensione dovrebbe riuscire ad essere sempre tollerante con chi non ha raggiunto la stessa comprensione. Il problema si pone invece - quello che dicevi tu - secondo il mio punto di vista, nel passo successivo, ovvero se questa tolleranza va manifestata o no. Io ripeto: l'individuo dovrebbe essere sempre tollerante dentro di sé, dovrebbe però anche essere in grado di comprendere quand'è il momento di mettere in atto questa tolleranza e quando è il momento, invece, di far vedere agli altri che non è possibile tollerare certi comportamenti; e di mostrare con l'esempio, con la reazione, con le azioni, e via dicendo, che l'altro individuo sta sbagliando e quindi è giusto che si soffermi un attimo ad osservare quanto sta facendo, per comprendere dov'è l'errore che sta facendo.

Georgei

## Il perfezionismo

*D - Georgei, posso chiederti una cosa? Volevo chiederti se ci puoi specificare cosa vuol dire identificarsi con qualche cosa.*

Fammi un esempio.

*D - Sì. A volte si dice: “Quella persona credo che si identifichi col lavoro”, ad esempio; si vuol indicare, credo, che quello vive per il suo lavoro, quindi realizza se stesso attraverso il lavoro.*

Diciamo che qua vai meglio; l'esempio che mi hai fatto è subito bello, secondo me, perché, quando si è incarnati e si dice: “La persona, il tal dei tali, si identifica con il suo lavoro”, solitamente è una critica che si sta facendo. Non penso che sia in questo senso che volevi parlare dell'identificarsi con qualcosa o con qualcuno.

*D - Proprio volevo capire come possiamo intendere “l'identificarsi con”; perché, come al solito, queste parole ciascuno le interpreta a modo suo; allora, qual è l'esatto modo di interpretare “identificarsi con”?*

Intanto vi sono due possibilità: identificarsi con qualcosa o identificarsi con qualcuno? Ovvero, identificarsi con un'idea o identificarsi con un personaggio? Sono due prospettive molto diverse, direi, no? Quale preferisci che ...

*D - Con qualcosa, direi.*

Con qualcosa; quindi con un'idea, con un modo di vivere, con un modo di essere, di comportarsi? (R.: Sì.) Beh, l'identificarsi con qualcosa può essere paragonato a quando noi diciamo che gli altri vi fanno da specchio, no? Quando uno si identifica con qualche cosa, mettiamo con un comportamento - per modo di dire - è perché riconosce che quel comportamento è uno specchio di quello che lui è, di come si comporta lui, e quindi si identifica con ciò che vede nello specchio.

*D - Sì, penso di sì.*

Non era una domanda, comunque tu hai risposto lo stesso; va bene. Allora, se pensi di sì, non riesco a comprendere qual è il problema, il nocciolo della questione.

*D - Perché quando leggiamo anche l'insegnamento, che c'è scritto “questo si identifica ...”, non mi è molto chiaro cosa vuol dire identificarsi con qualcosa.*

Vuol dire riconoscere una parte di se stessi in qualche cosa; riconoscere che quel qualcosa che si sta guardando appartiene anche a se stessi

e, quindi, è tuo, sei anche tu. Nel momento in cui tutti voi raggiungerete quel punto in cui si dice che tutti vi renderete conto, sarete consapevoli, comprenderete che siete tutti uno e che tutti gli altri sono vostri fratelli, anzi vostri voi stessi, ecco, questo è un identificarsi vero e proprio; nel momento in cui, cioè, vi accorgerete che gli altri sono come voi,

siete voi, che voi e gli altri non sono due cose diverse ma sono una cosa unica; questa è l'identificazione, no?

*D - Ho capito; e allora forse ho proprio sbagliato la domanda; perché io pensavo al perfezionismo, ad esempio, che si dice: «Quella persona si identifica con la perfezione, con l'idea di perfezione»; allora è l'altro concetto, con l'idea? Il perfezionista chi è?*

Il perfezionista è quello che cerca, a tutti i costi, anche contro ogni logica, ogni ragione, ogni sensibilità talvolta, di arrivare a mettere a posto anche il più piccolo pelo dell'uovo.

*D - Quindi di apparire ed essere perfetto?*

Questa può essere una prospettiva, ma può essere anche quella di cercare di avere tutta la realtà incasellata al posto giusto; anche quello è un perfezionista, non è riferito semplicemente a com'è la persona ma anche a come la persona vive la vita e vive i fatti che la circondano. Il perfezionista può anche essere semplicemente - ripeto - quello che osserva la sua vita, quello che sta vivendo, e cerca di, diciamo, "schedare" tutto quello che gli succede e metterlo in un ordine, in una successione logica, in modo tale da avere tutto sotto controllo e tutto legato da un filo unico che lui può riconoscere e ripercorrere nel modo migliore possibile.

*D - Quindi è un'idea di controllo?*

Ma certamente.

*D - E controllo vuol dire paura di perdere il controllo?*

Non necessariamente, potrebbe anche voler dire paura di perdere il controllo, ma potrebbe anche voler dire invece ... (Non siate sempre così negativi nell'osservare le cose!) ... potrebbe anche essere, invece, desiderio di arrivare a comprendere il Tutto, ad esempio; a vedere la logica che unisce il Tutto attraverso questo passaggio di piccole perfezioni da una cosa all'altra.

*D - Come sempre, è ambivalente; può essere una cosa positiva, bella, essere perfezionisti.*

Certamente, potrebbe essere una cosa così. I doni che vengono fatti dall'Assoluto sono tanti e non sono - ve lo abbiamo sempre detto - né positivi né negativi; divengono positivi o negativi a seconda dell'uso che

l'individuo poi ne fa. Quindi, comunque sia, poi, alla fin fine, sotto la tua domanda c'era giusto quell'ipotesi di partenza che stavamo facendo, ovvero che l'idea dell'identificarsi l'associate all'identificarsi dal punto di vista di porre una critica alla persona, poi, alla fin fine. C'era una critica sotto quell'osservazione che tu facevi, no?

*D - Sì; quando qualcuno dice: “Ti identifichi con questa cosa” è una critica, è come dire: “Tu hai solo quell’obiettivo e tutto il resto lo perdi di vista”.*

Certo; questa può essere la prospettiva che - ripeto - è sempre la prospettiva dal punto di vista negativo. Voi, quando vi fanno eventualmente questa critica, potete anche rispondere: “Sì, certamente è vero, io posso anche essere parziale nel mio modo di comportarmi, di essere, perché mi identifico con questa cosa, quindi vedo soltanto questa cosa, però ricorda anche che questa cosa mi apre degli orizzonti che, in altri modi, io non potrei osservare”. Cercate sempre di equilibrare le cose; quando vi viene fatta una critica negativa cercate di portarla al positivo. L'equilibrio è sempre una delle doti più grandi che l'individuo può riuscire a raggiungere.

Georgei

## **Le intenzioni delle Guide**

*D - Ho notato un atteggiamento delle Guide in questo Cerchio; spesso sono solite citare con enfasi alcuni nomi di partecipanti, però, per esempio, altri nomi, sempre di partecipanti, non vengono mai notati, quasi come la persona non esistesse per loro, perché magari forse sembra meno frizzante, perché relaziona di meno, mentre invece dentro di sé è molto, molto ricca di esperienze, di convinzioni ... Ecco, e allora non so se questo è un atteggiamento delle Guide che ha uno scopo, perché questa persona deve comprendere qualcosa, oppure ...*

Ma, certamente, non puoi attribuire alle Guide le motivazioni che potresti attribuire a una persona comune; quando chiamano una persona direttamente, come fanno, molte volte c'è un motivo particolare; un motivo particolare che non è detto che sia legato a quella persona, ad esempio.

Voi pensate, che so io, conoscendovi: “Ho sentito prima che Gneus ha chiamato la F. “e allora tutti un po' di invidia: “Perché ha chiamato lei e non ha chiamato me?”, ma voi non potete sapere perché è stata chiamata quella persona, cosa stava pensando quella persona in quel momento, prima di tutto; se quella persona non aveva bisogno di un segno particolare per far sentire determinate cose, per esempio; se qualche altra persona è stata smossa da quel richiamo, mettendosi in una condizione parti-



colare che quel richiamo ha attivato, per esempio; non lo potete sapere.

Non fatevi smuovere da queste ...

Molte volte - tu dici - ci sono altre persone che potrebbero essere più ricche di movimenti e via dicendo; bene, potrebbero essere anche talmente ricche, per esempio, interiormente, che non c'è bisogno di nessun richiamo da parte delle Guide. Certamente non è per indifferenza da parte delle Guide o per "fare figli e figliastri", questo senza dubbio; questo siete voi, di solito, che lo fate, non noi.

Georgi

## Odio e amore

*D - Una volta è stato detto che l'odio è una forma d'amore. Adesso non vorrei ricordare sbagliato, comunque che relazione c'è tra odio e amore?*

Mi sembra abbastanza evidente; siccome l'odio può essere considerato l'opposto dell'amore, è chiaro che ha una relazione con l'amore; non può che essere così.

*D - Solo di "opposti"?*

Di opposti ma anche di complementarità. Voi sapete che gli opposti sono quelli che danno vita alla realtà, così come voi la conoscete; l'odio è necessario che esista perché altrimenti non esisterebbe l'amore ed è altrettanto vero il contrario. Dall'odio può nascere l'amore e dall'amore può nascere l'odio; la relazione stretta è semplicemente uno stesso tipo di bisogno dell'individuo, che si relaziona in maniera diversa a seconda della situazione in cui si esplica.

La genesi, poi, lo sapete benissimo, specialmente voi che è tanto tempo che conoscete l'insegnamento, la genesi poi è sempre la stessa, nasce sempre dallo stesso bisogno per tutti. E' poi, in seguito, arrivando nel mondo fisico, che si differenzia nelle varie forme, nelle varie tendenze, nei vari opposti, altrimenti la spinta è sempre la stessa per tutti e, quindi, tutti i sentimenti, i contrasti che provate hanno una stessa, identica, unica radice, che è la ricerca della vostra vera interiorità, del vostro vero Sé.

*D - Però pensavo che, per arrivare ad odiare una persona, anche lì fosse un discorso molto collegato al livello evolutivo, penso; perché altrimenti non ci sono, ad un certo punto, ragioni valide per odiare qualcuno.*

Forse per uno che guarda dall'esterno, ma bisogna vedere cosa sta vivendo la persona che odia. Continuate a non capire questo discorso; voi continuate a fare delle domande che possono essere spiegate in qualche maniera se sono applicate ad un fatto particolare, a una cosa concreta;

non posso dirti, ad esempio, se quella persona ha ragione se odia, se è giusto o sbagliato odiare. In teoria, certamente, secondo l'insegnamento, è sbagliato odiare, bisognerebbe riuscire ad amare tutti, ma questa qua è la teoria; non dimenticate che voi vivete nella vostra realtà e la vostra realtà non è fatta dell'ideale definitivo dell'evoluzione, voi dovete ancora arrivare a quest'ideale.

E' evidente che, per arrivare, dovete provare tutte le varie esperienze e, fra queste esperienze, può esserci quella di amare ma anche quella di odiare. E si può soltanto capire se è giusto per quell'individuo, in quel momento, amare o odiare soltanto osservando l'individuo in quel determinato momento come sta vivendo; e forse neanche questo, in teoria, perché se non riuscite a comprendere il perché sente questo sentimento, è difficile che possiate esprimere un giudizio di qualche tipo sulla giustezza del suo odio o del suo amore.

Georgei

## La paura di fare delle scelte

*D - Georgei, cosa mi consigli di valutare quando, in prospettiva di un cambiamento di lavoro - penso in conseguenza a varie esperienze negative - hai paura di affrontarlo e non riesci a fare questa scelta?*

Eh, beh, l'hai detto tu stessa, cara; è paura di affrontare la scelta ...

*D - Sì, ma la paura è un concetto astratto. Cosa posso fare, cosa valutare?*

Valutare ... Fermarti un attimo e osservare, prima di tutto, che cosa veramente vuoi. Se veramente vuoi modificare la tua vita (tu sei esperta, poi, in "cambiare la tua vita") quindi dovresti riuscire facilmente a capire se vuoi dare un altro indirizzo, ancora una volta, alla tua vita e se l'indirizzo è giusto. Certamente tieni presente che, ogni volta che si cambia, c'è sempre una percentuale di rischio in quello che si fa; no? Non c'è mai una scelta priva di qualsiasi tipo di rischio.

Bisogna che sei tu che senti se il rischio vale la posta in gioco. Io direi che nel tuo caso può anche valerla, tutto sommato; anche perché lasciare un lavoro per un altro più tranquillo, più soddisfacente, più rilassante, più appagato, è sempre utile, direi, per la propria tranquillità; senza considerare che, se per caso poi ci fosse la questione del rischio e il rischio portasse a fare andare male il lavoro, un altro tipo di lavoro come quello che lasci lo puoi trovare comunque, poi, alla fin fine; quindi i rischi non è che siano poi molti, molti, molti, se vai ben a vedere. Tuttalpiù ritorni sui tuoi passi. Più chiaro di così non potevo proprio essere, stasera!

Georgei

## I ritmi dell'evoluzione

*D - Mi sembra di aver capito che l'evoluzione individuale avviene attraverso tutta una serie di esperienze, attraverso il modo con cui si reagisce a queste esperienze ... Ora, c'è la possibilità di accelerare questo processo evolutivo attraverso particolari tecniche, tipo meditazione, concentrazione, preghiera, invocazioni mantriche e cose del genere, in modo da saltare magari qualche successiva incarnazione poco piacevole?*

Questo sarebbe bello, se così potesse essere; in realtà questo non è possibile fare. E' chiaro che nel percorso evolutivo di ogni individuo ci deve essere un passaggio graduale, non puoi passare a comprendere una cosa senza prima aver compreso la cosa che porta a questa comprensione; quindi è chiaro che tutti i passi di comprensione devono essere gradualmente raggiunti scalino dopo scalino.

Non credete a quelli che vi dicono: "Venite da me, io vi posso far fare il salto di qualità, farvi evolvere, in modo che non vi incarniate più", oppure: "Possiamo risolvere il vostro karma, mi prendo il tuo karma su me stesso e poi sarete a posto perché non avrete più niente da risolvere"; non credete a queste persone che, magari, sono anche convinte di quello che dicono ma non hanno capito nulla della realtà, in realtà. Io ripeto: il cammino deve essere fatto secondo un percorso che contempla la comprensione di tutti gli elementi che vanno compresi, non ne può essere saltato nessuno.

Certamente esistono poi queste tecniche, queste tecniche di rilassamento, queste tecniche varie che provengono, il più delle volte, da Paesi orientali; certamente possono essere utili, possono aiutare a mettersi in condizioni tali da essere più ricettivi, ma ricettivi per che cosa? Ricettivi per guardare dentro di sé; ricettivi, quindi, per vedere che cosa si è compreso e che cosa non si è compreso; quindi ricettivi per riuscire a vedere le direzioni in cui uno può muoversi a fare, ma non ricettivi per acquisire esperienza stando lì, guardando se stessi, così, fermi immobili; da quello non si acquisirà mai esperienza. L'esperienza si acquisisce "facendo esperienza", lo dice la parola stessa, quindi sperimentando nel corso della propria vita.

Georgei

## Il valore della preghiera

*D - Il valore della preghiera quale può essere?*

La preghiera può essere valida a seconda della persona che prega;

può essere semplicemente una tecnica - come quella che dicevamo prima - per trovare un momento di calma, di rilassatezza in un momento di crisi, di angustia, di tormento; può essere invece un modo per cercare un contatto, che sta in qualche maniera sfuggendo, con questa sensazione dell'esistenza di un Dio che sfugge alla comprensione e alla conoscenza dell'essere incarnato; può essere un creare un canale di un qualche tipo che collega con le sfere della spiritualità; può essere di tanti tipi il valore, dipende dalla persona che sta pregando.

Può anche essere, invece, - come accade molto spesso - una semplice abitudine. Non so se a voi è mai capitato, per esempio, di non riuscire a dormire, la sera; allora cosa fate? Provate a pregare per vedere se, pregando, vi calmate e vi addormentate. Questo qua è un uso che può essere buono, ma è anche un uso utilitaristico della preghiera, tutto sommato; no?

Georgei

## **Fare il proprio cammino**

*D - Io ho le idee confuse su una cosa: come dobbiamo interpretare il messaggio quando una persona che vive vicino a noi, per motivi suoi di depressione, comunque come carattere, si oppone a certe nostre scelte, è contraria, ma si oppone anche al fatto che uno si incammini su una strada perché lui ha i suoi motivi, paure o angosce, e quindi non ce la farebbe percorrere neanche a noi; e siccome c'è questa .. diciamo "legge": "ciò che guardi ti riguarda", come dobbiamo interpretare questo messaggio del prossimo che abbiamo vicino? Come un segnale che anche noi ci dobbiamo fermare oppure dobbiamo andare avanti lo stesso, per dare un segnale anche a lui? Ecco, ho le idee molto confuse su questo: dove incomincia la nostra libertà e dove c'è la libertà dell'altro di poter dire anche la sua.*

Non è un problema di molto facile soluzione, questo, cara; per niente facile; perché, vedi, diciamo che principalmente è un segnale che evidentemente nel rapporto con questa persona, o queste altre persone, c'è qualche cosa da rivedere.

Più che capire se bisogna fare lo stesso o no il colpo di testa e fare quello che si vuole, andando contro quello che l'altro desidera, forse bisognerebbe partire da un attimo prima e capire "come mai non sono riuscito a comunicare a quest'altra persona il mio desiderio, il mio interesse, il mio piacere per seguire una determinata cosa, in maniera tale che questa persona senta che per me è utile, mi fa piacere, mi fa bene, quindi riesca ad accettarla?". Quindi alla base, forse, c'è una mancanza di comunicazione o un'incapacità forse di comunicazione nel modo giusto nel rapporto. Capisci quello che intendo dire?

*D - Sì. Ecco, quindi il segnale è per noi.*

Certamente. Quando succedono questi forti contrasti, son segnali proprio per le persone interessate affinché osservino quello che sta accadendo, perché è evidente che, con un contrasto così forte, vi è qualche cosa che non va; perché quando c'è un rapporto stretto, un rapporto di confidenza - non dico di Amore con la "A" maiuscola, ma un rapporto molto profondo - vi deve essere la capacità di dialogare; non di imporre all'altro, deve essere una scelta dell'altro quello che fa, non un'imposizione fatta: "Per amor mio, non devi fare questo".

"Per amor mio non devi fare questo" è il ricatto più stupido che possa esistere perché, se fai qualche cosa perché l'altro ti impone di farla, non è per amor suo, è semplicemente perché non hai il coraggio di farla, poi, alla fin fine.

Spero di non averti confuso le idee ancora di più. D'altra parte, ripeto, è un problema di difficile soluzione; bisogna viverlo dall'interno, viverlo anche con una certa sofferenza perché non è facile affrontarlo e, certamente, comunque bisogna mettersi lì di buona intenzione e cercare di risolvere quelle cose che, evidentemente, vanno risolte; perché è certamente, senza dubbio, un segnale che c'è qualche cosa da risolvere.

*D - Scusa, anche perché è giusto che una persona faccia il proprio cammino, anche se leggermente diverso da quello dell'altra persona.*

Certamente; senza tener conto del fatto che, poi, per quanto un cammino possa essere diverso da quello dell'altra persona, comunque sia può sempre essere trovato qualche punto che all'altra persona interessa. Lì sta, al limite, anche alla propria intelligenza riuscire a scovare che cosa può attrarre, interessare l'altro in modo che possa concedere, fare un po' più buon viso a cattivo gioco e permettere che uno segua una via anche un pochino diversa.

Certamente che, se il percorrere una via diversa significa interrompere un rapporto, spezzare un rapporto, allora vi diciamo: "Piuttosto non seguite la via diversa; dedicatevi al rapporto e cercate di migliorare il rapporto, aspettando che sia giunto il momento tale per cui possiate fare ciò che sentireste di poter fare, perché prima viene il rapporto con le persone che più vi sono vicine, naturalmente".

Georgei

## **"Attaccare" gli altri**

*D - Georgei, scusa, ci sono persone che si relazionano con gli altri attaccandoli, con un atteggiamento abbastanza duro, diciamo ... In questi casi biso-*

*gna valutare che questo comportamento è un atteggiamento e quindi bisogna dire: "E' un atteggiamento e va preso come tale" o il fatto che questi attacchi ci fanno star così tanto male è indice che qualcosa è andato a toccare anche noi e che quindi dobbiamo imparare e capire qualcosa da questo?*

Brava, brava, hai detto due cose giuste, secondo me; due cose intelligenti malgrado i capelli rossi! Senza dubbio l'altra persona, che si comporta così, lo fa per proteggersi, per difendersi, questo senza alcun dubbio perché, quando uno attacca a quel modo, attacca per non mostrare le proprie manchevolezze, e allora cosa fa? Tende a cercare di evidenziare quelle degli altri, in modo che le sue restino un po' occultate, restino in disparte, no? Però è altrettanto vero che, se questo attacco fa soffrire - te o chiunque altro - significa che questo attacco ha colpito qualche nervo scoperto, altrimenti non ci sarebbe sofferenza; giusto? E allora ecco così che, da un attacco fatto per difendersi, può nascere la duplice bella cosa di poter intanto comprendere qualcosa di se stessi e modificare, trovare questo nervo scoperto e riuscire a farlo rilassare, tranquillizzare, in modo tale che non vi sia più nulla che dolga quando viene attaccato.

Non credete, poi, se l'altro, dall'alto, - come capita molto spesso - dice: "Ma io l'ho fatto apposta, perché so che tu eri così e volevo stimolarti in questa direzione»; queste solitamente sono scuse dell'Io, lasciamo stare; però è certamente vero, comunque, che volendo o non volendo, molto spesso si riesce ad attaccare qualcuno su dei punti nevralgici che fanno soffrire.

La reazione può essere quella che è, sul momento è giusto che l'Io dell'individuo reagisca, però è anche giusto che l'Io, quand'è passato poi il momento di maggior tensione, di maggior dolore, si soffermi un attimo ad osservare su che cosa ha reagito; perché, se ha reagito a quel modo, allora c'è veramente qualcosa da mettere a posto e dovrebbe ringraziare l'altro perché, volendo o non volendo, è riuscito a indicargli cosa c'è da mettere a posto.

Georgei.

# La Via del Ricordo





Io so che diciassette anni fa, giorno più, giorno meno, si spegneva per alcuni di voi - anzi, per molti di voi - una stella, si spegneva un faro che sembrava illuminare il vostro cammino faticoso nell'oscurità; e io, che sono nato con la convinzione e l'illusione di diventare un giorno in qualche modo un faro per illuminare il cammino di altri fratelli, anzi, di tanti fratellini, quando le vostre Guide mi hanno fatto conoscere quale luce emanasse quel faro, mi sono sentito una piccola cosa perché mi ero portato soltanto rabbia, rancore, insoddisfazione, incapacità a superare lo stato di difficoltà creata sì, sicuramente, dall'esterno, ma voluta e nella quale in qualche modo mi crogiolavo e, che in qualche modo, mi faceva comodo; mentre quella luce, che portava pace, amore, voglia di fare, invito alla reazione, ad agire, a porgere la mano, a tendere una carezza, a dare un sorriso a chiunque si potesse incontrare per strada, quella voce, quel faro, è soltanto una piccola eco, molto piccola. Io vorrei, con queste mie sconclusionate parole, come sconclusionata è stata la mia vita, invitarvi a riprendere l'essenza di quella luce, di quella voce, ed incominciare da oggi, 3 marzo 2001, ad agire in maniera tale che quella luce non si spenga e resti per sempre accesa per tutti quelli che verranno, per tutti quelli che sapranno osservare quella luce, per tutti quelli che saranno in grado di sentire la grandezza di quel messaggio.

*Kurt Cobain*

Quando Roberto ci lasciò, quando... Io volevo solo intervenire per ricordare la figura di mio fratello, ma non per esaltarne quelle che possono essere state le sue grandi qualità, ma per ricordare ad ognuno di voi che tutto ciò che egli fece e tutto ciò che egli affrontò con quella passione, lo fece con estrema umiltà; questo fu il più grande merito di Roberto, questo non dimenticatelo mai, e quando questi strumenti mi dissero un giorno - e me lo ricordo, cari, eccome se me lo ricordo! - che forse Roberto non avrebbe gradito tutta la pubblicità che ne è stata fatta dopo la sua scomparsa, solo ora mi rendo conto di quanto avessero ragione; non perché Roberto non amasse che le sue parole venissero diffuse, no, ma non amava - e non avrebbe mai amato - che le sue parole venissero portate agli altri suonando la grancassa, avrebbe voluto che esse raggiungessero i cuori delle persone nella massima semplicità, e non sempre noi, che siamo sopravvissuti a lui, questo siamo riusciti a farlo.

Questo è uno dei più grossi dolori che ho dovuto affrontare dopo la mia dipartita. Certo, forse voi potrete pensare che è facile non produrre queste cose ma sapeste in realtà com'è facile sentirsi dei privilegiati, com'è facile cadere nell'errore di sentirsi "coloro che sanno" rispetto a tanti che non sanno, sapeste quanto doloroso è poi rendersi conto che per una cosa che si sa ve ne sono almeno centinaia, se non migliaia, che non si sanno.

Io posso essere un bravissimo medico, essere un luminare della scienza medica, e magari non sapere nulla ... che so ... di cibernetica; io posso essere un grandissimo fisico ma non conoscere - se non per nome - uno Schopenhauer o un Leibniz; quindi ricordatevi sempre, anche voi che ascoltate queste cose e, magari, potete sentirvi in qualche maniera privilegiati, che non è così, e non potrà che essere così, non potrà per il giusto equilibrio che regola l'universo, la Realtà e la vita. Grazie per avermi ascoltata, grazie.

*L.C.S.*

Io, un giorno, ho visto una luce; quella luce, anche se apparentemente piccola, brillava nell'oscurità come il più grande dei fari e, come una falena, sono rimasto abbagliato da quella luce. Attratto da essa, io ho lasciato che essa entrasse dentro di me al punto da sentirmi perdere dentro di lei, e allora ecco nascere dentro al mio cuore, dentro alla mia anima il desiderio di far sì che anche altri - tutti, se solo fosse possibile - avessero la mia fortuna, avessero la possibilità di vedere, apprezzare, amare assieme a me quella luce; ma la luce, dopo un attimo, non era più osservabile; essa restava chiara, limpida, sempre viva dentro di me, ma difficile da presentarla agli altri in modo tale da farli diventare innamorati di essa come io sono diventato. Cosa fare, allora? Come comunicare, come essere me stesso in maniera tale che il mio modo di essere diventi un'eco di quella luce comprensibile per gli altri?

*Anonimo*

Tu che hai trovato la luce, creatura, tu che per un attimo hai avuto l'occasione di osservarla, ti trovi poi nell'impossibilità di trasmettere agli altri ciò che dentro di te sta vibrando; e questo, se hai una coscienza di una certa levatura, è per te fonte di dolore e di dispiacere; ma io ti dico, figlio mio, tu che hai osservato la luce, tu che l'hai vissuta, tu che l'hai sentita, tu che l'hai amata, nulla di più puoi fare che lasciare trasparire quando sei accanto agli altri i cambiamenti che questa luce in te ha portato; perché non ha alcuna importanza chi ha acceso la luce, ha ancora meno importanza chi portava la luce in giro per il mondo, ciò che importa è l'effetto che questa luce, posta nel mondo dalla bontà dell'Assoluto, ha provocato negli individui che sono giunti a contatto con essa; e sono questi effetti ciò che tu, creatura innamorata della luce, hai il compito di dimostrare e mostrare agli altri con le tue azioni. Questo, creatura, è l'unico modo che hai per far conoscere ciò che tu hai conosciuto. Pace a voi.

*Anonimo*

# La Via del Cuore



## Amare per il piacere di amare

**B**uonasera figli. Mentre il fratello Scifo appagava le vostre menti, io ho approfittato della vostra concentrazione, anche se sicuramente vi sentirete stanchi, per cercare, in concordanza con gli altri fratelli, di inviare delle buone energie, dei pensieri positivi, chiamateli come volete, ad una persona che sta attraversando un momento difficile. Non si tratta - per la vostra curiosità - di problemi fisici o di malattia, ma si tratta di un serio problema psicologico; e poiché questa persona non ha il coraggio di chiedere aiuto, di chiedere una mano per sollevarsi da questa situazione così difficile, abbiamo pensato di dargliela noi direttamente.

Quindi qualcuno tra voi, questa sera, probabilmente si sentirà anche particolarmente stanco, dopo l'incontro, ma sappiate che questa cosa, nella sua intenzione è positiva, anche perché è un'intenzione di amore e di affetto. La persona è molto giovane e quindi ha davanti a sé tutto il tempo per superare questo momento di difficoltà e ritrovare se stessa e riconoscersi ed imparare ad affrontare la vita con tutte quelle capacità e caratteristiche che ognuno di voi, ormai più adulto, ha già acquisito.

La famiglia di questa persona, ahimè, come spesso accade, non si accorge di quanto sta accadendo, sicuramente non per mancanza di affetto, ma per una inevitabile forma di distrazione che a volte capita, vuoi per certe abitudini di comportamento, vuoi perché magari cose più importanti distolgono l'attenzione. Però, tutti assieme, e questo dovrebbe farvi gioire, abbiamo cercato di fare qualche cosa, abbiamo cercato cioè di mettere in atto quello che andiamo predicando, ovvero di essere tutti uniti, di cercare di lavorare in sincronia, di cercare di dare laddove pensiamo sia possibile dare e laddove pensiamo ci sia anche la capacità di ricevere. Ecco, per una volta, mentre il fratello Scifo, alimentava la vostra mente, stimolandola, magari con alcune risposte appaganti, io ho usato la vostra affettività, la vostra capacità di amare per fare un piccolo gesto d'amore, piccolo ma sicuramente molto importante.

E ognuno di voi, presente qua questa sera, dovrà in qualche modo andarne fiero anche se, come probabilmente sarà, tutto ciò non avrà alcun effetto. Sappiate però che nel fare questa cosa, tutti assieme abbiamo dimostrato di amare solo per il piacere di amare, senza cioè aspettarsi nulla in cambio. E con questo piccolo esempio, carissimi io vi saluto e che l'amore, proprio quell'amore che non vuole nulla in cambio, vi accompagni sempre. Pace a voi, cari.

*Michel*

## Ottimismo e pessimismo

**U**n saluto anche dal vostro amico Billy che è tanto che non si fa sentire, sentivo anche un po' la vostra mancanza tutto sommato, anche se abbiamo la fortuna dalla nostra parte di poter venire a curiosare in quello che fate, non sempre siamo fortunati, perché magari vi prendiamo in un momento di egoismo di cui parlava prima il fratello Moti, ed allora ci dispiacciamo anche noi insieme a voi; però qualche volta invece vi vediamo allegri, di buon umore, reattivi, pronti a combattere, a reagire, aperti agli altri, disponibili, senza barriere, senza prevenzioni, pregiudizi di nessuna sorta ed allora sono proprio quei momenti che ci fanno pensare, tutti assieme che, alla fin fine, forse il nostro venire tra di voi è servito davvero a qualcosa. Io sono certo che sia così e che le parole dei Maestri non vadano perdute nel pozzo buio della vostra anima ma arrivino a toccare quel nucleo di luce che, senza dubbio, esiste in ogni individuo, e siccome sono un tipo ottimista io continuo a essere convinto che riuscirete tutti quanti, molto presto, ad essere migliori di quello che siete. Un abbraccio fraterno dal vostro amico Billy.

Buonasera amici.

*Billy*

E siccome io, invece, sono pessimista dico che non c'è limite a dove potete essere capaci di arrivare, però c'è una consolazione: arriva sempre il momento in cui uno tocca il fondo ed a quel punto non può far altro che risalire...! Consolatevi! Ciao a tutti, ciao, ciao.

*Zifed*

## Di fronte al miracolo

**S**orelle, fratelli, è con grande gioia che torno ancora a parlarvi per ricordarvi che, ancora una volta, siete stati testimoni di un miracolo, ma non quel miracolo che può essere rappresentato dal nostro giungere a voi e agli altri, ma dal miracolo che ognuno di voi, interiormente, ha compiuto in questa serata e sta compiendo, percependo sì soggettivamente emozioni, percependo sì soggettivamente le parole che sono state proferite e che ancora vengono dette, ma riuscendo comunque sia, in qualche modo, anche solo con uno sguardo, con un lievissimo tocco di mano, a comunicare la propria parte interiore al proprio vicino, al proprio compagno, alla persona che gli siede accanto e che, magari, in questo momento è uno sconosciuto.

E' questo il grande miracolo che noi vi invitiamo a compiere quoti-

dianamente, anche quando incontrate coloro che nulla sanno di queste cose, ma che da un vostro sorriso, da un vostro sguardo, da una vostra mano tesa potrebbero imparare ad affrontare con maggiore serenità la propria esistenza. Quindi, non solo siate testimoni del miracolo del nostro venire a parlarvi, siate testimoni quotidianamente di ciò che accaduto al vostro interno comunicandolo così, come siete in grado di farlo, ai vostri fratelli. La pace, carissimi, sia con tutti voi; e, per quel poco che può valere, il mio amore vi accompagni sempre.

Viola

## La filosofia della vita

**E**h sì, però, paparino mio bello, tu avrai anche ragione perché Tu sei la Verità Assoluta, oggettiva, Tu sai tutto (beato te, io invece non so niente!) però mi sembra che questo Insegnamento qua: la verità soggettiva, dell'illusione, quello che si vede degli altri è illusione, quello che si sente è illusione, la realtà è illusione, e via e via e via (come direbbe l'altro papà, Scifo, "paparino" perché è più piccolo) mi sembra che possa essere abbastanza pericoloso, perché allora uno cosa fa? Dice: "Ma sì, quello lì sta piangendo, ma sì, tanto è illusione! Lasciamolo piangere! Cosa mi interessa a me?! Pianga pure!"; oppure quell'altro si è tagliato un dito: "Eh, va beh, ma tanto il suo dito era illusorio, cosa conta! Un dito più o un dito meno! Poi ne ha altri nove; dai, non stiamo a fare tragedie di questo tipo!", e via dicendo; per arrivare, magari, agli orientali, a certi discorsi di certi cosiddetti "maestri orientali", per i quali bisognerebbe stare lì seduti ed aspettare e non fare niente. Sotto un certo punto di vista, possono avere anche filosoficamente ragione, però, dal punto di vista di relazione con la realtà non mi sembra che sia molto utile stare lì seduti. Voglio vedere ... che ne so ... mettiamo M., lì seduto e aspetta che il cibo passi: e aspetta che il cibo passi! Fa tempo a morire di fame e diventare magro veramente, prima! A parte queste cose qua, che sono andata un po' per la mia strada, come al solito, ... mi perdonerai, paparino mio, perché Tu sei tanto bravo, sempre paziente ... secondo me diventa pericoloso, è un Insegnamento che può diventare pericoloso, o sbaglio?

Zifed

**F**iglia mia, se io ti ho dato la possibilità di osservare la realtà che ti circonda e tessere su di lei una parte di te stessa, rendendola il più comprensibile possibile al tuo modo di essere, questo è stato fatto affinché tu, un po' alla volta, arrivassi a renderti conto che la realtà che ti

*circonda non è a te estranea ma è una parte di te. Certamente, con la mente tu potresti arrivare a filosofeggiare e tradurre il tuo filosofeggiare in un atteggiamento che, apparentemente, diventa indifferenza nei confronti della vita, della realtà e di ciò che accade agli altri.*

*Ma, figlio mio, figlia mia, figli miei, non vi dimenticate che non è la vostra mente, non sono i concetti della filosofia che attraversano le vostre teste quello che guida la vostra esistenza; ciò che guida la vostra esistenza è ciò che è nella vostra coscienza, e ciò che è nella vostra coscienza va al di là dei concetti filosofici; quindi non accadrà mai che voi vediate un vostro fratello che sta piangendo e che quel pianto, malgrado qualunque filosofia possa essere arrivata alle vostre orecchie, alle vostre menti, malgrado essa, che voi non piangiate o non reagiate alla sofferenza di chi vi sta accanto.*

*Ricordate che anche l'apparente disinteresse alla fin fine è una reazione e se in un momento di tristezza per una creatura che vi sta a fianco voi dimostrate indifferenza, quella vostra indifferenza rivelerà alla vostra coscienza, al vostro sentire fornendole dei frutti tali per cui, alla successiva occasione, quando voi vi troverete accanto un fratello che soffre non sarete più capaci di non interagire e condividere con lui, cercando di alleviare una parte della sua sofferenza. Se così non fosse, nulla di quanto io ho creato avrebbe un senso e in me non esiste nulla che non abbia il senso più vero e pieno che possa esistere.*

*La pace sia con tutti voi, figli.*

*Moti*

## **E' davvero questo il mondo che Tu hai creato?**

**P**adre mio, io guardo il mondo intorno a me e non mi riconosco in esso; vedo dovunque nel mondo bimbi che soffrono la fame, bimbi che vengono sballottati in famiglie distrutte in cui di tutto ci si ricorda fuori di ciò che è la priorità, ovvero la responsabilità verso queste piccole creature; vedo ovunque accendersi focolai di guerra con decine e decine di morti nel nome, teoricamente, di conflitti magari religiosi ma in realtà sotto l'egida dell'interesse; vedo dovunque produrre alimenti con sostanze che si sa benissimo essere dannose al fisico dell'uomo eppure continuamente usate perché ciò abbassa i costi e aumenta la produttività; vedo individui che vivono in case simili ad alveari, con centinaia e centinaia di persone eppure, in mezzo a quella folla che condivide con lui una ristretta porzione di territorio, egli continua ad essere solo e a non avere alcuna comunicazione reale con tutte queste altre persone che gli stanno attorno, sì che la solitudine finisce con l'essere una delle componenti principali della sua esistenza.



Padre mio, se veramente Tu esisti, è mai possibile che questo sia il mondo che Tu hai creato? Dovresti essere buono, giusto, dovresti saper donare il sorriso là dove si tende a piangere, dovresti saper dissetare là dove si ha sete e calmare i morsi della fame quando la fame si fa insistente, dovresti accarezzare la guancia di un bambino quando nessun altro riesce a farlo. Padre mio, ma è davvero questo il mondo che Tu hai creato?

Moti

**F**iglio, ciò che io ho creato è quello che tu possiedi nella parte più intima di te stesso, è quell'amore che ti spinge ad osservare intorno a te e a vedere tutte le brutture che riconosci esistere nel mondo in cui stai vivendo.

*Esse sono state create, discendono dagli errori che nel corso di tutte le tue vite tu hai compiuto, tu e tutti gli altri fratelli, quindi ricorda che se c'è un bimbo che piange perché ha fame o perché non ha affetto è perché sei tu che non hai creato le condizioni perché egli possa mangiare e sentirsi amato; se vi sono cannoni che sparano nel nome di una religione o di religioni che non mi appartengono, perché io non voglio essere adorato, questi cannoni sparano perché tu hai contribuito nel corso delle tue vite a far sì che i cannoni venissero costruiti; se esistono uomini che, pur vivendo in mezzo alla folla, vivono in una condizione di solitudine e di infelicità, ricorda che questi uomini sono soli e infelici perché la società che tu hai contribuito a creare ha fatto della solitudine e dell'infelicità uno degli assi portanti dell'indifferenza che governa l'agire dell'uomo contemporaneo; e se non ti va bene, se tutto ciò che accade non ti va bene, allora, più che guardarti intorno, e lamentarti, e cercare magari di dare la colpa a me, guardati allo specchio e chiediti: cosa sto facendo io, nel mio piccolo, per cambiare tutto ciò che mi sembra sbagliato?*

*Certo, non potrai impedire una guerra, non potrai impedire che alimenti nocivi vengano portati sulle mense degli uomini, ma puoi comunque sempre accarezzare al mio posto la gota di un bimbo che ha bisogno di sentirsi amato o rivolgere una parola di conforto, di condivisione, di partecipazione all'uomo che, accanto a te, si sente solo e infelice.*

Che la pace, creature, sia con tutti voi.

Scifo

## Guardarsi allo specchio

**G**uardarsi allo specchio, e cercare di ritrovare in quell'immagine riflessa se stessi non è certamente un compito molto facile. Molte maschere, molte barriere, molte illusioni si frappongono fra

voi e quell'immagine riflessa di voi stessi; eppure, volendo, con la buona volontà e con tanto amore si potrebbero abbattere tutte quelle illusioni, quelle irrealtà, quelle speranze che la realtà sia diversa da quella che purtroppo invece è.

Riuscire a trovare una nuova dimensione per riuscire a conoscere se stessi in maniera diversa, pronti ad affrontare quelle difficoltà, quelle difficoltà che vengono taciute, nascoste, sopite perché fanno paura; perché non sempre è facile riconoscere se stessi diversi dall'immagine che ora ognuno di voi si è creato di sé; eppure quante volte, figli, in tutti questi anni vi abbiamo detto che se ognuno di voi veramente, con tanta buona volontà, con passione, con amore, riuscisse ad entrare veramente in se stesso scoprirebbe cose meravigliose che neanche sospetta di possedere; potrebbe scoprire di avere capacità che neppure immaginava, che attribuiva magari ad altri.

Perché, quando vi guardate allo specchio, sempre cercate di vedere le vostre meschinità? Non che queste non ci siano, per carità; sicuramente ci sono, ma perché non partire da un lato positivo, perché non cercare di trovare la parte migliore di voi, trovare qualche conforto in più che vi permetta con miglior facilità di affrontare anche quegli aspetti negativi che indubbiamente ci sono? Perché non fate questo? Cos'è che ve lo impedisce? Perché continuate a considerarvi degli esseri profondamente egoisti, che pensano a se stessi, degli esseri che potrebbero sì essere in grado di amare, di amare spassionatamente, ma tutto questo senza alcuna convinzione? Guardatevi, trovate il lato migliore di voi stessi e partite da quello per affrontare anche le difficoltà, perché le difficoltà le conoscete.

Ognuno di voi, anche se magari si maschera o se magari parla, o dice di se stesso delle cose estremamente contraddittorie, sa, sotto sotto, in fondo in fondo, quali sono le vere motivazioni del proprio agire. E allora, per una volta, trovate il coraggio, soprattutto voi che siete così giovani e mi riferisco ai fratelli, agli amici, ai figli, a coloro ai quali non posso avvicinarmi questa sera. Fatelo, scoprite questo aspetto bello di voi stessi e da questo partite per affrontare la vostra vita, le vostre difficoltà, i dolori, le sofferenze, tutto ciò che inevitabilmente l'esistenza vi parerà davanti, ricordando che tutto ciò che vi parerà davanti sarà lì per voi e per il vostro vero bene, quel vero bene che nessuno di voi ancora, oggi, riesce ad individuare ma che, vi posso assicurare, c'è.

Che l'amore e la pace sia con tutti voi, carissimi.

*Michel*

## L'uomo alla ricerca di se stesso

**E** un saluto e una benedizione, figli, anche da me, umile rappresentante di quell'amore, di quell'affetto che permea, anche se non ve ne rendete conto, tutta la Realtà. Tutti voi, figli, uno per uno, avete bisogno d'amore; da quello che sembra più forte, più robusto contro le avversità della vita, a quello che sembra più fragile e più in balia di ogni avvenimento che accade; dal giovane adolescente che cerca la sua strada tra mille goffi tentativi, trovando talvolta lo scontro con chi gli sta attorno, siano gli amici, siano i genitori, per arrivare poi lentamente, un po' alla volta, a comprendere quella verità che è dentro a se stesso e che dice "La mia strada devo capirla io, devo trovarla io e nessun altro la può percorrere, per me; ed è quindi giusto che sia io, con le mie forze, pur sbagliando, a rendermi conto quale sia veramente la strada che desidererei poter fare".

Certo, non sempre è possibile per tutti fare la strada che si vorrebbe fare, tante volte le situazioni della vita, le condizioni dell'esistenza, i piccoli inevitabili legami che si creano nel corso della vita spostano il percorso verso strade mai più pensate, totalmente inaspettate, eppure per chi sa trovare dentro di sé la coscienza che la vita, comunque sia, è bella; per chi sa trovare dentro di sé la consapevolezza che la vita non è fatta soltanto di rinunce, di dolori, ma vi sono anche momenti di gioia e di felicità, per costoro la strada, qualunque essa possa essere, dipendente o meno dalla sua volontà, sarà sempre e comunque la strada giusta per andare avanti. E l'importante, figli miei, è rendersi conto che, comunque, bisogna sempre andare avanti e mai fermarsi.

Un saluto e una benedizione, dunque, anche da chi vi è accanto come custode del vostro cammino, custode talvolta costretto a mettere a parte la gentilezza, talvolta costretto ad usare parole meno dolci del solito, ma questo, ricordatelo sempre, non significa che il nostro amore nei confronti di ognuno di voi possa cambiare.

Anzi, se talvolta può accadere che noi ci comportiamo in maniera più decisa nei confronti di qualcuno di voi, è perché riteniamo che questo qualcuno abbia la capacità di modificare meglio se stesso, e speriamo che una nostra parola possa servire ad aiutarlo in questo senso.

Ricordate dunque, figli, che noi siamo qui non per appagare il vostro Io, non investiti da chissà quale missione speciale, ma per un dono dell'Altissimo che ci permette di comunicare con voi e ci permette di offrirvi questi brevi istanti di una via alternativa verso la comprensione. Non fate di questa via un motivo per sentirvi migliori o al di sopra degli altri perché rendereste la via impraticabile per molti.

Venite a questi incontri, lo abbiamo detto spesso, e lo ripeteremo ancora molto spesso in futuro, ogni volta come se fosse l'ultima volta, essendo sempre pronti e ricettivi a tutto ciò che proviene da noi ma anche da coloro che vi stanno accanto; soltanto in questa maniera, nel momento in cui le voci dal buio taceranno, voi non vi sentirete soli, e non rimpiangerete le occasioni che magari, per mancanza di coraggio, avete perso.

Prima di allontanarmi volevo ancora ricordarvi che gli incontri di Insegnamento parlano principalmente al corpo mentale di ognuno di voi. Senza dubbio le cose che vi andiamo insegnando, spiegando, in questi decenni possono aiutarvi a fare delle connessioni mentali, possono aiutarvi a farvi una ragione di cose che, altrimenti, con difficoltà riuscireste ad accettare; tuttavia è un aspetto del nostro intervento che non porta a una comprensione essenziale per ognuno di voi, come individuo che ha bisogno di evolvere.

Siamo consapevoli che è necessario che questa parte venga presentata perché essa stimola la vostra partecipazione, stimolando la vostra curiosità, il vostro desiderio di conoscere, la vostra sete di sapere, di sapere magari qualcosa che vi differenzi dalla massa degli altri individui che vi stanno attorno, tuttavia quello che resta comunque essenziale, preminente, quello che ha intatta nel tempo in tutti questi anni, la sua importanza per la crescita di ognuno di voi, continua ad essere, resta e resterà l'insegnamento etico e morale.

Come già in precedenza in questi anni abbiamo sottolineato, qualsiasi insegnamento filosofico, senza un insegnamento etico e morale, perde gran parte della sua ragione d'essere, gran parte dei pilastri su cui si deve basare la conoscenza per poter fornire l'occasione all'individuo di ottenere un equilibrio interiore, dando il giusto peso alle varie componenti e facendo sì che egli riesca, di volta in volta, ad applicare il ragionamento oppure quel qualche cosa di più sottile che va oltre al ragionamento e che parte dalle comprensioni, dal sentire raggiunte dall'akasico.

Nel ricordarvi questo, ci auguriamo che non sottovalutiate quanto a proposito dell'etica e della morale abbiamo detto in passato né, tanto meno, quel poco che di volta in volta presentiamo nel corso degli incontri aperti a tutti. Certo, a chi frequenta da tanto tempo, può a volte sembrare che noi, in questi incontri, in qualche maniera ci ripetiamo e diciamo cose già dette, ma ricordate due cose, figli nostri: se ripetiamo e ridiciamo certe cose è perché, in realtà, molti di voi ancora non le hanno comprese e, inoltre, ogni volta che interveniamo, ogni volta che parliamo, ogni volta che rispondiamo alle vostre domande, anche domande che nel tempo si sono ripetute più volte, ci sforziamo sempre e comunque di aggiungere qualche elemento nuovo, qualche porzione nuova che possa ampliare la vostra vi-

sione e, quindi, aumentare anche soltanto di una briciola la vostra comprensione. Amate quindi l'insegnamento filosofico, figli, ma non perdetevi di vista quello che è il vostro interesse principale, e ricordo che il vostro interesse principale è quello di arrivare alla comprensione di voi stessi. In questo noi vi siamo Maestri, in questo principalmente noi vi seguiamo ed è per questo, principalmente - ripeto - che siamo qua, tra di voi, da tutto questo tempo.

Vorrei, infine, ricordarvi ancora una volta che se noi siamo qua, se noi partecipiamo insieme a voi a questi incontri, lo facciamo perché è il momento perché ciò accada. In una società come la vostra, in cui apparentemente sembra vi sia una svolta verso la materialità, l'esteriorità, il manifestare se stessi come immagine perdendo di vista quali sono i valori interiori, in una siffatta società vi è bisogno che da più parti e nel tempo si manifestino delle voci che pongano l'accento su altri valori, su altre possibilità, su altre vie per arrivare a vivere in maniera migliore, più libera, più consona a quella che è la realtà di ogni individuo.

E noi, figli, siamo qua tra di voi per portare con le nostre parole quella piccola spinta che può indurvi ad essere ambasciatori di una realtà più sentita, profonda, più vera, più sincera, in cui l'altro non viene vissuto come una contrapposizione, come un nemico, come un diverso da se stessi, ma come un amico, un complemento che aiuta a costruire una realtà più completa e, per questo più vera.

Certamente la verità esiste sempre e comunque, qualunque cosa ognuno di voi possa dire o fare, ma la verità possiede mille sfaccettature, ognuno di voi ne vede un piccolo pezzetto e lo presenta intorno a sé e, presentandolo intorno a sé, in quel momento lo interpreta e l'interpretazione della Verità che ognuno di voi presenta non è mai la Verità reale, che è molto più semplice e molto più bella di quella che voi potete pensare.

La Verità non sta nei grandi discorsi filosofici, la Verità non sta nei grandi sconvolgimenti sociali, la Verità non sta nelle grandi ideologie che vengono presentate, la Verità certamente non sta nelle immagini che le religioni propongono; la Verità sta all'interno di ognuno di voi ed esiste al vostro interno nella sua interezza, nella sua completezza; non è necessario viaggiare per il mondo, andare in Paesi lontani per raggiungerla, ma basta osservare con occhi attenti nel proprio intimo per riuscire a scorgersela e, nel momento in cui essa verrà scorta, con sorpresa ognuno di voi si renderà conto di quanto la Verità, nella sua abbagliante bellezza sia di una semplicità unica e disarmante.

Bene, figli, allora portate con voi il nostro saluto, la nostra benedizione, tutti voi che avete la spinta a ricercare dentro di voi quella Scintilla che arde e che - come abbiamo detto in passato - nessuno può spegnere.

Tenetela stretta tra le vostre mani, portatela alle vostre case, passatela nei vostri occhi e mostrate i vostri occhi agli altri, perché, se davvero pensate, se davvero credete, se davvero sentite che in questi incontri qualche cosa vi viene trasmesso, qualcosa resta dentro di voi e in qualche modo vi rende diversi e migliori, allora è vostro compito far sì che gli altri notino in voi questa diversità, ma non per farvi belli, per pavoneggiarvi, ma semplicemente per far comprendere che nessuno è statico, cristallizzato ma vi è sempre la possibilità di cambiare e di cambiare in meglio.

Tutti voi, al vostro interno desiderate essere diversi, essere migliori; bene, sappiatelo, siate certi, comunque sia, che il vostro non è un sogno ma che può essere realtà; e se vi guardaste un attimo indietro, al voi stessi di ieri o anche soltanto di due ore fa, vi accorgereste che non siete più gli stessi di prima e che siete, comunque sia, anche se in piccola parte, migliori di come eravate.

La pace, figli nostri, sia veramente, col cuore, con tutti voi.

*Moti*

Da tempo, infatti, figli, cerchiamo di instillarvi l'idea che al vostro interno c'è molto di più, che se ognuno di voi si sforzasse - a mio avviso - di comprendere e conoscere se stesso fino in fondo scoprirebbe qualcosa di meraviglioso, un mondo totalmente inaspettato, un mondo dove la superficialità non esiste, un mondo dove ritrovare la propria vera natura, un mondo dove varrebbe persino la pena di vivere tanto è bello e meraviglioso, tanto sa comunicare, tanto sa dare; eppure, nonostante queste parole, nonostante il nostro invito, nonostante il nostro continuo ripetere, non sempre voi riuscite a fare questa cosa e magari vi rifugiate dietro qualche pastiglia, che tira un po' su; magari non vi accontentate di prendere atto delle vostre piccolezze e delle vostre meschinità, delle vostre fazioni non giuste, non belle, senza rendervi conto che è proprio da esse che potreste riuscire ad avere la certezza, la sicurezza di essere migliori.

Eh, già, perché, proprio osservando il nostro modo di essere, vostro modo di essere, quello che è stato nostro in altri momenti, che si arriva piano piano, lentamente, con tanta buona volontà sicuramente, con tanto coraggio, perché, ci vuole molto coraggio ad osservare se stessi, capire che tutto ciò che è stato fatto di brutto, di meschino, di ciò che fa paura, era stato fatto soltanto perché, non si era compreso, non si era compreso che al nostro interno c'era molto di più; e quante, quante, quante volte un'azione completamente egoistica nasconde magari la paura di esporsi, nasconde magari soltanto la paura di amare, di essere ferito perché, si ama; e io posso assicurare, figli, che quando si ama veramente non si potrà mai essere feriti.

Sulla base di questa piccola cosa, di questo piccolo concetto, anda-

te quindi incontro ai vostri fratelli, compite pure le vostre azioni egoistiche, anche meschine, ma sappiate che sotto-sotto, in fondo in fondo, il vero amore è quello che vi permetterà, se non proprio oggi ma qualche ora più tardi, di comprendere che l'errore compiuto è quello che vi aiuterà a capire che, se siete qua, siete qua per imparare ed imparare significa sbagliare, ed imparare significa conoscere se stessi, abbandonare le maschere e ritrovare quella Scintilla che arde al vostro interno e che - come diceva il Fratello Labrys - nessuno potrà mai spegnere. Che la pace, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

## **Il meraviglioso disegno della Realtà**

**C**osa dire ancora, figli; cosa dirvi ancora per farvi comprendere quanto la realtà che vi circonda sia intessuta in maniera così straordinaria che difficilmente la mente dell'uomo riesce ad abbracciarla nella sua interezza? Sarebbe come cercare di spiegare la luce ad un cieco dalla nascita; eppure noi speriamo che con le nostre parole un piccolo bagliore di ciò che è la realtà possa penetrare al vostro interno, possa consonare con quella vibrazione che muove il vostro percorrere la realtà nel corso delle giornate che attraversate.

Oh, come sarebbe bella per voi la realtà se non esistessero il dolore, la sofferenza, la tristezza, l'amarezza, la perdita di una persona cara, l'ingiustizia, e tutti quegli elementi che talvolta vi fanno ritenere l'esistenza, più che una madre, una matrigna. Certamente sarebbe bello se così fosse, ma dovete farvi una ragione che così, figli nostri, non può essere, perché nulla di tutto quello di cui poco fa ho parlato esiste veramente se non dentro di voi, nel vostro modo di affrontare e di vedere la realtà.

La realtà delle cose è che tutto è meraviglioso, che tutto il male che sembra accadere non è un male ma si rivela essere un bene, che tutta la tristezza che sembra far piangere milioni di occhi rende quegli occhi, alla fine, più luminosi di qualsiasi stella.

Io spero che, un po' alla volta, ognuno di voi riesca ad acquisire dentro di sé questa certezza e, acquisita questa certezza, riesca ad andare incontro a ciò che la vita gli prepara, pensando che ciò che la vita gli prepara è lì affinché egli possa comprendere e quindi crescere, e quindi soffrire sempre di meno. La pace, figli, sia con tutti voi.

*Moti*

Non rifuggite quindi, fratelli, non rifuggite, sorelle, da quelle che apparentemente potrebbero sembrare esperienze negative, esperienze dolorose, ma affrontatele, affrontatele con la stessa serenità e - perché no? -

con la stessa gioia con cui affrontate quelle positive e sicuramente molto più gratificanti.

E tu, e proprio tu, piccola sorella, che ti ritrovi tra le mani un dono meraviglioso, che a volte ti sembra così grande da lasciarti sopraffare, non temere di affrontarlo e fa ciò che il tuo cuore ti dice di fare, e fa ciò che il tuo sentire ti dice di fare, perché se anche non potrai aiutare tutti coloro che urlano “Aiuto” e chiedono aiuto da te, sta sicura che a qualcuno le tue parole, un tuo sorriso, il tuo solo condividere lo stesso dolore, sarà stato utile. Sulla base di questo, piccola sorella, trova la forza e il coraggio di versare sì qualche lacrima quando il dolore altrui ti confonderà totalmente, ma trova anche la forza di sorridere di quel dolore perché - come diceva prima il Maestro Moti - è l'unico bene per quella persona in quel momento. Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle, e che la pace sia con tutti voi.

Viola

*Tutti noi,  
molteplici frazionamenti dell'archetipo degli archetipi,  
tutti noi,  
piccoli rintocchi di una grande campana,  
non possiamo far altro che levare la nostra voce  
assieme alla vostra  
ringraziando Colui che tutto questo ha reso necessario.  
Figli e fratelli, la mia benedizione sia con tutti voi.*

Rodolfo



# Conclusione

---

**L**a pace sia con tutti voi, figli nostri.  
Eccoci dunque, anche quest'anno, dopo più di due decenni, a chiudere un ciclo di incontri nel corso del quale vi sono state parecchie cose importanti e interessanti. Naturalmente l'insegnamento è andato avanti, naturalmente persone nuove si sono avvicinate alle parole che abbiamo portato; ad alcuni queste parole son servite, ad altri non hanno interessato e sono andati giustamente verso altre strade, ma vi è stato principalmente qualcosa di importante per tutti voi che da più tempo partecipate, ovvero quel ciclo che ha sostituito gli incontri cosiddetti "di Ananda" e che abbiamo affidato quest'anno singolarmente ad alcuni di voi, e così sarà anche per l'anno prossimo e per quello dopo; perché vedete, figli, venire a questi incontri, partecipare, ascoltare quello che viene detto, cercare di comprendere l'insegnamento è tutto bello e utile, però quello che è importante è riuscire poi a fare qualche cosa di tutto quello che si sta prendendo; è importante riuscire a mettere a frutto quello che si crede di aver capito; è importante cercare di trasmettere agli altri ciò che si pensa sia servito a se stessi, perché tante volte può bastare una parola giusta per aiutare la persona che sta soffrendo.

Bene, questo nostro incaricarvi di essere, per un incontro al mese, portavoci singolarmente delle nostre parole - attraverso la vostra interpretazione, com'è ovvio - è appunto un modo per richiamarvi a questa responsabilità che voi avete; il ciclo è intitolato DO UT DES ("io ti dò affinché tu dia") ed è questo dovete continuamente ricordare: quello che ricevete è dato a voi stessi ma non perché lo teniate stretto soltanto nei vostri pugni, nel vostro cuore, ma perché sappiate - con i vostri mezzi, come potete, con le possibilità interiori che avete - portare anche ad altri ciò che voi avete ricevuto; e non c'è importanza alcuna che poi, nel portare agli

altri quello che avete ricevuto, questi altri sappiano dove voi avete preso ciò che dite: l'importante è che voi sappiate comunicare che ciò che dite lo sentite, lo ritenete giusto, lo ritenete vero e, più che altro, lo ritenete utile e che pensate che, se è stato utile per voi, chissà che non possa essere utile anche per qualche altra creatura.

Noi ci auguriamo che voi riusciate ad entrare sempre meglio in quest'ottica e che il vostro "prendere per dare" diventi, alla fin fine, una delle regole principali del vostro modo di vivere; perché dovete ricordare, figli nostri amatissimi, che voi avete bisogno degli altri così come gli altri hanno bisogno di voi; e se tutti vi trovate nella stessa epoca, nello stesso posto a condividere delle esperienze, non è una casualità, non è un capriccio del destino che ha voluto che questo accadesse, ma è perché vi sono tanti piccoli e grandi legami che devono aiutarvi, reciprocamente, a risolvere ciò che non avevate ancora risolto all'interno di voi stessi.

Noi vi aiuteremo per quanto possibile in questo percorso negli anni che ancora ci restano per poter intervenire; sappiate comunque che anche quando, un giorno, la possibilità del contatto diretto sarà terminata, noi comunque vi saremo accanto e, quando potremo, vi aiuteremo per quanto ci sarà possibile. La pace sia con tutti voi, figli nostri.

*Moti*

**P**adre mio,  
*Tu sei il mare ed io sono una goccia,  
eppure, nel mio essere una goccia  
contengo il Tuo essere il mare.*

**V**errà il giorno, Padre mio,  
*in cui goccia e mare non saranno più distinguibili  
e, allora, l'opera Tua sarà compiuta*

*Scifo*